



Straordinarie notizie dal cielo. «Forza Italia è un miracolo



della provvidenza. L'avvento di Berlusconi è un evento quindi non spiegabile

con la ragion politica». Don Gianni Baget Bozzo, Agi, 15 giugno, ore 15.40

PRENDERE LE IMPRONTE A CHI?

Furio Colombo

Il dibattito sulle impronte si è fatto intenso e affollato attraverso un curioso trucco della Lega Nord. Ci ha fatto credere che o tutti gli stranieri - inclusi Gore Vidal e Susan Sontag - depositano al più presto le impronte digitali, o siamo tutti in pericolo.

Invece di sostare su questo punto cruciale e, credo di poter dire, illogico, del discorso, ci siamo spostati a dibattere se sia morale o accettabile introdurre con tanta forza la categoria «stranieri», in un Paese che ha immigrazione moderata (la più bassa immigrazione in Europa), ma un alto transito, anche per periodi non brevi, di visitatori extra europei. Basti pensare che i cittadini statunitensi sono il quarto gruppo più numeroso tra i non europei presenti in Italia. Qualunque manuale del buon governo dovrebbe includere due raccomandazioni: fare solo ciò che è necessario. E impegnarsi a farlo solo se possibile. Vediamo, con qualche riferimento a eventi e fatti già accaduti altrove, questi due aspetti ingiustamente trascurati del problema.



È vero, le impronte digitali sono uno strumento importante per l'identificazione nel corso di indagini. Questa identificazione si realizza attraverso la connessione tra due punti: il luogo in cui un reato è stato commesso, e la verifica con un certo numero (di solito ristretto) di sospettati o di possibili colpevoli.

La situazione raramente è perfetta. Per esempio: Cogne. Quando hanno preso e confrontato le impronte digitali, era passata talmente tanta gente nella cameretta del povero Samuele, che la disponibilità di impronte perfette da un lato e di un gruppo non piccolo di possibili sospetti dall'altro, non ha consentito alcuna identificazione utile. Per questa ragione le polizie del mondo (con l'eccezione delle dittature) hanno sempre considerato la raccolta delle impronte digitali uno strumento utile quasi solo dentro il perimetro della criminalità abituale. Ma non hanno mai mostrato interesse per un archivio generale e universale delle impronte.

L'area di coincidenza di tutte le impronte con alcuni delitti è troppo modesta per giustificare l'enorme impresa.

Occorre dunque ricordare che stiamo discutendo una proposta politica, sollevata per ragioni politiche da una parte che ha interesse ideologico a segnare confini e barriere, e non stiamo confrontandoci con una soluzione realistica dei problemi della immigrazione.

A questo punto qualcuno, opportunamente, ricorda che, negli Stati Uniti, sono richieste le impronte digitali a tutti coloro che desiderano lo status di residente permanente in quel Paese. È una procedura lunga e difficile che comporta molti doveri e alcuni diritti. Per esempio il diritto a non subire alcuna discriminazione sul lavoro, il totale svincolo fra il residente che ha lasciato le impronte e il contratto di lavoro. Occupato o disoccupato, il residente resta. Incassa i sussidi dei disoccupati e incassa la pensione minima statale di tutti gli americani (Social security).

Ricordo una conversazione avuta con Dick Martin, uno degli investigatori che - negli Usa - aveva collaborato con Giovanni Falcone e con Rudolph Giuliani in molte e sensazionali inchieste di mafia.

SEGU E PAGINA 31

Ciampi: alt, l'Italia non è in vendita

Il presidente scrive a Berlusconi: i beni pubblici sono di tutti, inalienabili. Sotto accusa la legge Tremonti. L'Ulivo: ora come nasconderanno il buco?

Mondiali

Germania e Inghilterra avanti. La Corea fa tremare gli azzurri



FILIPPONI e GINZBERG ALLE PAGINE 17-19

NON SIAMO UN SUPERMERCATO

Vittorio Emiliani

Il presidente della Repubblica ha messo al fiammato decreto Tremonti tutti i paletti che il governo Berlusconi - e soprattutto il superministro dell'Economia - non aveva voluto apporre al fine di garantire sia la salvaguardia dei beni storico-artistico-ambientali sia la trasparenza contabile delle eventuali cessioni di beni pubblici. Non di quelli demaniali che erano e restano indisponibili. Con assoluta chiarezza.

SEGU E PAGINA 30

Vincenzo Vasile

ROMA Sono state decisive le proteste dei movimenti ambientalisti. Ciampi ha usato la lente d'ingrandimento per esaminare il provvedimento taglia-deficit.

SEGU E PAGINA 3

Beni culturali

Sgarbi scrive all'Unità: ora il ministro Urbani deve dimettersi

L'ARTICOLO A PAGINA 30

Il forum

Violante: «Vogliono il dialogo? Ma se stanno rovinando il Paese»

«Il governo ha mentito ai cittadini sui conti pubblici: per porre rimedio ai suoi errori economici rischia di vendere beni che fanno parte della nostra identità di italiani; vuole controllare politicamente la magistratura; si è preoccupato sinora di risolvere i problemi del premier più che quelli degli italiani». Luciano Violante parla del primo anno di governo Berlusconi, dei rapporti all'interno dell'Ulivo, dello sciopero dei magistrati. E, partendo dai fatti, risponde all'appello a «remare insieme» lanciato al centrosinistra dal presidente del Consiglio.

A PAGINA 7

Intellettuali di destra, iscrizioni aperte

Nonostante l'evidente convenienza pochi si presentano da Dell'Utri

FIRENZE Marcello Dell'Utri: «Gli intellettuali sono di chi se li aggiudica, di chi li ingaggia con proposte di lavoro... È l'aziendalismo la vera scuola del nuovo liberalismo». Difficile riassumere meglio concezione della cultura da parte della destra. A Firenze si sono esibiti anche Sgarbi, Adornato, Bondi e altri.

GRAVAGNUOLO A PAGINA 8



ERANO QUATTRO AMICI AL BAR DELLO SPORT

Nicola Tranfaglia

A chi ancora crede che quella al governo è una destra democratica e liberale con la quale dialogare e magari collaborare ad ogni pie' sospinto, consiglio la lettura attenta del «Manifesto per la cultura» di Forza Italia presentato ieri con grottesca solennità da Marcello Dell'Utri e Sandro Bondi (il primo, oltreché imputato di gravi reati di mafia a Palermo, responsabile del Dipartimento Cultura del partito berlusconiano), il secondo capo dei dipartimenti della medesima forza politica. Vi avrebbe collaborato, a quanto pare, anche l'onorevole Adornato che ha guidato una pattuglia di fuggiaschi dalla sinistra alla destra negli ultimi anni.

Il manifesto parte da un'affermazione tutta da dimostrare e, alla luce di qualsiasi osservazione storica, infondata: «La cultura ispirata ai valori cristiani, laici e umanistici, si è trovata in una situazione di inferiorità di fronte ai progetti della sinistra comunista e marxista di fare degli intellettuali l'avanguardia della politica e delle istituzioni culturali una terra di conquista per diffondere una visione univoca al servizio della politica».

SEGU E PAGINA 31

fronte del video Radici

C'è chi scrive che il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce riceve direttamente da Berlusconi consigli di palinsesto. Ma siccome basta quello che vediamo con i nostri occhi, non abbiamo bisogno di pettegolezzi per verificare che va in onda quotidianamente la demolizione della Rai, anche al di là degli interessi della concorrenza. E perfino i Mondiali sono un'opportunità in più per il dissolvimento della identità del servizio pubblico. Solo a notte fonda, magari sulle onde della appartata Raitre, si trovano cose non ancora sfigurate dal nuovo corso. Per esempio, venerdì sera è andato in onda un film su Francesco Guccini, nel quale immagini e suoni ricostruivano il cammino di un artista che non ha mai tradito le sue radici. Radici «padane» autentiche, niente a che vedere con il supermercato etnico inventato da Bossi e col razzismo importato dalla Carinzia. Si vedeva Guccini, così massiccio e ingombrante, a suo agio tra i boschi, sotto i portici, con gli amici di scopone, con Sergio Cofferati, col pubblico. A un certo punto, indicando il suo vecchio paese sul fiume, Guccini ha detto: «Ecco, qui si vede tutta l'infanzia e questo era il regno». Parole così precise e poetiche che per un attimo sembrava di sognare un altro mondo e un'altra tv.

EMBRIONI CONGELATI IN ACQUASANTA

Cosa intendiamo per amore, coppia, vita in comune? Nel Parlamento, il modo in cui viene condotta la discussione sulla legge sulla fecondazione assistita ha finito per mimetizzarsi dietro lo schieramento laici-cattolici (che pure esiste) questi interrogativi.

Il diritto, la genitorialità, i nuovi tipi di famiglie, le responsabilità per i bambini che vengono al mondo, le ansie e le speranze suscitate dalla rivoluzione tecnico-scientifica sono scomparsi nel calderone dei discorsi moraleggianti, nell'ipertrofia dei divieti. Impossibile, in questa radicalizzazione di accenti, ricordare quanto siano modificati, e nel profondo, i ruoli (maschile e femminile). Modificati da quando le donne, per prime, spinsero i loro compagni a emanciparsi da un modello di coppia che

Letizia Paolozzi

aveva dominato per più di un secolo. Una legge «gravida» di simbolico. Per questo, secondo me (escludo di essere la sola a pensarlo), il Parlamento non doveva entrare in campi tanto delicati: la nascita, la morte, la sessua-

Elezioni

I socialdemocratici vincono a Praga. Oggi i ballottaggi in Francia

MARSILLI e ZAMBRANO A PAG. 11

lità. Succede, infatti, che le coscienze si dividono. Determinate posizioni sono imposte a tutta la società a colpi di maggioranza. Proprio perché su simili terreni non è semplice trovare mediazioni prudenti, se non ci fossero già proposte di referendum a schiovere, varrebbe la pena di reagire attivando questo strumento di fronte a un Parlamento ostinato a navigare nel presente. Ma aggrappato al passato. L'incapacità di tanti «rappresentanti del popolo» di uscire dai giochi di alleanze e compromessi oppure il loro stare incollati alla propria cultura di riferimento, produce (non è la prima volta che succede e temo non sarà l'ultima) interpretazioni restrittive dei problemi degli uomini e delle donne.

SEGU E PAGINA 30

Dal 18 giugno investi sul tuo futuro. Arrivano le Azioni di sinistra.



Maristella Iervasi

ROMA Un coro di «Grazie Ciampi», per la difesa del patrimonio artistico di proprietà di tutto il popolo. E una nuova gigantesca grana per il governo: adesso che il Capo dello Stato ha detto chiaramente che il patrimonio è inalienabile, come si farà a finanziare le grandi opere di Lunardi? Perché, come sottolinea Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, Ciampi «ha smontato in un colpo solo il castello di carte che Tremonti aveva costruito». Chiedendo al governo di sottomettere la Patrimonio Spa alla Corte dei Conti, il Presidente: «ha impedito all'esecutivo di fare il gioco delle tre carte che voleva nascondere sotto il tappeto i debiti dello Stato» - ha sottolineato l'esponente di sinistra. E il decreto è crollato su stesso, «e con esso è crollata - ha precisato Angius - la "finanza creativa" del ministero delle Finanze. A quando un decreto "salva-Tremonti"?».

Secondo l'esponente di sinistra, la lettera a Berlusconi «è davvero esemplare»: con toni assolutamente pacati Ciampi impone al governo di rendere operativo l'ordine del giorno Vizzini (Forza Italia), al fine di tutelare i beni culturali e ambientali del nostro Paese. «Implicitamente l'applicazione dell'ordine del giorno - spiega Angius - farà venir meno uno dei presupposti su cui si reggeva la nascita della "Patrimonio Spa". E ora, dove troveranno i capitali per finanziarla?».

Nei giorni scorsi proprio dai Ds e dalle associazioni ambientaliste parti un tam tam di richieste d'aiuto a Ciampi, così Fulvia Bandoli, della Sinistra ecologista, ieri ha detto: «Bene l'iniziativa del nostro Presidente, ma sarebbe stato meglio il blocco del provvedimento».

Crolla il castello di carte di Tremonti

Gli ambientalisti ringraziano il presidente. L'opposizione chiede: ora come maschereranno il debito?

L'esponente di sinistra teme che il richiamo del capo dello Stato non possa bastare a fermare le pericolose ambiguità, le «intenzioni» di Tremonti, Lunardi e dallo stesso Berlusconi. Così, rilancia: «Referendum che abroggi le

due Spa, perché il patrimonio italiano è ancora a rischio». Mentre Vannino Chiti, coordinatore della segreteria di Ds, lancia un appello al Paese contro «il ddl scandaloso», proprio quando il portavoce di Forza Italia, Sandro Bon-

di, si affretta a spiegare che il decreto legge non prevede «alcuna ipotesi di alienazione» e che la società "patrimonio Spa" ha «l'unico scopo» di gestire con «maggiore efficienza» il patrimonio storico artistico.

Grande soddisfazione per il richiamo di Ciampi anche per la Margherita, che aspetta gli atti conseguenti del governo. «Parole appropriate e condivisibili» ha sottolineato Enrico Letta, responsabile economico del partito: «che

tranquillizzano le preoccupazioni - ha precisato Letta - legate alla possibilità che con la Patrimonio Spa e la Infrastrutture Spa, per esigenze di cassa immediate, legate al fallimento degli obiettivi di bilancio della legge finanziaria, si

svendano parte del patrimonio dello Stato e si riapra una stagione di uso del debito pubblico come strumento di politica economica». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il Pdc con Marco Rizzo e Ottaviano del Turco dello Sdi.

L'intervento del Quirinale soddisfa tutti. Anche i Verdi e il variegato mondo dell'associazionismo. Ermete Realacci, presidente di Legambiente, torna a sollecitare la stesura di un regolamento che impedisca di trattare Palazzo Braschi, il Gran Sasso, le spiagge di Nisida e migliaia di altri beni come «cianfrusaglie» da commercializzare sulle bancarelle. «Sollecitiamo - ha detto Realacci - la trasformazione dell'ordine del giorno votato in Senato in un immediato atto concreto». Mentre il Wwf sollecita l'esecutivo e la maggioranza a mettere nero su bianco un provvedimento parlamentare per salvaguardare i beni culturali e ambientali. «Noi non abbasseremo la guardia - sottolinea Gaetano Benedetto dell'associazione - perché i richiami del capo dello Stato, così come l'ordine del giorno, non costituiscono legge», ma stando alle norme appene approvate, i beni demaniali potranno essere trasferiti senza concertazione alcuna dei soggetti preposti alla tutela. «Bene Ciampi» con rammarico, anche da Italia Nostra, che chiede un impegno più sostanzioso «finché le sue indicazioni» non abbiano la peggio rispetto a norme già scritte e promulgate e scende nella piazza d'Italia per raccogliere le firme contro la vendita del patrimonio culturale e ambientale. Firme da spedire allo stesso Ciampi. «Avremmo voluto - ha concluso Italia Nostra - che il Quirinale avesse rinviato il provvedimento alle Camere, per correggere gli articoli 7 e 8, quelli che permettono l'alienazione del demanio».

“ Angius (Ds): ci vuole un decreto salva-Tremonti perché il governo non potrà più nascondere sotto il tappeto il debito dello Stato ”



Letta (Margherita): bene Ciampi, il rischio è la svendita dei monumenti per coprire buchi di bilancio. Italia Nostra: è un richiamo alla Costituzione ”

due giorni per il sacco del patrimonio

12 giugno, Tremonti e Urbani scrivono un comunicato congiunto: «Alla sensibilità artistica di Giulia Maria Crespi e Vittorio Sgarbi non corrisponde un pari livello di conoscenza istituzionale. La normativa in discussione esclude alla radice ogni manomissione del patrimonio artistico nazionale»

12 giugno, le associazioni ambientaliste scrivono al Quirinale: «Alla fine ha prevalso la logica di cassa che mette a rischio i gioielli di Stato. Ci appelliamo al presidente affinché non metta la sua firma sotto questo atto. Sarebbe un'occasione persa per salvare il patrimonio dalla svendita»

13 giugno: Il Senato dà il via libera al decreto salva-deficit, che istituisce "Patrimonio spa" e "Infrastrutture spa". La prima serve a vendere i beni pubblici, la seconda a finanziare nuove opere. I voti a favore sono 232, i contrari 102. È approvato un ordine del giorno detto «salva-spiagge»

L'intervista

Giovanna Melandri

ex ministro della Cultura

Massimo Solani

ROMA «Oggi è il giorno della soddisfazione». Giovanna Melandri non nasconde il suo compiacimento per il monito lanciato dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi sul rispetto del patrimonio dello stato.

Onorevole, che valore hanno quelle parole?

«L'intervento di Ciampi è stato puntuale e necessario. Insomma mi viene da dire innanzitutto grazie Presidente. Le sue parole hanno un peso importantissimo nell'ambito delle sue prerogative costituzionali. Lui, da garante qual è ha voluto ricordare al governo l'articolo 9 della nostra carta costituzionale. Quella di oggi (ieri n.d.r.) è una vittoria dell'opposizione, di tutte le associazioni di tutela ed è una dura e cocente sconfessione di questo governo. Perché soltanto a Berlusconi e soci poteva venire in mente un'idea così assurda. Vendere il patrimonio culturale dello stato per fare cassa, risolvere i problemi degli equilibri finanziari del nostro paese, peraltro creati da loro e da Tremonti su tutti, attraverso la vendita del patrimonio culturale italiano. E una idea agghiacciante, questo governo calpesta la cultura, esattamente come calpesta i diritti, il lavoro, la sanità, la giustizia. Ancora una volta Berlusconi e soci confondono governo e stato: loro sono amministratori pro tempore del patrimonio, amministratori e non padroni. E avere la maggioranza non significa disporre a piacimento dei beni di tutti. E la Costituzione che vieta atti come questo, ed è proprio per questo che è importante che Ciampi

ed ora con la vendita del patrimonio culturale».

Dopo le parole di Ciampi, il sottosegretario Vittorio Sgarbi ha chiesto le dimissioni del ministro dei Beni Culturali Urbani.

«Abbiamo vissuto un annus horribilis per la cultura italiana, fatto di

contrapposizioni continue fra Sgarbi e Urbani, fatto di assenza totale di indirizzo politico, di sudditanza e subalterità alle ragioni di Tremonti e dell'economia. Dopo questa ennesima brutta figura sottolineata dal richiamo del presidente della Repubblica, io credo sia giunto il momento che se ne vada-

no a casa tutti e due, che si dimettano sul serio e non per finta. Poi Sgarbi dopo aver dormito per un mese, da quando cioè la legge è stata approvata alla Camera, cerca ora di salvarsi in corner abbandonando la nave che affonda. È una vicenda imbarazzante, al dicastero dei beni culturali è in atto

un'operetta tragicomica dal primo giorno di insediamento. Fra l'altro la reazione di Urbani è quanto meno scomposta, e allora o è in mala fede, o non conosce la Costituzione o è d'accordo con Tremonti. Insomma il fallimento della coppia Urbani-Sgarbi è sotto gli occhi di tutti».

A questo punto è evidente a tutti, questa legge va cambiata.

«Per fugare i dubbi di tutti, anche quelli del presidente di Ciampi, è necessario che questa norma venga riscritta immediatamente, e che venga riscritta ripristinando il regolamento d'attuazione che noi abbiamo formulato nel 2000 insieme alle associazioni di tutela, e che questo governo ha voluto cancellare con la legge Tremonti. Loro devono tornare alla norma sul trasferimento del titolo di proprietà del patrimonio demaniale di valore storico ed artistico che noi avevamo scritto, una norma che chiarisce bene qual è il demanio dello stato che può essere utilemente trasferito ai privati come strumento di valorizzazione e non per fare cassa: questa è la differenza fra noi e loro. Noi ci siamo sempre posti un obiettivo strategico, ovvero quello di stabilire come recuperare e valorizzare il patrimonio culturale italiano, con molte risorse pubbliche e alcune partnership coi privati, e non svenderlo per far fare cassa allo stato, che è proprio una logica totalmente opposta. Tanto per capirci, devono varare già dal prossimo consiglio dei ministri un provvedimento che chiarisca che la loro intenzione non è vendere a pezzi il nostro patrimonio, come dice Urbani. Purtroppo per loro la norma c'è già ed è quella scritta dall'Ulivo che prevede tre categorie di beni: quelli assolutamente inalienabili, quelli alienabili e quelli alienabili soltanto a condizione che il trasferimento di proprietà sia condizionato ad un progetto di restituzione al pubblico godimento, pena l'annullamento del contratto. Adesso non c'è altra via: il monito di Ciampi deve trasformarsi in un atto del governo».

L'esponente Ds: «Questa maggioranza crede di poter disporre dei beni di tutti, ora ci vuole subito un atto del governo»

Si sentono padroni, se ne devono andare

straordinario sesto senso giornalistico

Mi sento Vodafone Omnitel. E tu?

il Giornale

TERRORISMO Attacco agli Usa in Pakistan: 11 morti

OGGI 4 Operate + CO-Rov. STRADA 11478425

C'è un partito che lavora contro Ciampi

Appelli, lettere e straltoni: cresce nell'opposizione il dissenso verso il presidente della Repubblica

La sinistra tenta di condizionare il Capo dello Stato: ecco l'ultima manovra

Così ha titolato ieri in prima pagina *Il Giornale*. Nell'articolo, a pagina 7, c'era scritto: «E ieri era anche *l'Unità*, nel titolo di prima pagina a stratonare il presidente: "Vendono l'Italia, Ciampi può fermarli". Eppure questo è proprio un momentaccio per chi cerca una sponda sul Colle. Soprattutto per quella parte dell'opposizione che in Ciampi credeva di aver individuato un alleato fidato. Dal Palazzo dei Papi infatti, come nella canzone dell'estate scorsa, escono solo "tre parole" e non sono "sole, cuore e amore", ma "irritazione, amarezza e delusione".»

Dopo l'intervento di Ciampi ogni commento è superfluo.



Voleva reintrodurre la licitazione privata, ma la legge ora sarà sottoposta alla verifica dei parlamentari

Appalti in Sicilia, «stoppato» Cuffaro

Saverio Lodato

Pare che gli esponenti del governo del dinosauro in Sicilia siano leggermente arrossiti. Speravano nel consueto e benevolo silenzio stampa, e avevano persino messo nel conto che la loro scandalosa decisione di reintrodurre in Sicilia la licitazione privata in materia di appalti, restasse confinata nei giornali locali e nelle pagine locali dei giornali nazionali. L'Unità, dandone notizia con molto rilievo (giovedì 13 giu-

gno), ha rovinato la festa. Risultato: martedì la legge sarà portata a Sala d'Ercole, sottoposta a una prima verifica dei parlamentari siciliani e a quel punto nuovamente inviata alla commissione lavori pubblici. È una soluzione "tecnica" per consentire che vengano presi in esame i 130 emendamenti del centro sinistra che un autentico golpe istituzionale della maggioranza aveva elegantemente accantonato.

Cos'era accaduto? Perché parliamo di golpe? Perché una riu-

nione di commissione, per discutere del nuovo disegno di legge governativo sugli appalti, era stata convocata martedì scorso alle ore 15 e alle ore 15 era cominciata: fatto mai accaduto in oltre mezzo secolo di storia dell'Assemblea regionale siciliana. Autentica operazione-comando degli uomini di Cuffaro vasa-vato per imporre il ritorno, come dicevamo, della licitazione privata. Ci sono i fondi di Agenda 2000 (dicottomila e settecento miliardi) che fanno gola e i bravi ragazzi scapitano. E c'è un'inter-

cettazione ambientale che riguarda Giuseppe Riina, figlio di "don" Totò Riina, recentemente arrestato il quale si confida: «abbiamo messo qualcuno a studiare i bandi di Agenda 2000». Di fronte a scelte tanto "colossali", e all'interesse tanto vistoso di Cosa Nostra per simili faccende, il procuratore nazionale Pier Luigi Vigna, e il procuratore di Palermo Piero Grasso, avevano rotto ogni indugio, lasciando apertamente intendere, con loro dichiarazioni, che la Regione siciliana sta imboccando davvero

una china pericolosa.

La settimana prossima, il procuratore Grasso incontrerà la commissione nazionale antimafia e chiederà che discuta anche di questa legge sugli appalti che si profila in Sicilia.

Immediata la replica degli

esponenti del governo del dinosauro che avevano mostrato fastidio per quella che hanno definito un'"ingerenza" della magistratura. "Macché - dice invece Angelo Capodicasa, Ds, ex presidente della Regione siciliana - su questo argomento si decide se la lot-

ta alla mafia è ancora una priorità in questa Regione oppure no. La separazione fra i poteri non c'entra un bel nulla. Anzi: ben venga il controllo di legalità".

La commissione lavori pubblici avrà ora 15 giorni di tempo, non oltre, per riesaminare il disegno di legge che poi tornerà definitivamente in aula per il voto finale. Solo allora sapremo se quel po' di rossore che in questi giorni hanno manifestato gli uomini di Cuffaro e Gianfranco Micciché era soltanto passeggero.

Segue dalla prima

E con l'ausilio dei suoi uffici giuridici ha scoperto che i timori di una svendita dei gioielli d'Italia alla «Lunardi Spa» erano fondati. Il presidente della Repubblica ha dato ragione ai movimenti, ma anche all'opposizione parlamentare, alla Corte dei Conti e al sottosegretario Sgarbi.

È intervenuto «extra ordinem». Cioè, pressappoco: fuori dei binari delle regole scritte. Questa formula filtra dal Quirinale per spiegare con un po' di «latinorum» che stavolta - per la prima volta - al giro di boa di metà mandato presidenziale, Carlo Azeglio Ciampi ha deciso di non preoccuparsi più di tanto di eventuali accuse d'interventismo. E ha impugnato la pena per un'altalena perentoria al governo Berlusconi perché non metta il paese a rischio di una massiccia alienazione del patrimonio monumentale e ambientale. Quel «paesaggio» e quel patrimonio storico e artistico» che la Repubblica è tenuta a tutelare, come prescrive l'articolo nove della Costituzione.

A proposito: gli uffici del Colle hanno riflettuto e pensato se il testo definitivo della cosiddetta «legge salva deficit», sfornata a colpi di maggioranza giovedì scorso dal Senato, contenesse una ferita, un «vulnus» costituzionale. E hanno concluso che il decreto cui è stato appena dato l'ok parlamentare, pur non avendo realizzato un ribaltamento del dettato costituzionale, contiene un pericolo grave e imminente: «C'è tutto e il contrario di tutto, e ciò apre una finestra da cui può passare un Tir», si commenta nello staff del presidente. Il decreto legge convertito l'altro giorno in legge dello Stato, voluto da Tremonti e subito da Urbani, se non provoca, infatti, un'immediata e automatica cessione ai privati di beni del demanio, crea esplicitamente tutti i presupposti per l'applicazione dell'arti-

colo 829 del codice civile che prevede, per l'appunto, la sdemianializzazione.

Se non è zuppa è pan bagnato, per dirla con il toscano Ciampi. Che, nel promulgare la legge, ha riservato una coda velenosa per Berlusconi, destinatario di una lettera, i cui contenuti sono stati anticipati dal segretario generale del Quirinale, Giffuni nella serata di venerdì a Gianni Letta, e il cui taglio tecnico-giuridico non nasconde il valore politico dell'intimazione.

Il Quirinale chiama, infatti, in causa direttamente palazzo Chigi, come mai Ciampi s'era provato a fare con Berlusconi. Dopo aver pasticciato e messo in pericolo Colosseo, Fontana di Trevi, spiagge e boschi d'Italia varando norme sul filo della costituzionalità, il premier in persona viene interpellato per iscritto e richiamato all'ordine da Ciampi perché ponga rimedio. Come? Con circolari, direttive, misure amministrative. Avvalendosi, insomma, dei poteri di «coordinamento» che le leggi affidano al presidente del Consiglio.

La lettera è un messaggio molto puntiglioso, non semplici «osserva-

« Il Quirinale firma la legge salva-deficit ma richiama il premier alle sue responsabilità sulle norme che mettono a rischio il patrimonio del Paese



«Garantire l'uso corretto dei Beni pubblici». In quel decreto c'è tutto e il contrario di tutto e ciò apre una finestra da cui può passare un tir. Le decisioni al Cipe

Ciampi ferma la svendita dell'Italia

Il presidente scrive a Berlusconi: quella legge è rischiosa e ambigua, ora devi rimediare

zioni», come i tg puntualmente hanno derubricato sin dal primo pomeriggio l'iniziativa. Traducendo i tecnicismi, si ricava che secondo Ciampi non si sbaglia a sentir la necessità di vigila re sulle due società istituite con questa legge, la Patrimonio dello stato Spa e la Infrastrutture spa.

È «importante», osserva Ciampi, che, dopo le diffuse proteste generate dal provvedimento, siano state accolte alcune modifiche del decreto originario che dovrebbero consentire alla Corte dei Conti un attento controllo della gestione della Patrimonio Spa.

Così come sarà il Cipe - cioè un organismo interministeriale - e non un consiglio di amministrazione in mano a interessi privati a prendersi sulle spalle la responsabilità delle decisioni e delle relative procedure.

Ma ciò che proprio non va giù a Ciampi è che nel provvedimento non siano state inserite precise garanzie circa l'uso corretto dei beni pubblici e le condizioni, i paletti e i limiti da osservare per l'alienazione del patrimonio. Il passaggio centrale della lettera a Berlusconi è pro-

prio quello in cui si richiama il contenuto dell'emendamento che era stato proposto in extremis dal sottosegretario Sgarbi, e che alla fine era stato trasformato in un «ordine del giorno» a firma del relatore, Carlo Vizzini, documento che era stato ritenuto pressoché innocuo dalle

opposizione. Bene, quelle parole, quelle promesse non possono restare sulla carta. Quell'impegno a far sì che siano inalienabili i monumenti nazionali, i beni archeologici, gli edifici usati dall'amministrazione dello Stato, deve essere «tradotto tempestiva-

mente - intima Ciampi - in disposizioni operative». E dovrà essere Berlusconi in persona a prendersi la responsabilità di «puntualizzare» l'elenco dei beni alienabili e di quelli di interesse culturale e ambientale. E a provvedere al «pieno coinvolgimento» del mini stero dei Beni

bandiera della Regione di centrodestra e Ciampi va a parlare di mafia e antimafia nell'anniversario di Falcone e Borselli no), e poi Verona, la città che è stata appena espugnata dall'Ulivo. Scelte anch'esse poco gradite.

Vincenzo Vasile

la lettera del capo dello Stato

Caro Presidente nell'informarLa che ho provveduto, in data odierna, a promulgare la legge di conversione del decreto legge n. 63 del 2002, ritengo opportuno rappresentarLe alcune considerazioni in merito a profili che emergono dalle disposizioni approvate. È importante la previsione che il conto consuntivo, economico e patrimoniale della Patrimonio dello Stato SpA venga allegato al Rendiconto generale dello Stato e che un ulteriore allegato a detto rendiconto esponga il conto consolidato della gestione di bilancio statale e della gestione della Patrimonio dello Stato SpA; in tal modo la Corte dei conti, in sede di parificazione del Rendiconto generale dello Stato, potrà riferire al Parlamento anche sulla gestione della Patrimonio SpA.

Altrettanto importante è l'aver precisato che la valorizzazione, la gestione e l'eventuale alienazione del patrimonio dello Stato debba avvenire nel rispetto dei requisiti e delle finalità propri dei beni pubblici e che la definizione degli indirizzi strategici della società Patrimonio SpA sia disposta dal Ministro dell'economia e delle finanze previa definizione da parte del CIPE delle direttive di massima.

La deliberazione dei criteri di massima da parte del CIPE sarà la sede per la ponderazione di tutti gli interessi coinvolti dall'attività di gestione dei beni del patrimonio dello Stato, in modo da assicurare che la valorizzazione del patrimonio stesso (affidata alla Patrimonio SpA) sia coerente non solo con principi di economicità e di redditività ma anche con il rigoroso rispetto dei valori che attengono alle finalità proprie dei beni pubblici, intese alla luce dei principi costituzionali che riguardano la tutela dei predetti beni e, in primo luogo, di quelli culturali ed ambientali, che costituiscono identità e patrimonio comune di tutto il Paese.

A quest'ultimo proposito, auspico che il Governo traduca tempestivamente in disposizioni operative - anche attraverso gli strumenti di indirizzo, coordinamento e di direttiva che l'ordinamento attribuisce al Presidente del Consiglio dei Ministri - le esigenze che stanno alla base dell'ordine del giorno, accolto dal Governo, presentato in Senato dal relatore senatore Vizzini, con il quale si impegna l'Esecutivo ad assicurare particolari garanzie per la gestione di tutti i beni di interesse culturale e ambientale, nonché il pieno coinvolgimento del Ministro per i beni e le attività culturali e del Ministro dell'ambiente e tutela del territorio nelle relative procedure.

Per quanto riguarda, poi, la società «Infrastrutture» dovrebbe essere oggetto di puntualizzazione che i beni patrimoniali che ad essa possono essere trasferiti, e che la società può adibire a garanzia dell'emissione di titoli di debito per i finanziamenti di propria competenza, non possono che essere beni alienabili, affinché la garanzia sia effettiva. Il che porta implicitamente ad escludere tutti i principali beni pubblici, dei quali appare necessario preservare l'indisponibilità.

«Segnalo, infine, la contraddizione contenuta nell'art. 7 comma 10, del decreto, dove si prevede che il trasferimento dei beni alla Patrimonio SpA possa essere disposto per gli effetti di cui all'art. 3, comma 1, del decreto legge n. 410/2001 (il che comporterebbe l'automatico passaggio dei beni al patrimonio disponibile, con conseguente alienabilità) e, contestualmente, si stabilisce che il passaggio dei beni alla società non modifica il regime giuridico dei beni demaniali trasferiti, previsto dal codice civile, che ne sancisce invece l'inalienabilità: al riguardo appare necessario un intervento correttivo in via normativa.

Con viva cordialità.



Il ministro dei Beni culturali: «Il Colle ha usato una logica ad abundantiam. È un contributo all'inflazione normativa». Bonaiuti: facile ironia, nessuno tocca i Beni artistici

Urbani attacca il Quirinale, Palazzo Chigi minimizza

Massimo Solani

ROMA E dopo il monito di Ciampi, venne la risposta degli uomini del governo. Fra loro qualcuno, come il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ed il sottosegretario Paolo Bonaiuti, minimizza l'allarme di Ciampi. Chi invece proprio non ce la fa a far finta di nulla è il ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani che, colto nel vivo dalle polemiche, prima sfodera le battute, e poi risponde piccato: «A vendere il Colosseo ci ha già pensato Aldo Fabrizi e la Fontana di Trevi fu venduta da Totò. Quelle del capo dello Stato sono solo parole, è un contributo all'inflazione normativa».

«Nessuno vuole vender il Colosseo», ha spiegato invece Tremonti, che ha persino definito il richiamo di Ciampi una «lettera positiva che ci ha fatto molto piacere». «La legge - ha commentato il ministro - serve a valorizzare il patrimonio, non a venderlo. La nuova normativa mira a trasformare in una fonte di reddito un bene che finora ha solo comportato costi». Tutti tranquilli poi, perché, come ha onestamente confidato Tremonti, «nessun privato vorrebbe a garanzia» i beni artistici. E meno male. Tra il Quirinale e via XX Settembre, ha quindi mandato a dire Tremonti, non c'è nessun contrasto, anzi solo una polemica «tutta tecnico giuridica» sulla quale il ministro è pronto a scemettere «un caffè». Secondo Tremonti, infatti, non esiste l'antinomia rilevata dalla lettera del presidente della Repubblica tra le norme relative ai beni cartolarizzabili

inseriti nel decreto taglia deficit e quelle contenute nel precedente provvedimento dell'autunno scorso. Sulla stessa linea di Tremonti anche il sottosegretario Bonaiuti, che ha preferito sottolineare gli apprezzamenti rivolti da Ciampi al decreto taglia-deficit. «Nella lettera del Capo dello Stato al presidente del Consiglio - ha commentato Bonaiuti - si apprezzano le modifiche apportate dal governo e si sottolinea l'importanza dell'ordine del giorno presentato dal relatore di maggioranza e accolto dal governo stesso. Dalla facile ironia di alcuni telegiornali - ha proseguito - l'opinione pubblica potrebbe essere indotta a pensare che il governo voglia alienare alcuni beni artistici che costituiscono invece il patrimonio inalienabile della nazione. Niente di tutto questo, ovviamente».

Forse perché maggiormente coinvolto nella querelle, ben diversa è stata invece la reazione di Giuliano Urbani. «Non c'è alcun rischio di alienazione del patrimonio artistico italiano. Si stanno facendo polemiche vuote. Sul nulla. Sono le classiche polemiche all'italiana delle quali faremo volentieri a meno». «Quando è stata costituita la società Patrimonio spa - si è difeso il ministro - di concerto con il ministro dell'Economia abbiamo detto che qualunque, eventuale dismissione di una qualsiasi parte del patrimonio artistico, sarebbe avvenuta d'intesa fra i due dicasteri. Ma questa non è la vera salvaguardia: questa era soltanto una agguanta. La effettiva protezione è data dal complesso delle norme che rende indisponibile il patrimonio veramente importante dell'arte italiana: qui c'è la Costituzione,

qui ci sono i principi generale del diritto, qui ci sono le altre norme che non sono ovviamente abrogate». La Costituzione, appunto, quella carta di cui il presidente della Repubblica è il garante evidentemente preoccupato. «Per quanto riguarda le mie competenze - ha spiegato Urbani - non posso che essere d'accordo con la lettera del presidente della Repubblica. Ma segnalo che si tratta di una logica ad abundantiam. Almeno per quanto concerne i beni culturali, infatti, ciò che chiede il capo dello Stato nella legge c'è già».

Ma è tardi per chiudere il recinto, oramai i buoi sono scappati e fanno anche molto rumore. La dimostrazione è che a lanciare strali contro il ministro dei Beni Culturali non è soltanto l'opposizione, ma persino il sottosegretario Vittorio Sgarbi, ovvero l'uomo che, gerarchicamente parlando, dovrebbe essere proprio il difensore di Urbani. Certo quei due non si sono mai amati, ma questa volta il sottosegretario ha deciso di sferrare un attacco frontale. «Il presidente della Repubblica Ciampi mi dà ragione e sconfessa Urbani - ha tuonato Sgarbi - Se il ministro fosse onesto dovrebbe dimettersi». Critiche che il ministro Urbani ha rimandato al mittente in maniera forse elegante ma non certo diplomatica. «Sgarbi ha ragione - ha commentato - Ho certamente fatto un grande sbaglio a togliergli le deleghe che aveva, ma rimedio in fretta. Sono pronto ad affidare in esclusiva a Sgarbi i rapporti con tutti coloro che lo stimano: le opposizioni, il ministro per l'economia, il Quirinale, i vescovi, i sindacati, i carabinieri...».

il punto

IL SOSPETTO DI INCOSTITUZIONALITÀ

Vincenzo Vasile

Sono molti i sospetti di incostituzionalità rilevati nella legge «salva deficit». Essi riguardano l'articolo nove della Costituzione. Un articolo brevissimo che recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». La tutela del patrimonio storico artistico e ambientale come si concilia con la sua privatizzazione? I Padri costituenti ne discussero a lungo, e animatamente. In origine il testo, mutuato dall'articolo 150 della Costituzione di Weimar, era collocato nel «titolo» dei «rapporti etico-sociali». Poi l'Assemblea costituente spostò l'articolo nella parte relativa ai «principi fondamentali». E ciò ne sottolinea l'importanza nell'impianto complessivo della Costituzione repubblicana. Tra i fautori più autorevoli di un articolo così impegnativo, il giovane giurista cattolico Aldo Moro e il latinista Concetto Marchesi, rappresentante del Pci nella Costituente. Furono a torto derisi da alcuni loro colleghi, che nel dramma del dopoguerra puntavano, come si direbbe oggi, a «far cassa». Moro e Marchesi, a proposito dei beni paesaggistici, non usarono

ovviamente il termine «ambiente», più vicino alla nostra sensibilità ma insisterono nel prescrivere una specifica tutela: quello che chiama vano «paesaggio» rappresenta, insieme ai beni artistici e architettonici - sostennero - «il volto della Repubblica». Sicché il Quirinale di Ciampi, che ha curato proprio quest'anno un agile volumetto con il testo commentato della Costituzione, ha voluto chiosare la norma con una nota che ne sottolinea l'importanza: «Il valore del patrimonio storico artistico italiano trova un suo riconoscimento solenne proprio nella Costituzione. Esso è parte fondamentale e imprescindibile della memoria storica e culturale del Paese ed è per questa ragione che la sua tutela assume un valore giuridico sancito dalle norme costituzionali». Secondo gli uffici giuridici del Quirinale le «tutele» prescritte dall'articolo nove della costituzione non sono apertamente violate dal testo della legge «salva deficit» varata giovedì scorso dal Senato. Ma parecchie formulazioni ambigue e contraddittorie potrebbero aprire la strada alla privatizzazione selvaggia di quei beni. Da qui la lettera che Ciampi ha indirizzato a Berlusconi.

BOLOGNA Per riunirsi hanno scelto un romitorio perché, come spiegava qualche giorno fa il diacono Benedetto Zacchirolì, dei promotori dei girotondi intorno alla Rai, questo non è tempo di manifestare ma di riflettere. Nell'Eremo di Ronzano, sede sui colli bolognesi di una comunità di frati, si riuniscono oggi i rappresentanti dei "girotondi" delle principali città italiane. «In tanti, in quest'ultimo periodo, si sono chiesti dove fossero finiti i girotondi», dicono gli organizzatori. «La risposta più pertinente è quella che dimostra serietà e non improvvisazione. I girotondi non sono spariti. Ci sono e sono più vivi che mai: dalla piazza al confronto delle idee per preparare una nuova stagione di impegno in difesa dei diritti costituzionali contro chiunque intenda attaccarli».

La riunione è annunciata a porte chiuse e si concluderà con un comunicato consegnato alla stampa. L'hanno promossa insieme i movimenti Giustizia e Costituzione, Nuova Giustizia e libertà, Scuola e Costituzione. È annunciata la presenza di tutte le

Girotondi, in cerchio nell'eremo

Riunione nazionale a Ronzano. I fiorentini di Pardi non sono stati invitati. «Un disguido»

personalità che, prima e dopo lo "schiaffo" di Moretti, si sono mobilitate su temi come il diritto a una giustizia autonoma e indipendente o a una Rai non berlusconiana. Da Torino, per esempio, arri-

veranno Gianni Vattimo e Nicola Tranfaglia. Francesco "Pancho" Pardi, il professore fiorentino che, come Moretti, parlò dal palco ulivista di piazza Navona non è stato invitato, ma gli organizzatori

escludono che si sia trattato di una scelta politica e attribuiscono la circostanza a un banale disguido. «Noi abbiamo esteso l'invito a tutti i "girotondisti" italiani, contattando i comitati di ogni città»,

spiega Benedetto Zacchirolì. «A Bologna», aggiunge, «l'invito era automaticamente esteso anche a tutti gli altri movimenti, cioè non solo ai "girotondi", perché qui abbiamo costituito un coordinamen-

to unitario». Insomma, spiega Zacchirolì, l'esclusione di Pardi sarebbe un problema organizzativo e non politico. L'appuntamento bolognese non è l'unico. Per lo sciopero dei magistrati

a Roma, Palermo e Milano si terranno degli spettacoli musicali e recitati secondo una scaletta comune che prevede la lettura di testi di Montesquieu e La Fontaine sulla separazione dei poteri, di un brano inedito scritto appositamente da Camilleri, nonché della relazione stilata dal Commissario delle Nazioni Unite sullo stato della giustizia in Italia. Inoltre a Roma e a Palermo, dove le manifestazioni si svolgeranno in serata di fronte ai palazzi di giustizia, è prevista la proiezione di un filmato che raccoglie le dichiarazioni più importanti rilasciate da esponenti istituzionali, seguite da interventi di Marco Travaglio, Nando Dalla Chiesa, Toni Servillo e Iaia Forte.

A Milano lo spettacolo avrà luogo alle 18,45 in piazzetta dei Mercanti e sarà condotto dalle attrici Ottavia Piccolo, Lella Costa e Lucia Vasini, per poi chiudersi con l'esibizione del musicista Mauro Pagani. A Milano l'evento è promosso da più comitati coinvolti in un'azione comune avente un medesimo valore costituzionale di riferimento.

gi.ma.

l'intervista

Daria Colombo

Luana Benini



ROMA Daria Colombo, una delle fondatrici del movimento dei "girotondi" parla delle prospettive del movimento, dei prossimi appuntamenti, a partire da quello di oggi a Bologna.

Dove sono finiti i "girotondi"? È vero che il movimento langue?

«Per niente. Bisogna vedere cosa si intende per girotondi. I girotondi sono diventati qualcosa di più del tenersi per mano intorno a luoghi simbolici. Sono ormai diventati una espressione di dissidenza della società civile rispetto a certe scelte di governo. Mobilitazione a difesa di certi principi. In questo senso devo dire che sono vivi e vegeti. Lo si vedrà in autunno».

Il 20 avete un appuntamento importante prima della pausa estiva...

«A Roma, Milano e Palermo, i girotondi e altre associazioni hanno deciso di mobilitarsi con manifestazioni-spettacolo a sostegno dello sciopero dei magistrati. Ci saranno attori, scrittori. A Milano suonerà Mario Pagani. Torniamo a impegnarci sul tema originario. Le nostre prime uscite furono proprio sull'autonomia della magistratura rispetto alla politica. Il 20 giugno scenderemo di nuovo in piazza per esprimere solidarietà alla magistratura costretta a indire uno sciopero in difesa della sua funzione costituzionale. Noi siamo profondamente convinti che il principio della separazione dei poteri vada difeso a tutela delle fondamenta della democrazia».

Come avete organizzato questa giornata?

«A Roma e Palermo saremo davanti ai palazzi di giustizia. A Milano abbiamo scelto piazza dei Mercanti per evitare critiche e strumentalizzazioni. Milano è una piazza calda: il processo Sme, il problema cosiddetto "ambientale"».

Roma
10 marzo 2002
«girotondo»
davanti alla
sede Rai
di Viale Mazzini
a Roma
Riccardo De Luca



«Nella riunione di oggi discuteremo anche della modalità di aderire alla coalizione di centrosinistra. Hanno vinto anche grazie a noi»

«Siamo vivi e vegeti. Il 20 in piazza per i magistrati»

Di cosa discuterete domani (oggi) nell'assemblea a Bologna?

«Ci piace chiamarlo coordinamento. Già in passato siamo riusciti a creare un collegamento fra varie espressioni della società civile in diverse città. Ora crediamo che saremo in grado di tentare di avere un progetto comune invece di disperdere quel patrimonio di energie che si è costruito attraverso tante piccole ini-

I girotondi sono ormai diventati una espressione di dissidenza della società civile rispetto al governo

ziative. Non parlerei neppure di messa a punto di un programma. L'unico programma che ci siamo prefissi è la sensibilizzazione dei cittadini sulla difesa dei principi fondamentali della democrazia. Ai movimenti partecipano elettori del centro sinistra ma non solo. Alcune manifestazioni, ad esempio quelle organizzate in difesa del pluralismo nell'informazione e dell'autonomia della magistratura, del diritto alla salute, a una istruzione uguale per tutti, hanno visto la partecipazione anche di elettori del centro destra. Proprio perché la difesa di principi basilari sta a cuore di ogni persona convintamente democratica».

Discuterete anche delle recenti vicende sindacali, dell'articolo 18, dell'appoggio all'eventuale sciopero generale?

«Penso di sì. Alla manifestazione della Cgil a Roma c'erano i girotondi di tutta Italia. La partecipazione venne decisa in un incontro analogo

a quello che si terrà domani (oggi ndr) a Bologna. Bisogna vedere però quando sarà convocato il nuovo sciopero generale. Noi non siamo professionisti della politica e nel periodo estivo è molto difficile raccogliere persone. Sicuramente parleremo del rilancio delle nostre iniziative per l'autunno. Uno dei temi sarà la salute. Ci stiamo accorgendo che a Milano si sta creando una situazione esplosiva. La gente comincia a speriare sulla propria pelle la perdita di diritti».

Come avete letto il risultato delle elezioni amministrative? Ritenete di avere contribuito al successo del centro sinistra?

«Ci piace pensare che sia così. Anche se naturalmente non vogliamo prenderci tutti i meriti. Abbiamo sempre detto che non siamo l'antipolitica, e pensiamo che la politica abbia molti luoghi per esprimersi, tutti egualmente legittimi. La piazza è sicuramente uno di questi. Ciò

non toglie che sia importante e necessario il professionismo politico serio».

Credete di essere riusciti a spostare qualcosa a livello dei vertici del centrosinistra? Come valutate l'opposizione di questi mesi?

«Si crediamo di aver inciso. Fessino e anche Rutelli ci hanno dato ascolto. Tuttavia le recenti diatribe dentro l'Ulivo ci fanno capire che in politica gli obiettivi non si raggiungono una volta per tutte. Per questo vogliamo continuare a ritagliarci un ruolo di sensibilizzatori dell'opinione pubblica ma anche di guardiani dei partiti. Credo che ormai sia abbastanza chiaro che è con l'unità che si vince e che il nemico è la politica di Berlusconi. Il primo dovere della classe dirigente dovrebbe essere quello di trovare un assetto unitario che dia spazio alle varie componenti del centro sinistra».

Le difficoltà sorgono rispetto

alla individuazione delle formule.

«Ma non è questo, secondo me, il punto di partenza. A noi non interessano affatto gli organigrammi. Ci interessano i contenuti. E i dirigenti hanno il dovere di mantenere unita la coalizione. Nelle manifestazioni del 20, nel nostro piccolo siamo riusciti a mettere insieme associazioni diverse, i girotondi, Articolo 21, Adottiamo la Costituzione. Dovreb-

Le nostre prime uscite furono proprio sull'autonomia della magistratura rispetto alla politica

be essere un esempio anche per i nostri dirigenti nazionali. Bisogna riuscire a trovare delle sintesi che garantiscano l'unità e il pluralismo. Valorizzare ciò che unisce».

Come vedrebbe la possibilità di aderire alla coalizione indipendentemente dall'adesione ai singoli partiti?

«Credo che sarebbe una buona cosa. So che ci si sta già muovendo in questa direzione. Volontari dell'Ulivo stanno già raccogliendo pareri fra i movimenti e le associazioni per arrivare a questo tipo di soluzione».

Per voi si potrebbe aprire un'altra direzione di lavoro: ricostruire dalla base dei nuclei che fanno direttamente riferimento all'area di centro sinistra...

«Di questo discuteremo domani (oggi). Ci sono posizioni diverse. Ma sono convinta che troveremo una soluzione unitaria».

Bilancio di un anno di legislatura. Il ministro delle Politiche Comunitarie non ha presentato leggi su temi relativi al suo ramo. Quattro le iniziative legislative di Fassino

A Pecoraro Scanio il record delle proposte, a Buttiglione il record degli argomenti

Giuseppe Vittori

ROMA Tra i leader di partito è senza alcun dubbio il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio il più prolifico in fatto di iniziative legislative alla Camera dall'inizio della legislatura: con le sue 47 proposte di legge guarda dall'alto tutti gli altri big, compresi Berlusconi, Fini e Bossi, che però, come è noto, sono al governo e quindi possono vantare, insieme a tutti gli altri componenti dell'esecutivo, una produzione comune. E poi il vicepremier ed il ministro delle Riforme, leader dei rispettivi partiti, hanno posto la loro

firma in calce ad una delle leggi più discusse, ma anche più importanti, di questo primo anno di governo di centrodestra, quella cioè sull'immigrazione, che sta per essere definitivamente varata dal Senato dopo l'approvazione da parte dell'assemblea di Montecitorio. Il leader leghista è anche primo firmatario di una proposta di legge per l'istituzione della provincia di Monza e della Brianza.

Il leader del Sole che ride ha dato, naturalmente, un taglio verde alle sue iniziative legislative, spaziando dalla tutela del patrimonio arboreo alla speleologia, dalla modifica dell'articolo 2 della Costituzione

per rendere l'acqua bene comune pubblico alla protezione dei piccoli animali «dai rischi connessi al traffico automobilistico», dalla carta riciclata alla «Casa dei cittadini, dei consumatori e degli utenti al naturalismo, senza sottrarsi all'impegno comune dei leader dell'opposizione sul conflitto di interessi».

Rocco Buttiglione, ministro delle Politiche comunitarie e leader del Cdu, è stato primo firmatario di 9 proposte di legge: contro la pedofilia e il traffico e la vendita di organi prelevati ai bambini; per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della legge 194; a favore di sgravi fiscali per le

famiglie; sulla parità scolastica; per l'Assemblea costituente, sulla formazione e le prerogative del governo; sullo scioglimento anticipato delle Camere e l'elezione di deputati e senatori.

Cinque le proposte di legge presentate dal leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti: sul conflitto di interessi; per una commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del G8 di Genova; per l'istituzione della retribuzione sociale; per nuovi meccanismi di indicizzazione automatica delle retribuzioni del lavoro dipendente; per l'abolizione della pena di morte.

Quattro le iniziative legislative

per il segretario dei Ds Piero Fassino: sul diritto societario; sulla riforma delle procedure delle crisi di impresa; contro la mafia e per l'applicazione ai detenuti del regime di massima sicurezza.

Il capogruppo della Margherita a Montecitorio Pierluigi Castagnetti, ha presentato, come primo firmatario, due proposte di legge: una per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sui «paradisi fiscali», l'altra sul diritto di famiglia e sui minorenni.

Francesco Rutelli, Enrico Boselli, Marco Follini, Bobo Craxi, Massimo D'Alema, sono tutti fermi a quota una proposta di legge come pri-

mi firmatari. Il leader dell'Ulivo ha sottoscritto la proposta per l'istituzione di un'autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi; il presidente dello Sdi ha presentato una pdl sull'informazione tv e sull'estensione dei compiti della commissione di Vigilanza Rai nei confronti del sistema radiotelevisivo gestito da soggetti privati.

Il presidente del Ccd si è preoccupato delle norme per la prevenzione degli infortuni nello sci, mentre il leader del Nuovo Psi ha prodotto il suo sforzo per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli illici-

ti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sul finanziamento illecito ai partiti. Il presidente dei Ds, invece, si è preoccupato del rilancio del Sud, presentando la pdl sulle politiche attive del lavoro e sull'istituzione in via sperimentale nelle aree del Mezzogiorno di una indennità di inserimento al lavoro per i partecipanti ai programmi di politica attiva del lavoro.

Tra i deputati leader di partito restano a quota zero solo i vertici dei Comunisti italiani, il presidente Armando Cossutta e il segretario Oliviero Diliberto, che non hanno presentato, fino ad ora, nessuna proposta di legge come primi firmatari.

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

16 Giugno 2002 Anno II E.B.



"Testimonianze di gratitudine" raccolte da ElleKappa

In seguito ad una promozione ad un incarico di responsabilità ebbi un forte esaurimento nervoso. Lo scorso agosto, pressato dalle richieste di certi miei amici trafficanti di armi e di petrolio che avevano favorito la mia promozione, peggiorai. Così nel corso di una crisi di nervi preparai un piano per una guerra in Afghanistan, ma non sapevo come giustificarla. Decisi allora di fare un viaggio a San Giovanni Rotondo e a Pietralcina, prenotai i biglietti aerei ma mi dissero che i posti erano esauriti anche loro. Così, spinto da una misteriosa volontà andai a passare un week-end in Pakistan, presso un Mullab mio amico. Al mio ritorno, il 10 settembre, trovai sul tavolo una sacra immagine di Padre Pio con su scritte alcune semplici parole: domani ti verrà un aiutino dal cielo. Firmato: CIA. La mia devozione fu premiata e dopo un mese circa tutti furono lieti di bombardare l'Afghanistan. Ho giurato al Beato Padre fedeltà duratura.

George W.B.



Vivevo un momento di profondo sconforto. Per una serie di sfortunate circostanze della vita mi ero trovato con un debito di circa centomila miliardi e se non avessi trovato i soldi per pagarlo, 56 milioni di italiani mi avrebbero mandato via a calci nel sedere.

Una notte mi addormentai in preda all'angoscia e sognai Padre Pio che aveva miracolosamente assunto le sembianze di Berlusconi e mi disse con una voce dolce: "Giulio, dai, ma che l'importa del buco! Pensa piuttosto a quanto siamo fortunati a stare in Italia! Abbiamo il Colosseo, Fontana di Trevi, Piazza Navona.... Altro che centomila miliardi, con la Patrimonio S.p.A. ce li vendiamo e minimo minimo ci facciamo cinque volte di più. Tanto checca frega, mica è roba nostra. Vade retro, demanio". Mi svegliai tutto sudato e la mattina dopo andai al lavoro, ed era tutto vero! La Patrimonio S.p.A. esisteva! Tornando a casa vidi una statua di Padre Pio, mi inginocchiai per ringraziarlo e poi la misi subito all'asta. Grazie al Beato Padre ho risolto tutti i miei problemi.

Giulio T.



I Messaggeri Alati incaricati di trasbordare Padre Pio in Paradiso, cercano affettuosamente di staccare sua eccellenza il Primo Ministro, Cavalier Silvio Berlusconi, dal debordante e disinteressato abbraccio con il Sant'Uomo.

(disegno di F. Bruna, colori di M. Staino)

PIÙ MIRACOLI PER TUTTI

La vita di Padre Pio

di Davide di Martino

Padre Pio trascorre l'infanzia a Pietralcina. E' suo padre che, vedendolo spendere l'intera paghetta in dolciumi, preconizza per primo gli arcani miracoli che segneranno la sua vita: "tu diventerai uno con le mani bucate".

Sin da bambino il Santo rifugge i garruli trastulli cui s'indulgono i suoi coetanei. Tormentato dalle sofferenze del Cristo, giunge a infliggersi volontariamente supplizi e afflizioni: dorme sulla nuda pietra, si ciba di licheni e Big Mac, declama ad alta voce brani della Tamaro affrontando impavido le percosse dei compaesani. A tredici anni manifesta il desiderio di entrare in convento. Grazie all'intercessione del parroco di Pietralcina, don Clemente Mastella, il ragazzo riesce effettivamente a prendere i voti: 50 mila preferenze, e non era nemmeno capolista.

Il giovane frate rivela assai presto doti soprannaturali. Tra queste la bilocazione, che gli consente di apparire contemporaneamente in due luoghi per assistere i suoi devoti senza abbandonare il monastero. Un prodigio superato soltanto dalla bicamerale, che a suo tempo consentirà al principale editore del paese di essere anche capo del governo, permettendogli di apparire contemporaneamente ai suoi seguaci su sei canali diversi. V'è poi il fenomeno del profumo: i fedeli riuniti in preghiera avvertono un'intensa fragranza di vio-

letta, o più raramente di tabacco, o ancora, a volte, di acido fenico. Un camionista della Val Brembana afferma invece di sentire un forte aroma di taleggio: le autorità ecclesiastiche lo invitano a cambiarsi la canottiera, mettendo termine al prodigioso evento.

I miracoli continuano: un cieco ritrova la vista, un intellettuale della nuova destra azzecca due congiuntivi, un assessore ai lavori pubblici restituisce un portafoglio (vuoto) trovato per terra. Di fronte a simili portenti, le gerarchie vaticane si dividono tra estimatori e detrattori, che vedono nel frate di Pietralcina un pericoloso modello di malaffare e lascivia. V'è, ad esempio, chi giura di averlo visto accompagnarsi con donne giovani e piacenti, circondato da lussi, agi e sfarzi; questi, ovviamente, sono gli estimatori.

Di padre Pio si ricordano altresì le stupefacenti capacità profetiche. Nel 1952, ad esempio, tiene sulle ginocchia due bambinetti brianzoli venuti col torpedone da Agrate Brianza, tali Massimo Boldi e Silvio Berlusconi: "Uno di voi", ammonisce bonario il frate, "diverrà un gustoso, amabile, faceto saltimbanco. L'altro, invece, ascenderà alla Presidenza del Consiglio". Quella sera il piccolo Silvio chiede, meravigliato, all'amico: "Per me è facile, ma per te? Come caspita fa a sapere che diventerai Primo Ministro?".

CHI SARÀ IL PROSSIMO



I CANDIDATI:

Luigi Di Bella

Guaritore miracoloso
(relatore: Fini)

Vladimir Putin

Protettore del passaggio dall'economia di Stato all'economia da ipermercato.
(relatore: Berlusconi)

Oriana Fallaci

In confronto riuscì a far sembrare il Ku Klux Klan le Dame di San Vincenzo
(relatore: Bossi)

Roberto Formigoni

Protettore delle discariche
(relatore: Buttiglione)

Gervasio Pezzotta e Protasio Angeletti

Patroni di tutti i tavoli
(relatore: D'Amato)



ESCLUSIVO!!!

LA VERA VITA DI TRAPATTONI



GINO & MICHELE
a pagina 2



Gino e Michele

LA VERA VITA DI TRAPATTONI

Giovanni, Gioann, Trapattoni nasce a Cusano Milanino il 17 marzo del 1939. Già dai primissimi istanti di vita mostra dove lo condurrà il destino: quando infatti la levatrice lo schiaffeggia per indurlo al respiro, il piccolo Giovannino si volta verso il ginecologo per chiederne l' ammonizione, ma il medico, coperto, fa segno di continuare mentre il Trap scuote la testa. Giovanni vive la primissima infanzia come una pesante costrizione. Il primo anno poi per lui è veramente un calvario: non cammina, non ha ancora imparato a parlare e, quel che è peggio, non sa neppure fischiare. Impaziente com'è, Giovannino decide allora di rompere gli indugi e a soli undici mesi pronuncia le sue prime parole: "Mamma... mamma..." e subito aggiunge: "Cos'ha fatto la Solbiatese?", poi afferra il biberon si sciacqua la gola, sputa per terra, si soffia il naso con due dita che subito si infila in bocca per fischiare alla sorellina chiedendole di alzarsi e cominciare a scaldarsi.

A scuola Giovanni è una specie di Leonardo da Vinci. Non che sapesse scrivere da destra a sinistra, però parlare a rovescio sì, e questo fa di lui l'idolo dei suoi compagni. A nove anni, giunto ormai alla quarta e senza mai retrocedere, la maestra convoca i genitori e comunica loro, con un certo orgoglio, che i suoi sforzi sono stati premiati e che l'italiano si può ormai considerare ufficialmente la seconda lingua di Giovanni. Difficile capire invece quale sia la prima, un misto di ticinese, francese, tedesco, con qualche traccia, così almeno dicono alcuni glottologi, di coreano. Quel che è certo è che il Trap a quattordici anni parla già sei lingue e, quel che più conta, tutte contemporaneamente.

Nel 1954 Giovanni ha la sua prima esperienza sessuale. Con degli amici più grandi prende il treno e va a Milano dove riesce a farsi ammettere in una delle più note case chiuse della città, quella di via Fiori Chiari. Sceglie la ragazza, una under 21 di Sondrio, concorda il tempo (sui novanta minuti, naturalmente), la fa scaldare, poi via, partiti. Il cronometro non ha ancora compiuto un giro completo che il Trap va già a segno. La ragazza di Sondrio, che ha una certa esperienza di adolescenti, si aspetta rassegnata la goleada, ma il Trap non si fida, non vuole rischiare: rallenta, perde tempo, non si ripropone e soprattutto parla, parla, parla. Quando ha finito gli argomenti, mancano solo quindici minuti al termine, e sembra dover capitolarlo, ecco

l'asso nella manica: fa entrare Di Livio e Gattuso. La settimana successiva, inebriato dal successo, ritorna, ma questa volta, forse per l'emozione, non riesce a combinare nulla. Già l'under di Sondrio si sta rivestendo, quando il Trap, disperato, fa entrare Del Piero, che sblocca allo scadere. Questa, in due mosse, la sua vera grandezza.

Ha diciassette anni Giovanni Trapattoni il giorno in cui viene notato e acquistato dal Milan, la squadra nella quale debutterà in serie A nel 1960 a Ferrara contro la Spal. Gipo Viani lo mette in camera con Cesarone Maldini. Nonostante i sette anni di differenza, i due diventano grandi amici. Eppure, o forse proprio per questo, quando parlano non si capiscono. Non nel senso che Trap non capisce quel che dice Maldini e viceversa. E' proprio Maldini che non capisce ciò che dice Maldini e il Trap, dal canto suo, ha rinunciato da tempo a dare un senso ai suoni che emette. Oggi i due ex compagni di camera sono entrambi approdati agli ottavi dei mondiali orientali. La loro incapacità di comunicare con gli esseri umani e di farsi al contrario intendere dai calciatori, qualunque sia il ceppo linguistico di appartenenza, ha incuriosito il Circolo linguistico di Copenaghen, il prestigioso istituto fondato da Louis Trolle Hjelmslev, e c'è già chi dice che i principi della glossematica andranno, dopo questi mondiali, tutti riscritti.

La successiva carriera come giocatore di Giovanni Trapattoni, inserito in un reparto di funamboli dai piedi di velluto che comprendeva, oltre a lui e Maldini, Trebbi, Pelagalli e David e che lo stesso Trap chiamava "l'Insuperabile Esagono" (erano cinque, ma anche questo sarà oggetto di approfondimento da parte degli scienziati danesi), appartiene alla memoria storica di tutti gli appassionati di calcio. Così come la sua seguente e altrettanto gloriosa esperienza di allenatore. Inutile davvero ricordarla. Bastano le parole di Silvio Berlusconi: "Bravo Trap e bravo anch'io. Non fosse stato per me, sulla panchina azzurra avremmo ancora Dino Zoff, uno che con quel cognome era inaudito potesse allenare senza prima depositare le impronte digitali. Comunque Forza Italia! Adesso vinciamo il mondiale, poi costruiamo il ponte sullo stretto, poi riconquistiamo Monza, Sesto San Giovanni e Arcore. Ho già gli uomini giusti, gente che sa come si parla alla gente. Sono Trebbi, Pelagalli e David o, come li chiamo io, "Il Grande Quadrilatero".

NON DOBBIAMO ABBATTERCI CARI CITTADINI PER COME STANNO LE COSE ORA, ANCHE SE SEMBRANO UN DISASTRO. INFATTI CIÒ CHE È RISULTATO PEGGIO FINORA, CI FA BEN SPERARE PER IL FUTURO. LA SPIEGAZIONE? E' ANDATO TUTTO A PUTTANE PERCHÉ VOI, CITTADINI, NON AVETE FATTO QUEL CHE SERVE FARE.

Demostene Berlusconi, *Filippica ai veronesi*



Sicilia. Si gira "La Piovra" numero 12. Una produzione Rai che finalmente rende giustizia ai Siculi e agli Italiani tutti, narrando le storie di un vero polipo gigantesco e non di presunte associazioni a delinquere.



BERLUSCONI ED APICELLA RISCRIVONO L'INNO NAZIONALE

Piero Dadone



Su indicazione del Presidente del Milan e di quello della Repubblica, lo studio dell'inno ha occupato finora gran parte degli allenamenti degli azzurri, ma a lungo andare quell'inno ottocentesco potrebbe rivelarsi un boomerang, così poco espressivo della Nuova Italia che stiamo costruendo. D'altro canto il calcio si è evoluto in questi decenni, passando da libero, stopper e centravanti al 4-4-2, 3-4-1-2 e finanche al 5-3-1-1, mentre la marcetta resta sempre quella dell'Ottocento. Prendiamo ad esempio "l'elmo di Scipio": ma chi lo usa più l'elmo e chi mai sa ancora chi sia Scipio! Vi compaiono poi versi irrilevanti verso il Presidente del Consiglio come "le porga la chioma", quando tutti hanno potuto vedere attraverso le sue televisioni che molti giocatori di tutto il mondo si sono presentati in campo con la testa pelata per rendergli omaggio. A un certo punto poi ci copriamo di ridicolo cantando gli insulsi versi: "Parapan / Parapan / Parapanpanpanpanpan / Pan", frutto di un momento di scarsa vena di Goffredo Mameli e che lui stesso suggerì di sostituire non appena fosse comparso qualcuno in grado di farlo. Ora il momento è venuto, con l'assunzione dell'interim di paroliere da parte di Silvio Berlusconi. Insieme al fido Maestro Apicella, approfittando di due sabati notte in cui la signora Veronica era impegnata col bagnino e il maestro di sci ad accompagnare i bambini a Rimini e Cortina D'Ampezzo, essi, rinchiusi in un albergo di San Giovanni Rotondo, hanno messo mano al vetusto testo, apportandogli quegli opportuni aggiornamenti in grado di renderlo più stimolante già in occasione degli ottavi di finale della settimana prossima, a cominciare dal nuovo titolo: "Forza Fratelli d'Italia!". Lo pubblichiamo in anteprima affinché possiate confrontarne la potenza espressiva con la prosa sguaiaata delle canzoncine delle squadre che, loro malgrado, incontreremo sul nostro luminoso cammino.

FORZA FRATELLI D'ITALIA

(Inno di Berlusconi, già Inno di Mameli)

NOTA PER IL BORDERAU DELLA SIAE: DI BERLUSCONI, APICELLA, MAMELI, NOVARO

Forza Fratelli!
L'Italia s'è desta,
Del casco di Biaggi
S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la gola,
Che schiava di Romolo
Iddio la creò.

(Intermezzo già Parapan/Parapan ecc.)
Forzità, Forzità, Forzitalia, Forzitalia.

Stringiamoci ad Arcore
Facciamo clamore,
Facciamo rumore
L'Italia gridò: yes!

I Tricolori coprono
Le rosse bandiere,
L'incudine russa
Il martello ha perduto.
Il sangue d'Italia,
Perfido Bacco,
Bevè quel cosacco,
Ma il cor gli bruciò.

(Intermezzo già Parapan/Parapan ecc.)
Forzità, Forzità, Forzitalia, Forzitalia.

Stringiamoci ad Arcore
Facciamo clamore,
Facciamo rumore
L'Italia gridò: yes!

4 I FIORETTI DI SAN BERLU'

Accadde in quei giorni che si tenessero in una contrada lontana gli eventi sportivi più attesi e amati: i campionati mondiali di palla, che riscuotevano tanto successo nei programmi televisivi delle sue reti. Tanta era l'ansia di avere un esito favorevole, affinché la sua squadra passasse agli ottavi di finale, che l'allenatore Trapattoni, amorevolmente assistito, si girava e rigirava nel letto tormentato dall'insonnia, quand' ecco che - miracolo! - gli apparve il Santo che nel consueto gesto benedictivo gli mostrò l'algido trofeo gocciolante di sudore. L'allenatore comprese subito il significato della portentosa apparizione: L'Italia avrebbe passato il turno dopo un faticoso pareggio.



LA COPPETTA DI SAN BERLU'

Seguite sulle sei reti nazionali le appassionanti vicende della nostra squadra!
Fatevi incantare dal goal dei vostri beniamini!
Gioite e soffrite seguendo minuto per minuto tutte le partite!

Tirett sù' cun la coppeta del San Berlu'!

La classica coppetta che fa rizzare l'audience. Anche al gusto di mirtillo!

Attenzione l'uso prolungato induce sovraeccitazione nei soggetti deboli

ANTICA GELATERIA DELLE LIBERTÀ

“ Il capogruppo ds alla Camera: Questo Ulivo, che alla Camera ha 100 voti in meno della maggioranza, ha sinora sconfitto la Cdl per ben undici volte



Hanno mentito ai cittadini sui conti pubblici, vogliono controllare politicamente la magistratura, la sanità è allo sfascio; il federalismo è ancora al palo ”

Violante: «Berlusconi bocciato dai fatti»

«L'opposizione c'è, e in Parlamento si vede. Il premier pensa ai suoi interessi, non all'Italia»

ROMA C'è una prima domanda che le rivolgo volentieri: quale è, nella sua valutazione di oggi, il rapporto fra il giornale e il gruppo parlamentare? Dico "il gruppo" specificatamente, perché ne è il presidente e poi perché il gruppo, presumibilmente, esprime un ventaglio di posizioni dei Ds.

«Ciascun gruppo parlamentare vorrebbe che il giornale più vicino alle sue idee fornisca la massima e più minuziosa informazione sul suo lavoro. Ma capisco che non è fattibile.

L'Unità ha seguito molto bene la legge Finanziaria dello scorso anno. Vi chiediamo di fare lo stesso per quest'anno. E vi chiediamo di darci spazio sul DPEF che è il piano economico per i prossimi quattro anni, fino alle elezioni. L'immigrazione e la procreazione sono state seguite bene e vi ringraziamo.

Le defaillances, invece, sono nella quotidianità, nel giorno per giorno. Forse è un problema di tutti i quotidiani; ma se riuscite a riempire, anche parzialmente questo vuoto, vi saremmo davvero grati, tanto più che i nostri elettori sono molto interessati a ciò che avviene in Parlamento».

C'è, secondo lei, il rischio che l'elettore medio dell'Ulivo provi una delusione di fronte a quello che sta succedendo dopo i buoni risultati elettorali di domenica scorsa? Sintetizzando, penso ad un signore che era in Piazza Navona il giorno di Moretti, che era al Palavobis, che cercava dei motivi per tornare a votare Ulivo; tra Movimenti, Girtondi - cose che comunque sono servite - ha riacquisito un po' di entusiasmo e ha ridato fiducia al centrosinistra. Ha votato, è contento del fatto che il centrosinistra unito abbia vinto, ma il giorno dopo apre i giornali e legge che l'Ulivo non riesce neanche a mettersi d'accordo sulla riunione da tenere.

«Voglio partire dai fatti. Questo Ulivo, che alla Camera ha 100 voti in meno della maggioranza, ha sinora sconfitto la Cdl per ben 11 volte. Cosa che non è mai accaduta nella scorsa legislatura all'opposizione di centro-destra, nonostante allora i voti di scarto fossero meno di 20. Al Senato, abbiamo fatto emergere più volte la non assidua partecipazione della maggioranza al voto.

Non è vero ciò che dice Silvio Berlusconi circa la produttività del governo e della maggioranza. Nel primo anno del governo Prodi il Parlamento approvò 110 leggi; nel primo anno di questo governo ne sono state approvate 63, poco più della metà. I grandi provvedimenti collegati alla scorsa legge finanziaria sono rimasti ancora a mezz'aria, dopo un anno. Abbiamo evidenziato il problema dei conti pubblici che è ormai noto in tutta Italia ed il nostro DPEF alternativo del 2001 si è dimostrato più serio di quello del governo, cifre del 2002 alla mano.

Ciò vuol dire, quindi, che l'opposizione del buon lavoro lo ha fatto. E i risultati elettorali lo confermano. Ora nessuno si pone più la domanda - che ci si è posti a volte anche legittimamente - se c'è l'opposizione, cosa stia facendo e così via.

Questi sono i fatti. Questo è il lavoro dei Ds, dell'Ulivo e dell'intera opposizione in Parlamento. Ma di questo lavoro c'è poco sui mezzi di informazione e c'è la tendenza ad esasperare il contenuto e gli effetti di qualche dichiarazione. Capisco che la società dei mezzi di comunicazione è così, però i fatti sono notizie almeno quanto le parole. Certe dichiarazioni non aiutano, ma la recente polemica è stata chiusa dopo pochi giorni.

Voglio però cogliere l'occasione per chiarire questo dato: se l'opposizione sta facendo il suo mestiere, come si pone la questione degli organismi di coordinamento ed indirizzo dell'Ulivo? La questione del governo ombra, portavoce unico, plurimo, eccetera, qual è? Penso che non abbiamo bisogno di coordinare la quotidianità ma di figure e di funzioni che ci aiutino a definire il programma e la composizione della coalizione che deve battere la destra nel 2006, nelle prossime elezioni politiche».

Ha ragione a sottolineare i fatti, ma non sottendono fatti anche le dichiarazioni? Per entrare nel merito: prendiamo la spaccatura che c'è sull'art.18 tra Margherita e Ds. E' legittimo che questa divisione possa esserci. Non sarebbe il caso di esplicitare queste differenze di valutazione in modo da dare la sensazione che si tratta di questioni serie e non legate al momento politico?

«Rutelli su *Il Corriere* ha detto con nettezza che l'art.18 non si tocca. Tutto l'Ulivo, insieme, con Amato, Treu e Cesare Damiano ha scritto la Carta dei diritti dei lavoratori, che garantisce nuovi diritti a milioni di lavoratori, in gran parte giovani, che non possono usufruire dell'art.18.

Il problema che lei pone, in real-

“



Non credo all'indistinto democratico. Io voglio stare nel socialismo ”

tà, ha un retroterra, e cioè la divisione tra Cisl e Uil da una parte e Cgil dall'altra, una divisione che passa attraverso l'Ulivo. Questa è la difficoltà di fronte alla quale ci troviamo. È una differenza non solo di metodo. Sono in gioco il ruolo del



Le foto del Forum sono di Andrea Sabbadini

sindacato in Italia, la sua relazione con il governo e con la società, il rischio che diventi una sorta di agenzia del governo e che cessi la sua autonomia economica se dall'esercizio di funzioni svolte per conto del governo dovessero entrare nelle casse del sindacato risorse per centinaia di miliardi.

Distinguendo questioni sindacali da questioni politiche, noi, Ulivo, dobbiamo cercare di limitare al massimo la divisione al nostro interno e cercare di operare, perché si ricostruisca al più presto l'unità del mondo sindacale, presupposto indispensabile per la sconfitta della destra. Nelle casse del sindacato ci possono essere punti di vista diversi e momenti segnati più dalla differenza che dalla convergenza. Lo sforzo che noi, come forza maggiore dell'opposizione, dobbiamo fare, deve essere sempre quello di riprendere le fila delle questioni e di riportarle su un piano di unità».

Berlusconi ha fatto una sorta di appello all'opposizione: "remiamo insieme". E Rutelli ha risposto: "stralciate l'articolo 18, siamo disponibili al dialogo". Cosa pensa di questa apertura di Rutelli? Crede che di fronte ad un governo così, di fronte alle cose che questo governo sta facendo, sia possibile un dialogo?

«In Parlamento il dialogo è quotidiano, è la natura stessa del Parlamento. Ma non c'è spazio per una posizione di dialogo pregiudiziale. Il Governo ha mentito ai cittadini sui conti pubblici; ci ha accusato di aver lasciato un buco inesistente; per porre rimedio ai suoi errori economici rischia di vendere beni che fanno parte della nostra identità di italiani; si è preoccupato sinora di risolvere i problemi del presidente del consiglio più che i problemi de-

gli italiani; vuole controllare politicamente la magistratura; la sanità è allo sfascio; il federalismo è ancora al palo. Se avanza una proposta accettabile, come abbiamo sempre fatto, la prenderemo in considerazione. Ma le differenze non vanno annacquate. Non c'è partecipazione se non c'è mobilitazione; non c'è mobilitazione se non c'è politicizzazione; non c'è politicizzazione se non c'è un visibile confronto tra ben diversi punti di vista: questo è un insegnamento fondamentale della politica che non intendiamo smarrire».

Tra qualche giorno, il 20 giugno, ci sarà lo sciopero dei magistrati. È uno sciopero che, sappiamo, ha amareggiato molto il Capo dello Stato. Qual è il suo punto di vista?

«Siamo tutti amareggiati per il tentativo di controllare politicamente i magistrati e di tornare a vecchie forme di cooptazione dei magistrati dall'alto che non risolvono i gravi problemi della selezione e qualificazione della magistratura, ma creano una condizione di subalternità dei giudici al potere politico che abbiamo già conosciuto nel passato. Sono presentate inoltre dalla maggioranza proposte di legge che sembrano rispondere a specifiche richieste che vengono dai capi del crimine organizzato. Sono stati scarcerati pericolosi killer, in Sicilia, pare a causa di un errore di calcolo. La Cassazione ha annullato la condanna all'ergastolo ad un bel gruppo di capimafia già condanna-

ti per la strage di Capaci. Bene ha fatto il Capo dello Stato a lanciare il suo monito. Ma il governo non lo ha raccolto, anzi.

Lo sciopero è un fatto sindacale, l'Associazione magistrati deciderà cosa fare e come fare. I cittadini sanno che se il loro giudice sarà controllato politicamente, da destra o da sinistra, non importa, le loro libertà ed i loro diritti dipenderanno non più dalla legge, ma dalle clientele politiche».

Rimanendo sul tema dell'uso politico che la maggioranza fa anche delle istituzioni. L'Unità ha sollevato in due riprese il problema del presidente della commissione Giustizia della Camera, Pecorella, che è l'avvocato di Berlusconi, e del vice presidente della commissione Giustizia, Mormino, il quale difende il figlio di Riina ed altri boss. Non è un problema che andrebbe posto in maniera forte anche dall'opposizione?

«Il parlamentare "qualunque" può benissimo fare l'avvocato e difendere chi vuole, rispondendo solo alla sua coscienza. Ma quando il parlamentare ha funzioni diverse, di direzione o di rappresentanza più generale, è chiaro che il problema dei suoi impegni professionali si pone in termini diversi. Se in questi casi difendo un imputato contro il quale lo Stato è costituito parte civile o se difendo una famiglia indiscutibilmente mafiosa, si pone un grave problema che quei deputati-avvocati dovrebbero risolvere autonomamente e al più presto. Il sottosegretario Taormina che difendeva un imputato contro il quale lo Stato era costituito parte civile, dovette dimettersi. La funzione di presiedere una commissione parlamentare è più rilevante, spesso, delle

“



L'Ulivo ha messo spesso in difficoltà il governo su fatti. Poi si parla più di qualche frase di questo o di quello... ”

funzioni di sottosegretario». **Tornando ai problemi della coalizione: lei diceva che governo ombra e portavoce servirebbero a definire il profilo strategico della coalizione. Non c'è il rischio che poi quel-**

lo che viene percepito è la lite per le caselle da ricoprire, per esempio nel ruolo dei portavoce? E non le sembra che l'approccio al profilo strategico della coalizione dovrebbe partire da una discussione sui contenuti concreti?

«A mio avviso abbiamo bisogno, in tempi brevi, di un momento seminario di tutti i quadri e i dirigenti dell'Ulivo (penso ai sindaci delle grandi città, agli assessori e ai presidenti delle regioni, ai gruppi dirigenti dei gruppi parlamentari e dei partiti) per definire la questione degli indirizzi strategici e delle coerenti forme organizzative. Dovremmo definire la nostra idea dell'Italia e dell'Europa. Potremo invece definire il candidato alla futura presidenza del consiglio dopo le elezioni europee del 2004, dove si vota con il sistema proporzionale. Si vedrà la forza di ciascun partito. Alla luce di una somma di valutazioni si deciderà il leader.

Nei tempi più brevi potrebbe essere opportuno individuare, dopo il seminario di cui ho parlato, quattro o cinque autorevoli personalità, che si occupino delle grandi questioni: assetto istituzionale della Repubblica, politica estera, stato sociale, competitività civile ed economica, grandi infrastrutture. Si tratta dei temi che contrassegnano l'identità e il programma di una coalizione».

In questo primo anno di governo Berlusconi l'opposizione è stata costretta a reagire ad una serie di attacchi molto forti da parte del governo, penso alla legge sull'immigrazione, le rogatorie, l'art.18, eccetera; quali sono i temi, le iniziative, per così dire di attacco e non di semplice difesa, che l'opposizione può lanciare?

«Li indico rapidamente: sburocratizzazione della vita degli italiani; scuola-formazione-ricerca; competitività italiana fondata sulle coppie sviluppo-equità e libertà civili-sicurezza; riconversione del Mezzogiorno per farne il centro strategico dell'area Euromediterranea di libero scambio che dovrebbe attuarsi nel 2010».

Cosa ne pensa della proposta lanciata da Blair, Clinton e altri di costituire una Internazionale democratica?

«Io non credo all'indistinto democratico; credo nell'essere di quella particolare famiglia della democrazia che è il socialismo. Io voglio stare nel socialismo, perché credo in quel tipo di valori. Se ci può essere l'Internazionale democratica, benissimo, ci sia e l'Internazionale socialista può fare un'alleanza. Però rimangono due identità distinte. Ci sono democratici che credono normale la pena di morte e che credono sia normale non curare chi non riesce a pagarsi un'assicurazione sulle malattie. I socialdemocratici respingono la pena di morte e credono che essere curato è un diritto universale».

Usa il termine socialista e non riformista.

«Riformista è il metodo, socialista è il contenuto».

(a cura di Simone Collini)

I forum pubblicati da "l'Unità" sono realizzati con il supporto tecnico della Sabras Meeting S.R.L.

Una platea rumorosa a Firenze cerca il verbo. Si anima solo nell'invettiva

Cultura, all'armi siam forzisti

Baruffe verbali, Adornato, Sgarbi. Dell'Utri parte bene...

DALL'INVIATO **Bruno Gravagnuolo**

FIRENZE È finita in chiave tragicomica, la giornata culturale di Forza Italia nell'Auditorium del Consiglio Regionale della Toscana. Con Sgarbi a inveire contro Urbani e Tremonti. E a gloriarsi «di averla avuta vinta da Ciampi». Sul decreto da lui avversato della Patrimonio Spa, platealmente liberista e privo di distinguo, a tutela dei beni culturali inclusi nel demanio dello Stato. Ma a sollievo dell'accaldata platea forzista, il sottosegretario senza deleghe s'è poi lanciato in uno dei suoi consueti acting-out, contro la «barbarie culturale di sinistra». Sulla pensilina agli Uffici di Isozaki, su De Carlo distruttore delle mura di Urbino. E ovviamente sull'osceno progetto di Meyer sull'Ara pacis, previa distruzione rutelliana del famoso casermotto di Morpurgo. Sembrava una puntata di «Sgarbi quotidiani» in Tv, con Vittorio a inveire, e poi a rinfrancare, un uditorio all'inizio sconcerato dalle bordate del critico contro il governo: «Capisco che Tremonti sia rozzo e debba far cassa, capisco che Urbani sia assente, ma non possiamo lasciare la bandiera della tutela a una sinistra illiberale e distruttrice, che ha rovinato l'Italia».

E dire che era cominciata in tono soft, la kermesse. Tra bon ton forzista. Regimental a lenzuolo dei giovani dei club, e la Gabriella Carlucci flessuosa in lino bianco. A scuotere con gridolini e complimenti il parterre degli invitati illustri. Quella Carlucci per altro, che più tardi in mattinata mostrerà tutta la sua grinta militante: «Della precedente nomenclatura del teatro italiano non abbiamo toccato abbastanza. Ma il criterio non è lottizzare, bensì mettere persone giuste al posto giusto, come Alberoni alla Scuola di Cinema...». Ma come è andata, e cos'è stata, la kermesse che s'è

svolta dalle 11 di mattina al pomeriggio inoltrato? Più che «assemblea di stati generali culturali», è parsa un'arena. O almeno lo è diventata, benché Dell'Utri ce l'avesse messa tutta a gettar ponti con l'esterno. E a ostentare tolleranza. A sfumare, e a tessere alleanze. E allora è successo che, tra la linea di Sandro Bondi plenipotenziario organizzativo, e quella di Marcello Dell'Utri gran visir, ha vinto per furore d'inerzia, la prima. Antefatto. Da un lato Bondi, ex comunista ha calcolato l'accento sul tema «identitario». Citando Barbara Spinelli per far premio sul mix liberalismo/populismo, che solo può sconfiggere «le classi dirigenti arretrate, tecnocratiche e di sinistra». E a un certo punto Bondi ha rispolverato addirittura gli imperativi categorici: «L'intellettuale deve essere né estraneo né appiattito. Ci vuole un nuovo percorso virtuoso tra impegno e autonomia, e poi subito una scuola di formazione per nuovi politici...». Mentre Dell'Utri dal canto suo inneggiava al «pragmatismo». Esaltando «l'aziendalismo», come vera scuola del «nuovo liberalismo». Diluendo altresì la «cultura del fare» in modi molto spicci: «Poche storie. Gli intellettuali sono di chi se li aggiudica. Di chi li ingaggia con proposte di lavoro. E poi, tra pensare senza agire e agire senza pensare, molto meglio la seconda delle

Sgarbi attacca a testa bassa Urbani. Poi si riprende e dice che la barbarie culturale della sinistra è peggio

”

due». Il manifesto? Già detto e ridetto. «È solo una proposta», e chi «ci critica, come Della Loggia, meglio farebbe a darci una mano». Avanti c'è posto. A questo punto s'apre una diatriba. Devono chiamarsi proprio Manifesto, quelle quattro cartelline catto-liberal-riformiste-mazziniane con tanti nomi illustri e affastellati? Stefania Fuscagni, responsabile Dipartimenti e «grecista», la butta là: «Chiamiamola parrésia». E che è «parrésia»? Roba che si mangia, oppure un'affezione motoria parente di parési? Il popolo forzista di assessori e sottosegretari, e quello minuto delle partite Iva non ci sta. Esplodono i mugugni. «Ma no - fa sfoggio la Fuscagni - parrésia in greco vuol dire il popolo che prende la parola e si manifesta...». Boccia la proposta. Qualche altro tornerà alla carica: «Chiamiamolo appello, anzi no Dichiarazione, come quella di indipendenza americana, il Bill dei diritti...». Scende in lizza Adornato, che comincia da consumato oratore cresciuto nel Pci. La prende da lontano, con battute contro il caldo opprimente: «Meglio il grande caldo che il grande freddo». E poi, a smentire la tesi dell'«intellettuale organico», affibbia ai forzitalisti culturali: «Da noi di Moretti non ne crescono. La Messa (nota autobiografica) da queste parti è già finita». E quanto ai «camerieri», di cui parlava Della Loggia - a proposito di chierici assoldabili - Adornato sceglie l'argomento proletario e populista: «Dai camerieri c'è molto da imparare, e noi li rispettiamo». Chiude Adornato sull'«umanesimo cristiano»: «Al centro mettiamo la persona, la creatività. E il mercato, che è selezione di valori e di eccellenze. Su questa base dobbiamo costruire la nostra classe dirigente. Ma siamo ancora indietro». Segue a ruota, e ad oltranza, una nutrita pattuglia di oratori, che più organici si muore. Domenico, Menni-

Il senatore di Forza Italia
Marcello Dell'Utri



ti, Baget-Bozzo, Paolo Guzzanti, Egidio Sterpa. Inframmezzati da un Giorgio La Malfa che si lancia a capofitto in una polemica contro le ascendenze catto-integriste del Manifesto. E ne nasce una baruffa con Baget. Dopo che il sacerdote aveva esaltato «l'umanesimo vitale e occidentale» di Re Silvio: «Umanesimo imbattibile per sconfiggere il nichilismo di cui è preda la sinistra, nemica delle tecniche e no-global». Un tema che tornerà in Giuseppe Basini, fisico e ultraliberale, già deputato di An: «La sinistra vuole lo sviluppo zero. Impone regole e divieti, è per l'uomo ecologico e anti-consumista». E le proposte? Poche, a parte l'appello a occupare le casematte comuniste (enti, media, ricerca). E senza andar per il sottile. Alla fine Sgarbi fa un po' il guastafeste. Ma poi rincuora il popolo forzista, gratificandone gli istinti. E la cultura nuova, in marcia sullo stato, è servita.

sacro diritto

Lo sciopero è una ribellione inaccettabile al sacro diritto di ridisegnare la giustizia come spetta al governo che ha avuto dal Parlamento che ha ricevuto dal «popolo» il mandato per fare le riforme. I giudici sono «soggetti solo alle leggi» pensino ad applicare le leggi che le leggi le fa il Parlamento. (...) Se è vero, infatti, come essi stessi sostengono, che si tratta di un potere dello Stato, mi chiedo se in questo caso l'astensione sia possibile e legittima. Siamo comunque di fronte a una scelta al limite della disponibilità. Il governo non deve consentire di farsi mettere in mora da chiunque.

Alfredo Biondi (Vicepresidente della Camera), *IL GIORNALE*, 15 giugno, pag. 10

I liberali alla Cdl: «Non ci piace il metodo del bacio della pantofola»

ROMA I liberali della Casa delle libertà riuniti a Roma presso l'hotel Parco dei Principi si costituiscono in associazione politica per favorire l'affermazione del «metodo liberale» all'interno della coalizione. L'iniziativa, promossa da tempo con un vasto dibattito nel paese, in particolare da Biondi e Costa, non configura la nascita di un nuovo partito, né di una corrente di Forza Italia - «al massimo di una stanza», ha detto Biondi - ma di un movimento trasversale che persegua l'apertura della Cdl ad un dibattito interno.

«Preferiamo e vogliamo valorizzare il confronto - ha detto Costa - piuttosto che l'ubbidienza; il metodo dell'elezione a quello della nomina; il dibattito alle riunioni ristrette; la lealtà all'ubbidienza e al bacio della pantofola. In questo senso opereremo verso tutti senza l'arroganza di voler rappresentare tutti». All'assemblea costitutiva dell'Unione Liberale, hanno partecipato circa 600 persone in rappresentanza di vari movimenti e associazioni liberali. Tra gli altri erano presenti oltre a Biondi e Costa, Carla Martino, Vittorio Sgarbi, Stefano De Luca, Savino Melillo, Mario Segni e, sia pur idealmente, in quanto impegnato a Gerusalemme, il leader radicale Marco Pannella che ha preannunciato un suo intervento in teleconferenza.

Un messaggio di saluto è giunto anche dal leader Silvio Berlusconi il quale ha voluto testimoniare la sua adesione «ad un incontro che ha il merito di arricchire l'attuale dibattito politico di una voce libera, sempre riccamente motivata e mai unilaterale. Un dibattito che deve accompagnare e vivificare il nostro impegno di governo - ha detto Berlusconi - richiamandoci costantemente ai valori e alle finalità che ci ispirano. Le grandi riforme che siamo impegnati con tutte le nostre forze a realizzare devono poter contare su un'opinione pubblica informata e possibilmente partecipe. Per questo un luogo di incontro, di riflessione e di proposta di tutti coloro che si riconoscono nella cultura liberale non è mai stato tanto necessario. Così come è indispensabile riprendere il filo di una battaglia culturale per affermare nella realtà del nostro agire quotidiano la fertilità delle diverse tradizioni che nascono dai nostri padri spirituali: don Sturzo, Einaudi, De Gasperi, Saragat, Pacciardi. Ci attende dunque - conclude il messaggio di Berlusconi - ancora un grande lavoro in cui le nostre responsabilità di governo devono trovare il sostegno più attivo e più intelligente da parte di tutte le forze politiche che credono nella possibilità di rinnovare profondamente l'Italia».

E, proprio nei confronti di Forza Italia sono emersi dal dibattito alcuni rilievi critici, specie da parte di Stefano De Luca che ha sottolineato «l'invasione dei vari colonnelli» ed ha richiamato i liberali «ad essere pronti a diventare soggetto autonomo e visibile nella CDL, anche con proprie liste».

Vorrebbero che loro ed altri parlamentari venissero a testimoniare al processo contro la Ariosto

Sme, la difesa di Previti chiama in causa Fini e Casini

Susanna Ripamonti

MILANO Hanno chiesto la testimonianza di mezzo parlamento, dal presidente della Camera Pierferdinando Casini al vicepremier Gianfranco Fini, i ministri Urbani e Buttiglione e altri parlamentari, quasi tutti del Polo. Le difese di Previti e di Berlusconi al processo Sme vorrebbero convocare deputati, senatori e ministri per screditare Stefania Ariosto e dimostrare che la teste, che quando iniziò a parlare era la compagna di Vittorio Dotti, fu manovrata da tutti, anche da lui.

Il tutto in un'udienza di fuoco, culminata in una sfilata di Niccolò Ghedini, legale di Berlusconi, che ha costretto il presidente a una pausa forzata, «per calmare gli animi» ed evitare che l'ira funesta dell'avvocato diventasse dannosa per lui e per la controparte, Ilda Boccassini.

Allora, il ragionamento dell'avvocato Giorgio Perrone, sottoscritto da Ghedini è a grandi linee questo: Ariosto «nutriva un grande rancore nei confronti di Cesare Previti. Ed era stata sollecitata dall'avvocato Vittorio Dotti per fini politiche che si era prefigurato di seguire». I parlamentari chiamati a testimoniare dovrebbero in sostanza confermare la ruggine esistente all'epoca tra Dotti e Previti, entrambi avvocati di Berlusconi, entrambi con posti di potere in Forza Italia (il primo capogruppo di Forza Italia alla Camera, l'altro ministro della Difesa) ma rivali. In questa guerra, secondo la consueta formula del «chercher la femme» si inserisce la deposizione dell'incendiaria Stefania, che avrebbe parlato solo per incastrare Previti e per fare un favore a Dotti. Il ragionamento non farebbe una piega se non si fossero trovati nei conti esteri di Previti le conferme di ciò

che Stefania Ariosto ha detto. E forse starebbe in piedi se fosse dimostrabile la complicità tra i due amanti diabolici, ma per la cronaca (rosa) i rapporti tra Dotti e Ariosto si sono logorati anche in seguito alla scelta di campo fatta dalla teste.

E veniamo alla rissa. La pm Ilda Boccassini è insorta contro le richieste delle difese e ha chiesto al tribunale di respingerle. «Proprio non ci siamo» ha detto, constatando che i legali di Previti «non perdono occasione per portare il caos nel processo». Annuncia: c'è il rischio di udienze praticamente nulle perché prevedibilmente disertate dai testi che le difese dovrebbero citare, e chiede al collegio di porre «uno sbarramento», di determinare «un numero preciso di testi da citare in ogni udienza» anche perché, accusa, «qui non si vuole arrivare al momento in cui si mette la parola fine al processo». Poi fa una tirata sui doveri dettati dalla deontologia professionale e qui si scatena la furibonda reazione di Ghedini, che urla e sbraita che non accetta, proprio da lei, lezioni di deontologia professionale «dopo che in questo processo è successo di tutto». È una scarica di

adrenalina che dura pochi secondi, urlata con le corde vocali tese al limite della rottura, fino al break in posto dalla presidente Ponti. Che anche sui testi si è riservata di rispondere alla prossima puntata.

A conferma delle difficoltà a organizzare un regolare calendario degli interrogatori comunque, anche ieri si è riusciti a sentire un solo teste, Bruno Neri, l'autista dell'ex magistrato Renato Squillante, che la famosa mattina delle intercettazioni al bar Mandara lo accompagnò all'incontro con Francesco Misiani a bordo della solita Croma blu. Dal suo racconto, emergono una serie di elementi in contrasto con il rapporto che, sui fatti, fecero i due agenti dello Sco ora indagati a Perugia. Non combaciano orari e modalità, per l'autista i due si incontrarono fuori dal bar e poi entrarono assieme, per lo Sco Misiani raggiunse Squillante già seduto al tavolo. E ancora: per lo Sco l'incontro avvenne subito dopo le 12, ma a quell'ora, riferisce Neri, Squillante aveva da poco lasciato la casa dell'avvocato Attilio Pacifico per dirigersi verso una legatoria. Almeno un'ora di differenza.

pensieri miracolosi

«Vede, personalmente ho seri dubbi sul fatto che i re taumaturghi fossero in grado di guarire gli scrofolosi imponendogli le mani... Dunque non credo che oggi, in epoca moderna, sia consigliabile a nessuno pensare di avere il potere di modificare il corso delle cose solo grazie alla propria presenza».

Berlusconi fa miracoli?

«Temo di no, e non basta confidare nel vento che in Europa tira a destra per vincere in Italia».

Marco Follini (Presidente dell'Udc) intervistato da Andrea Cangini, *QUOTIDIANO NAZIONALE*, 15 giugno, pag. 13

progetto città persone culture mercati

convegno milano 17 giugno 2002

Hotel Michelangelo via Scarlatti 33

orario 9.00-18.00

Informazioni: Legacoop Lombardia
tel. 02.28456208 fax. 02.28456276
e-mail presidenza@lombardia.legacoop.it



legacoop

persone culture mercati

coop
Lombardia

Attesi in 400mila, distribuite 900mila bottiglie d'acqua. Megaschermi e, per la serata, giochi pirotecnici dal Cupolone

Il caldo torrido accoglie i pellegrini

Oggi a Roma Giovanni Paolo II celebra la santificazione di Pio da Pietrelcina

CITTA' DEL VATICANO Oggi è il giorno tanto atteso dai milioni di devoti del frate con le stigmate. Questa mattina con una cerimonia solenne in san Pietro, Giovanni Paolo II eleverà all'onore degli altari della chiesa universale il cappuccino Pio da Pietrelcina. Prima delle ore 10 pronunciando la frase «Beatus Pium a Pietrelcina Sanctum esse decernimus et definimus» («dichiariamo e definiamo santo il beato Pio da Pietrelcina») lo proclamerà ufficialmente santo. «Lo iscriveremo - dirà ancora, in latino, il Papa - nell'Albo dei santi e stabiliamo che in tutta la Chiesa egli sia devotamente onorato tra i santi». Saranno 53 i prelati che concelebreranno con il pontefice tra i canti della Cappella Sistina, il coro e l'orchestra del conservatorio Niccolò Piccinni di Bari. Durante la celebrazione il pontefice darà la prima comunione a Matteo Colella il bambino miracolato da padre Pio.

La cerimonia solenne, annunciata dal suono delle campane, inizierà poco dopo le ore 9, ma già prima dell'alba, alle 4, inizierà il flusso di fedeli nella piazza. Ne sono attesi oltre quattrocento mila provenienti anche dall'estero.

La capitale, forte dell'esperienza del Giubileo, è pronta ad accoglierli. Tutta la zona fra via della Conciliazione, piazza Adriana e Piazza Risorgimento oggi sarà una grande isola pedonale, chiusa al traffico. È stato potenziato il servizio di bus navetta in servizio dalle 5,20 alle 17,30 per raggiungere il luogo della celebrazione. Ma quelli che non troveranno posto in piazza san Pietro potranno seguire le fasi della cerimonia grazie a dodici maxi-schermi allestiti lungo via della Conciliazione e poi a piazza Adriana e a piazza Risorgimento. Contemporaneamente in collegamento saranno anche San Giovanni Rotondo e Pietrelcina che potranno seguire in diretta la cerimonia.

La vera emergenza di oggi sarà il caldo. Le previsioni danno temperature africane, oltre i 36 gradi e con un elevato tasso di umidità che renderà ancora più insopportabile il clima. Per fronteggiare

questa situazione l'amministrazione capitolina ha deciso di distribuire 900mila bottigliette d'acqua, ha potenziato il flusso delle fontanelle della zona, ha assicurato la presenza di dodici autobotti, vi saranno anche ombrelli e panchine per i pellegrini.

Per ogni evenienza sono stati allestiti cinque punti medici, nell'area interessata saranno anche presenti 35 squadre di soccorritori, con un punto di coordinamento mobile ed è stato rafforzato il servizio di autoambulanza. Per far fronte ad eventuali malori e fornire una pronta assistenza sanitaria sarà anche montato un ten-

done vicino al colonnato di San Pietro. Sono state predisposte straordinarie misure di sicurezza.

Oltre ai fedeli in piazza san Pietro non mancheranno le personalità politiche italiane. La Sala Stampa vaticana ha diffuso una lista, ancora provvisoria, che vede come capo della delegazione ufficiale italiana il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, accompagnato dal sottosegretario Gianni Letta. Non figura, per ora, il nome di Silvio Berlusconi, ma non mancano il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio e il sindaco

di Roma, Walter Veltroni. Sei, al momento, i ministri che assisteranno alla messa: Rocco Buttiglione, Enrico La Loggia, Lucio Stanca, Maurizio Gasparri, Gaetano Sirchia, Mirko Tremaglia. E poi i presidenti della Regione Lazio, Francesco Storace, e della Puglia, Raffaele Fitto. Tra le autorità presenti, infine, il senatore a vita, Giulio Andreotti.

Ma tra i tanti pellegrini oggi ci sarà in piazza anche una miracolata particolare: Wanda Poltawska, la psichiatra polacca guarita in maniera inspiegabile in soli 11 giorni da un terribile cancro alla gola dopo che il suo amico Karol Wojtyła,

arcivescovo di Cracovia, l'aveva «affidata» alle preghiere del frate cappuccino.

La giornata di celebrazioni si concluderà questa sera alle 22,30 con un suggestivo spettacolo pirotecnico. Da piazza san Pietro si potranno ammirare fuochi d'artificio in sincronia con l'Inno della Gioia di Beethoven. E se oggi sarà un momento di religiosità importante ieri a Napoli non sono riusciti a trattenerci: le ricevitorie del lotto erano affollatissime, tutti sono andati a giocare i numeri del nuovo santo, soprattutto l'8 (il Santo) e il 16 (la data di oggi).

r.m.



Un anello dorato saldato sulla testa e le "vecchie" statue del Beato Pio vengono canonizzate già da ieri sulle bancarelle di San Giovanni Rotondo

Fusco/Ansa

l'intervista
Giancarlo Zizola
vaticanista

Roberto Monteforte

ROMA Il frate di Pietrelcina muove le masse. A Roma sono previsti quattrocentomila pellegrini, senza contare le decine di migliaia che si sono dati appuntamento a san Giovanni Rotondo. È un segnale evidente di come sia viva la religiosità popolare alla soglia del terzo millennio. L'era dei computer e la voglia di spiritualità convivono. Un fenomeno complesso, trasversale e tutto da investigare. Ma attenzione alla rappresentazione di questa domanda di sacro, mette in guardia Giancarlo Zizola, vaticanista e storico della Chiesa. «Oggi assistiamo ad un materialismo religioso, fatto di miracolismo, di attese taumaturgiche ed anche di un'idea della spiritualità tutta ripiegata in se stessa che non solo non hanno nulla a che fare con la mistica cristiana, ma finirebbero per offuscare la stessa immagine della Chiesa, allargando il fossato tra credenti e non credenti. Perché la lezione di padre Pio, come quella dei grandi mistici, come madre Teresa di Calcutta e papa Giovanni, è liberatoria, è attenta ai poveri e alle loro sofferenze».

Santi popolari che poi la Chiesa ha ufficializzato?

Con la crisi del mito della ragione la Chiesa mostra uno straordinario interesse a celebrare tipi di religiosità umili, fraterne,

Era un mistico molto vicino ai problemi sociali, ora rischia di diventare simbolo di una religione materialista

Il santo popolare è diventato una merce

risconoscibili dal popolo, come Maria Teresa di Calcutta o papa Giovanni. Questo proprio perché sente che esiste un bisogno religioso popolare tanto più sensibile e ampio, quanto più sono caduti i miti e i segni temporali e le ideologie. C'è un bisogno di figure che diano speranza, che rispondano con motivi trascendenti, validi universalmente nel tempo e nello spazio, alla caduta di questi riferimenti valoriali.

E qual è la mistica proposta dal frate di Pietrelcina?

Una spiritualità molto profonda, vissuta ad imitazione di Cristo, ma semplice. È fatta di carisma, perché vi è la pretesa propria di tutti i mistici di avere un contatto diretto con Dio, non mediato dalle istituzioni ecclesiastiche. Quindi tesa verso i bisogni del pros-

La lezione di padre Pio come quella di madre Teresa di Calcutta e del papa buono è la solidarietà con i poveri

”

mo, verso i più poveri ed i più umili. La speranza e la consolazione delle sofferenze in padre Pio sono sempre legate all'attenzione ai bisogni umani. Non a caso la casa principale che ha voluto è stata la Casa di Sollevio della Sofferenza. Non ha scelto di vivere le proprie sofferenze per arricchire il proprio spirito. Questo sarebbe stato solo egoismo spirituale. Ha assunto nella propria sofferenza quella degli altri e ha cercato di lenirla incoraggiando l'edificazione di strutture che assicurino più equità e giustizia.

Una tensione mistica che non sempre si è incontrata con Roma.

Il sistema ecclesiastico ha sempre espresso riserbo e prudenza verso i fenomeni mistici e carismatici. Oggi, invece, sulla scia del Concilio Vaticano II, la Chiesa ha interesse a favorire l'estensione dell'esperienza mistica nelle forme nelle quali il popolo se ne è appropriato. È questo il dato nuovo. La gente si rivolge a figure spirituali come quella di padre Pio, Teresa di Calcutta o papa Giovanni perché esprimono bisogni di spiritualità che non sembrano soddisfatti dalla religiosità istituzionale. Così in un'epoca di razionalità strumentale avanzata, il linguaggio dei computer coabita nelle stesse persone con quello della mistica popolare. Il rischio sta nell'uso che si fa di questa domanda mistica...

Si riferisce a come la rappresentano i media?

«Sì, molto spesso è indecente. La figura di padre Pio e la sua spiritualità, un fenomeno essenzialmente comunitario, è stato presentato, invece, all'interno di quadri gerarchici con i quali il frate ha vissuto in forte tensione. La sua mistica, che è un'esperienza religiosa liberante, è stata ricondotta ad un tipo di religiosità intimistica, destoricizzata. Si è celato il suo carattere sociale e solidaristico e così la si è privata dei suoi valori sociali, riducendola ad un'esperienza di consolazione rituale. Siamo ad una religione utilitaristica buona per soddisfare i bisogni, per guarire dalle malattie. Ma questo è materialismo religioso, è feticismo, idolatria, che sono surrogati della fede cristiana.

Contro tutto ciò il mondo ecclesiastico ufficiale, così pronto a criticare il materiali-

L'uso che ne fanno i media è spesso indecente: lo hanno trasformato in un feticcio con poteri taumaturgici

”

smo ateo, non reagisce. Non si rende conto che è un fenomeno che scandalizza la fede dei piccoli, degli umili e dei semplici. Così si corre il rischio di giustificare l'indifferenza delle nuove generazioni verso questo tipo di rappresentazioni religiose.

Si rischia di tornare ad una concezione religiosa che fa a pugni con qualsiasi accettabilità razionale. In nome di un intransigente antirazionalista si rischia di vanificare lo sforzo del Concilio Vaticano II di riaccettare i fili tra fede e ragione e così, invece che aiutare l'incontro e la comprensione reciproca tra cultura laica e religiosa, si approfondirebbero le fratture e le differenze.

Il materialismo religioso come nuova eresia?

Vede, il materialismo religioso non è accettabile neanche per un credente che recuperando l'autenticità della fede cristiana nutra delle esigenze di spiritualità liberata e liberante. Io sono ateo di quel Dio lì. Non si può pensare ad un credente a parte intera, totale, integralista, che inalberi il vessillo della fede come un trofeo di guerra da imporre a tutti o la banalizzi a spettacolo. Non è quella la via oggi. Mettere in guardia coloro che hanno l'ansia della visibilità della Chiesa. Il materialismo religioso finisce per oscurarla.

La grazia è abbandono al Signore e non un puro elenco di interessi materiali o terapeutici. Questa è alienazione, non fede.

LA CASSAZIONE

«Non rompere i c...» non è un'ingiuria

Non costituiscono reato di ingiuria le parolacce tra automobilisti, specie se giovani: perché ormai frasi volgari e riprovevoli sul piano morale - come «non rompermi i c...» - sono usate come «intercalare» o come «rafforzativo di un pensiero». Lo afferma la Cassazione annullando la condanna penale a un giovane di Perugia che aveva insultato un coetaneo, invitandolo appunto a non «rompergli», nel corso di una banale lite al parcheggio.

FERMATI IN SVIZZERA

Salvati altri 56 beagle

Cinquantasei cuccioli di beagle destinati ad essere vivisezionati in un laboratorio di Amburgo sono stati salvati, almeno per il momento, dalla polizia svizzera. Il furgone che stava trasportando in Germania i piccoli segugi, infatti, informa l'Organizzazione Italiana Protezione Animali (Oipa), è stato fermato in Svizzera dalla polizia elvetica, perché non in regola con le norme di trasporto. Il fermo è stato reso possibile dal lavoro delle volontarie dell'Oipa, che da oltre una settimana presidiano l'allevamento Morini di San Polo d'Enza, provincia di Reggio nell'Emilia, già coinvolto nei giorni scorsi in un episodio analogo.

LA CEI

Arriva il ticket per entrare in chiesa

La Conferenza episcopale italiana sta studiando la praticabilità dell'ipotesi di istituire dei ticket per l'ingresso nelle chiese di interesse storico-artistico. Comunque, sull'idea di reperire fondi attraverso l'imposizione di un ticket nelle chiese, mons. Attilio Nicora, responsabile dei problemi giuridici della Cei, ha consigliato prudenza: «Stiamo analizzando la questione dell'ammissibilità della scelta di istituire un biglietto d'ingresso a pagamento in chiese di particolare rilievo storico-artistico».

VICENZA

Invalido rimandato in ginnastica

È invalido agli arti inferiori, presenta certificato medico e viene esonerato dall'attività fisica durante le ore di ginnastica, ma ritenuto impreparato nella parte orale della materia viene «rimandato» o meglio registra un «debito formativo». È quanto accade ad un ragazzino di 16 anni che frequenta l'Istituto tecnico industriale «Silvio De Pretto» di Schio (Vicenza). Il giovane, seppur esonerato dall'attività fisica in senso stretto, partecipava con i compagni alle lezioni con l'obbligo di impegnarsi nella parte teorica.

LA RABBIA DEI PARENTI

Linate, l'incidente per 300 euro

Rabbia, amarezza e delusione tra i familiari delle vittime dell'incidente di Linate. Non solo perché le conclusioni della commissione parlamentare d'inchiesta hanno messo in luce che per risparmiare 300 euro l'8 ottobre sono morte 118 persone, ma anche per i tempi dell'indagine aperta dalla Procura: «Ci avevano promesso la richiesta di giudizio entro sei mesi e invece ne sono passati più di otto».

Il governatore della Banca d'Italia: immigrazione positiva se legata al lavoro

Fazio: «No alla xenofobia»

VERONA «Respingere gli atteggiamenti xenofobi» nei confronti dei lavoratori stranieri in Italia: a chiederlo è il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. «Le immigrazioni - ha detto Fazio - possono fornire un apporto positivo all'economia e alla società, correggendo le negative tendenze demografiche». All'università di Verona, dove ha ricevuto la laurea ad onorem in economia bancaria, il governatore ha sottolineato come «a chi viene in Italia per lavorare occorre presentare un nucleo condiviso di valori, di diritti, di doveri, di lealtà costituzionale verso lo Stato e su questi va chiesta un'adesione piena». Secondo il governatore inoltre le energie imprenditoriali «non pos-

sono andare disperse per insufficienza dell'offerta del lavoro locale», ma devono essere valorizzate «laddove vi è abbondanza di lavoratori in cerca di occupazione». È quello che sta già avvenendo nei paesi dell'Europa centro-orientale e nei Balcani ed è quello che dovrebbe accadere anche in Italia, in particolare nel Mezzogiorno, dove sbarcano ogni giorno centinaia di immigrati. Proprio ieri duecento extracomunitari, di nazionalità tunisina e magrebina, sono sbarcati tra Pantelleria, Marettimo e Mazara del Vallo. I centri di accoglienza siciliani hanno ormai superato il limite di saturazione dei posti e gli immigrati dovranno essere trasferiti nei centri di accoglienza dislo-

cati in Puglia e in Calabria. La situazione diventa sempre più difficile anche per le forze di polizia che sono chiamate a svolgere un compito al di sopra delle loro possibilità materiali. L'ultima massiccia ondata di sbarchi ha infatti provocato la protesta degli agenti, che adesso chiedono l'intervento del ministero dell'Interno. I sindacati di polizia Siulp e Anip hanno chiesto infatti al ministro Scajola «l'istituzione di una task force che si occupi solo ed esclusivamente degli immigrati».

Il sottosegretario all'Interno, Antonio D'Alì, ha annunciato intanto l'apertura, entro alcuni mesi, a Trapani, di due nuove centri per affrontare l'emergenza.

PROVINCIA di PISA

ESTRATTO DI GARA

La Provincia di Pisa, intende procedere, col sistema della licitazione privata mediante offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 19, comma 1, lettera b) del D.lgs. 358/92 e successive modifiche e integrazioni, alla stipula di una convenzione relativa alla fornitura di arredi per gli uffici della Provincia di Pisa per gli anni 2002, 2003 e 2004.

Le richieste di invito alla gara dovranno pervenire, pena esclusione, alla Provincia di Pisa, Piazza Vittorio Emanuele 2°, 14 entro le ore 13,00 del giorno 10 Luglio 2002. Il bando è disponibile sul sito internet: www.provincia.pisa.it

Il presente bando è pubblicato all'albo pretorio della Provincia e del Comune di Pisa.

Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 050 929321. Responsabile del procedimento: Rag. Gianneschi Boris

Il Direttore Generale
Gabriele Orsini

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Tercati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Forniti dai tedeschi, dice il Washington Post. L'ambasciata di Gerusalemme negli Usa conferma

Tre sottomarini per Sharon Possono portare armi nucleari Israele non ha mai ammesso di possedere testate atomiche

Bruno Marolo

WASHINGTON Israele mostra i denti atomici. Ha messo in campo tre sottomarini armati di missili con potenziale nucleare, che alterano gli equilibri strategici in medio oriente e nel Mediterraneo e rendono più difficile il tentativo del presidente Bush di impedire la proliferazione delle armi di sterminio. Mentre Bush chiama asse del male i paesi che cercano di procurarsi ordigni nucleari, il più fedele alleato degli Stati Uniti sembra ora in grado di distruggere città come Baghdad o Teheran premendo un bottone.

La notizia, rivelata dal Washington Post, è stata avvalorata dagli specialisti del Carnegie Endowment for International Peace. Mark Regev, portavoce dell'ambasciata israeliana negli Stati Uniti, ha confermato al Washington Post che il suo paese ha acquistato recentemente dalla Germania tre sommergibili a propulsione diesel, ma ovviamente ha rifiutato di precisare se a bordo vi siano o no bombe nucleari. «La posizione di Israele - ha dichiarato - non è cambiata: da molto tempo è contraria all'introduzione di armi nucleari in medio oriente».

Secondo i dati della fondazione Carnegie, Israele ha un arsenale nucleare con decine di bombe, ed è in grado di lanciarle con un centinaio di missili Jericho di corta e media gittata, oltre che con missili Harpoon di fabbricazione americana in dotazione alle sue navi e ai cacciabombardieri F-16. Nel 2000 ha sperimentato un nuovo missile da crociera con una gittata di 1300 chilometri. L'acquisto dei sottomarini lo mette ora in grado di sferrare attacchi nucleari dalla terra, dal cielo e dal mare anche contro paesi relativamente lontani come Iran e Irak. Secondo il Washington Post, la marina Usa ha discretamente sorvegliato gli esperimenti di Israele.

Due anni fa, uno dei sottomarini che gli israeliani avevano appena acquistato in segreto, ha lanciato un prototipo di missile da crociera al largo dello Sri Lanka. Gli esperti americani hanno studiato le capacità nucleari del nuovo missile israeliano. «È al di là della massima segretezza - ha detto al Washington Post un ex ufficiale del Pentagono - ogni informazione su eventuali testate nucleari montate sui missili in dotazione ai sommergibili di Israele». Un suo collega ha ammesso: «Spesso evitiamo di chieder-

re». Due anni fa, molto prima che Israele ammettesse l'acquisto dei sommergibili, la loro importanza strategica era stata esposta in un articolo soltanto apparentemente teorico da Reuven Pedatzur, direttore del Galili Center for Strategy and National Security. «È necessario - scriveva questo esperto - trovare soluzioni dissuasive, data la probabilità che nei prossimi dieci anni l'Iran, e forse perfino l'Irak, raggiungano la capacità balistica nucleare per colpire Israele».

L'articolo spiegava che i sommergibili con missili atomici sono il mezzo di dissuasione più efficace, in quanto i nemici di Israele non sarebbero in grado di scoprire la loro posizione e distruggerli. «Sarebbe dunque impossibile - concludeva Pedatzur - evitare il loro letale contrattacco».

Il possesso di tre sottomarini, secondo la fondazione Carnegie, dà a Israele la sicurezza che in ogni momento ve ne possa essere almeno uno in crociera con missili nucleari. Il fatto stesso che la notizia sia stata lasciata trapelare dagli Stati Uniti, e confermata almeno in parte dagli israeliani, aumenta il potenziale dissuasivo dei nuovi armamenti. Gli americani infatti incoraggiano Israele a mante-

ner l'ambiguità sul proprio arsenale nucleare. Una personalità che ha avuto alti incarichi nel governo ha spiegato al Washington Post: «Se Israele fosse esplicito (sulle proprie risorse nucleari) creerebbe problemi a vicini come l'Egitto e la Siria, la cui autorità hanno accettato da anni lo stato di fatto». In altre parole gli arabi sanno benissimo che Israele potrebbe brandire l'arma atomica e si regolano di conseguenza. Nello stesso tempo il fatto che l'esistenza degli arsenali non venga ammessa ufficialmente li aiuta a salvare la faccia.

Joseph Cirincione, direttore del progetto della fondazione Carnegie contro la proliferazione nucleare, afferma però che il salto di qualità nel potenziale nucleare di Israele «crea una situazione estremamente difficile per gli Stati Uniti ed è un segnale pericoloso per i paesi che hanno firmato il trattato di non proliferazione». Israele, Pakistan e India hanno rifiutato di firmare questo trattato. È facile capire perché, e coloro che lo hanno firmato potrebbero ripensarci. La mossa degli israeliani rischia di spingere Iran e Irak a raddoppiare gli sforzi per produrre a loro volta armi nucleari, malgrado il tentativo di impedirlo degli Stati Uniti.



Controlli israeliani a Hebron e in basso donne al mare nella Striscia di Gaza

Il governatore del Kashmir sfugge ad un attentato

Il governatore dello Stato indiano di Jammu e Kashmir, Farooq Abdullah, è scampato ieri ad un attentato durante l'inaugurazione di un palazzo governativo a Srinagar. Ignoti terroristi hanno lanciato, probabilmente con dei lanciaraazi, due granate verso il luogo in cui si trovava il governatore. Fortunatamente non ci sono stati feriti. Una delle granate è esplosa in aria, l'altra è scoppiata a quasi cinquecento metri di distanza. L'attacco arriva in un momento particolarmente teso delle relazioni tra India e Pakistan, proprio per il contenzioso riguardante la regione del Kashmir, a maggioranza musulmana. Poco dopo il fallito attentato, un uomo - che si è identificato come portavoce delle sconosciute brigate Al-Madina - ha telefonato agli uffici locali dell'agenzia di stampa Reuters, per rivendicare l'azione. Lo stesso portavoce avrebbe dato la notizia (che non ha trovato conferme ufficiali) dell'uccisione di due guardie del corpo del governatore durante uno scontro a fuoco. Farooq Abdullah, che è di religione musulmana, ha già subito in passato altri attentati (da cui è sempre uscito illeso) da parte dei gruppi separatisti musulmani che gli contestano la fedeltà a New Delhi.

l'intervista

Gassam Khatib

Il nuovo ministro palestinese si schiera a sostegno delle riforme e prende posizione sulla proposta messa a punto dagli Usa

«Uno Stato provvisorio è uno Stato dimezzato»

Umberto De Giovannangeli

Ha sempre rivendicato, e praticato, la sua autonomia intellettuale e un puntuale, argomentato, esercizio di critica politica. Non ha mai fatto parte di quella «nomenklatura» invisa alla popolazione dei Territori. Professore di Scienze Politiche e responsabile del «Jerusalem Media and Communications Centre» (un istituto che si occupa principalmente di sondaggi d'opinione), Gassam Khatib, ne ministro del Lavoro nel nuovo governo palestinese, è espressione della società civile cisgiordana, quella società che rivendica riforme profonde, nel segno della trasparenza e della lotta alla corruzione, in ogni ambito della vita politica e istituzionale palestinese.

Professor Khatib, il premier israeliano Ariel Sharon ha giudicato irrilevanti le riforme avviate in campo palestinese.

«È una valutazione ingiusta, strumentale, che certo non aiuta il processo di democratizzazione in atto, pur tra mille difficoltà, nei Territori. Così come non lo aiutano i carri armati israeliani che continuano ad occupare le aree autonome palestinesi e lo strangolamento della nostra economia determinato da oltre venti mesi di assedio continuo alle nostre città. Sharon confonde democrazia con cedimento alla politica del pugno di ferro adottata dal suo governo. Una leadership palestinese più forte, legittimata dalla libera espressione del consenso popolare, non sarà mai una leadership disposta a cedere sui punti sostanziali della nostra rivendicazione di indipendenza nazionale. Rafforza la leadership palestinese è parte di quella pace giusta, tra pari, per la qua-



le continuiamo a batterci. Un rafforzamento che passa anche per una ridefinizione dei poteri del presidente e per la creazione di nuove figure, come quella del primo ministro».

Quali sarebbero i punti sostanziali di questa pace tra pari?

«Non si tratta di inventare nulla ma di applicare quanto delineato dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite e di ripartire da quanto stabilito nei negoziati di Taba. Ciò che riven-

dichiamo è uno Stato palestinese indipendente, da edificare sui territori arabi occupati da Israele nel 1967. Uno Stato senza insediamenti ebraici al suo interno, compatto territorialmente, che viva in pace e nella reciproca sicurezza a fianco di Israele. Non mi pare che siano rivendicazioni estremiste. Ciò che la stragrande maggioranza dei palestinesi desidera è una vita normale, da donne e uomini liberi».

Vorrei restare sul tema delle ri-

Territori

Attacco terrorista a Gaza uccisi due coloni israeliani

L'«automobile della morte» era imbottita di 150 chilogrammi di esplosivo, granate, biglie di ferro, chiodi, una bombola a gas, proiettili di mortaio. Era stata programmata per una immane carneficina. Doveva esplodere, attivata con un comando a distanza, nei pressi dell'insediamento di Dugit, nel nord della Striscia di Gaza. L'autobomba è stata individuata da soldati dell'esercito israeliano e fatta deflagrare prima che quella strada fosse percorsa, a conclusione dello shabat, dalle vetture dei coloni. Ma poche ore dopo, a Dugit entra in azione un palestinese armato di fucile e bombe a mano. Il terrorista riesce a penetrare all'interno dell'insediamento e ad aprire il fuoco contro i coloni, prima di essere abbattuto. Il bilancio dell'attacco è di due israeliani uccisi e altri due feriti, uno gravemente. La reazione israeliana non si è fatta attendere: carri armati con la stella di Davide hanno aperto il fuoco in direzione dei villaggi palestinesi di Sudaniya e Beit Lahia, a ridosso di Dugit (un palestinese ferito, due case danneggiate). Da Gaza alla Cisgiordania, dove sono proseguite le incursioni di Tsahal nelle città dell'Autonomia palestinese. In seguito ad una soffiata relativa a preparativi in corso a Jenin per un attentato suicida da condurre in Israele, l'esercito è entrato in

forme di cui Lei è stato uno dei più tenaci assertori. Si ritiene soddisfatto di ciò che è stato messo in campo?

«Se fossimo a conclusione di un processo riformatore direi di no. Ma siamo solo agli inizi. Certo non è stato fatto tutto. C'è bisogno di maggiore rinnovamento, di trasparenza e democrazia, ma, è bene ripeterlo, siamo soltanto all'inizio di un processo di riforma delle istituzioni politiche pa-

lestinesi, un processo che non può essere liquidato con un giudizio provocatorio e non costruttivo come quello espresso recentemente dal presidente Usa George W. Bush. In questo modo gli Stati Uniti stanno compromettendo la fiducia residua che i palestinesi avevano verso la loro mediazione. Le parole di Bush sono umilianti e rischiano di avere un effetto negativo sul morale dei palestinesi. Mi lasci aggiungere che è difficile par-

lare di riforme e di democrazia quando si è sottoposti alla continua pressione militare e a milioni di palestinesi è impedita anche la libertà di movimenti».

Ma sul «morale» e gli orientamenti degli israeliani pesano i continui attacchi terroristici.

«La riduzione del numero e il raggruppamento dei servizi di sicurezza sotto un'unica direzione può rendere più efficace la prevenzione delle ope-

razione terroristiche. Ma non esiste una scoriaioia militare nella lotta al terrorismo. Piaccia o no a Sharon, sarà sul terreno politico che dovrà essere combattuto questo fenomeno che trova le sue radici nell'occupazione militare israeliana e nell'oppressione esercitata da un popolo su un altro popolo».

Il presidente George W. Bush sarebbe orientato ad uno Stato palestinese «provvisorio».

«Neanche la "provvisorietà" acccontenta Sharon che ha rigettato anche questa possibilità perché, ha asserito, frantumerebbe la sua coalizione. Come vede, il problema per la destra israeliana non è Arafat ma il diritto dei palestinesi, chiunque fosse il loro leader, ad uno Stato indipendente. Detto questo, siamo in attesa di conoscere i contenuti della proposta americana. Ciò che conta, in questo momento, è che ogni proposta avanzata contempli il ritiro dell'esercito israeliano dai Territori. Per quanto riguarda poi lo Stato, esso non può risultare un'entità astratta, eterea. Stato significa confini riconosciuti internazionalmente, controllo del territorio, indipendenza e sovranità reali. Queste prerogative non possono essere "provvisorie"».

Domani (oggi, ndr.) Israele avvierà i lavori per la costruzione di una barriera difensiva destinata a separare lo Stato ebraico dalla Cisgiordania.

«La barriera è solo un ulteriore esempio della meschina visione che Ariel Sharon ha della sicurezza nazionale. Sharon ha forse dimenticato lo storico fallimento cui sono destinate barriere e muri, come quello di Berlino che prima di cadere poteva essere facilmente aggirato».

Il Congresso americano riconosce ufficialmente che il telefono è figlio dello scienziato italiano

Meucci inventore, Bell impostore

WASHINGTON A 113 anni dalla sua morte, Antonio Meucci, emigrato fiorentino, inventore geniale, ma squattrinato e senza il bernoccolo degli affari, s'è visto riconoscere i suoi meriti dal Congresso degli Stati Uniti. Approvando per acclamazione una risoluzione presentata dal deputato italo-americano Vito Fossella, dello Stato di New York, la Camera di Washington ha proclamato Meucci «inventore del telefono». Giustizia è fatta. Forse, prima o poi, anche i libri di storia degli studenti americani riferiranno, come da sempre fanno quelli italiani, che il telefono è un'invenzione dell'italiano Meucci. Il suo rivale, Alexander Graham Bell, un americano d'origine scozzese, che gli sottrasse la gloria e il successo, esce come un impostore e un profit-

tore dalla risoluzione della Camera. Il voto è anche frutto del lancio, da parte di un museo di New York, di una campagna per riconoscere i meriti dell'inventore fiorentino, che non riuscì, per mancanza di soldi e anche perché «non imparò mai l'inglese abbastanza bene da cavarsela nelle procedure burocratiche», a brevettare la sua scoperta, che gli venne così «rubata» da Bell. La risoluzione della Camera prende atto di tutto il percorso da inventore di Meucci e delle circostanze avverse che gli impedirono di farsi riconoscere e di sfruttare commercialmente l'invenzione del telefono e afferma: «La Camera ritiene che la vita e i risultati di Antonio Meucci debbano ottenere il giusto riconoscimento e che il suo lavoro e l'invenzione debbano essergli attri-

buiti». La risoluzione della Camera è una rivincita postuma per Meucci e uno smacco per Bell ed è l'apoteosi della campagna condotta dal «Garibaldi-Meucci Museum» di Staten Island, piccolo tempio dell'italianità newyorkese. «Il telefono l'ha inventato lui, ma è stato sfortunato», andava sostenendo Emily Gear, la giovane direttrice del museo, secondo cui la saga del fiorentino, arrivato negli Usa da emigrante, senza conoscere una parola di inglese, «rispecchia il dramma di tanti immigranti anche oggi, discriminati e condannati al fallimento perché non sono in grado di parlare la lingua del Paese che li ospita». Negli Usa, il fatto che un italiano abbia inventato il telefono è praticamente ignorato, proprio perché nelle scuole si attribuisce la scoperta a Bell.

Il gruppo fondamentalista Al Qanuni: l'America e i suoi fantocci si preparino ad altri attacchi

Strage a Karachi, indaga anche l'Fbi

KARACHI Una squadra di agenti dell'Fbi ha affiancato la polizia pakistana nelle indagini sull'attentato suicida davanti al Consolato statunitense di Karachi che venerdì è costato la vita a undici persone. La caccia ai mandanti è stata indirizzata su un gruppo integralista finora sconosciuto ai servizi di sicurezza del Pakistan e degli Usa: il gruppo Al-Qanuni (La Legge). Gli investigatori ritengono che dietro questa sigla si nasconde un commando dell'organizzazione terroristica di Osama bin Laden, Al Qaeda.

La presenza degli agenti dell'Fbi americano non è passata inosservata a Karachi. Secondo fonti pakistane, infatti, 80-90 investigatori statunitensi sarebbero stati visti nei pressi del Consolato Usa di

Karachi poche ore dopo l'esplosione. Per l'attentato è stato usato un furgoncino Suzuki, lanciato dall'autista kamikaze contro il muro di cinta che separa la sede diplomatica americana dalle strade circostanti. Tutte le vittime erano pakistane: nove erano passanti, mentre due erano guardie di sicurezza del Consolato. L'attentato ha spinto l'amministrazione di Washington a chiudere momentaneamente tutti i propri uffici diplomatici in territorio pakistano.

La polizia di Karachi ha individuato alcune somiglianze tra l'attentato di venerdì scorso con quello dell'8 maggio scorso, avvenuto sempre a Karachi. L'attentato dell'8 maggio fu provocato da un'autobomba fatta esplodere davanti

all'ingresso dell'Hotel Sheraton. Allora morirono 14 persone, tra cui 11 tecnici francesi, che stavano salendo su un autobus parcheggiato lì vicino.

«Potrebbe essere lo stesso gruppo - ha dichiarato il generale Ahmad Mukhtar, segretario dell'interno del governo provinciale di Sindh (di cui Karachi è capitale) -. È una delle piste che stiamo seguendo».

Nella rivendicazione del gruppo Al-Qanuni, diffusa ieri da alcuni quotidiani pakistani, si leggono nuove minacce agli Usa e all'amministrazione di Islamabad. «L'America - afferma il comunicato - i suoi alleati e i suoi fantocci che governano il Pakistan devono prepararsi a nuovi attacchi».

Il partito socialdemocratico conserva il primato con il 30% circa dei consensi. Respinta la propaganda nazionalista della destra

Praga, vince la sinistra europeista

Per governare probabilmente dovrà allearsi alla coalizione dei liberali di centro

Cinzia Zambrano

Ripetutamente aveva esortato i suoi connazionali a votare per il pluralismo e l'integrazione nell'Unione europea. E nelle elezioni per il rinnovo del parlamento della Repubblica Ceca gli elettori gli hanno dato ascolto. Sul piano nazionale è stata la vittoria degli europeisti sugli euroscettici. Sul piano personale, la vittoria dell'intellettuale Vaclav - quello che di cognome fa Havel, presidente del Paese e convinto sostenitore dell'ingresso di Praga nell'Ue - sull'altro Vaclav - Klaus, economista, ex premier, leader dell'Unione civica democratica di destra (Ods), e convinto nazionalista.

I risultati definitivi anche se non ancora ufficiali - il risultato ufficiale si conoscerà soltanto mercoledì - danno il governo uscente di centro sinistra per ampiamente confermato. I socialdemocratici del Csd, guidati dal cinquantun-



enne Vladimir Spidla, successore di Milos Zeman alla guida del partito, hanno infatti ottenuto circa il 30,20% dei voti, una percentuale che corrisponde a 70 dei complessivi 200 seggi parlamentari, mentre l'Ods di Klaus si attesterebbe al 24,47% (58 seggi), distaccato quindi di ben sei punti.

Un vantaggio, che se i risultati definitivi confermeranno, testimonia da un lato il consenso ottenuto dal Csd sui temi della politica interna, ma anche la scelta degli elettori di puntare a Bruxelles e all'integrazione europea. La Coalizione tra democristiani e liberali, Koalice, raggiungerebbe il 14,21% (31 seggi), mentre i comunisti diventerebbero la terza forza del Paese con il 18,51% e 40 seggi. Gli altri 24 partiti (erano in tutto 28 per un totale di sei mila candidati) non sono riusciti a superare la soglia del 5 per cento e resteranno esclusi dal Parlamento. Dalle urne escono quindi sconfitti l'euroscetticismo e le pulsazioni na-

zionalistiche dei comunisti del Kscm e dell'Ods. Il cui leader, il conservatore Vaclav Klaus, ha ieri pubblicamente riconosciuto la vittoria del Csd, ammettendo il proprio «fallimento». Nella persona di Spidla il paese ritrova così la volontà, chiara, di avvicinarsi all'Ue.

Il risultato del Csd, pur se positivo, non gli consente però di avere la maggioranza assoluta. È molto probabile che i socialdemocratici cercheranno a questo punto di allearsi con i centro-liberali della Koalice, il «partner più logico» per il Csd, come ha dichiarato ieri il ministro delle Finanze Jiri Rusnok. «Inviterò la Koalice ai negoziati, poi si vedrà», gli ha subito fatto eco uno Spidla soddisfatto del voto. Originario della Boemia, dopo un passato di operaio, impiegato e archeologo, nel 1996 Spidla entra in politica. Nell'aprile del 2002 prende in mano le redini del Csd. In campagna elettorale ha promesso «di non lasciare nessuno al freddo», metafora dell'attenzio-

ne che intende riservare alla giustizia sociale. Figura poco carismatica ma di grande spessore, a Spidla toccherà il compito di portare la piccola repubblica mitteleuropea sotto l'ombrello geopolitico dell'Unione europea, concludendo un cammino cominciato con l'ammissione alla Nato nel 1999.

Non è un caso quindi che la campagna elettorale sia stata quasi esclusivamente incentrata sulla politica estera e sull'adesione all'Ue. A riscaldare il clima ci ha pensato poi la polemica internazionale sui cosiddetti «Decreti Benes», per i quali alla fine della Seconda guerra mondiale circa tre milioni di tedeschi furono espulsi, ed espropriati dei loro beni, dal territorio dei Sudeti, nella Boemia settentrionale. La richiesta - di tedeschi, ungheresi e austriaci - di annullare o rivedere i Benes, è respinta all'unisono da tutte le forze politiche della Repubblica Ceca, nonché dalla popolazione. Il problema potrebbe costituire un maci-

gno sul cammino di Praga verso l'Ue. Anche ieri Jörg Haider, fautore dell'annullamento dei Benes, ha ribadito: «Se la Repubblica Ceca si ostina a mantenere in vigore i Benes, bisogna bloccare il suo ingresso nell'Ue, perché significa che essa non aderisce ai valori dell'Unione».

Le elezioni, le quinte dalla «Rivoluzione di Velluto» che nel 1989 pose fine al regime sovietico - si sono svolte senza incidenti. Nonostante le operazioni di voto siano state ripartite su due giorni (venerdì e sabato), l'affluenza alle urne, come annunciato, non è stata notevole. Su 8,1 milioni di elettori e poco più di 10 milioni di abitanti a votare sono stati meno del 60 per cento degli aventi diritto. A poco quindi è servito reintrodurre il voto di due giorni, così come era ai tempi del regime comunista. Dopo diversi giorni di pioggia, molti elettori alle urne hanno preferito il primo fine settimana di sole.

Referendum a Cuba Fidel Castro: socialismo intoccabile

Cuba alle urne per un referendum sulla riforma costituzionale che punta a rendere intoccabile la forma di repubblica socialista dell'isola. La consultazione è stata fortemente voluta da Fidel Castro per dare una risposta alla richiesta di libertà politiche e civili avanzata dalle opposizioni interne e sollecitata dall'ex-presidente americano Carter nella sua recente visita all'Avana. Le urne rimarranno aperte per quattro giorni e sono iniziate ieri, 14 giugno, data di nascita di Ernesto «Che» Guevara e del padre dell'indipendenza cubana Antonio Maceo. Negli ultimi giorni, l'isola è stata teatro di manifestazioni in cui Castro ha difeso la via al socialismo di Cuba.

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PARIGI Quarto ed ultimo atto oggi per trentasette milioni di elettori francesi. Si rivota dappertutto, ad eccezione di quei 58 collegi nei quali domenica scorsa altrettanti candidati si sono subito imposti con più del 50 per cento dei voti: 56 di destra e due di sinistra.

Da quando è cominciata questa primavera di pellegrinaggi elettorali la posta in gioco è cambiata ad ogni tornata, trasformandosi man mano che i francesi si esprimevano. Il 21 aprile avrebbe dovuto convocare il duello del 5 maggio tra Jospin e Chirac: mancato, per l'irruzione clamorosa di Jean Marie Le Pen. Il 5 maggio si è trasformato quindi in un referendum per la democrazia: Chirac all'82 per cento, formidabile abbrivio per il 9 giugno. Che infatti ha virtualmente proclamato la maggioranza assoluta per la destra, se non addirittura per il solo «partito del presidente», l'Ump. Oggi non resta che fissare il definitivo rapporto di forze tra destra e sinistra: potrà essere schiacciante, come dicono i sondaggi (alla destra attorno ai 400 deputati, alla sinistra meno di duecento) oppure più equilibrato, in modo da creare le condizioni per un'opposi-

Francia, Chirac spera di fare il pieno

Oggi il ballottaggio. Per i sondaggi la destra potrebbe avere il doppio dei seggi rispetto agli avversari

zione visibile e in grado di farsi sentire. Stasera alle otto avremo la risposta. L'attendono soprattutto i socialisti, che sperano in un rinsavimento di parte di quel 36 per cento di elettori che una settimana fa avevano snobbato le urne.

Domani il primo ministro Jean Pierre Raffarin rassegnerà le dimissioni nelle mani di Jacques Chirac, che aveva avuto la bontà di nominarlo dopo le dimissioni di Lionel Jospin, il 6 maggio scorso. Così vuole la prassi procedurale. Chirac respingerà le dimissioni, e confermerà il governo nel suo insieme oppure procederà subito ad un piccolo rimpasto: il ministro per gli Affari europei, Renaud Donnedieu de Vabres, è infatti indagato per una vecchia storia di finanziamento occulto del partito al quale apparteneva

I socialisti si augurano che vada a votare almeno una parte di quel 36% di cittadini astenutisi al primo turno

(il Partito repubblicano), e cederà il suo posto all'avvocato Patrick Devedjian. Qualche altro aggiustamento sarà possibile, ma Jean Pierre Raffarin è ormai in una botte di ferro. Sarà lui a guidare l'esecutivo.

Il suo primo mese di governo, per quanto «provvisorio» in attesa del responso definitivo delle urne, non è stato estraneo alle sorti politiche della destra. Raffarin non ha commesso alcun passo falso, si è ben guardato dal marmaladeggiare sugli avversari, ha coltivato la «oedestia» alla quale non smette di invitare i suoi compagni di governo. Il primo ministro appare già come una novità di rilievo nel paesaggio politico transalpino. Forse Chirac ne ha finalmente indovinata una. Nel '95 aveva scelto Alain Juppé per palazzo Matignon, il più sprezzante e spigoloso personaggio, per quanto intelligente, della vita pubblica francese. Divenne subito invitato all'opinione pubblica, per via di privilegi immobiliari dei quali aveva goduto a Parigi e soprattutto per aver tentato di far passare alcune riforme (la privatizzazione parziale delle Poste, l'allungamento della vita lavorativa per i ferrovieri) a colpi di maglio piuttosto che con una qualsiasi forma di concertazione. Nel '97 Chirac aveva poi sciolto l'Assemblea nazionale, dove gode-

va dell'80 per cento dei consensi, per ritrovarsi Lionel Jospin primo ministro. Stavolta finalmente, da vecchio acrobata della politica e con l'aria di esser sopravvissuto ad un tornado, piuttosto che di aver vinto una vera battaglia, Chirac ha puntato sul cavallo giusto, gradito ai francesi.

Jean Pierre Raffarin, se così si può dire, rappresenta il volto umano del populismo. Il suo biglietto da visita non sono le grandi scuole di alta amministrazione dalle quali sono uscite tutte le élites politiche degli ultimi decenni. Non è, per il momento, sospettato di «tecnocrazia», malattia che i francesi considerano ormai al pari dell'Aids. È stato lui a lanciare il fortunato slogan «la Francia dal basso», per opporla appunto a quella degli azzimati e coltissimi tecnocrati. È stato ancora lui a introdurre con sempre maggior frequenza nel suo gergo la parola «prossimità», per dire di una politica vicina ai problemi del cittadino, e di lui a parteggiare con convinzione per la rinvicina del «terriorio» sulla capitale, modo gentile di affermare la necessità di decentramento dei pubblici poteri. Ha sentito l'aria che tirava, o forse ne è l'espressione: esser personaggi di notorietà nazional-televisiva, alle politiche del 2002, è più un handi-

cap che un vantaggio. Si sono affermati un po' dovunque giovanotti imberbi e sconosciuti, che oggi daranno del filo da torcere a socialisti del calibro di Martine Aubry, Jack Lang, François Hollande, Michel Delebarre. O all'ex ministra dell'Ambiente, la verde Dominique Voynet, che ha commesso l'imprudenza di stigmatizzare, nei discorsi del suo avversario diretto, l'assenza di opinioni chiare sul Medio Oriente o sulla vendita internazionale di armi: «E allora?», ha replicato l'altro, richiamando la Voynet alla dimensione del collegio elettorale, che non è planetaria. Jean Pierre Raffarin non appare inoltre animato da alcuno spirito di rivincita nei confronti dei suoi predecessori. Dalla sua bocca non è uscita una sola parola malevola verso Jospin, e se ha disposto una perizia finanziaria sui conti dello Stato è perché «è perfettamente normale» al momento in cui si perdono le redini del paese, non perché sospetti sconosciute voragini.

Il punto interrogativo riguarda naturalmente le sue capacità di nocchiero delle vite pubbliche nazionali. Di quelle di Chirac si sa: può esser tutto e il contrario di tutto. Raffarin, ancora lo scorso marzo, pensando alla vittoria di Chirac aveva detto: «Se la destra vince anche

le politiche, il primo ministro non sarà che una protesi dell'Eliseo». Probabilmente era un modo per scoraggiare le domande di chi lo vedeva già a palazzo Matignon. Ora vi abita, e dovrà governare. Al presidente e a Dominique de Villepin, ministro degli Esteri, lascerà l'intera responsabilità del posto della Francia nel mondo. Lui si occuperà del tasso di crescita (la congiuntura non è favorevole, potrebbe limitarsi all'1,5) e della riforma dello Stato. In un certo modo Raffarin rappresenta una Francia che ritrova una dimensione domestica, dove due più due fa quattro e non cinque come a volte avviene a causa della «mondializzazione».

Per ora governante e governati paiono in sintonia. Ma quanto durerà la luna di miele?

Se i pronostici saranno confermati dal voto, il capo di Stato confermerà Raffarin nella carica di premier



Membrici della coalizione di centro destra discutono degli exit-poll. A sinistra il leader socialdemocratico Vladimir Spidla

Germania, Schröder ottiene l'appoggio dei sindacati

A cento giorni dalle elezioni politiche, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder (Spd) ha fatto ieri campagna elettorale presso il sindacato chiedendo il voto dei lavoratori. Parlando a conclusione del congresso che il sindacato metalmeccanico IG Metall ha tenuto negli ultimi tre giorni a Lipsia, nell'est della Germania, Schröder ha sottolineato il lavoro positivo svolto in questi quattro anni dal suo governo di coalizione rosso-verde, e ha ribadito l'impegno della coalizione a lavorare, in caso di vittoria alle elezioni, a difesa degli interessi dei lavoratori.

All'opposizione conservatrice ha rinfacciato tra l'altro di voler annullare, con la sua politica, l'importante potere contrattuale dei sindacati. Il cancelliere ha al tempo stesso ammesso ancora una volta che il governo non riuscirà a mantenere il suo obiettivo di ridurre il numero dei disoccupati a 3,5 milioni entro la fine della legislatura. La causa principale, ha sottolineato, è da ricercare principalmente nella congiuntura internazionale fortemente sfavorevole. Il governo tuttavia, ha detto, continua a fare della lotta alla disoccupazione uno degli obiettivi prioritari del suo programma. Schröder ha elencato poi gli altri punti nodali della coalizione rosso-verde, come il sostegno alle famiglie e la riforma nel settore dell'istruzione. L'appello di Schröder è stato subito accolto dal sindacato. Chiudendo i lavori del congresso, il vicepresidente di IG Metall, Juergen Peters, ha lanciato un appello ai lavoratori a votare per i partiti della coalizione uscente. Intanto gli ultimi sondaggi in vista delle elezioni del 22 settembre, pur mantenendo in vantaggio lo schieramento conservatore, registrano una leggera ripresa della Spd del cancelliere Schröder.

Secondo il «Politbarometer» del canale televisivo Zdf, se si votasse domenica le Unioni Cdu-Csu otterrebbero il 39% dei voti (un punto in meno rispetto all'ultima rilevazione), la Spd il 35%, i Verdi il 7% (più uno), i liberali dell'Fdp il 10% e la Pds il 5%.

Leonardo Sacchetti

Il Venezuela è tornato in piazza con due manifestazioni differenti, a poco più di due mesi dall'ancora misteriosa sequenza di drammatici eventi che sfociò nell'esautoramento, per alcune ore, del presidente Hugo Chávez.

Da una parte, il blocco delle opposizioni - composto da 12 partiti nazionali e da oltre 30 associazioni della società civile venezuelana - ha indetto una manifestazione a Caracas «Contro l'impunità» di Chávez, per fare luce su quanto accaduto durante il fallito «golpe» dello scorso 11 aprile, che costò la vita a 57 persone.

Dall'altra parte, nelle città di Maracay, Cumaná e San Cristóbal, hanno manifestato i gruppi auto-organizzati (i circoli bolivariani creati dallo stesso Chávez) che hanno appoggiato il presidente del Venezuela durante i giorni

Da alcuni giorni a Caracas e in altre località del paese si susseguono manifestazioni contrapposte di sostenitori e avversari del presidente

Venezuela, si mobilita il fronte anti-Chávez

che precedettero e seguirono l'11 aprile.

La tensione, per le strade della capitale e in tutto il paese, era altissima. Solo pochi giorni fa, l'11 giugno, oppositori e sostenitori del presidente avevano manifestato nella ricorrenza dei due mesi dal temporaneo esautoramento di Chávez. A Caracas non si registrarono scontri ma nella città di Valencia, a ovest della capitale, i simpatizzanti di Hugo Chávez avevano ingaggiato una sorta di guerriglia urbana con le forze di polizia locali, con un bilancio di almeno sei feriti.

Ieri, intorno a Plaza Brion de Cha-

caito nel centro di Caracas, dove si è radunata la manifestazione nazionale degli oppositori del governo di Chávez, in molti si sono presentati vestiti di nero. La polizia della capitale e la Guardia Nazionale avevano organizzato un cordone di sicurezza per evitare possibili contatti tra questi manifestanti e quelli che, a pochi isolati da lì, inneggiavano al presidente. Duemila agenti per le strade, più di 63 edifici pubblici chiusi per consentire alle forze dell'ordine di vigilare le strade percorse dal serpente dei manifestanti anti-Chávez, diretti verso l'Avenida Bolívar.

Durante i cortei, due elicotteri del-

la polizia metropolitana di Caracas avrebbero dovuto sorvolare il cielo della capitale per mantenere un costante controllo sul movimento del flusso di manifestanti. Ma poco prima dell'inizio del corteo delle opposizioni, un commissario governativo ha vietato anche ai due mezzi delle forze dell'ordine di alzarsi in volo.

Dunque un Venezuela blindato e con i nervi a fior di pelle quello che ieri si è ritrovato per le strade. Il blocco delle opposizioni ha più volte ribadito durante le manifestazioni di sabato il proprio rifiuto alla violenza come strumento politico. L'obiettivo dei partiti

contrari al presidente Chávez è quello di farne cadere il governo, attraverso una mobilitazione della cittadinanza, rimanendo all'interno delle regole imposte dalla legge. Rodrigo Ayala, del Fong «Cittadinanza Attiva», su questo punto è stato chiaro. «La nostra posizione - ha spiegato Ayala - è quella di rispettare la legge. Dirò di più: la nostra mobilitazione punta proprio a far rispettare la Costituzione».

Le forze dell'ordine e l'esercito, coloro che avevano il compito di mantenere la protesta e la contro-manifestazione in binari pacifici, sono tra i protagonisti dello scontro politico nel paese.

il presidente del «Movimento verso il Socialismo» (partito di sinistra e oppositore del governo) Felipe Mujica, in un'intervista rilasciata al quotidiano spagnolo El País, ha rilanciato i timori per lo strisciante malcontento nelle fila dell'esercito. «In Venezuela - ha affermato Mujica - la possibilità di un nuovo colpo di Stato è latente». Le opposizioni al governo presieduto da Hugo Chávez, inoltre, sostengono che sarà impossibile far luce su quello che è accaduto l'11 aprile e nei giorni successivi, visto l'ostracismo della presidenza a riconoscere le proprie responsabilità.

Un risultato, il fronte contrario a Chávez, lo ha già raggiunto: un gruppo di 23 deputati ha infatti presentato una denuncia formale davanti alla Corte Costituzionale del Venezuela per iniziare un processo contro il presidente. Secondo i 23 deputati, infatti, dalla contabilità statale sarebbero spariti 2.300 milioni di dollari.



G7: LA RIPRESA C'È. BELLE SPERANZE PER I PAESI RICCHI, MENO PER QUELLI POVERI

WASHINGTON Per i ricchi, belle speranze. Per i poveri, modesti aiuti. I ministri finanziari dei paesi industrializzati riuniti in Canada hanno confermato la loro fiducia nella ripresa globale, nonostante il nervosismo dei mercati finanziari, e raggiunto un compromesso di massima sulla percentuale tra prestiti e contributi a fondo perduto che la banca mondiale distribuirà nei paesi in via di sviluppo.

«I paesi del G7 - ha indicato una fonte - sono fiduciosi nella crescita economica, e credono che nel breve o medio termine si rafforzerà in tutto il mondo». I ministri di Canada, Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia si sono riuniti venerdì sera per una cena di lavoro ad Halifax, nello stato canadese della Nova Scotia, e hanno ripreso ieri le discussioni in un'atmosfera di relativo ottimismo. La borsa di Wall Street venerdì ha chiuso in positivo, dopo uno scivolone che ha avuto ripercu-

sioni anche in Europa. I ministri, secondo la fonte, sono convinti che la ricetta per allontanare il rischio della recessione sia sempre la stessa: commercio liberalizzato e flessibilità del lavoro.

Il segretario del tesoro americano Paul O'Neill ha dovuto ascoltare le critiche dei colleghi per gli enormi sussidi che gli Stati Uniti destinano ai loro agricoltori, mettendo in difficoltà i contadini del resto del mondo e in particolare dei paesi poveri, costretti ad affrontare una concorrenza sleale. «Sarà difficile - si è lamentato il ministro canadese John Manley - fare avanzare la causa della liberalizzazione nel nuovo round di colloqui sul commercio mondiale a novembre, di fronte al protezionismo degli americani». Il presidente del fondo monetario internazionale Hors Koehler ha annunciato «un rigoroso scrutinio» sui sussidi che il governo di Bush distribuisce a piene mani mentre invita

il resto del mondo ad astenersi.

Ai lavori partecipava come osservatore anche la Russia. I ministri hanno annunciato alcune iniziative che saranno varate dal vertice del G8 il 26 e il 27 giugno in Canada. È passata la proposta canadese di una «Nuova partnership per lo sviluppo dell'Africa», che punta sugli investimenti dall'estero invece che sugli aiuti diretti ai governi per combattere la povertà e l'Aids. L'assenza dei governatori delle banche centrali ha aiutato O'Neill ad evitare lo scomodo tema del deprezzamento del dollaro rispetto allo yen, che mette in difficoltà gli esportatori giapponesi. Il segretario americano e Tremonti nei loro interventi hanno insistito sulla necessità di leggi più severe contro il riciclaggio di capitali per la lotta al terrorismo. I due ministri hanno parlato della possibilità di pressioni sul governo svizzero per spingerlo a maggiore trasparenza del sistema bancario. **Bruno Marolo**

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Anche Fazio striglia gli enti locali

«I vincoli di bilancio vanno rispettati». Tremonti: dalle Regioni reazioni esagerate

ROMA Con l'ormai solita spregiudicatezza comunicativa il ministro Giulio Tremonti tira indietro la mano dopo aver tirato il sasso. Le reazioni delle Regioni al suo richiamo ai vincoli di bilancio sono state esagerate, fa sapere il titolare dell'Economia da Halifax. Intanto in Italia tutti i mass-media puntano il dito contro i «governatori» troppo spendaccioni. E magari non pensano a quel bilancio statale fuori linea su cui ieri lo stesso presidente della Repubblica non ha nascosto preoccupazioni nella lettera inviata al presidente del Consiglio. Nella missiva è evidente la preoccupazione del Quirinale per il tentativo di creare una sorta di «bilancio parallelo» che sfugge ai controlli che regolano la finanza pubblica.

Dalla trasferta canadese il ministro dell'Economia lascia intendere di non voler commentare le indiscrezioni sulla manovra correttiva diffuse l'altro ieri (almeno 12 miliardi di euro che potrebbero diventare 20). Sul Dpef darà indicazioni il 18 giugno nell'incontro con le parti sociali. In ogni caso «saranno centrati gli obiettivi europei e saremo in linea con quanto previsto dall'Europa - ribadisce per l'ennesima volta Tremonti - Sarà una finanziaria di rigore e di sviluppo che conterrà un primo modu-

lo della riforma fiscale».

Se Tremonti fa una sorta di marcia indietro, resta il governatore di Bankitalia Antonio Fazio a richiamare le Regioni. «L'autonomia deve accompagnarsi alla responsabilità - dichiara - Il pareggio di bilancio, con opportune correzioni per il finanziamento degli investimenti, è vincolante, deve inserirsi nel quadro della politica nazionale di finanza pubblica». Un rilievo, quello di Fazio, che comunque sottolinea l'allarme sui conti pubblici da tenere sotto controllo, in linea con le osservazioni già espresse da diverse istituzioni internazionali (Bce e Fmi). Ricordando che il nuovo dettato costituzionale prevede esplicitamente l'operare di un fondo perequativo tra amministrazione centrale e locale, Fazio aggiunge che «è essenziale che l'entità della perequazione sia stabilita ex ante, va evitato il ripetersi del ripianamento a fine di lista. I trasferimenti devono concorrere a determinare il vincolo di bilancio e non a costituire un canale per eluderlo».

Intanto negli uffici di Via XX Settembre si continua a lavorare al Dpef da presentare a fine mese. E si continua a negare (davanti ai cronisti) che ci sia bisogno di una manovra correttiva (e gli allarmi dell'Fmi?), oltre che ad elude-

re di continuo un'informazione precisa sulle voci di bilancio. Ieri l'ha fatto Mario Baldassarri, viceministro dell'Economia. «Le manovre non sono misurabili in tagli di deficit, ma come spostamento di risorse perché togliamo una cosa da una parte per accelerare dall'altra. Quindi è impossibile stabilire il "numero

della manovra». Non poteva mancare il riferimento alla nuova era inaugurata dalla gestione Tremonti. «Deve essere chiaro - ha spiegato - che è finito il tempo delle manovre intese come puro taglio del deficit. L'operazione da compiere - ha aggiunto Baldassarri - è quella di contenere la spesa corrente per poter

fare gli sgravi fiscali coperti e non a deficit, ed incrementare gli interventi pubblici. Tutti i numeri pubblicati dai giornali sono buoni per essere giocati al Lotto». Che si chiamino «tagli» o risparmi di spesa, sta di fatto che una cifra va stabilita, che ne pensi Baldassarri. **b. di g.**



Il ministro dell'Economia Tremonti con i colleghi del G7 al vertice di Halifax in Canada

Sommerso, dal ministero lettera ai «sospetti»: o emergete o sarete oggetto di accertamento

MILANO Gentile contribuente... «questo ufficio ha rilevato irregolarità nella sua posizione...». «La invito pertanto a compilare il questionario allegato avvertendola che se le informazioni fornite non saranno sufficienti si darà inizio ad una procedura d'accertamento».

È questo il contenuto della lettera che migliaia di contribuenti «sospetti» di avere attività in nero si vedranno recapitare nei prossimi giorni dagli uffici dell'amministrazione finanziaria. Dopo il fallimento del decreto sull'emersione, il ministero cerca di correre ai ripari e lancia un ultimo messaggio. Dove già si intravede il passo successivo: il passaggio alle maniere forti. Così dopo un intenso lavoro di verifica e di incroci degli elementi in possesso delle banche dati di Fisco, Inps, Enel, Camere di commercio, Pra è stato predisposto un lungo elenco di contribuenti che presentano «patologie fiscali». Vale a dire quelli i cui dati fiscali risultano incongruenti con quelli riscontrati nelle altre banche dati.

l'intervista
Enrico Letta

«Il decreto che istituisce Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa è la chiave per scassare il bilancio dello Stato»

La Finanziaria è fallita, si torna al debito pubblico

Bianca Di Giovanni

ROMA C'è un film che il governo di centro-destra trasmette di continuo ai telespettatori/cittadini: l'economia italiana cresce al 2,3%, i conti sono a posto, non ci sarà nessuna manovra correttiva. Fuori dal set le cose vanno esattamente al contrario, e i cittadini (telespettatori e non solo) se ne stanno accorgendo con i ticket sulla sanità. «È il virus del "lasciare il pelo" all'opinione pubblica su cui Beniamino Andreatta era durissimo con il primo governo Berlusconi - dichiara

Enrico Letta, responsabile economico della Margherita - Ma oggi il richiamo di Ciampi chiude il cerchio, speriamo in modo definitivo».

In che senso?

«Per spiegarlo bisogna partire dal fatto che nel decreto che istituisce la Patrimonio Spa e la Infrastrutture Spa ci sono le chiavi per scassare il patrimonio e il bilancio dello Stato. Io do atto al vostro giornale di aver condotto su questo una battaglia sacrosanta».

Ciampi raccomanda che il bilancio delle società sia consolidato (cioè assieme) a quello

dello Stato. Cosa si teme?

«Il timore è che queste due società possano fare debiti che stanno fuori dalla "lente" di Bruxelles, questo è il punto. Questa sarebbe la cosa più clamorosa: Bruxelles verifica i conti italiani e decide sulle ipotesi di sfioramento, però l'Ue deve avere tutto sotto l'occhio. Se una parte è messa sotto il tappeto la cosa è grave. Questo è il messaggio forte del presidente, ed anche la nostra più grande preoccupazione. Se c'è una forma di nuovo indebitamento che by-passi Bruxelles. È ormai voce corrente che il governo abbia voluto istituire queste

due società per trovare 5 miliardi di euro. Voci di corridoio molto preoccupanti, perché vuol dire che la legge Finanziaria è fallita, hanno un ammanco di cassa pesante, non lo vogliono coprire con una manovra correttiva per non rovinare il "film", e allora svendono l'argenteria. Per questo mi sembra che l'intervento del presidente chiuda la partita: questo esito dovrebbe essere scongiurato. È stato molto importante l'intervento del Quirinale, tanto più sull'unica misura strutturale che finora il governo ha varato».

Eppure Tremonti parla di nuo-

va era della finanza.

«Io temo invece che si torni all'uso del debito pubblico come politica economica. E allora ci si può fare male davvero in poco tempo. Ricordo che l'Italia è riuscita a raddoppiare il rapporto debito/Pil (dal 60 al 120%) in soli 3 anni, dall'89 al '91».

Tremonti nega anche che i conti vadano così male.

«Ormai la cosa penso che sia chiara a tutti. Il fatto è che il governo ha ripetuto per cinque mesi la parolina magica del 2,3% di crescita, salvo poi oggi senza dirlo ripiegare sull'1,2-1,3 come tutti sapevano da prima. Il risul-

tato è che si è persa metà dell'anno, e oggi una correzione sarà nei fatti più dolorosa».

Una manovra ci sarà?

«Non è l'opposizione che la chiede, sta al governo trovare la via d'uscita. Trovo sconvolgente comunque il silenzio con cui anche la grande stampa italiana ha accolto l'annuncio dell'Fmi che il rapporto deficit/Pil sarà tra l'1,2 e l'1,5%. Scandaloso è il silenzio, sconvolgente il risultato: uno scostamento di un punto significa che il pareggio l'anno prossimo è inarrivabile».

All'Economia dicono che il se-

condo scenario era stato già previsto...

«Dopodiché di fronte a questo scenario cosa fa Tremonti? Invece di fare azioni rigorose, presenta una delega fiscale che è solo un'operazione di immagine. La delega scasserà comunque il bilancio dello Stato, Insomma, si continua in questa azione in cui ci sono due linee parallele che non si incontrano: il film e la realtà. Sulla scena c'è 2,3% di crescita, pareggio di bilancio e meno tasse. La realtà è: 1,2%; pareggio impossibile, più tasse locali. In questa smania di "lasciare il pelo" non si è affrontato il tema che dovrebbe essere il più importante nel momento in cui si fa il federalismo: il rapporto tra Stato ed enti locali. Anzi, nella finanziaria dell'anno scorso le risorse sono state tolte agli enti locali. È ovvio quindi che per mantenere i servizi con meno risorse si deve alzare la pressione fiscale».

De Benedetti: la recessione c'era già prima dell'11 settembre, per i mercati non vedo vie d'uscita. Verzelli (Paribas): è la credibilità del sistema ad essere andata in crisi

Borse, per gli operatori il peggio deve ancora arrivare

Laura Matteucci

MILANO «L'11 settembre non c'entra niente con la crisi economica mondiale: la recessione c'era già prima. Anzi, ha sprigionato una volontà di riscossa che ha in qualche modo bilanciato gli effetti negativi che erano già presenti». L'imprenditore Carlo De Benedetti è schietto, parla di una ripresa che, «nonostante le parole di economisti, analisti e di qualche governo» (il nostro, per esempio) sarà «lenta e dilazionata nel tempo». Analogo discorso per i mercati: «Non vedo la via d'uscita annunciata da molti analisti», dice laconico.

Per le Borse di tutto il mondo, quel-

la che si è appena chiusa è stata una settimana, un'altra, da dimenticare, nonostante fosse iniziata su toni ben diversi, con un paio di rialzi che lasciavano sperare in un prosieguo meno travagliato. Invece, nel corso delle ultime cinque sedute sui mercati internazionali sono andati in fumo oltre 280 miliardi di euro. Tutti i listini europei hanno inanellato una serie negativa di giornate, e nell'ultimo mese il Mibtel ha perso quasi il 12% (meno 2,57% questa settimana) in un avvitamento di cui non si intravede il punto di caduta. Pochi, pochissimi, i titoli di piazza Affari che hanno tenuto nelle ultime sedute: le Ras, Bulgari, Eni e Fiat, dopo l'uscita di scena dell'amministratore delegato Paolo Cantarella.

Male le Seat, Tim, Olivetti, giù i bancari.

E la sensazione generale degli operatori è che il peggio non sia ancora passato. A Wall Street è prevista un'ondata di panic selling, una vendita indiscriminata di titoli dettata dalla paura: dai telefonici, che ormai hanno raggiunto livelli minimi, ai tecnologici, ma anche ai difensivi come energetici e farmaceutici. Il periodico rapporto della Federal Reserve, che definisce incerta la ripresa Usa, l'allarme del Fondo monetario internazionale sulla possibile sopravvalutazione delle Borse, gli indicatori economici quantomeno contraddittori, rendono il quadro estremamente scivoloso.

Per la settimana prossima, sono in

arrivo nuovi dati macroeconomici, che potrebbero deludere ulteriormente gli investitori. Martedì verranno ufficializzati i dati relativi all'inflazione e alla costruzione di nuove case. Ma saranno ancora una volta gli annunci societari a tenere banco. «È la credibilità del sistema da essere andata in crisi - dice Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée - E a questo punto la paura che il ciclo negativo duri anni è tanta. Il calo è stato scioccante, con picchi di emotività che ancora non avevamo visto». «Ormai il mercato è in mano ai trader - prosegue Verzelli - mentre sono completamente assenti il risparmio vero come quello istituzionale. Del

resto, non ha molto senso neppure continuare a buttarsi sugli immobili, i cui prezzi sono assurdamente saliti». Per gli investitori, resta il consiglio di mantenere la calma: «Ci vogliono pazienza e buon senso», ricorda Verzelli, che comunque suggerisce di «rivedere la propria situazione di investimenti», in modo da capire se sono adeguati al proprio profilo di rischio. «Riequilibrare i portafogli è la prima cosa da fare - dice - E, se si è stati consigliati male, o abbandonati al proprio destino, cambiare i consiglieri. Di sicuro, comunque, bisogna accantonare la smania di recuperare le perdite degli ultimi anni: almeno nel medio periodo, la vedo un'impresa impossibile».

Pirelli & C. Real Estate
Fissato a 31,5 euro per azione il prezzo di collocamento

MILANO È stato fissato a 31,5 euro il prezzo massimo per le azioni ordinarie di Pirelli & C. Real Estate che verranno offerte al mercato dal 17 al 19 giugno. Il controllore del lotto minimo (pari a 100 azioni) è di 3.150 euro mentre il ricavato derivante dall'aumento di capitale al servizio dell'offerta globale è pari a circa 121,83 milioni di euro. L'offerta globale attraverso la quale Pirelli & C. Real Estate verrà quotata al mercato telematico sarà di 14.150.000 azioni ordinarie e sarà suddivisa in un'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione di un minimo di 3.537.500 azioni corrispondenti al 25% delle azioni oggetto dell'offerta globale rivolta al pubblico in Italia, oltre a una contestuale offerta istituzionale riservata a investitori professionali in Italia e a investitori istituzionali all'estero. In caso di integrale collocamento delle azioni oggetto dell'offerta globale e integrale esercizio della greenshoe, l'offerta rappresenterebbe circa il 40% del capitale sociale.

Stati generali dell'auto a Torino e Caserta. Boschetti: si esce dalla crisi solo condividendo sofferenze e fatica. La sfida della «qualità reale»

La Fiat si appella allo spirito di squadra

Massimo Burzio

Torino Fiat Auto potrà uscire dalla crisi soltanto se i primi livelli dell'azienda sapranno diventare «una vera comunità di persone» che condivide gli obiettivi di risanamento e le «sofferenze e la fatica» che questi comporteranno.

È questo il messaggio, soprattutto quello di un accresciuto e tangibile spirito di squadra più che necessario in momenti difficili, che ieri è arrivato a dirigenti, quadri, capi e «capetti» della Fiat Auto da parte dell'amministratore delegato Giancarlo Boschetti. Gli «stati generali» del settore automobilistico della Fiat si sono tenuti ieri mattina al Lingotto di Torino e nel pomeriggio a Caserta, che Boschetti ha raggiunto con un volo privato assieme ai quattro responsabili delle Business Unit: Coda, Bandiera, Nahum e Cassano.

Si è trattato di riunioni super segrete, blindate da un servizio di sicurezza attenti-

simo. Ma qualcosa è trapelato all'esterno e parla di due ore fitte di interventi di Boschetti e dei quattro manager che lo supportano più da vicino. In sintesi, l'amministratore delegato avrebbe spiegato, prima di tutto e ancora una volta, il piano di «salvataggio» messo a punto a Mirafiori. E cioè i 20 nuovi modelli e restyling entro il 2005, gli investimenti di 2,4 miliardi di euro per ognuno degli anni 2002-2004 e la necessità di cambiare radicalmente il modo di vendere l'auto portando il settore commerciale ad una redditività reale e non falsata dalla ricerca di volumi e quote. E, ancora, una saturazione degli impianti di produzione e la riduzione degli organici (per ora, 2400 persone). Sin qui, insomma, sostanzialmente niente di nuovo rispetto a quanto già raccontato da Boschetti alla stampa e ai sindacati nelle scorse settimane.

Quello che, invece, di inedito sarebbe emerso dalle affermazioni del top manager Fiat Auto, è la necessità di «fare qualità». Non quella di romitiana memoria che negli

anni scorsi era sembrata più un manifesto di buone intenzioni che un traguardo raggiungibile (e raggiunto), ma una qualità reale e percepita dai clienti. Anche qui, insomma, una sfida di quelle difficili e che dovrebbe richiedere, proprio, «sangue, sudore e lacrime» anche da parte dei 5000 dirigenti e quadri che ieri erano riuniti a Torino e Caserta. E soprattutto per quanto riguarda i prodotti, Boschetti & C. avrebbero raccontato che un grande contributo dovrebbe arrivare dalle sinergie con Gm. Il che, è intuibile anche se l'ad non l'avrebbe detto, potrebbe significare una contrazione del lavoro dei componentisti e dell'indotto sin qui utilizzati con pesanti ricadute sull'occupazione italiana e torinese.

Boschetti, infine, avrebbe parlato delle tante voci di vendita a Gm definendole il gioco del «toto-vendita», ma senza mai smentirle. Nulla di più se non un ulteriore invito a lavorare, a portare il settore fuori del guado senza pensare chi potrebbero essere i proprietari futuri.



Giancarlo Boschetti

Sai-Fondiaria, l'ultimo strappo dei fiorentini

FIRENZE Ancora uno strappo dei soci fiorentini nella partita Fondiaria-Sai. Dopo le perplessità avanzate sul tipo di fusione proposta e dopo il boccone amaro ingoiato nell'assemblea del 30 maggio scorso che aveva dato il via libera all'accordo per il matrimonio tra Sai e Fondiaria, ieri Alberto Pecci, che della compagnia assicuratrice è stato presidente per nove anni, e Piero Antinori, altra figura di rilievo del gruppo degli azionisti fiorentini, hanno dichiarato di non entrare a far parte del nuovo cda della compagnia, quello che condurrà in porto l'integrazione delle due società con un rapporto di concambio di 4 azioni Fondiaria per ciascun titolo Sai. Al loro posto, sono stati cooptati in consiglio Francesco Corsi, docente di diritto commerciale all'ateneo fiorentino, e Mariano Frey, senior partner del gruppo Roland Berger strategy consultants, due tecnici

che resteranno in carica fino alla prossima assemblea. «Per come questo cda è stato eletto e per il fatto che il nostro peso sarebbe molto limitato, ci sentiamo indotti a non accettare la nomina», hanno scritto in una dichiarazione congiunta Pecci e Antinori. «Non siamo d'accordo su come si va delineando questa fase di transizione», ha spiegato Pecci, il quale teme soprattutto che possano prevalere, in questa fase, interessi diversi da quelli della società. Pecci e Antinori abbandonano dunque il campo, dopo una battaglia durata più di un anno, lasciando dietro un unico, debole spiraglio: «Quando la fase preparatoria della complessa fusione con Sai sarà completata, se ci sarà richiesto e se le modalità di fusione saranno tali da dimostrare che gli interessi della nuova società saranno stati tutelati, non escludiamo di far parte della nuova società».

l'intervista

Fulvio Vento

Presidente dell'Accea



«Non solo l'Acquedotto pugliese, puntiamo a servire un quinto dell'intera popolazione»

Accea alla conquista dell'acqua d'Italia

Bianca Di Giovanni

ROMA Regina italiana del business dell'acqua, l'Accea si candida a giocare un ruolo decisivo nelle partite per la conquista dell'«oro blu». Molta strada l'ha già fatta, triplicando quasi in tre anni il numero di abitanti serviti e mantenendo una qualità di alto livello. Insomma, sull'acqua il centro Italia batte il nord in efficienza soprattutto grazie al «gioiello Accea». Da specificare, sempre, che ad avere un valore industriale non è l'acqua in sé, ma la gestione del servizio idrico: dalla captazione, alla distribuzione, al servizio fognario per finire con la depurazione. La finanziaria 2002 liberalizza il settore. Dunque, molti si preparano a scendere in pista per conquistare nuove concessioni. Tra queste, quella dell'Acquedotto pugliese, un impianto idrico gigantesco (quando è nato era il più grande del mondo, oggi è il secondo in Europa). Voci di stampa parlano di un interesse particolare di Accea, che si presenterebbe come capofila di una cordata formata anche da industriali locali. «Seguiamo con interesse tutta la vicenda della privatizzazione», conferma il presidente, Fulvio Vento.

Nulla di più? Vi sono già contatti con eventuali partner?

«Al momento non ci sono ancora elementi certi né sui tempi, ma soprattutto sui modi di questa privatizzazione. Il decreto parla di dismissioni. Non si sa esattamente come questo termine verrà tradotto, non si sa se (come credo) vi sarà una gara pubblica di livello europeo oppure no e quali saranno gli standard alla base della gara. Essendo Accea il principale operatore nel settore non può non guardare con attenzione questa partita».

Sicuramente serviranno molti investimenti, visto che i pugliesi stanno senza acqua. Quanto siete disposti a metterci?

«Stante il fatto che parliamo di acquedotto per una popolazione di oltre 5 milioni di abitanti, è ovvio che non può non essere messo in campo un piano di investimenti estremamente impegnativo. Se Accea parteciperà non lo farà sicuramente da sola, ma come partner industriale assieme ad altri, anche finanziari. Dire a priori parteciperò o meno è impossibile, perché alla fine potrebbe anche non essere una operazione di nostro interesse».

Può ricordare i «numeri» dell'Accea?

«Fino a tre anni fa gestiva una popolazione di due milioni e 700mila abitanti concentrati nel comune di Roma. Oggi Accea a livello nazionale e interna-



zionale gestisce oltre otto milioni di abitanti. È presente non solo a Roma, ma nell'intera provincia, che vuol dire 3 milioni e 600mila abitanti serviti. Nel Lazio abbiamo vinto la gara di Frosinone (470mila abitanti), poi c'è l'acquisizione degli acquedotti genovesi (mezzo milione di abitanti), la gara del Sarnese Vesuviano (1 milione e 600mila) ed infine la gara per il project financing per il depuratore di Napoli (un milione e 100mila abitanti). All'estero abbiamo vinto gare in Armenia, Albania (Tirana), Perù (Lima) e Honduras. Così

siamo arrivati a 8 milioni. Siamo tra i primi 10 operatori del mondo».

Qual è il rapporto tra acqua e mercato? C'è una giusta valutazione del business?

«Secondo me no: il mercato non ha ancora capito bene che questo sarà il business del futuro. Ancora si pensa all'acqua come servizio pubblico fornito dai comuni. Anche negli Stati Uniti, paese delle privatizzazioni, il servizio è ancora in larghissima parte statale».

Il fatto che occorrono molti investimenti per raggiungere l'effi-

Un tecnico dell'Accea impegnato nella pulizia della Fontana di Trevi a Roma

cienza non è un freno alla valorizzazione delle aziende idriche?

«Occorrono molti investimenti, e soprattutto utilizzati nel modo giusto. Il problema italiano, e in particolare quello del Mezzogiorno, non è stato tanto la mancanza di fondi, ma l'utilizzo sbagliato delle risorse».

Questo non sembra tanto attrattivo per un'azienda.

«Certo non lo è. Se parliamo di un mercato fortemente speculativo e basato sul profitto immediato, allora il settore idrico non è appetibile. Ma se guardiamo a investimenti di medio-lungo termine, che hanno una redditività pressoché certa, ancorché diluita nel tempo, allora il discorso cambia molto. È la differenza che c'è tra finanza speculativa e finanza industriale. Da questo punto di vista io sono ottimista: il mercato non ha ancora intuito questa evoluzione, e per di più oggi è molto prudente e non investe molto in Borsa, e se lo fa vuole avere una redditività immediata. Per questo la utility in genere non funziona. Ma nei portafogli di investitori che pensano a lungo termine c'è sicuramente. Non è un caso che parliamo sempre di concessioni di 15-20 anni, perché c'è un ciclo lungo di investimenti e profitti».

Il business è conveniente perché c'è la tariffa: dovrà essere aumentata per una gestione sana?

«Cominciamo col dire che in Italia le tariffe idriche sono bassissime. A Roma, che ha una delle acque più buone d'Italia, è un quarto di quella parigina e un settimo di quella tedesca. Da noi un metro cubo di acqua costa 1.300 lire, cioè mille litri costano quanto una bottiglia d'acqua minerale al supermercato. Senza contare che di quelle 1.300

lire, 500 servono per la depurazione.

E il servizio?

«A Roma è sicuramente migliore di quello straniero, basti pensare che nella depurazione noi abbiamo un grado di efficienza di gran lunga superiore a quello delle altre metropoli. Ma in Sicilia si paga tanto e l'acqua manca».

Non sempre a tariffe alte corrispondono servizi migliori?

«Esattamente. Comunque il discorso della tariffa va affrontato con trasparenza e senza demagogia. Noi siamo convinti che i cittadini sarebbero disposti a pagare di più in cambio di un servizio migliore. Oggi quasi nessun cittadino sa quanto paga. Una famiglia di tre persone, in cui si consumano trecento litri al giorno pro capite, paga a Roma circa 320mila lire l'anno. Confrontate questa tariffa con qualsiasi altro servizio e fate le deduzioni».

Il prezzo deve aumentare?

«Sicuramente. In modo socialmente accettabile: quantomeno l'inflazione programmata e un margine che riconosca gli investimenti che si fanno. Altrimenti ci avvitiamo su noi stessi: per l'interesse del cittadino il gestore dev'essere efficiente, per essere efficiente dev'essere apprezzato dal mercato, perché sia apprezzato deve dare un margine di redditività».

Le prospettive dell'Accea?

«Attestarsi su un quinto della popolazione italiana, quindi contiamo di prepararci a molte gare, non c'è solo l'Acquedotto pugliese. Contiamo di superare i 10 milioni di abitanti serviti, siamo pronti a farlo».

Anche insieme ad altri?

«Noi privilegiamo l'alleanza con forze locali, e con partner finanziari. Il partner di mestiere siamo noi».

PRECARI

I più flessibili sono gli «over 50»

Nel 2001, secondo un'elaborazione del Centro studi della Cgia di Mestre, sono stati gli «over 50», sul totale degli assunti in Italia, a registrare la percentuale di «atipicità» più alta (39,2%). Man mano che scende l'età si abbassa anche la «precarizzazione» dei neo assunti.

BENZINA

Rispetto a un anno fa il pieno costa meno

Rispetto all'estate scorsa il pieno costa meno. Gli automobilisti risparmieranno tra i 2,5 ed i 3 euro. Dopo i recenti ribassi, il costo di un litro di benzina viaggia oggi intorno agli 1,066-1,070 euro al litro contro gli oltre 1,123-1,125 del 2001.

COOPERATIVE

Gruppo Iter, utile netto a 1,42 milioni di euro

L'Iter, Cooperativa ravennate interveni sul territorio, ha aumentato a livello di gruppo nel 2001 il fatturato a 130,7 milioni di euro. Il solo bilancio Iter presenta un valore della produzione di 122,8 milioni. L'utile di esercizio prima delle imposte è stato di 2,6 milioni di euro, con un utile netto di 1,42, quasi il doppio del preventivo.

ILVA DI TARANTO

Incendio in fabbrica, operai in ferie

Un violento incendio è divampato ieri mattina nello stabilimento siderurgico dell'Ilva di Taranto. Le fiamme hanno avvolto un nastro trasportatore e danneggiato tre torri di scambio dei materiali. A causa dell'incidente 250 operai sono stati costretti a ferie forzate per due giorni.

Fondazioni, Ci boccia Tremonti. Per lui niente meeting

BOLOGNA La riforma delle fondazioni bancarie, così, non va. Serve solo alla politica per aumentare il proprio potere di controllo. Il giudizio, senza appello, per l'operato di Giulio Tremonti viene dal presidente della Compagnia delle Opere, Giorgio Vittadini. Che, come castigo, decide di non invitare - quest'anno - il ministro dell'Economia al tradizionale meeting ciellino di Rimini. Il numero uno della Cdo - che riunisce le imprese no profit vicine a Comunione e liberazione - va giù duro. Accusa il governo di imporre dall'alto la propria autorità, senza curarsi dei valori positivi espressi dalla base. Quei valori, appunto, cui si ispira l'organizzazione. «C'è un disprezzo della volontà popolare e delle iniziative cattoliche, operaie, cooperative legate alla piccola impresa, per privilegiare una visione teorica intellettuale ci impongono dall'alto la loro visione delle cose». Vittadini parla di «striscianti calvinismo politico: qualsiasi cosa buona faccia la base, non conta nulla al fine del

risultato, come se fossimo predestinati», un atteggiamento «reso perpetuo dal sistema elettorale, fatto apposta per bloccare il ricambio». Ma l'attacco frontale, il presidente della Compagnia delle Opere lo dedica al ministro dell'Economia. Che, appunto, quest'anno «non sarà invitato al meeting di Rimini». «Con la legge di riforma delle fondazioni bancarie (che aumenta il numero dei soci di nomina pubblica all'interno degli istituti, ndr) - dice Vittadini - la classe politica vuole imporre i propri uomini nei posti chiave, garantendosi la gestione del potere». L'idea di cambiare il regolamento delle fondazioni bancarie non piace molto neppure a Fabio Roversi Monaco, presidente della fondazione Carisbo di Bologna. «La missione portata avanti dalle fondazioni - dice - è importante e va rispettata, anche dal governo. Credo che Tremonti terrà conto delle nostre indicazioni, ma è chiaro che è una riforma fatta per aumentare il controllo di questi organi».

Reunione del Comitato Direttivo Nazionale dei Democratici di Sinistra

Dopo le elezioni amministrative: le iniziative dei DS per una nuova fase del centrosinistra e per costruire l'alternativa alla destra

Relazioni di Antonello Cabras Piero Fassino



Roma, Lunedì 17 giugno ore 9,15 Sala Confesercenti, via Nazionale, 60

CORONE E PONTI STAGGATI?

PONTEFIX

KIT DI FISSAGGIO PER PONTI E CORONE. PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE, CAPSULE E DENTI A PERNO.

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

FRMO SRL - MILANO - TEL. 02/66983965 Indirizzo Internet: www.frmo.it

È UNO DEI PRODOTTI PIÙ INNOVATIVI E PRATICI AL MONDO

CE 0373

VACANZE LIETE

SAN MAURO MARE Hotel La Playa *** Tel/Fax 0541/346154 completamente climatizzato, piscina, idromassaggio, parcheggio. Camere telefono, Tv, cassaforte. Menù a scelta, buffets. Giugno Euro 31,00/35,00 - Luglio 35,00/37,00 - Agosto 37,00/45,00. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL MONICA ** Super - Tel. 0541/606814, Fax 0541/605360, Via Damiano Chiesa 8, 50 m. mare, vicino Viale Ceccarini, 100 m. Terme. Zona tranquilla - sima nel verde, biciclette per passeggiate. Giardino. Bar. Ambiente familiare. Ascensore, solarium. Tutte camere servizi, box doccia, balconi, cassaforte, impianto tv-sat., telefono. Cucina casalinga, abbondante curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa: maggio, giugno, settembre € 29,50-32,50, luglio € 38,70, 1-23/8 € 45,00, 24-31/8 € 38,70. Sconto bambini fino 30%.

Seguiamo con interesse tutta la partita privatizzazioni. Quello idrico sarà il business del futuro

Verdetto del tribunale di Houston contro la società di certificazione

Andersen colpevole: distrusse i documenti

Nel caso Enron ha ostacolato la giustizia

WASHINGTON Clamorosa sentenza di un tribunale texano. La società di certificazione, contabilità e consulenza finanziaria Arthur Andersen è stata giudicata colpevole di ostruzione alla giustizia: così si è espressa la giuria di Houston, nel corso del processo collegato al repentino fallimento nell'autunno scorso del gigante energetico Enron Corporation.

Il verdetto sfavorevole all'azienda di certificazione dei bilanci, nata ottant'anni fa, ne mette a repentaglio, più di quanto già non sia, il futuro: la Andersen ha già dovuto licenziare diecimila dipendenti, ha perso oltre seicento dei suoi tremila clienti e ha visto diminuire i suoi introiti dal primo marzo di un miliardo di dollari.

La condanna, attesa per l'11 ottobre, non farà che aggravare la situazione: la società rischia una multa fino a mezzo milione di dollari e il divieto di occuparsi di contabilità esterna.

I dodici membri della giuria, che sono rimasti riuniti per dieci giorni e, complessivamente, per settantadue ore, dopo cinque settimane di dibattimenti condotti dal giudice federale distrettuale Melinda Harmon, hanno accertato che la Andersen cercò di sottrarre agli inquirenti, distruggendoli, documenti della Enron, che provavano manipolazioni di bilancio non riscontrate dai controllori. Secondo le prime indicazioni, il verdetto di colpevolezza significa che la Andersen non potrà più prestare opera di consulenza ad aziende trattate in Borsa e dovrà pure pagare una multa fino a due volte l'ammontare del danno economico che i suoi atti hanno causato, a giudizio del giudice (fino a un massimo appunto di mezzo milione di dollari). Nessuno, però, finirà in carcere per l'ostruzione al-

la giustizia, anche perché il principale responsabile della distruzione dei documenti, David Duncan, capo dell'ufficio di Houston della Andersen, ha barattato la propria collaborazione con l'immunità. La stessa Andersen, che ha sede a Chicago, ha ammesso che l'ufficio di Houston distrusse migliaia di documenti della Enron, nelle due settimane successive al 23 ottobre, mentre la Sec, cioè la Consob americana, cominciava a indagare sulle pratiche di bilancio della Enron, che nascondeva i debiti e gonfiava, così, i profitti. Andarono distrutte quasi due tonnellate di carta, ma la Fbi riuscì a recuperare ben ventinove mila pagine compromettenti. Gli

avvocati della Andersen hanno sostenuto che la distruzione dei documenti era prassi normale nella loro azienda e non era stata fatta per ostacolare la giustizia. Il verdetto di Houston dovrebbe incoraggiare gli inquirenti ad andare a fondo nello scandalo Enron, affrontando anche responsabilità che dovessero emergere da parte degli amministratori del gruppo energetico.

Tra i primi commenti quello del ministro della Giustizia, Larry Thomson, che ha accolto la notizia dichiarandosi «estremamente soddisfatto». Estremamente cauto il giudizio del portavoce della diocesi, l'avvocato Rusty Hardin: «Evidentemente noi siamo sorpresi, ma ringraziamo la giuria per aver preso una decisione in piena libertà di coscienza. Certo che così si condanna una compagnia, dove operano ventiseimila persone innocenti, che aveva pienamente collaborato con il ministero della Giustizia, con il Congresso e con la Sec». Hardin ha aggiunto di non conoscere ovviamente i motivi della sentenza, ma che verrà interposto appello «per denunciare un'istruttoria falsa con sentenze evidentemente erronee che hanno precluso alla società la possibilità di presentare una difesa completa».

Samuel Bell, avvocato dell'accusa, ha replicato: «Non è colpa del governo se la Andersen si trova in questa situazione». E Andrew Weisman, un altro avvocato dell'accusa, ha rincarato: «Il verdetto dimostra che le nostre prove erano solide. Siamo soddisfatti».

Leslie Caldwell, funzionaria del dipartimento della Giustizia ha alla fine promesso: «Adesso andremo a colpire i responsabili veri del fallimento della Enron. Toccherà a loro presentarsi in tribunale».

p.o.



L'avvocato di Arthur Andersen rilascia delle dichiarazioni alla stampa americana

Da mercoledì raffica di scioperi nel trasporto aereo

MILANO Scioperi in arrivo nel trasporto aereo. Da mercoledì 19 inizia una serie di proteste che, nell'arco di un mese, prevede cinque scioperi. Nello stesso periodo sono previsti anche due scioperi per il trasporto pubblico locale, oltre a uno dei ferrovieri e uno dei marittimi. Si comincia mercoledì con lo stop di un'ora, dalle 15 alle 16, dei controllori di volo della Licia. I dipendenti dell'Enav incroceranno le braccia per quattro ore, dalle 12 alle 16, il 26 giugno. E quelli del Centro regionale di assistenza al volo di Roma, hanno già proclamato una ulteriore protesta con relativo sciopero di otto ore dalle 10 alle 18 del 19 luglio. I piloti Alitalia hanno invece deciso di scioperare per quattro ore dalle 11 alle 15 del 28 giugno, mentre tutto il personale del trasporto aereo «incrocerà le braccia» dalle 12 e 30 alle 16 e 30 del 12 luglio. Per il trasporto pubblico locale, sono già previsti due scioperi: il 21 giugno e l'11 luglio. Venerdì prossimo, 21 giugno, autobus, tram e metropolitane si fermeranno per otto ore con modalità diverse tra le diverse aree del paese. Lo sciopero dell'11 luglio sarà invece di quattro ore.

Blu, la vendita entro fine luglio Assemblea il 18

MILANO Conto alla rovescia per la cessione di Blu: il piano di «spacchettamento», ormai l'unica soluzione che sembra essere rimasta sul tappeto, dovrà completarsi entro la fine di luglio. Altrimenti alla società resterà solo la strada della liquidazione. Intanto martedì mattina, 18 giugno, si svolgerà un'ulteriore riunione dell'assemblea degli azionisti in cui dovranno essere perfezionate sia le modalità di sostegno finanziario degli azionisti, che hanno deciso di sborsare altri 30 milioni di euro, sia le tappe per la cessione. Superate le offerte di Tele2, Anihill e E-Do, ritenute non idonee, ora gli azionisti dovranno approvare l'operazione.

Il leader della Cgil invita Cisl e Uil a «ravvedersi». Martedì riprende il negoziato col governo. Pezzotta: scopriamo tutte le carte

Cofferati: pronti a scendere in piazza, anche da soli

MILANO Nel negoziato separato sul mercato del lavoro che riprende martedì il governo dovrebbe chiarire con quanti e quali soldi intende finanziare la riforma degli ammortizzatori, ma la vigilia è soprattutto segnata dalle divisioni nel sindacato: Cisl e Uil siedono al tavolo fingendo che non esista un 848 bis, che dopo l'accordo separato tratterà l'articolo 18, né paiono sentire la voce dei lavoratori. Ci prova Sergio Cofferati, che invita Cisl e Uil a ravvedersi: «Contravvenendo al patto sottoscritto con milioni di persone, hanno deciso di negoziare. Spero che si ravvedano». Gli iscritti della Cgil - aggiunge Cofferati - non devono comunque interrompere il dialogo con i lavoratori delle altre organizzazioni «dei quali occorre avere

grande rispetto» ed allo stesso tempo devono ribadire «con altrettanta fermezza le ragioni delle scelte di campo della Cgil che non intende sedersi, a queste condizioni, al tavolo della trattativa». Cofferati ha parlato a Siracusa sotto un sole cocente e dopo il comizio per mezz'ora ha salutato attivisti e simpatizzanti firmando centinaia di bandiere e cappellini. Tempi molto impegnativi aspettano la Cgil: «Siamo pronti a scendere di nuovo in piazza, anche da soli, in autunno, per il secondo sciopero generale, in autunno». Cofferati ha rilanciato i timori per l'andamento dell'economia, che «cresce molto meno del previsto e questo non potrà non avere ricadute negative», e per la riforma fiscale: «Si diminuirà il gettito fiscale con la con-

seguenza che i ricchi pagheranno di meno ma queste minori risorse disponibili, a loro volta si tradurranno in un danno maggiore per i più deboli». Per il nuovo round di martedì il leader Cisl Savino Pezzotta si aspetta novità dal governo. Pezzotta tuttavia si mantiene prudente sui tempi soprattutto tiene a smentire che Cisl e Uil siano «morbide con il governo» in cambio di future nomine ai vertici di enti di primo piano: «Pure argomentazioni spiciose e strumentali», dice liquidando le illusioni circa un presunto scambio di favori con l'esecutivo, che incasserebbe una maggiore flessibilità delle due organizzazioni sulla riforma del mercato del lavoro e dell'articolo 18. Ma il negoziato prevede anche la moltiplicazione degli enti

bilaterali e la metamorfosi della loro struttura, facendo coincidere rappresentanza e gestione, e ciò recherà ai sindacati firmatari enormi introiti e altri apparenti vantaggi, ma a scapito della loro identità, una svolta dalla quale anche Cisl e Uil usciranno con un'altra pelle: la spaccatura con la Cgil sarà irreversibile e Confindustria e governo avranno finalmente raggiunto i loro scopi. Quanto all'articolo 18, Pezzotta sposa in pieno la interpretazione del governo («Non si toccano i diritti acquisiti») contro la quale lui stesso aveva tuonato il 16 aprile: «I lavoratori da trasmettere in eredità hanno solo i diritti conquistati con le lotte, e vogliono tramandare questi diritti ai loro figli». Parole al vento. g.Jac.

EURO RSCG

NON BEVE E NON FUMA. UN DIESEL DAVVERO SPORTIVO.

www.peugeot307.it

AUTO DELL'ANNO 2002.

©Cdo exaurbano.

Forti, elastici, scattanti: se questo vuol dire essere sportivi i motori di 307 lo sono davvero. Prendete una 307 a caso, berlina 3 o 5 porte, Station o SW con interni modulabili e tetto panoramico in vetro: qualsiasi modello monta il 2.0 HDi Turbo Diesel Common Rail 110 CV a iniezione diretta. È un motore che non fuma: grazie al FAP, il Filtro Attivo Antiparticolato, è probabilmente il Diesel con meno emissioni di particolato al mondo. Non beve: ha un'autonomia che supera i 1300 chilometri. È silenzioso, ha progressione, velocità e costanza di prestazioni. La gamma Peugeot 307 ha molti altri punti forti: 6 airbag, ABS, ESP, EVA assistenza alla frenata d'emergenza, sedili anteriori multilevel con Spinal Care System, climatizzatore, radio CD con comandi al volante, 2 anni di garanzia. PEUGEOT. PERCHÉ L'AUTO SIA SEMPRE UN PIACERE.

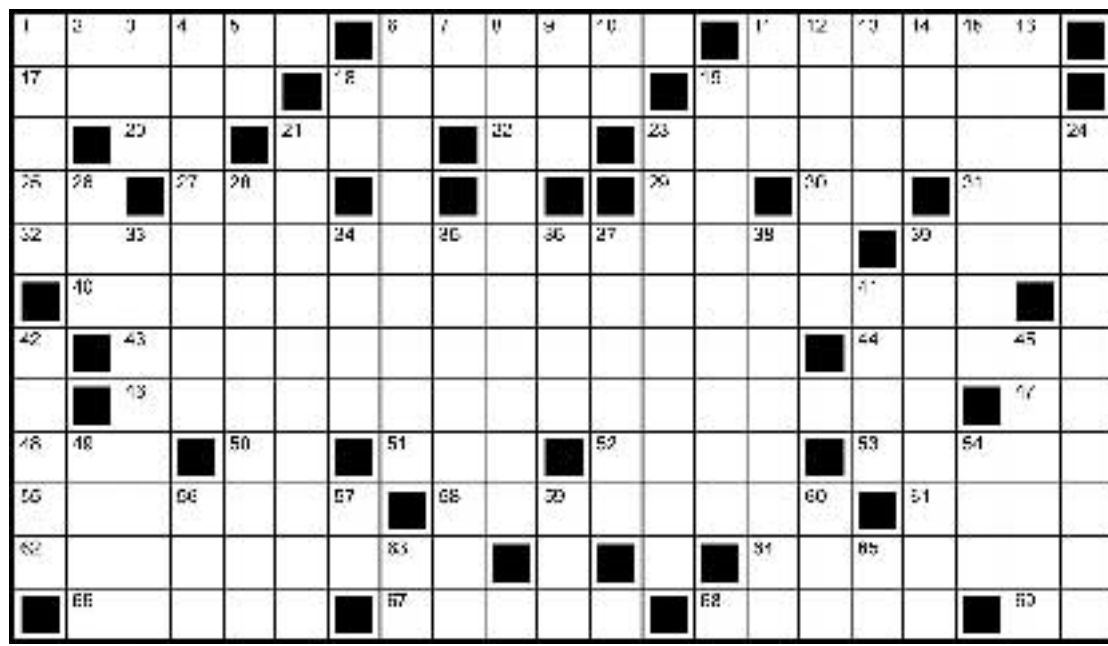
PEUGEOT 307 HDi FAP. ESPRIT LIBRE.

PEUGEOT FINANZIARIA. Finanzia i tuoi desideri.

Servizio Informazioni Clienti 800 900 901 Pronto Peugeot

307 **PEUGEOT**

Cruci verba



ORIZZONTALI

1 Le tipiche abitazioni di Alberobello - 6 Ceto sociale - 11 Ramaglia - 17 Colpo apoplettico - 18 Straccio - 19 Honoré pittore e incisore francese - 20 Il simbolo dell'osmio - 21 C'è il Bianco, il Rosso e il Nero - 22 Due lettere di credito - 23 Parte della lampadina - 25 In mezzo al coro

- 27 Andata... a Roma - 29 Iniziali di Schumann - 30 Il titolo di Juan Carlos di Borbone - 31 Con CGIL e CISL - 32 Uno dei Savoia di cui si caldeggia il ritorno in Italia - 39 Bruciati - 40 Il cantautore di "Viva l'Italia" - 43 Il presidente della Confindustria - 44 Ricchissimo re dell'antichità - 46 È stata ministro per i Beni

e le Attività Culturali nell'ultimo governo Amato - 47 Iniziali di Petroli - 48 Un colosso italiano del petrolio (sigla) - 50 La nota del diapason - 51 Sigla della banca vaticana - 52 Posta, collocata - 53 Ingordo - 55 Pipistrello europeo - 58 Ottenere giustamente - 61 Il lago russo in cui sfocia anche l'Amu Darya - 62 Siste-

mati nella canadese - 64 Hanno conseguito la laurea - 66 Il mare di Metaponto - 67 Il governatore della Banca d'Italia che vede la ripresa dietro l'angolo - 68 Il ministro fautore degli "Eros center" - 69 Iniziali di Olmi

VERTICALI

1 Gherman astronauta russo - 2 In marcia - 3 Il violinista Ughi - 4 Antichi portoghesi - 5 Iniziali dell'attrice Sastri - 6 Frati... pazientissimi - 7 Lena senza pari - 8 Aggiustare - 9 Un titolo onorifico inglese - 10 Fine di percorso - 11 L'attore Mineo - 12 Popolazione nomade del Sahara - 13 La mamma ne ha tre - 14 Piene di malvagità - 15 Carenze - 16 Jacopo che ricorda Ugo Foscolo - 18 Iniziali di Abbado - 19 Abbandonata definitivamente - 21 Un romanzo di Italo Calvino - 23 Sobrietà, temperanza - 24 Forma di mercato in cui c'è un numero limitato di venditori - 26 Regione montuosa del Marocco - 28 Sciocchi, babbai - 33 Percorso - 34 Il carnivoro dal sinistro ghigno - 35 Si fa risparmiare - 36 Musicò il balletto "Giselle" - 37 La dea della vendetta - 38 L'attore Di Caprio - 39 Giunti a destinazione - 41 Una varietà di giallo - 42 La città con piazza del Campo - 45 Calmare - 49 Famosi, conosciuti - 54 Un pitocco dell'"Odissea" - 56 Dieci a Londra - 57 Iniziali di Arbasino - 59 Ruscelli - 60 L'Aurora greca - 63 Iniziali di Folengo - 65 La città alabardata (sigla).



Ha un modo di recitare **DIABOLICO**, adatto a tutti gli **USI**. Fa il comico, canta, presenta, fa pubblicità...

La descrizione di questo signore non poteva essere più completa. Di chi sta parlando? Anagrammate le parole evidenziate (DIABOLICO - USI) per ottenerne il nome e il cognome.

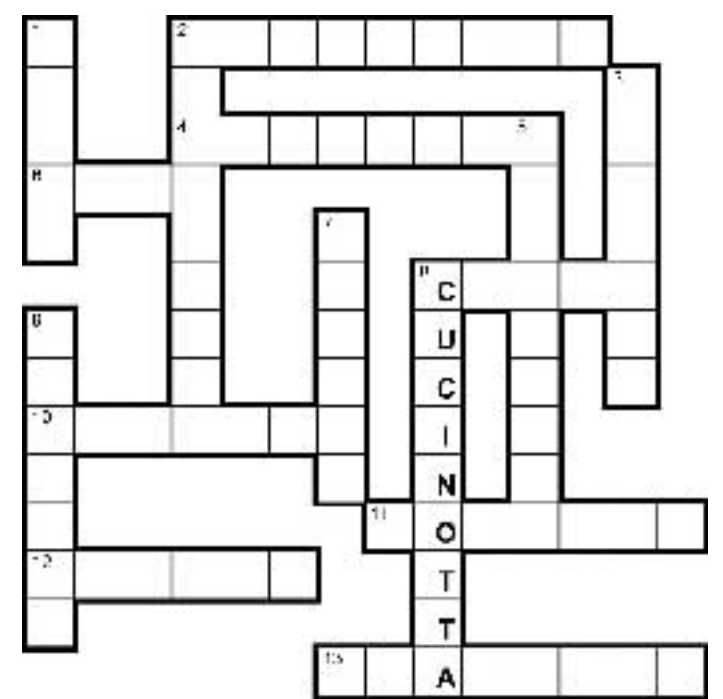


Sofonisba ha oggi il quadrato degli anni che aveva 20 anni fa. Qual'è la sua età attuale?

Pausa di riflessione



woquini.it



di Il Nano Ligure SONO UN PADRE SEVERO
Lo sfogo o il grande affetto non apprezzo, però quando il mio cocco ha la fossina, inoculatamente ciò che faccio altro non è che prendermelo in braccio.

GIOCATORE DI RAMINO IN LITE
Era un tipo di Cuneo con i ricci, uno di quelli dediti all'incastro; scoperto un asso di bastoni, pare che l'altra parte a botte voglia fare.

MIA SUOCERA AL VEGLIONE DI CARNEVALE
La dovrete vedere come balla con quelle gambe corte... In verità, giacché s'è mascherata, davvero una credenza m'è sembrata.



Non ha senso voler affogare le preoccupazioni nell'alcol, poiché le preoccupazioni sono ottime nuotatrici.

Robert Musil

Ho molto autocontrollo: non bevo mai niente di più forte del gin prima di colazione.

William Claude Fields

L'alcol è una delle principali cause dell'impotenza maschile, soprattutto se a bere sono le donne.

Anonimo

Gli alcolizzati pentiti, che non sanno ancora che la sobrietà non offre nulla di eccitante, rischiano la ricaduta.

Cliva James

Non vedo perché io debba fare un'offerta per una casa per alcolizzati. La gente può benissimo bere a casa propria.

Otto Waalkes

Le definizioni di questo gioco sono relative all'attrice il cui cognome è evidenziato nello schema. Inserite le parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

ARBORE - BRÖSNAN - CHITI - GRAZIA I LAUREATI - IL POSTINO - IL SINDACO ITALIANI - IZZO - MARIA - MESSINA OLDOINI - PROIETTI - SOLOMON

ORIZZONTALI

2 Il film di Pieraccioni da lei interpretato nel 1995 (1,8) - 4 Ha girato con lei nel serial TV "L'avvocato Porta" (8) - 6 Simona che l'ha diretta in "Camere da letto" (4) - 8 Il regista con cui ha girato "La seconda moglie" (5) - 10 L'ha diretta nel suo primo film "Vacanze di Natale '90" (7) - 11 Un suo film del 1997 (7) - 12 L'eccentrico personaggio televisivo con cui ha debuttato sul piccolo schermo nel 1987 (6) - 13 Un suo film del 1996 (8)

VERTICALI

1 Il suo primo nome di battesimo (5) - 2 Il film che ha girato con Massimo Troisi (2,7) - 3 La città in cui è nata nel 1969 (7) - 5 Il suo film del 1996 diretto da Ugo Fabrizio Giordani (2,7) - 7 Il suo secondo nome di battesimo (6) - 8 La protagonista del nostro gioco (9) - 9 Ha interpretato l'agente 007 nel film in cui la Cucinotta era tra le protagoniste (7).

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman





A Perugia l'associazione allenatori dà in premio «l'acqua del Trap»

PERUGIA Non bisognerà sorprendersi se anche i tecnici umbri nei momenti di difficoltà ricorreranno all'uso dell'«acqua santa» utilizzata da Giovanni Trapattoni, visto che il gruppo regionale dell'associazione italiana degli allenatori (Aiaca), nell'ambito della consegna dei premi "Panchina Verde", ha deciso di donare agli allenatori che nella passata stagione hanno vinto i rispettivi campionati una piccola bottiglia trasparente contenente l'«acqua del Trap», co-

me scritto sull'etichetta anteriore, mentre in quella posteriore c'era invece scritto "Made in Japan". «È stata una simpatica iniziativa - ha spiegato il presidente umbro dell'Aiaca, Ferdinando Cascianelli - con la quale abbiamo voluto sorridere e ricordare simbolicamente un gesto di Giovanni Trapattoni che è destinato a rimanere nella storia della nostra nazionale, auspicando che il nostro collega più celebre venga comunque ricordato soprattutto per i successi degli azzurri in questo mondiale». Non è escluso che nel prossimo campionato anche Serse Cosmi decida di utilizzare l'«acqua del Trap», visto che tra i premiati c'era anche Mario Palazzi, attuale allenatore in seconda del Perugia. **Antonello Menconi**



«Sì, esiste un problema guardalinee» Se ne è accorto anche Blatter (Fifa)

Il presidente della Fifa Sepp Blatter ha ammesso pubblicamente per la prima volta che «lo standard dei guardalinee ai mondiali è uno dei maggiori problemi del calcio professionistico». «Devo dire che uno dei problemi più gravi del calcio professionistico non sta negli arbitri ma nei guardalinee - ha detto Blatter in una conferenza stampa al Media center di Yokohama - Occorre trovare soluzioni al problema di come i guardalinee possano innalza-

re il livello delle loro valutazioni». Al presidente Fifa era stato richiesto un parere sulle rimostranze sollevate dall'Italia dopo le controverse decisioni dei guardalinee danese Jen Larsen che aveva fatto annullare due reti agli azzurri nel match con la Croazia. Altre polemiche erano sorte dopo l'annullamento di un gol a Inzaghi nelle prime fasi di Italia-Messico, per fuorigioco segnalato da un guardalinee malaysiano. Blatter ha poi ribadito che la decisione di giocare in Asia è stata giusta. «L'esempio di organizzare i Mondiali in due Paesi diversi sarà ripetuto», ha aggiunto ipotizzando che nel 2010 l'esperienza potrebbe essere ripetuta per il primo Mondiale in Africa.



Massimo Filippini

l'arbitro

Come se non bastassero le angosce per il prossimo avversario degli azzurri... Il pericolo «rosso» della Corea padrone di casa, il ritmo forsennato di Ahn e compagni (gli avversari di martedì a Daejeon), la squalifica di Cannavaro, la possibile staffetta Totti-Del Piero e i mille altri pensieri del Trap. Come se non bastassero questi, ieri è arrivata un'altra tegola non da poco: Alessandro Nesta non potrà «bissare» il miracolo di giovedì contro il Messico. Il piede destro fa male e il difensore laziale fatica pure a camminare. Il forfait di Nesta, abbinato all'indisponibilità di Cannavaro, sarebbe la jattura più grande per Trapattoni: l'ultima volta che l'Italia ha dovuto fare a meno di Nesta (è accaduto contro la Croazia dopo i primi 23 minuti) è finita malissimo. E quel giorno c'era pure Cannavaro...

Si era detto che Italia-Messico era una sfida "dentro o fuori", vincere o tornare a casa. Non abbiamo vinto e siamo ancora in corsa. Con la Corea del Sud sarà, quindi, la prima "vera" eliminazione diretta degli azzurri e comunque vada non ci sarà la difesa migliore. Anzi, ogni possibile scelta di Trapattoni, lascerà perplessi.

Alcune infiltrazioni antidolorifiche, a cui si era opposta la Lazio, hanno permesso a Nesta di essere in campo contro il Messico ma, più che una soluzione del problema fisico, è stato un semplice rinvio. Nesta si aggira per il ritiro di Cheonan in ciabatte e non ha l'aria del guerriero. Si guarda il piede e commenta: «Guardate com'è ridotto. È nero, mi fa malissimo. Non so se questa volta riuscirò a recuperare».

A questo punto la linea difensiva diventa un vero e proprio rebus. Prima di tutto va deciso il numero: contro il Messico il ct aveva optato per il «3», ma quei 3 erano Cannavaro, Nesta e Maldini... Difficile, quasi impossibile che riconfermi quel modulo. Più probabile un ritorno alla difesa a quattro, già sperimentata con Ecuador e Croazia, con Panucci laterale destro, Maldini accentrato con il fianco italiano e Coco a sinistra. Non sarebbe certo un problema per Paolo Maldini trasferirsi al centro, in questo ruolo ha giocato spesso con il Milan (anche nella stagione appena passata) e in Nazionale. Da centrale difensivo, però accanto a Franco Baresi, Paolo

Sarà l'ecuadoriano Aldemar Byron Moreno Ruales, 33 anni, l'arbitro di Corea del Sud-Italia di martedì prossimo. Moreno in questi mondiali ha diretto finora la gara Usa-Portogallo. I guardalinee saranno l'argentino Jorge Rattalino (già utilizzato per Senegal-Francia, Sudafrica-Slovenia e Spagna-Sudafrica) e l'ungherese Ferenc Szekely (presente in Danimarca-Senegal, Uruguay-Senegal e Corea del Sud-Portogallo).



Cannavaro squalificato Nesta infortunato La Corea fa più paura

disputò la finale dei mondiali del '94 a Pasadena, contro gente del calibro di Romario e Bebeto e senza concedere gol...

Il ripescaggio di Giuliano nascerrebbe da una doppia esigenza: supplire all'assenza congiunta di Cannavaro e Nesta ma - soprattutto - evitare il ritorno in campo di Materazzi, apparso in grande imbarazzo nell'ora giocata sabato scorso i due gol croati sulla coscienza. Ma la difesa è soltanto una parte (una fase, direbbe Zeman) del collettivo e i rapporti con centrocampista e attacco si reggono su mecca-

nismi troppo delicati per non tenere conto di un equilibrio generale. Morale: con la difesa a quattro è difficile che Trap opti per tre centrocampisti, un trequartista (Totti) e due punte (Vieri-Inzaghi o Del Piero).

È proprio Alex, il "salvatore della patria" di giovedì, che aveva detto «spero di avere fatto cambiare idea a Trapattoni», a rischiare di tornare a sedersi in panchina perché, in un probabile ritorno al 4-4-2, la coppia di attaccanti sarà Totti-Vieri con Doni di nuovo a presidiare la fascia sinistra all'alte-

za del centrocampo. Ma pure Inzaghi partirebbe dai box. Quindi, anche in attacco, è tutto ancora da decidere. Su un nome ci sono pochi dubbi, Christian Vieri. Il centravanti ha una sua teoria, contro i padroni di casa inutile aspettarci favori: «Noi soli contro tutti, e sarà un bel giocare». Inutile stare lì a rivangare sulla Corea del '66 e sulla teoria dei ricorsi: «Con la Corea non ci sarà alcuna voglia di vendetta - dice Vieri - Perché quella partita si è giocata trentasei anni fa: io non ero ancora nato, mio padre non me ne ha mai parlato e questi sono gli ottavi dei mondiali 2002: chiaro?».

Infine una parola sugli arbitri, meglio: sui guardalinee: «Le cose che succedono le hanno viste tutti - ha ribadito l'attaccante dell'Inter - Soffrire ancora per il fatto che la Corea gioca in casa? Più di così, i guardalinee non possono davvero fare. È vero che l'arbitro avrà addosso tanta pressione, ma non solo dalla Corea: noi siamo l'Italia».

E poi chiude: «Sono loro a dover avere paura di noi».



ha però dato spazio ai gol, ma si è soffermato sul perugino Ahn che esultava dopo il gol agli Stati Uniti - nemico numero 1 di Pyongyang - imitando il passo del pattinatore per ricordare la squalifica del coreano Kim Dong-sung nelle Olimpiadi invernali di Salt Lake City a vantaggio dell'americano Apolo Anton Ohno. Il clima che segna i rapporti tra le due Coree rimane gelido, il clima meteorologico previsto per martedì sera allo stadio Taejon è dei migliori. Niente rischio pioggia per Italia-Corea. «Sarà un clima adatto a giocare una partita di calcio - spiega il colonnello Ernani - niente pioggia, vento debole e umidità non elevata».

Nel caso in cui l'Italia riuscisse a battere la Corea, si sposterà per i quarti a Kwangju, e nelle semifinali arriverà a Seul. Solo in finale, eventualmente, l'Italia tornerà in Giappone.

Al Sud continuano i festeggiamenti, ma al di là del 38° parallelo scatta la censura

Pyongyang oscura la gioia di Seul

INCHEON (COREA SUD) Nessun coreano risulta infortunato dopo il tiratissimo match contro il Portogallo, quindi la preparazione della partita con l'Italia procede nel modo migliore. Domani mattina dopo la prima colazione, la comitiva coreana si imbarcherà in pullman alla volta di Daejeon, la città dove martedì è in programma l'ottavo di finale contro gli azzurri. Nell'ambiente c'è grande fiducia, pur considerando l'Italia avversario fra i più temibili. «Potevamo scegliere di non vincere per incontrare un'altra squadra - ha spiegato il ct olandese Guus Hiddink, assurdo a idolo locale dopo essere stato contestato nei mesi scorsi - ma

la mia squadra non è capace di giocare senza attaccare, senza cercare di vincere sempre. E così continueremo a fare». Ieri per i reduci della più grande impresa nella storia del calcio coreano soltanto massaggi e stretching.

Ma intorno allo stadio di Incheon, dove la nazionale di Hiddink è rimasta dopo la vittoria sul Portogallo, i tifosi attendati ormai da mercoledì scorso non ne vogliono sapere di lasciar soli i loro idoli.

In Corea del Nord, intanto, la tv non ha nemmeno trasmesso la notizia dello straordinario risultato. In migliaia sospiravano un biglietto per la partita, in migliaia sono rima-

sti fuori a piangere e ad abbracciarsi, gridando "Tae-Han-min-kuk" (Repubblica di Corea) insieme ai 50.000 fortunati che erano sugli spalti. La partecipazione dell'intero paese a questo straordinario momento di eccitazione è indescrivibile.

Ancora oggi, a 24 ore di distanza, le auto passano strombazzando con i clacson, la gente balla con le bandiere coreane davanti ai bar, gli speaker dei telegiornali indossano la maglietta rossa della nazionale, la "Casa Blu", il palazzo del presidente Kim Dae Jung, diffonde bollettini di vittoria. «Il nostro popolo - fa dire il presidente - si è unito con i giocatori mettendo insieme le forze per rea-

lizzare la storica impresa di entrare nella seconda fase». Fuochi d'artificio, edizioni straordinarie dei giornali con le prime pagine inneggianti alla vittoria, gente che si è addormentata davanti ai megaschermi piazzati in tutta Seul, tutto testimonia del momento di euforia. Addirittura la "Blue House" che dimentica le inimicizie con il Giappone e si

congratula con i «cugini» per il passaggio al secondo turno. A Pyongyang, capitale della Corea del Nord al di sopra del 38° parallelo - intanto - nulla trapela dei trionfi del Sud. La tv di stato ha trasmesso in questi giorni spezzoni registrati di alcune partite, e ieri per la prima volta alcuni pezzi scelti di partite della Corea del Sud. L'obiettivo del regista non

Il Paraguay, simpatico demone dell'Anticalcio

Stefano Ferrio

Quanto vale il golletto con cui, all'88' minuto di gara, il piccolo e caparbio Oliver Neuville ha regalato alla sua Germania la vittoria-lasciapassare per i quarti di finale dei mondiali? Meno di un'imitazione del Tapiro di "Striscia", se consideriamo l'indecorsa bruttezza della partita disputata allo stadio di Seogwipo. Molto più di un elisir di lunga vita calcistica se invece mettiamo a fuoco il nome dell'avversario, Paraguay. Per non parlare di quello del commissario tecnico che lo "allenava", Cece Maldini.

Adeguandosi, secondo quanto imposto dai sortilegi del pallone, alla sciatta anarchia pedatoria dei sudamericani, la Germania ha sconfitto niente meno che il demone dell'Anticalcio, presente a quasi ogni mondiale. Anche dovesse stracciarci contro Spagna o Eire ai quarti di finale, la teutonica truppa guidata da Rudi Voller riceverebbe la silente o manifesta gratitudine di chi si ostina a considerare il calcio uno sport e non un gioco.

Sapendo invece come il pallone si lasci amare, e in certi casi venerare, per il fatto di assomigliare più a una ruffa da vicoli bui che a una ruffa di assiomi tattici, noi non abbiamo potuto sottrarci a un tifo poetico e sfigurato per gli Arce, i Gamarra, i Cardozo, gli Ayala, i Santa Cruz e i Caniza, schierati dal magno Cece solo per tirare a campare nel modo più squisitamente ignobile: falletti, manfrine, palle lunghe, tiri da metà campo, dribbling in orizzontale. Altri trenta minuti di una sbobba del genere e i tedeschi sarebbero stati pronti per farsi infilzare ai calci di rigore.

Pensare che, così "giocando", si possa rischiare di vincere e sfiorare una semifinale (dove per altro sono arrivate in passato più pallide controgie dell'Anticalcio, come la Polonia dell'82, il divino Belgio dell'86, l'Argentina del '90, e addirittura una contro l'altra l'Italia e la Bulgaria del '94) ci fa solo chinare il capo di fronte alla sovrana e anarchica maestà del pallone.

È presto per sapere come verrà ricompensata, nel prosieguo dei mondiali, l'esorcistica prodezza di Oliver Neuville. Quattro anni fa il golden gol, con cui Laurent Blanc pose fine alla soave ignominia paraguayana, proiettò la Francia addirittura verso il titolo.

L'unico che sembrò non dolersene fu il portiere-stregone José Luis Chilavert, pronto a raccogliere i suoi amuleti per uscire sorridente dallo stadio di Marsiglia. In realtà sapeva, il "Chila", che vincendo ai quarti gli sarebbero toccati in sorte gli azzurri di Cesare Maldini. Mai e poi mai gli avrebbe consentito a un'Italia-Paraguay di orrida perfezione anticalcistica. Se la sono tenuta per loro.

Il massimo che potevano fare era mettere assieme il Paraguay e Maldini. Non è poco

Brasile, Rivaldo in dubbio Ronaldo: «Segnerò ancora»

Nel Brasile che domani affronterà il Belgio a Kobe in forte dubbio è Rivaldo. La ricaduta dell'infortunio al ginocchio che lo ha costretto a una tormentata stagione nel Barcellona e ad essere sostituito nel match con la Costa Rica, è ancora lì a dare qualche preoccupazio-

ne a Felipe Scolari. Sta decisamente meglio Ronaldo, completamente recuperato. Grazie ai favori della Fifa, che gli ha alla fine attribuito la prima rete alla Costa Rica nonostante dalle immagini si veda che si tratta di un autogol di Luis Marin, è secondo nella classifica con quattro sigilli, contro i cinque del tedesco Klöse. «Prometto di proseguire a segnare con questo passo - ha annunciato il brasiliano dell'Inter- Farò di tutto per riuscirci. Sto migliorando e sono sicuro di segnare molte volte ancora».



L'arbitro di Corea-Portogallo: «Joao Pinto mi ha colpito»

L'arbitro argentino Angel Sanchez, parlando ad una radio portoghese, ha detto che Joao Pinto lo ha colpito dopo essere stato espulso nella gara di venerdì giocata contro la Corea del Sud. «Mi ha colpito sulla sinistra, al costato», ha detto Sanchez. I giocatori portoghesi

hanno dovuto separare e calmare Joao Pinto dopo che l'arbitro gli ha mostrato il cartellino rosso per il suo tackle su Ji-sung. Sanchez ha aggiunto che al termine dell'incontro Eusebio si è scusato con lui a nome di Joao Pinto. «Eusebio mi ha detto che conosce Pinto da quando era molto giovane e mi ha chiesto di non riportare quello che avrei dovuto», ha aggiunto Sanchez. Il Portogallo ha avuto anche un altro espulso nella gara con la Corea del Sud, Beto Severo, nella ripresa.



E NON VOGLIO FARE NOMI...

Luca Bottura

Privacy «Perché Trapattini lascia fuori Del Piero? Perché ascolta molto lo spogliatoio. E lui si fida di ciò che gli dicono alcuni giocatori. Non voglio far nomi, ma sono Totti e Vieri». (L'opinionista Colombo, "Il Processo")
Fairplay Maurizio Mosca: «Mi dicono dalla Corea che Vieri non stia in piedi». Bruno Tucci: «Ma cosa vuol dire "mi dicono", queste sono cose campate in aria, un giornalista deve avere le fonti». Mosca: «Ti querelo! Ti denuncio!». ("Il Processo")
Non era un dentista! Pak Doo Ik, il coreano che ci sbatte fuori dai Mondiali del '66 era un insegnante di educazione fisica e non un dentista. Lo sanno anche i sassi. Da qui a martedì, avvertiremo personalmente i pochissimi che ancora non ne fossero conoscenza. Oggi tocca al signor Stefano Mattei di Roma, inviato di "Dribbling" in Corea.

Gli esperti "Mondiale sera", ospiti in studio Oliviero Beha, il dg dell'Udinese Pierpaolo Marino, l'allenatore del Piacenza Andrea Agostinelli, lo scrittore Paolo Mosca, la soubrette Natalie Caldonazzo. In collegamento, l'ex interista Ferri. Beha parla di Germania-Paraguay: «E non dimentichiamo che la Germania era rimaneggiata. Come si chiama quello che gioca abitualmente a centrocampo, quello squalificato... (silenzio, Maffei cerca un foglio) Forse Agostinelli può aiutarmi... (Agostinelli sgrana gli occhi, Marino e Mosca guardano in giro, la Caldonazzo non ha capito la domanda). Hamann, così si chiama». Sì, così si chiama. E nessuno degli esperti lo sapeva.

Misteri Perché Carlo Gobbo, conduttore Rai del notiziario "Sport Tre", indossa tuttora la bandiera degli Usa all'occhiello della giacca? E se non è una bandiera degli Usa, di che bandiera si tratta?
Cani sciolti "Dribbling mondiale": Amedeo Goria fa una passeggiata di cinque minuti nel centro di Cheonan, trova un negozio di toilette per cani, e ci costruisce un servizio: «Questa ragazza ci tiene a smentire certe dicerie che girano su questo paese» (cioè che i coreani mangiano cani). Rientro in studio, Carlo Paris: «Non per smentire Goria, ma qui di cagnolini ne mangiano. E parecchi. Li abbiamo visti personalmente». E ascoltare il servizio di Goria prima di trasmetterlo, pareva brutto?

Epidemie «La Corea sono cavallette impazzite» (Maurizio Mosca, "Il Processo")
Casomai Cerqueti: «Giancarlo Camolese, cosa può dire un allenatore ai suoi, nello spogliatoio, dopo aver chiuso 0-3 il primo tempo?». Camolese (sorridente): «Lo chiedi a me proprio per caso...». Cerqueti: (silenzio). Camolese: «Eh sì, proprio a me...». Cerqueti: (silenzio). Camolese: «Sì, proprio io che da 0-3 a 3-3 ho rimontato in una certa partita...». Cerqueti: (silenzio). La partita era Juventus-Torino 3-3 dello scorso campionato e Cerqueti, che pure di norma è bravissimo, gliel'aveva proprio chiesto per caso.

setelecomando@yahoo.it

Usa-Messico, avversari e non solo

Storia e cultura contro, ma lunedì i messicani d'America potrebbero tifare «stelle e strisce»

Sigmund Ginzberg

Il primo match Stati Uniti-Messico si svolge a Roma, il 24 maggio 1934. Era l'Italia ad ospitare i mondiali. La Fifa fu magnanima: l'iscrizione degli americani al torneo era arrivata in ritardo, ma li lasciarono giocare lo stesso. Vinsero gli Stati Uniti, per 4 a 2. Tutti e quattro i gol americani furono segnati da un oriundo italiano: Aldo "Buff" Donelli, entrato a far parte della squadra all'ultimo momento, e pochissimi che ancora non ne fossero conoscenza. Oggi tocca al signor Stefano Mattei di Roma, inviato di "Dribbling" in Corea.

Eppure, attaccati ai televisori alle tre del mattino, quando negli Stati Uniti domani verrà trasmessa la partita Usa-Messico dallo stadio di Jeonju in Corea del Sud, ci potrebbe essere più gente che fa il tifo per il Messico che per gli Stati Uniti. Gli americani non erano impazziti per il calcio nemmeno quando ospitarono il mondiale del 1994. Nemmeno quell'anno lo share degli incollati alla tv superò mai il 6%. Non c'è mai stata febbre nemmeno lontanamente paragonabile a quella per la Big League del loro football, o per i campionati di baseball. Nessun calciatore ha mai sposato una Spice Girl, come la "top star" del calcio britannico. Bush non ha invitato a pranzo i giocatori della sua nazionale prima che si imbarcassero per l'Oriente. Non bestemmierà come Jacques Chirac dovessero tornare sconfitti. Il povero Arena non ha un suo biografo personale come ce l'ha in Cina Boris Milutinovic (che allenava un tempo i messicani). A nessuno importa se sia cattolico o protestante, pratici scintologia, voodoo, santeria o aspersioni di urina o acqua benedetta. Cosa cui bisogna aggiungere che quasi metà degli americani, la stragrande maggioranza dei tifosi di calcio, sono di origine latina, moltissimi



proprio messicani. Per quale delle due squadre tifano non è però scontato. Uno studio condotto alla vigilia di questo Mondiale dal McCann-Ericsson WordGroup, una delle maggiori organizzazioni mondiali di pubblicità, marketing e comunicazioni, ha rilevato che palpitare per l'una o l'altra nazionale non è automatico come si potrebbe credere nemmeno in altri casi. Hanno sondato tifosi di 40 paesi per uno scopo mirato, come indirizzare la pubblicità, e hanno concluso che «benché vada privilegiata la risonanza del messaggio patriottico, non bisogna sottovalutare gli aspetti di incroci culturali». Pare conti molto ad esempio la simpatia istintiva per l'"underdog", lo sfavorito. Spiegherebbe perché i tifosi inglesi non si siano accaniti più di tanto contro l'Argentina, con cui pure il loro paese aveva fatto una guerra per le Falklands, e che ora è dilaniata dalla crisi economica, o perché molti di quelli francesi facessero il tifo per il

Senegal (posso portare una testimonianza diretta: al Liceo francese di Roma, dove vanno i miei figli, era tutto un risuonare «Forza Senegal!» mentre assistevano alla partita che poi è stata determinante nell'eliminazione della Francia). «Le emozioni che muovono gli spettatori della Coppa del mondo sono molto più complesse dell'immagine paese contro paese che spesso domina i media», avvertono gli autori dello studio. Entrano in gioco anche fattori imperscrutabili. Capita persino che simpatie e antipatie non siano simmetricamente corrispondenti: giocano le voglie di rivincita della storia o di precedenti campionati, aggregazioni regionali o continentali, ma non sempre; capita ad esempio che gli irlandesi siano propensi a tifare per gli arcinemici inglesi, ma non viceversa, che i giapponesi e coreani tifino per i cinesi, ma i cinesi contro i giapponesi e i coreani. Le cose si complicano molto di più quando entrano in conflitto le lealtà tra paese

Un uomo guarda il muro che segna il confine tra Messico e Stati Uniti. Lungo il muro sono state attaccate delle croci bianche per ricordare le vittime dell'emigrazione clandestina.

di origine e paese di adozione, come nel caso dei chicanos statunitensi. Specie se a ciò si sommano due atteggiamenti diversi verso il calcio. Il più seguito cartoon americano, da bianchi e neri, "anglos" e ispanici, è la saga dei Simpsons. Uno degli episodi comincia con Homer, il capofamiglia dai tratti afro-americani che porta la famiglia ad assistere ad una partita di calcio tra Messico e Portogallo. La folla allo stadio impazzisce mentre i messicani continuano a palleggiare cautamente a centrocampo. Il commentatore televisivo americano è visibilmente annoiato: «Il mediano passa al centro, indietro all'ala, ancora al centro, il centro tiene, tiene, tiene (uno sbadiglio)...». Stacco sul commentatore messicano, che dice esattamente le stesse cose, ma a differenza del collega non sta più nella pelle: «Tiene! Tiene! Tieneeeee!». Nel caso di Stati Uniti e Messico si scontrano due immaginari culturali, due accumuli storici di stereotipi profondamente radicati.

C'è di mezzo il mito di Alamo, degli "anglos" Davy Crockett e Jim Bowie che resistono alle masse del generale Santa Ana, cui si era sovrapposto per decenni quello della perenne invasione di immigrati che passano illegalmente il Rio Grande e muri e reticolati dal Texas al confine tra California e la Baja (anche se, a differenza di quel che avviene in Europa, l'America si è ora accorta che gli immigrati le hanno fatto così bene che persino un conservatore come Bush, col consenso inedito su questo anche di settori sindacali, vorrebbe non solo regolarizzare i tre milioni di messicani clandestini, ma accoglierne altri). C'è lo scon-

tro tra il più ideologizzato patriottismo al mondo, che è quello americano, e l'orgoglio dell'identità nazionale messicana, poggiante su una serie di tragedie, dalla conquista spagnola alla rivoluzione di Pancho Villa, così magistralmente descritto da Octavio Paz nel suo Labirinto della solitudine. Ci sono i cliché contrapposti di una Messico sonnecchioso sotto il sombrero e di un'America di gringos avidi e senza cuore, duri a morire anche quando le cose cambiano. C'è la contrapposizione, su cui ha attirato l'attenzione lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano (autore di una delle più deliziose riflessioni sui rapporti tra calcio, politica e vita usciti negli ultimi anni) tra il Superman nordamericano di New York-Metropolis, che da cinquant'anni ha rappresentato «il simbolo universale del potere» e Superbarrio, lo strano personaggio in maschera rossa e cappa gialla, il messicano in carne ed ossa, l'eroe dei poveracci, che per anni ha fatto happening nelle strade di Città del Messico denunciando con humour angherie e corruzione di governanti e potenti. Si può prevedere con certezza che nel Chiapas messicano il sub-comandante Marcos, che qualche anno fa scrisse proprio a Galeano una poetica esaltazione del calcio, allegoricamente fondata sulla sua impotenza di fronte al conflitto vissuto da quel che avviene in Europa, l'America si è ora accorta che gli immigrati le hanno fatto così bene che persino un conservatore come Bush, col consenso inedito su questo anche di settori sindacali, vorrebbe non solo regolarizzare i tre milioni di messicani clandestini, ma accoglierne altri). C'è lo scon-

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	71	61	1	65	18
CAGLIARI	68	84	50	2	8
FIRENZE	33	73	35	4	10
GENOVA	44	90	63	28	6
MILANO	8	55	78	17	54
NAPOLI	86	14	40	18	25
PALERMO	16	89	62	30	22
ROMA	64	2	24	67	29
TORINO	18	40	6	46	79
VENEZIA	90	89	49	32	25

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

8	16	33	64	71	86	90	JOLLY
Montepremi							€ 6.648.287,86
Nessun 6 Jackpot							€ 17.984.748,12
Nessun 5+1 Jackpot							€ 2.536.187,62
Vincono con punti 5							€ 37.990,22
Vincono con punti 4							€ 406,74
Vincono con punti 3							€ 11,75

Svezia-Senegal, derby di sorprese Organizzazione contro fantasia

La squadra che ha fatto fuori la Francia contro quella che ha eliminato l'Argentina. A presentarlo così, l'ottavo di finale di oggi a Oita (ore 8.30 italiane, diretta su Raidue), si fa torto alle qualità di Senegal e Svezia. La fantasia contro l'organizzazione tattica ma

non solo. Il Senegal oggi dovrà fare a meno di quattro titolari: i difensori Aliou Cisse e Ferdinand Coly infortunati, e i centrocampisti Saif Diao e Khalilou Fadiga squalificati.

Nella Svezia, che ha perso per infortunio soltanto il difensore del Barcellona Patrick Andersson (peraltro mai utilizzato nelle tre gare precedenti dal ct Tommy Söderberg), rientra l'asso dell'Arsenal, Fredrik Ljungberg, assente nella gara contro l'Argentina. Dovrebbe cedergli il posto Magnus Svensson. Arbitra Ubaldo Aquino (Paraguay).



Oggi Spagna favorita sull'Eire Chi passa attende Corea-Italia

L'ottavo di finale che mette di fronte Spagna-Eire (ore 13.30, diretta Raiuno) sembra avere un pronostico scontato. Gli iberici hanno vinto tre gare su tre (Slovenia, Paraguay e Sudafrica) mentre gli irlandesi hanno battuto «solo» l'Arabia Saudita pareggiando, in ri-

monta, con Camerun e Germania. Camacho conferma una squadra d'attacco (nove reti in tre partite) e manda in campo un centrocampista con Luis Enrique e Valeron più la coppia Raul-Morientes in avanti.

Gli irlandesi puntano a sorprendere la difesa spagnola, un po' in là negli anni soprattutto nella coppia centrale Hiero-Nadal. La velocità e la rapidità sono le caratteristiche migliori degli attaccanti dell'Eire, Robbie Keane (ex Inter) e Duff.

Arbitra lo svedese Frisk.

I Mondiali si «tingono» di bianco



Un'espressione perplessa di Rudi Voeller, tecnico della Germania. A sinistra un primo piano degli scarponi «griffati» di David Beckham. Sotto Eriksson e Neuville

Il sogno di «Svengland» Eriksson e l'Inghilterra avanzano a gonfie vele



Pino Bartoli

NIIGATA La chiamano Svengland e fa sempre più rima col paese delle meraviglie. Avanza l'Inghilterra coi suoi campioni e il suo ct ormai elevato a idolo, Sven Goran Eriksson. I bianchi travolgono la Danimarca (3-0) ed entrano a passo di carica nei quarti di finale del Mondiale. Dove ora sperano di trovare il Brasile, se la Selecao, come da pronostico, si sbrizzerà del Belgio nel match in programma a Kobe. Una serata trionfale per gli inglesi, con l'ombra di un infortunio all'inguine occorso ad Owen, sulla cui gravità diranno ulteriori controlli. La larga vittoria ottenuta dall'Inghilterra sulla Danimarca ha fatto esultare anche il premier britannico Tony Blair che, a gara conclusa, si è detto «elettrizzato» per la prova offerta dall'undici di Eriksson.

«Il primo ministro ha detto un portavoce del governo - ha guardato l'incontro a Downing Street e si è sentito elettrizzato per il risultato. Per lui c'è stata una grande prova di tutta la squadra». Tutte le strade del centro di Londra e le zone commerciali, di solito affollatissime, ieri mattina erano deserte: tantissime persone si sono fermate davanti alle televisioni per assistere alle partite e molti sono stati anche quelli che hanno affollato i pub.

La partita contro i danesi non ha avuto storia, con un gol trovato dopo quattro minuti grazie a una papperia del portiere Sorensen, e poi con il pallino del gioco tenuto costantemente in mano dagli uomini in maglia bianca. A quel punto infatti l'Inghilterra ha potuto agire nel modo che preferisce da quando sulla sua

panchina c'è Eriksson, cioè giocando di rimessa, con contrattacchi veloci che hanno messo in difficoltà la Danimarca. Che della sua tradizionale combattività e del suo calcio d'attacco stavolta ha esibito poco o niente. Rassegnati dopo aver subito il secondo gol di Owen, nel primo tempo la squadra di Morten Olsen ha messo in difficoltà Seaman solo con un tiro di Sand, finito fuori di poco, e con una bordata da fuori di Gravesen, subito prima dell'intervallo, con palla deviata dall'estremo difensore inglese oltre la traversa. Inesistente il tanto acclamato Tomasson, finora molto produttivo con 4 gol nel suo score mondiale, la Danimarca si è affidata a qualche sporadico assist dalle fasce di Rommedahl, esterno che piace a Cragnotti, e Gronkjaer, inseguito invece da Sensi, che però non hanno trovato nessuno a centroarea che trasformasse quei passaggi in occasioni da gol. Il secondo tempo è stato disputato dalle due squadre soltanto per onor di firma, ed è servito a Beckham per cercare con dei tiri da lontano, non trovandolo, quel gol che avrebbe mandato ulteriormente in delirio i suoi già numerosi fans, in particolare quelli giapponesi: prima della partita, per le strade di Niigata al passaggio del pullman della nazionale inglese si sono verificate scene di autentico delirio popolare, con svenimenti e tentativi di assalto all'automezzo prontamente bloccati dai tantissimi agenti di polizia sparpagliati sulla carreggiata.

Ora il sorriso illumina il viso di un Eriksson letteralmente gongolante. Il tecnico della Lazio del secondo scudetto era arrivato al Mondiale intimorito per qualche forfait importante (primo fra tutti quello di Gerrard), invece si ritrova una squadra vincente. A rendere ancor più euforico l'ambiente inglese l'imminente arrivo nel ritiro, oggi, di mogli e fidanzate. Però non ci sarà Victoria Adams, ex Spice Girl ora dolce metà di Beckham. «Non viene perché sarebbe pericoloso - spiega il capitano inglese - è incinta di sette mesi». Meglio quindi parlare della partita. «Sono molto contento per questo successo - dice - ed in particolare sono fiero dei miei compagni e di me stesso per quello che abbiamo fatto. Però se devo dire la verità, confesso di aver goduto molto più per il successo sull'Argentina. Quella è stata una soddisfazione finora ineguagliabile». Ora per l'Inghilterra potrebbe esserci il Brasile. «Aspettiamo a dirlo perché in questi Mondiali ci sono state molte sorprese e il Belgio potrebbe provocare un'altra». Per Sven Goran Eriksson «l'Inghilterra ha costruito questo successo con un grande primo tempo. La Danimarca comunque non meritava un passivo così pesante. Nel secondo tempo i miei sono rimasti troppo dietro. Owen è uscito per problemi all'inguine, ma nei quarti ci sarà sicuramente».

Il cinismo dei panzer Germania über Paraguay E Maldini è imputato



Max Di Sante

SEOGWIPO Non sempre i panzer usano i cingoli. La Germania piega il Paraguay (1-0) col cinismo dell'esperienza e col minimo sforzo arriva nei quarti di finale dove non manca da 52 anni. Gli uomini di Rudi Voeller affronteranno venerdì prossimo la vincente dell'incontro tra Messico e Stati Uniti, mentre l'ex ct azzurro torna al Milan con l'incarico di capo degli osservatori. Lo manda a casa un tedesco dall'anima italiana. Ha segnato il gol decisivo Oliver Neuville, nato a Locarno da madre italiana e padre tedesco e cresciuto nella Svizzera italiana prima di approdare in Germania nel 1997. Ventinove anni, ex Servette, Tenerife e Hansa Rostock, quest'anno con i suoi gol ha trascinato il Bayer Leverkusen in finale di Champions

Una rete di Neuville a tre minuti dalla fine decide una gara brutta. Per il ct è cominciato immediatamente il «processo»

League e al secondo posto nella Bundesliga. La partita, noiosa e soporifera, scivolava via senza emozioni. Nella ripresa si è fatta appena più vivace: Kahn parava in due tempi ancora un tiro di Campos, Schneider dava ai tedeschi l'illusione ottica del gol con un tiro che centrava l'esterno della rete. Restava appena il tempo per vedere una punizione di Chilavert al 75' terminare alta e un colpo di testa di Klose all'83' finire a lato non di molto. Ma all'88' arrivava il gol-partita dei tedeschi: Schneider si involava sulla fascia destra e crociava un bel pallone sul primo palo. Neuville con una bellissima girata di controbalzo freddava l'incolpevole Chilavert, per un'azione tutta targata Bayer Leverkusen. E ora, in attesa di sapere chi dovrà sfidare nei quarti tra Messico e Usa, si gode una qualifica-

zione che la consacra tra le principali candidate al successo finale. Il Paraguay, dal canto suo, ha perso quasi subito l'unico uomo in grado di creare davvero seri pericoli alla retroguardia tedesca: Roque Santa Cruz. L'attaccante del Bayern Monaco al 17' ha accusato uno stiramento alla coscia sinistra e ha dovuto abbandonare la contesa. ea da Neuville, ha calcato malamente su Chilavert da pochi passi. «È stata un'esperienza bellissima, sono molto felice. Ma ora torno al Milan, nel mio ufficio»: così Cesare Maldini. «Sapevo che la Germania era così forte, lo sono sempre tradizionalmente - aggiunge l'ex ct azzurro - magari non sono il massimo tecnicamente, ma sono fortissimi con la testa». Mentre il ct tedesco rivela l'obiettivo della Germania («arrivare tra le prime quattro. Vogliamo superare anche il prossimo turno e arrivare almeno a giocare le semifinali»), il cancelliere Gerhard Schroeder (Spd) si è felicitato per la vittoria odierna della Germania. «Una vittoria meritata. L'azione del gol è stata splendida», ha detto il cancelliere che ha interrotto per un paio d'ore la sua campagna elettorale ed ha visto la partita su un maxischermo a Lipsia, prima di pronunciare un intervento al congresso del sindacato metalmeccanico Ig Metall. Grande appassionato di calcio, Schroeder - che tifa Borussia Dortmund - ha giocato da giovane al football in una squadra locale del suo paese in Bassa Sassonia (nord della Germania). Nel frattempo in Paraguay la stampa se la prende con Maldini a cui attribuisce la causa dell'eliminazione. «Maldini ci lascia senza Mondiali», titola il quotidiano ABC che si domanda «perché il ct ha fatto entrare solo a tre minuti dalla fine l'attaccante Nelson Cuevas (colui che ha deciso con una doppietta la sfida con la Slovenia, ndr). Ancora più pesante il giudizio di «Noticias» che titola: «Maldini ha ucciso il Paraguay», mettendo anch'esso sotto accusa il tecnico per non aver utilizzato alcuni giocatori ritenuti fondamentali. Il giornale della sera «Ultima Hora», nell'edizione del fine settimana, infine, scrive: «Potevamo vincere, abbiamo perduto» sostenendo che «Maldini è rimasto vittima delle sue stesse idee, utilizzando troppo tardi, ad esempio, un giocatore come Cuevas». L'eliminazione con la Germania ha fatto riesplorare le polemiche contro un ct straniero mai amato dai media paraguayani. I maggiori giornali hanno atteso la fine della gara, alle 4 del mattino locali, per andare in stampa con articoli e commenti. La critica più ricorrente riguarda l'eccessivo difensivismo della squadra e l'esclusione di Nelson Cuevas, l'attaccante che aveva regalato al Paraguay la qualificazione agli ottavi con la doppietta alla Slovenia. E ancora: «Per colpa dell'italiano, che ha giocato solo in difesa, abbiamo perso contro una squadra che non ci è mai stata superiore», sostiene il tabloid «Diario Popular».

A Bologna la Benetton domina anche la terza partita (81-89), sospesa a 1' dalla fine per un'indecorosa invasione di campo

Basket, Treviso prende il terzo scudetto

La solita grande Benetton ed i soliti cretini. L'80° campionato italiano di basket si è chiuso con il terzo scudetto Benetton (dopo quelli '92 e '97) e con un indegno finale, scatenato dagli ultras della Skipper, fatto da una invasione di campo, una tentata aggressione agli arbitri, cariche della polizia nel palasport. La partita che ha assegnato il tricolore non si è nemmeno conclusa: a l'02' dalla sirena finale, con Treviso in vantaggio 89-81, un gruppetto di 7-8 tifosi bolognesi è entrato indisturbato in campo e si è avvicinato pericolosamente ad uno dei due arbitri, Giampaolo Cicoria di Milano, difeso da giocatori e allenatori. La partita è stata omologata col 20 a 0 per Treviso. La gara-3 della finale scudetto di basket è stata omologata con il risultato di 20-0 a favore della Benetton Treviso a causa dell'invasione di campo che ha provocato l'interruzione della partita. Lo ha stabilito la commissione giudicante nazionale della

Fip che ha deliberato d'urgenza e che ha squalificato il campo della Fortitudo per tre giornate di gara. Squalifica commutata in ammenda di 15.400 euro. Dalla curva della «Fossa dei Leoni» (gli ultras bolognesi), intanto, sono scesi in campo altre decine di supporter biancoblu. L'allenatore della squadra di casa, Matteo Boniccioli, si è sgolato al microfono dello speaker per calmare gli animi e far tornare sugli spalti i tifosi: «Per favore, per favore!» ha gridato più volte. Nel frattempo, però, la situazione è diventata ingestibile, con decine e decine di tifosi in campo, qualcuno minaccioso: gli arbitri - oltre a Cicoria, Fabio Facchini di Ravenna - e la squadra della Benetton hanno dovuto imboccare di corsa la scaletta dello spogliatoio sotto un fitto lancio di oggetti. Un trevigiano, un collaboratore dell'House organ Benetton, è rimasto ferito da una monetina dopo essere stato aggredito dai tifosi.

Poi c'è stato il tentativo di assalto degli ultras di Bologna al settore dei tifosi Benetton, protetti da polizia e carabinieri. I tifosi veneti hanno dovuto abbandonare in gran fretta la loro posizione e c'è stata qualche carica delle forze dell'ordine. E anche un tentativo di rompere i vetri dello spogliatoio Benetton. La gara, che aveva già avuto un momento di tensione dopo 9' per qualche fischiata che non era piaciuta al pubblico di casa (Kovacic, pivot della Skipper, era stato colpito da un bicchierone pieno di bevanda, una ragazza in tribuna stampa era stata colpita su una spalla da una monetina), è stata dominata dalla Benetton. I trevigiani hanno chiuso la serie con un perentorio 3-0 e nell'ultima partita sono stati costantemente avanti. Ottima la prestazione dei due americani dei Colori uniti: la coppia Edney-Bell ha messo in ginocchio la Fortitudo.

p.b.

Barcellona, Biaggi ritorna in «pole»

Max Biagi (Yamaha) ha conquistato la pole position nella classe MotoGp sul circuito spagnolo di Montmeló dove oggi si correrà il Gran premio di Catalogna. Valentino Rossi, su Honda, non è riuscito a fare meglio del quarto tempo, dietro al compagno di scuderia, il giapponese Tohru Ukawa, e allo spagnolo della Suzuki, Sete Gibernau. Quinto tempo per Loris Capirossi (Honda). Nelle 125, all'ultimo giro di qualificazione il sanmarinese Manuel Poggiali (Gilera) che ha strappato la prima fila allo spagnolo dell'Aprilia, Pablo Nieto.

Doping, farmaci a casa di Giacomelli

I carabinieri del Nas di Firenze hanno perquisito come indagato in base alla legge sul doping, Sandro Giacomelli, 32 anni, ciclista professionista dal '95 all'anno scorso, ora d.s. di una squadra juniores toscana. I militari - che hanno operato su mandato del Pm Luigi Boccioni in uno dei filoni dell'inchiesta sul doping nata dal blitz al Giro d'Italia di un anno fa - hanno sequestrato nella casa dell'ex corridore alcune fiale con sopra la scritta eledrina, e altri farmaci anonimi che ora verranno analizzati, e pasticche che gli investigatori sospettano a base di caffeina. L'inchiesta del Pm Boccioni e del Nas fiorentino ha già superato abbondantemente il numero di 100 indagati.

Giochi 2012, Rogge incoraggia Mosca

Segnali non proprio positivi per la candidatura olimpica di Roma sono giunti dalla Russia, dove il presidente del Cio, Jacques Rogge, non ha esitato a incoraggiare con calore un'altra pretendente - Mosca - in corsa per l'organizzazione dei giochi estivi del 2012. La capitale russa «ha molte chances», ha detto Rogge citato dall'agenzia Interfax. I russi, ha aggiunto, «amano lo sport» e la città ha tutte le carte in regola poiché ha già ospitato eventi sportivi di rilievo, incluse le Olimpiadi del 1980, «organizzate molto bene». La Russia è in corsa anche per i campionati europei di calcio del 2008.

UN MORETTI INEDITO PER PREMIO LIBERO BIZZARRI
Il Premio Libero Bizzarri inaugurerà martedì ad Ascoli Piceno il «Palaldea», sede ufficiale della Mediateca Picena - dove saranno a disposizione dei cinefili oltre 2.000 titoli tra film e documentari - con la proiezione di un documentario inedito di Nanni Moretti. Nell'occasione verrà anche presentata l'edizione 2002 del Premio, a cura del direttore artistico Italo Moscati. Il documentario del regista romano fa parte della serie *I diari della Sacher*, prodotti da Moretti e da Angelo Barbagallo e tratti dalle testimonianze raccolte nell'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano.

SOPRAVVIVERÀ IL MASSIMO DI PALERMO ALLA CASA DELLE LIBERTÀ?

Dario Miozzi

Il prossimo 22 giugno sarà un giorno fatidico per i teatri d'opera italiani. Entro quella data gli enti lirici ora trasformati in fondazioni a gestione mista, privata e pubblica, dovranno infatti rinnovare la loro struttura dirigenziale ed artistica. Alla luce della situazione politica in atto nel paese, tutto lascia prevedere che in alcune sedi le novità saranno rilevanti e non tutte dettate da esigenze di natura artistica o organizzativa. In tale contesto la situazione di Palermo e del suo teatro si presenta tra le «più calde»: vediamo perché. In occasione della manifestazione d'esordio del ciclo di manifestazioni organizzate dalla Fondazione Teatro Massimo di Palermo per festeggiare i cinque anni dalla riapertura del teatro, rima-

sto chiuso per quasi un quarto di secolo, svoltasi la mattina del primo maggio con il memorabile concerto di Claudio Abbado e dei Berliner Philharmoniker, il nuovo sindaco di centrodestra, Diego Cammarata, aveva definito la riapertura del Massimo «una farsa demagogica», attaccando anche la gestione della precedente giunta comunale, colpevole ai suoi occhi di non aver provveduto al completamento dei lavori di restauro del teatro. Dal momento che la riapertura del teatro lirico palermitano, fortemente voluta da Leoluca Orlando, è considerata uno dei più brillanti successi da lui ottenuti nel corso del suo duplice mandato di sindaco, l'invettiva di Cammarata è stata intesa come un chiaro quanto maldestro segnale di ostilità

nei confronti dell'attuale dirigenza del Massimo. Il clamoroso successo del concerto di Abbado e gli ironici commenti fioccati dalle colonne dei quotidiani nazionali all'indirizzo di Cammarata, hanno in seguito convinto quest'ultimo ad una parziale marcia indietro: recenti sono infatti le sue espressioni di apprezzamento per il lavoro svolto dal sovrintendente, Francesco Giambone, e dal direttore artistico Marco Betta. Pace fatta dunque tra Comune e teatro? È ancora presto per dirlo: il rinnovo degli incarichi in teatro è ormai imminente e all'interno della Casa delle Libertà sono in molti a pretendere la testa di del sovrintendente Giambone, che è stato anche assessore alla cultura nella precedente giunta comunale. Quella

che si profila è una situazione assai contraddittoria in cui le esigenze politiche sembrano destinate a prevalere non solo sulle ragioni della competenza e della qualità, ma anche sulle esigenze del pubblico, al quale si dovrà pure dar conto delle scelte effettuate. Chi non la pensa così è proprio Diego Cammarata, che ha infatti annunciato la chiusura di un'altra importante ed affermata iniziativa voluta da Orlando, il Festival di Palermo sul Novecento, confermando in tal modo di voler cancellare in fretta tutti i simboli di quel «rinascimento» civile e culturale che negli anni appena trascorsi Orlando ed i suoi collaboratori sono riusciti a realizzare e a far apprezzare in tutto il mondo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

IMOLA Bisogna percorrere quasi un chilometro stonati dai profumi di incenso, dal battere ipnotico dei bonghi e dal luccichio di quintali di bigiotterie indiane, di quell'argento che si annesce dopo un anno, prima di arrivare ai cancelli dell'Autodromo di Imola. Ma è meglio scegliere questa di strada, la più lunga, quella che costeggia il Santerno, un fiumiciattolo verde turbinante di zanzare giganti e passa accanto al campeggio sbilenco dove ondeggiano centinaia di tende iglù. Iglù perché la canadese è fuori moda, anche per i freak del 2002 (veri o travestiti), perché l'iglù non ha bisogno di picchetti.

È meglio perché così si respira il profumo dell'attesa, anzi no, perché si respira proprio un altro festival. L'importante, in questa Camden globalizzata (perché è uguale a qualsiasi latitudine ti trovi), è starci, anche se il biglietto non ce l'hai e i bagarini ti ossessionano con prezzi da prima alla Scala. Fuori il festival sa di antico, dentro sa di telefonia mobile, di merchandising ufficiale e di panini prefabbricati in serie. Già, il cibo: un grande raduno musicale si distingue dall'odore: se sa di curry o del miele dei dolci africani stai fuori, se sa di salsiccia grondante grasso o di cornetto stai dentro. Puoi percorrerlo a occhi chiusi. E percorrerlo è faticoso, perché il 15 giugno a Imola faranno trentacinque gradi, e nella strada a fianco le autocisterne d'acqua passano una dopo l'altra.

Un'altra differenza fondamentale: si sviene più dentro che fuori, ovviamente, soprattutto se si sta sotto il palco. Fuori si fuma all'ombra sbracati sul prato al ciglio della strada. Dentro si sono contati un centinaio di svenimenti fino alle sette del pomeriggio... hai voglia a sponsorizzare il nuovo spazio definito senza vergogna *new age*, dove ci si dovrebbe «decompressare» dallo stress da festival rock. Qui tutto sa di supermercato: dagli incensi che profumano diversi da quelli che stanno fuori alla proiezione di immagini di ectoplasmii pseudo-rilassanti fino ad arrivare alla dj «d'eccezione», Fernanda Lessa, top model brasiliana conosciuta in Italia per le sue apparizioni a *Quelli che il calcio* e qui in veste non solo di mixatrice, ma anche di dispensatrice di verità: «Io sono attivista dell'Unicef e Greenpeace - dice - Cosa ne penso del mondo? Che bisogna smettere di spendere soldi per guerre e missili e investire nella lotta alla fame nel mondo».

Insomma, chill-out a parte, è chiaro che qui ad Imola non si va per rilassarsi. Perché tutto comincia molto presto, sotto il solleone delle due con un piccolo gruppo di Roma, gli Zen. Un'altra faccia di questa strana globalizzazione: non avevano una casa discografica che curasse le loro paturnie punk-rock e allora hanno fatto tutto

Trentacinque gradi: l'Heineken pare un forno Per «fortuna» c'è la birra ci sono le cisterne d'acqua e Fernanda Lessa contro la fame nel mondo

*La notte è dei Red Hot
Il giorno di Imola è stato
dei gruppi fai-da-te:
salsicce, caldo e stress
Si sviene in platea*

Luigi Scardigli

PISTOIA Sono passati circa quarant'anni, trentotto per l'esattezza, da quando una semplice e banale idea - inserire e gettonare dischi nei neonati juke-box - è diventata, nel tempo, una ricchissima cucina per talenti da due stagioni al massimo e soprattutto un fiorente mercato discografico e pubblicitario.

A pensarci, allora, fu Vittorio Salvetti, e così nacque il *Festivalbar*. Oggi, a distanza di così tanto tempo, Andrea Salvetti, figlio di Vittorio, ha ereditato alla lettera oneri e onori lasciati dal papà diventando lui artefice indiscusso del *Festivalbar* del terzo millennio.

E siccome il juke box ce lo hanno catapultato gli americani, la musica del *Festivalbar*, la musica dell'estate, non poteva che essere musica da ballo, sfrenata, irriverente, così volutamente in controtendenza che fu - e lo è tuttora - la fortuna dei più arguti. I primi a vincere furono personaggi come Bobby Solo e Little Tony, Caterina Caselli e Michel Polnareff, i primi a capire, cantare e a scimmiettare le gesta e le movenze dei loro colleghi oltre oceano.

E mentre a Woodstock Jimi Hendrix bruciava la propria sei corde, in Italia nascevano i Dik Dik, Patty Pravo, quella del Piper, Lucio Dalla, i Camaleonti e Lucio Battisti, dominatore assoluto di alcune edizioni del *Festivalbar* con *Acqua azzurra acqua chiara* e *Fiori rosa fiori di pesco*. Il delirio collettivo della folla che popolava



I Red Hot Chili Peppers
In basso
Ligabue



Festivalbar, voglia di sole/amore La mano di Nek è a portata di fan

le spiagge, le terme, le piazze d'allora era lo stesso che anima le nostre generazioni d'adolescenti oggi. Dunque non è cambiato nulla, o è cambiato tutto e così fortemente, che non ce ne siamo accorti.

Anche per i Beatles le quindicienni di Liverpool venivano ricoverate in ospedale in preda a crisi isteriche, così come oggi le masse indistinte del popolo dei concerti, soprattutto estivi, viene colta da malori dopo essere riuscita a toccare per un attimo la mano a Nek, o a farsi fare un autografo da Daniele Bossari, il nuovo idolo fra gli anchorman, tanto che Andrea Salvetti ha deciso di piazzarlo, per questa edizione del 2002, fra Alessia Marcuzzi (giunta alla sua settima edizione) e Michel- Zinkler, lanciata in orbita da *Scherzi a parte*.

Ma il mercato discografico, come tut-



ti i mercati, si sottopone automaticamente alla dura legge della domanda e dell'offerta: piazza del Duomo di Pistoia, così piena di giovani innocenti, non si era mai vista, neanche nelle serate più memorabili che si ricordano dal 1980, anno nel quale conobbe la luce il Blues'In, uno dei festival blues più apprezzati. E non serve assolutamente a nulla, al popolo dei ragazzi che sta sotto il sole che brucia a

più di trenta gradi, sapere che nessuno, o quasi, degli artisti da loro acclamati fino al delirio non canti, ma faccia finta: al *Festivalbar*, onde evitare inconvenienti, vige la legge del playback. Le prove che si consumano il pomeriggio servono solo a stabilire quanto groove goda l'artista e se il suo nastro non soffra complicazioni.

Ma dal *Festivalbar*, edizione estiva di Sanremo, ci passano un po' tutti: sono

pochissimi quelli che hanno deciso di sottrarsi a questa sagra del nulla. Prima c'era il juke-box, ora ci sono le televisioni e i loro programmi, l'importante è esserci. E per questo, ad esempio, che in questa edizione del 2002, a Pistoia, a parte tanti giovani vocalculturisti, si siano fatti vedere personaggi del calibro di Giorgia, Elisa, Cristiano De André, Ligabue, che potrebbero anche farne a meno o decidere di declinare gli inviti. Così come la folla in tripudio, oggi come allora, si eccita nel proprio immaginario collettivo, così loro, i fan, non scordano, che i soldi non hanno odore.

La carovana del *Festivalbar*, dopo essere stata ospitata in piazza del Plebiscito a Napoli e aver fatto visita, venerdì e sabato scorsi a Pistoia, in piazza del Duomo, continuerà il suo tour a Taormina, Cagliari per poi chiudersi, come da copione, nell'ormai culla naturale dei suoi epiloghi, l'Arena di Verona. In pole di gradimenti e vendite ci sarà forse il Liga (memore del 1996 con *Certe notti*) con la sua *Tutti vogliono viaggiare in prima*, ma non è da escludere che il reginetta di questa estate possa essere Tiziano Ferro, o anche Paola e Chiara. Gli Articolo 31 non sono sufficientemente allineati, mentre gode ottime referenze il ritrovato Biagio Antonacci. Occhio a Francesco Renga e Luca Carboni, ma comunque vada, per tutti, sarà un trionfo.

Ma che ci volete fare? Il rock si paga, e tanto. Soprattutto se i nomi di punta sono quelli dei Chemical Brothers, gli eroi dell'elettronica di qualità capace di sbancare le classifiche e i Red hot chili peppers, in una delle primissime esibizioni che precedono l'uscita del nuovo disco *By the way*, atteso per il 7 luglio.

Un'opportunità per smentire le voci di rilassamento che erano girate a proposito dell'ultima fatica dei quattro ragazzoni quarantenni di Los Angeles: qualche vecchio classico dal loro miglior repertorio e una manciata di nuovi testi, tra il funk al fulmicotone e la ballata melodica, ma la stessa energia inebriante di sempre, aiutata da una scenografia al gusto tribal-psichedelico.

E se i festival si riconoscono anche dall'odore del cibo, possiamo azzardare che i quattro fricchettoni a cena, al cibo new-age della chill-out e alla salsiccia da baracchino del festival globale hanno sicuramente preferito un classico chili con carne. E deve avergli fatto bene,

perché ha scosso come un terremoto l'intero autodromo che aveva sonnecchiato durante lo show dei Muse, tanto quanto la musica da ballare dei «fratelli chimici». Oggi gran finale con musica italiana, inglese e messicana con Malfunk, Cousteau, Manà, Articolo 31, Subsonica, Garbage, Santana e l'elettronica tutta italiana dei Planet Funk.

C'è di tutto: dai gruppi supermetal a quelli punk-depressi. Oggi suona Santana. Sul palco anche Articolo 31, Planet Funk, Garbage...

riconoscimenti

HAROLD PINTER
INSIGNITO DALLA REGINA
È Harold Pinter la «star» di Buckingham Palace nel tradizionale giorno delle onorificenze dispensate dalla regina Elisabetta II: il drammaturgo britannico ha ricevuto ieri dalla monarchia il raro titolo di «Companion of Honour», detenuto solo da 65 persone nel Regno Unito. Pinter ha battuto così il più celebre Mick Jagger, il quale si è dovuto accontentare del titolo di baronetto, ricevuto anche dall'ex allenatore della nazionale di calcio inglese Bobby Robson. Lo scrittore 71enne, aveva respinto in passato il titolo di baronetto offertogli durante l'amministrazione di John Major.

osservatorio Ds

COME TI NEUTRALIZZO UNA NOTIZIA CHE DÀ FASTIDIO AL PREMIER

Silvia Garambois

È nato il tg del «latinorum»: quella lingua di pochi, con cui il popolino dei secoli bui veniva tenuto all'oscuro dei grandi segreti della fede, dell'universo, e soprattutto delle inconfessabili manovre del potere. Nel «palazzo di vetro» dell'informazione del terzo millennio il «latinorum» ha la forza delle formule finanziarie: quelle, per esempio, della relazione del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) sullo stato dell'economia in Italia. L'Osservatorio Ds sull'informazione radio e tv ha raccolto i titoli e soprattutto registrato i testi dei tg e dei gr su questo argomento degli scorsi 11 e 12 giugno, ed anche a leggerli - con calma, nero su bianco - c'è da farsi venire mal di testa: quando sono andati in onda, sono suonati come una litania incomprensibile a chi non è esperto di economia, ma senz'altro anche agli abbonati del «Sole 24ore». Il Gr1 delle 8 è andato per le spicce, le notizie erano negative per il Governo e le ha risolte così: «Parliamo ora di conti pubblici. Gli ispettori del FMI in Italia, presentano al governo le loro conclusioni sullo stato della nostra economia e sull'allarme deficit. La spesa va ridotta già da quest'anno - dicono - e i tagli devono essere strutturali. Ma il ministro dell'Economia Tremonti assicura: rispetteremo gli obiettivi europei». Insomma, tutto sotto controllo: non disturbrate il manovratore. La radio di Bruno Socillo riesce così nell'ambizioso pareggio Fondo Monetario-Tremonti 1 a 1: meglio di Messico-Italia! In questo quadro qual è stato l'unico tg a dare la notizia correttamente e

comprensibilmente? Di nuovo il Tg5. Bruno Spolini ha annunciato: «Brutte notizie, anzi pessime notizie per l'economia dal Fmi. Ecco il perché». E via al servizio. E qui, vale la pena la trascrizione almeno di un passo: «La revisione al ribasso della crescita economica pesa inevitabilmente sul rapporto tra il deficit e il Pil. Il Fmi prevede che per quest'anno la percentuale si aggirerà tra l'uno e venticinque e l'uno e cinque per cento. Doveva essere dello zero e cinque eccetera eccetera eccetera...»: è vero che subito dopo vengono snocciolati persino i dati di borsa come un'avemaria, che l'italiano è corretto così come la spiegazione, ma come intuire in tanto latinorum le «brutte notizie anzi pessime»? Emilio Fede ha trovato la formula

vincente: non ha dato notizia del Fondo Monetario, si è astenuto anche dal dare notizia dell'allarme e del monito severissimo della Banca centrale europea (Bce) di appena due giorni dopo, ma ha scovato niente meno che uno «Studio delle associazioni delle Camere dei Commercialisti» (sic), che prevede «a fine 2002 l'aumento dell'occupazione di 700mila posti di lavoro». La settimana è stata ancora quella elettorale: il «day after», il Tg3 ha titolato «Dopo il negativo risultato alle elezioni, Fini chiede agli alleati una riflessione sulle candidature». Notizia che «svanisce» invece dai titoli di Tg1 e Tg2 e che nel Gr1 si trasforma in «Dopo il ballottaggio riflessione aperta nel centrodestra, Bossi attacca i centristi che contrattaccano». Forse stavano guardando un altro film...

Un Sogno per ricominciare il teatro

La compagnia delle Albe riscrive Shakespeare. Capelli ossigenati e Pausini in colonna sonora

Maria Grazia Gregori

VENEZIA Sogno di una notte di mezza estate secondo Marco Martinelli e le Albe di Ravenna, «riscrittura in giù» del celebre testo di Shakespeare che chiude la Biennale Teatro diretta da Barberio Corsetti, è una specie di grande opera, forse addirittura un musical, che ha come cifra immediatamente riconoscibile l'ansia psicomotoria da cui sono presi tutti gli attori, la ripetitività, l'ironia colorata. Senza dubbio è un momento di passaggio, una specie di giro di boa per il gruppo di Ravenna, che, salpato sulla nave del «cantiere Orlando» che ha prodotto Alcina e Baldu, sembra in navigazione alla ricerca di un nuovo linguaggio che - pur non dimenticando le radici della propria storia e ribadendo l'idea, la vitalità di un teatro multietnico -, cerca strade meno battute nelle quali si evidenzia, anzi si esalta, quella caratteristica del piacere dell'intreccio, del travestimento come gioco dell'identità che era già presente nei precedenti spettacoli delle Albe.

Ora, se c'è un testo che permette questa sperimentazione è proprio *Sogno di una notte di mezza estate*, campo di battaglia prediletto di molti registi nel momento in cui il loro modo di fare teatro ha subito un mutamento. Martinelli, al quale si deve anche la riscrittura del testo, che contrappone giovani e adulti, uomini e divinità, nobili e popolani, ha lavorato

mantenendone intatta l'aura fiabesca esaltata dall'aprirsi e dal chiudersi di un sipario luminescente; ma la sua foresta vicino ad Atene, anche se è certamente il luogo deputato di tutti gli inganni e di tutti i travestimenti, è più simile a un parco degradato di città frequentato da extracomunitari, da drop out, da coppie d'innamorati vestiti da tennisti, da lavoratori in tuta, da nobili e da dei della notte, pronti a farsi ogni genere di dispetto. Ecco allora che gli elfi guidati dal nero, ipereccitato Oberon di Mandiaye N'Diaye e dalla scriberata Titania biancovestita (la brava Ermanna Montanari che è anche Ippolita, promessa sposa di Teseo, il signore di Atene interpretato da Luigi Dadina, che non sembrano solo divisi dal possesso di un paggio indiano), sono dei ragazzi neri come la notte e non solo per il colore della loro pelle. Ecco che Puck (Roberto Magnani) ha i capelli ossigenati come tanti ragazzi di oggi che amano la musica metal, e che, pur essendo un impunito pasticcione come da copione, piuttosto che volare sembra ben attaccato alla terra dove striscia e ulula come un cane. Ecco che Teseo più che un nobile spocchioso è un signore borghese un po' sclerato, che ripete ossessivamente le stesse cose a tormentone mentre Ippolita è una sirena muta dalla lunga coda, una figura femminile che sembra un reperto archeologico proprio come l'Afrodite di plastica che sta in scena a ricordarci una Grecia di cartapesta più figlia degli svincoli del-

l'Adriatica che dei flutti mitici dell'Egeo.

Sostenuta da una colonna sonora che mescola rumori amplificati a musiche di Mendelssohn e di Purcell arrivando fino alle canzoni di Laura Pausini, la sgangherata (volutamente) opera di Marco Martinelli, che si nutre di interessanti spunti antropologici e sociali, che mette in scena un'umanità degradata, si ribalta e si trasforma in una specie di commedia dell'arte senza tempo dove i «tipi» guardano al nostro presente e sono dunque maschere sociali immediatamente riconoscibili, che ci riguardano. Così, da qualsiasi parte lo si guardi, questo Sogno di una notte di mezza estate, riscritto da Marco Martinelli sembra avere molte più ambizioni di quelle che dichiara e appare non tanto una riscrittura verso il basso di un testo così famoso da poter essere «tradito», quanto la dichiarazione della ricerca di un'identità nuova. Anche se l'operazione andrebbe chiarita e approfondita è comunque un segno di grande vitalità, di voglia di non tirare i remi in barca e di non cullarsi sugli allori. A venire prepotentemente in primo piano, poi, è il discorso del teatro nel teatro, quasi uno specchio di autobiografia delle Albe, dei loro amori (per esempio la citazione più volte ripetuta da *Nostra signora dei turchi* di Carmelo Bene) e dei molti giovani che hanno frequentato i loro laboratori, messo a bruciare ironicamente e idealmente sul palcoscenico. Ma questa è tutta un'altra storia.



Una scena di «Sogno di una notte di mezza estate»

Obbedisco! Il cinema italiano punta sul Risorgimento

L'invito del presidente Ciampi a fare film sul Risorgimento pare abbia spronato produttori e registi. Diversi i progetti (uno è di Alberto Negrin sull'impresa dei Mille), mentre Giulio Base ha cominciato le riprese di «Fratelli d'Italia» un film-tv sulla vera storia di Goffredo Mameli e Michele Novaro, racconto sull'Inno, tratto dall'omonimo libro edito da Mondadori. Intanto il cinema italiano, che ha accolto con piacere l'esortazione di Ciampi, pensa di organizzare una mostra sui film del Risorgimento. «La nostra storia è piena di film sul Risorgimento - scrive «Cinema d'oggi», periodico dell'associazione produttori - si ricordi che il primo film italiano a soggetto è stato «La presa di Roma» di Filoteo Alberini, del 1905, proiettato per la prima volta, proprio davanti a Porta Pia alla presenza di migliaia di spettatori». L'interesse per il Risorgimento nel cinema italiano ha in effetti riguardato tutte le sue epoche, sia ai tempi del muto che del sonoro. Già nel 1907 si facevano film su Anita Garibaldi e Il tamburino sardo, seguiti da «Roma O Morte!», «Brescia, leonessa d'Italia», «L'Eroe dei Due Mondi», «I martiri d'Italia», «Cavalcata ardente». Nei primi anni '30 il cinema italiano ha prodotto «1860» di Alessandro Blasetti, sulla spedizione dei Mille, il cui successo ne ha generati molti altri. Una delle opere più significative è stata «Un garibaldino al convento» di Vittorio De Sica, girato nel 1942. Persino Dario Argento, ha girato un film risorgimentale: «Le cinque giornate di Milano».

TUTTO WIMBLEDON.

Il grande tennis in esclusiva su StreamTV.

Solo StreamTV porta tutto il grande tennis direttamente a casa tua. I campi internazionali più prestigiosi, le sfide più difficili, gli appuntamenti più esclusivi, a cominciare dallo storico torneo di Wimbledon, con tutte le partite maschili e femminili. E in più, tutti i tornei maschili del Masters Series: da Miami a Montecarlo, da Roma ad Amburgo, da Toronto a Cincinnati fino a Madrid e Parigi. Emozione, agonismo e competizione aspettano solo te.

* Canone noleggio decoder gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese).
Costo attivazione SmartCard 49,00 € una tantum, anziché 78,00 €.
Dal 26 agosto 2001 il decoder di StreamTV è diventato unico grazie all'attivazione automatica del Simulcrypt via satellite. I canali interattivi di StreamTV, l'EPC e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV.
Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 01/06/2002 al 30/06/2002 non cumulabile con le altre in corso.

IL DECODER UNICO INTERATTIVO TE LO PAGA* STREAM TV.

Informati al
199-100300
Fino alla fine dell'estate (fino al 31/08/02) una rete a 400 canali a 21€ (un'ora 18,00€) con 100.000 ore di visione (100 ore) e abbonati presso i rivenditori StreamTV
www.stream.it

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE solamente fino alle 8,30 di questa mattina:
AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29
S. LUCIA Via Battindamo, 139
DELLA PROVVIDENZA Via Massarenti, 254

APERTE con orario continuato:
DELLE MOLINE Via A. Righi, 6
DELLA BARCA Via della Barca, 31
COMUNALE Via Azzurra, 52
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
DEL CORSO Via S. Stefano, 38
COMUNALE Via Marzobotto, 14
DEL PILASTRO Via Deledda, 26
SAN ISAIA Via S. Isaia, 2
GRIMALDI Via di Coricella, 184
S. RUFFILLO Via Toscana, 58

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
DEL PAVAGLIONE Via Archiginasio, 2
COMUNALE Via E. Ponente, 258
SIEPELLUNGA Via Borghi Mamo, 6
SAN MAMOLO Via San Mamolo, 25
BARTOLOTTI Via Fioravanti, 26
VITTORIA Via Andreini, 32
PAULIN Via Marconi, 26
DELL'IMMACOLATA Via Bastia, 18
DUE MADONNE Via Tacconi, 2

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
- Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna

051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio
051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna
167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE
800856080
(lun. 9.00-13.00; lun/ven. 15.00-19.00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA)
051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULATORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Matera 051/64164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncali" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antitubercolosi 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: pre-

notaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a

domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/7761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
Informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrad 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante

137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.
EDICOLE NOTTURNE
Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.
FREQUENZE RADIO LOCALI
Ciao Radio 90.1/91.2
Fashion FM 100.2
International Hit Radio 97.6/97.3
Lattemiele 98.7/106.25
Radio Bruno 94.2/91/105.6
Radio Budrio 98.2
Radio Città del Capo 96.25
Radio Citta dei 103.103.1
Radio Fujiko 94.7
RadioNettunoDondalibera 96.7/104.5

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
Casomai
16.00-18.15-20.15-22.30 (E 6,50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti
L'era glaciale
15.00-16.40-17.50 (E 7,00)
Irreversible
20.30-22.30 (E 7,00)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1 700 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
14.30-17.10-19.50-22.30 (E 7,50)
2 Spider-Man
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema
Daddy and Them
16.30-18.30-20.00-22.30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1 450 posti
Long time dead
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
3 La regina degli scacchi
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
4 The molthman prophesies
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555663
620 posti
Spider-Man
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico
450 posti
Spider-Man
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)
Sala Giulietta
200 posti
Jay & Silent Bob... Fermate Hollywood
16.30-18.30 (E 7,50)
Parla con lei
20.20-22.30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17.20-20.00-22.30 (E 7,20)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
Radio Killer
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti
Spider-Man
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti
Sotto Corte Marziale - Hart's war
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti
The molthman prophesies
15.30-17.50-20.15-22.30 (E 7,00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/222465
Chiuso per lavori

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti
Spider-Man
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
Spider-Man
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
600 posti
Spider-Man
15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7,25)
Spider-Man
14.00-16.35-19.00-21.30 (E 7,25)
40 giorni & 40 notti
14.20-16.25-18.35-20.40-22.45 (E 7,25)
Sotto Corte Marziale - Hart's war
14.30-17.05-19.40-22.20 (E 7,25)
L'era glaciale
15.35 (E 7,25)
The molthman prophesies
17.15-19.45-22.10 (E 7,25)
Spider-Man
15.45-18.05-20.30-22.30 (E 7,25)
Long time dead
15.00-16.55-18.50-20.45 (E 7,25)
Radio Killer
15.40-17.45 (E 7,25)
Solo per il successo
19.50-22.05 (E 7,25)
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
13.50-16.40-19.30-22.25 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
Chiusura estiva

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Samsara
17.10-20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 1
620 posti
Sala 2
350 posti
L'altra metà dell'amore
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
Riscaldamento
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
Casomai
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
Irreversible
16.45-18.40-20.35-22.30 (E 7,00)
Verso Oriente - Kedma
16.45-18.40-20.35-22.30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
Il più bel giorno della mia vita
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 L'ora di religione
16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7,00)
2 Che ora e laggiù?
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
3 128 posti
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
Jules et Jim
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)

SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
The molthman prophesies
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
Italiano per principianti
20.30-22.30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Chiusura estiva

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Chiusura estiva

PARROCCHIALI
ALBA Via Arcovegno, 3 Tel. 051/352906
Chiusura estiva

ANTONIANO Via Quinzelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/382408
Chiusura estiva

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
360 posti
Tangy
18.40-20.30-22.30 (E 4,50)

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Chiusura estiva

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti
Don't say a word
20.20-22.30 (E 4,50)

CINECLUB
LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/528812
15.30 (E 5,50)
Amen.
17.30-22.30 (E 5,50)
Luce dei miei occhi
19.45 (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA
BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO
ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
Sotto Corte Marziale - Hart's war
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
Spider-Man
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

CA DE FABRRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti
Spider-Man
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5
Chiusura estiva

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
Chiusura estiva

CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/766660
Chiusura estiva

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
Riposo

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
Chiusura estiva

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Spider-Man
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
Long time dead
15.30-17.15-19.00-20.40-22.30 (E 6,70)

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
The molthman prophesies
16.30-18.30-20.40-22.40 (E 6,20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
Chiusura estiva

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
Chiusura estiva

PORRETTA TERMINE
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti
Spider-Man
(E 6,20)

LUX P.le Prochite, 17 Tel. 0534/21059
Chiusura estiva

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260541
Sala 1
Spider-Man
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 2
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16.30-19.30-22.30 (E 7,00)
Sotto Corte Marziale - Hart's war
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
Spider-Man
15.30-17.50-20.15-22.45 (E 7,00)
Radio Killer
15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 7,00)

S. LAZZARO DI SAVENA
CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545/281860
Prossima apertura

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 31C Tel. 051/821388
880 posti
Spider-Man
18.00-20.20-22.30 (E 6,70)

GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
The molthman prophesies
18.15-20.30-22.40 (E 6,70)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti
Spider-Man
16.30-18.55-21.20 (E 6,50)

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
Chiusura estiva

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Chiusura estiva

VIUCIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA
ALEXANDER via Foro Borsari, 77 Tel. 0532/93300
860 posti
Spider-Man
15.00-17.30-20.00-22.30

APOLLO MULTISALA P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265
Spider-Man
Sala 1
14.30-17.15-20.00-22.40
Long time dead
18.30-20.30-22.30
Sala 2
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19.45-22.40
Sala 3
Italiano per principianti
20.00-22.30

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
Chiusura estiva

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
Bloody Sunday
20.15-22.30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
The molthman prophesies
15.30-17.50-20.10-22.30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
Chiusura estiva

RIVOLI via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
Sotto Corte Marziale - Hart's war
20.00-22.30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Chiusura estiva

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
Chiusura estiva

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Verso Oriente - Kedma
20.30-22.30

PROVINCIA DI FERRARA
ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
Riposo

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Chiusura estiva

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti
Spider-Man
15.00-17.30-20.00-22.30

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti
Long time dead
16.30-18.30-20.30-22.30

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Chiusura estiva

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
John O.
15.00-17.30-20.30-22.30

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19a Tel. 0532/870631
750 posti
Spider-Man
15.00-17.30-20.00-22.30

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
21.00

LIDO ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
450 posti
Spider-Man
Sala A
350 posti
Irreversible
Sala B

MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
Chiusura estiva

Naturalmente i più golosi

I nostri ingredienti... Terra, Sole e Acqua. La cura nella selezione di frutta e verdura raccolte solo al giusto momento di maturazione nel rispetto delle origini. I cocomeri "Zone Vocate" sono solo nei migliori negozi di ortofrutta.

www.zonevocate.it



ZONE VOCATE

il Sapore della Natura

FORLÌ

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti Repli-Kate 20.30-22.30
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti L'altra metà dell'amore 16.30-18.30-20.30-22.30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Spider-Man 16.00-18.00-20.15-22.30
CIUK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17.00-19.45-22.30
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 Spider-Man 15.15-17.45-20.15-22.45 Sala 2 Long time dead 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
SALA 3 Cloni
SALA 4 15.00-17.30-20.00-22.30 Italiano per principianti 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti Spider-Man 15.45-18.00-20.15-22.30
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 Amadeus 88 posti 21.00 Sala 300 Ricette d'amore 232 posti 20.30-22.35 SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 Chiusura estiva
TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti Radio Killer 20.30-22.30

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENIA

ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Long time dead 76 posti 16.00-18.00-20.45-22.40 (E 6.20) Sala 200 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 133 posti 15.00-17.30-20.10-22.40 Sala 300 Spider-Man 202 posti 15.30-18.00-20.45-23.00 Sala 400 Spider-Man 358 posti 15.00-17.30-20.10-22.40
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti Spider-Man 15.00-17.30-20.00-22.30

CESENATICO

ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco 20.30-22.30

FORLIMPOPOLI

VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 200 posti Mattina proiezione Mondiali Calcio

SAVIGNANO A MARE

UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center - SST16, uscita Savignano-S. Mauro Tel. 0541321701/02/03 1 Irreversibile 2498 posti 16.05-18.05-20.05-22.25 2 Samsara 14.00-17.00-19.40-22.25 3 Ricette d'amore 14.15-16.10-18.00-20.20-22.35 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
--

14.20-17.10-19.45-22.20
MIRANDOLA Spider-Man 13.45-16.00-18.20-20.40-23.00 6 Spider-Man 15.35-17.55-20.15-22.35 7 40 giorni & 40 notti 14.05-18.05-20.20-22.30 8 Long time dead 14.10-16.15-18.20-20.15-22.40 9 Sotto Corte Marziale - Hart's war 14.35-17.20-19.50-22.15 10 Spider-Man 14.40-17.00-19.20-21.40 11 L'era glaciale 14.05-15.40-17.20-19.00 12 Jay & Silent Bob... Fermate Hollywood! 20.35-22.40 The molthman prophesies 16.45-20.00-22.25

UGC CID c/o Romagna Center - SST16, uscita Savignano-S. Mauro Tel. 0541321701/02/03 castello L'incantesimo del lago 3 - Il segreto del castello 14.00 UGC Sala 1
--

MODENA

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino Ricette d'amore 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
--

Sala Smeraldo Cloni Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 14.30-17.10-19.50-22.30
Sala Turchese Spider-Man 15.00-17.30-20.00-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
Radio Killer
16.30-18.30-20.30-22.30

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Italiano per principianti
16.30-18.30-20.30-22.30

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
14.30-17.10-19.50-22.30
Long time dead
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti
The molthman prophesies
15.30-17.50-20.10-22.30

NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa
Spider-Man
396 posti
15.00-17.30-20.00-22.30
Sala Verde
40 giorni & 40 notti
110 posti
15.00-16.40-18.30-20.30-22.30

NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418
Spider-Man
21.30 (E 5.16)

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Salagiù
Casomai
252 posti
15.45-18.00-20.15-22.30
Salampia
Spider-Man
505 posti
15.00-17.30-20.00-22.30
Salasu
252 posti
17.00-18.50-20.40-22.30

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222723
515 posti
L'era glaciale
15.00-16.50-18.40
Sotto Corte Marziale - Hart's war
20.10-22.30

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354
Tre mogli
21.30 (E 4.13)

PROVINCIA DI MODENA

CARPI

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 816 posti The molthman prophesies 18.00-20.15-22.30

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
180 posti
17.20-20.00-22.35
Sala Sole
Spider-Man
260 posti
16.10-18.20-20.30-22.40
Sala Terra
Sotto Corte Marziale - Hart's war
190 posti
16.00-18.15-20.30-22.40

SUPERCINEMA via Robbello Pio, 8 Tel. 059/666755
Sala Azzurra
Spider-Man
450 posti
16.00-18.10-20.20-22.30
Sala Gialla
Bloody Sunday
450 posti
16.30-18.30-20.30-22.30

CASTELFRANCO EMILIA

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 Sala A Spider-Man 246 posti 16.05-18.05-20.30-22.30 Sala B Montecristo 190 posti 15.15-17.45-20.15-22.30
--

FONTANALUCCIA

LUX via Chiesa Cloni Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 14.20-17.10-19.45-22.20

MIRANDOLA

ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 500 posti Spider-Man 15.35-17.55-20.15-22.35 40 giorni & 40 notti 14.05-18.05-20.20-22.30 Long time dead 14.10-16.15-18.20-20.15-22.40 Sotto Corte Marziale - Hart's war 14.35-17.20-19.50-22.15
--

PAVULLO

WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034 Casomai 18.30-20.30-22.30

SASSUOLO

CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti Spider-Man 15.00-17.30-20.00-22.30
--

SAVIGNANO SUL PANARO

BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu 180 posti Sotto Corte Marziale - Hart's war 15.00-17.30-20.00-22.30 Sala Rossa Spider-Man 406 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 Sala Verde Casomai 96 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

SESTOLA

BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
The molthman prophesies

ZOCCA

ANTICA FILMERIA ROMA via Testi, 954
Showtime
20.30-22.30

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16.45-19.30-22.30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti
Amen.
17.30-20.10-22.30

CAPITOL MULTIPLEX via Magrini, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1
450 posti
Long time dead
16.00-18.10-20.20-22.30
Sala 2
The molthman prophesies
15.00-17.30-20.00-22.30
40 giorni & 40 notti
Sala 3
16.00-18.10-20.20-22.30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti
selezionati
Cinemaperitivo - Cortometraggi
11.30 Ingresso libero
Respiro
18.30-20.20-22.30

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti
Lantana
21.00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) b.gio Guazzo Tel. 0521/285309
Sotto Corte Marziale - Hart's war
17.30-20.00-22.30

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1
Spider-Man
17.30-20.00-22.30
Jay & Silent Bob... Fermate Hollywood!
18.30
Ricette d'amore
20.30-22.30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Spider-Man
15.00-17.30-20.00-22.30

PROVINCIA DI PARMA

BORGIO VAL DI TARO

CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 320 posti Spider-Man 16.00-20.10-22.15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti
The molthman prophesies
20.10-22.30

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
Spider-Man
17.00-21.30

GRANDITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055
Spider-Man
15.30-18.00-20.30-22.30

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655 Sotto Corte Marziale - Hart's war 15.30-17.45-20.10-22.30 (E 6.71) IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175 Spider-Man 15.15-17.45-20.15-22.30 (E 6.71) Long time dead 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71) Radio Killer 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185
- Sala Millennium
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71)
- Sala Spazio
L'altra metà dell'amore
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541
Casomai
20.20-22.30 (E 6.71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
Spider-Man
15.00-17.30-20.15-22.30 (E 6.71)
The molthman prophesies
15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.71)
Respiro
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENZUOLA D'ARDA

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 Spider-Man 14.30-16.30-20.20-22.30 (E 6.20)

RAVENNA

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1
The molthman prophesies
15.10-17.40-20.10-22.30
Sala 2
Spider-Man
15.00-17.30-20.00-22.30

Sala 3
Cloni
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15.00-17.30-20.00-22.30

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Samsara
21.00

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Bloody Sunday
16.30-18.30-20.35-22.35

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Spider-Man
16.00-18.15-20.30-22.40

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Amen.
16.35-19.35-22.35

PROVINCIA DI RAVENNA

BAGNACAVALLLO

ARENA BAGNACAVALLLO Via Bertini - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860 Montecristo 21.30 (E 4.13) CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/64033 1 The molthman prophesies 15.20-17.45-20.15-22.35 L'era glaciale 15.00-16.45 Ricette d'amore 18.25-20.30-22.35 Spider-Man 15.15-17.45-20.15-22.40 Spider-Man 16.00-18.30-21.00 40 giorni & 40 notti 16.00-18.00-20.35-22.30 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 14.30-17.15-20.00-22.45 Long time dead 15.45-18.00-20.30-22.30 Sotto Corte Marziale - Hart's war 15.15-17.40-20.15-22.40
--

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti
Samsara
21.15

LIDO DI CLASSE

ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26
Moulin Rouge!
21.15 (E 5.16)

PINARELLA

ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189
Harry Potter e la pietra filosofale

REGGIO EMILIA

ALEXANDER via Emilio S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 Sala 1 Spider-Man 15.40-17.50-20.10-22.30 Sala 2 Radio Killer 215 posti 16.45-18.40-20.35-22.30 AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 Sala 1 Long time dead 724 posti 15.00-17.45-18.30-20.15-22.30 Sala 2 The molthman prophesies 324 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 BOIARDO via S. Rocco, 14b Tel. 0522/435782 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 14.30-17.15-19.45-22.30 CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247 462 posti Casomai 16.30-18.30-20.30-22.30 CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 L'era glaciale 15.00-16.50-18.00 40 giorni & 40 notti 20.30-22.40
--

D'ALBERTO via Emilio S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1
Spider-Man
500 posti
15.45-18.00-20.15-22.30
Sala 2
Sotto Corte Marziale - Hart's war
300 posti
15.45-18.00-20.10-22.30
OLIMPIA Via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti
Ricette d'amore
20.30-22.30

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA

APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 400 posti Spider-Man 15.30-18.00-20.20-22.30 CASALGRANDE NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 360 posti Spider-Man 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 CASTELLARANO BELVEDERE via Radio Nord, 6 Tel. 0536/859380 Spider-Man 15.15-18.00-20.20-22.30
--

CAVIRIAGO

NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/370215 Sala Rossa Spider-Man 324 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 Sala Verde Jules et Jim 136 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 CORREGGIO CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 Amen. 20.15-22.30

FABBRICO

CASTELLO p.zza V. Veneto, 10b 200 posti The molthman prophesies 16.45-19.00-21.15

GUASTALLA

CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 500 posti Spider-Man 15.45-18.00-20.15-22.30
--

SANT'ILARIO DENZA

FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 Chiusura estiva
--

SCANDIANO

BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 Chiusura estiva
--

VEGGIA

PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 Chiusura estiva
--

REP. S. MARINO

NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515 Chiusura estiva PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423 Chiusura estiva TURISMO via delle Capannocce, 3 Tel. 0549/882965 Chiusura estiva

RIMINI

APOLLO via Magalano, 15 Tel. 0541/770667 Chiusura estiva Mignon Chiusura estiva ASTORIA via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063 Sala 1 Long time dead 326 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala 2 Spider-Man 875 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 BELLARIVA viale Regina Margherita Tel. 0541/372188 L'era glaciale

CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
Chiusura estiva

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
Chiusura estiva

MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
Chiusura estiva

S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
Chiusura estiva

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa
Chiusura estiva
Sala Verde
Chiusura estiva
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
Chiusura estiva

TIBERIO via S. Giuliano Tiberio
Riposo

PROVINCIA DI RIMINI

BELLARIA

NUOVO ASTRA via P. Quadi, 75 Harry Potter e la pietra filosofale 21.15 CASTOLICA ARISTON viale Mancini, 11 Tel. 0541/961799 Sala 1 Spider-Man 600 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala 2 Chiusura estiva LAVATIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303 Chiusura estiva

MISANO ADRIATICO

ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075 L'era glaciale 20.30-22.30

</

TORINO

CIAC
C.so Giulio Cesare, 105 Tel. 011/232029
622 posti
Il segno della libellula - Dragonfly
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)

CINEPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310
Spider-Man
15,50-18,05-20,20-22,35 (E 6,20)
Spider-Man
15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,20)
Long time dead
16,50-18,40-20,30-22,20 (E 6,20)
Radio Killer
17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,20)
L'era glaciale
15,20 (E 6,20)
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,15-19,50-22,25 (E 6,20)

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214
Sala Nirvana Piccoli peccati d'amore
295 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
Sala Ombresse Juha
150 posti 16,00 (E 6,70)
Tanguy
15,20-18,25-22,35 (E 6,70)

F.LLI MARX & SISTERS
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410
Sala Chico Parla con lei
15,50-18,05-20,20-22,35 (E 6,70)
Sala Groucho Una bellezza che non lascia scampo
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
Sala Harpo Una rondine fa primavera
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

GIOIELLO
Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
15,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

PATHE LINGOTTO
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856

Spider-Man
14,00-16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,30)
Radio Killer
13,30-15,45-18,00-20,20-22,30 (E 7,30)
Solo per il successo
13,30-15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,30)
Casomai
13,35-16,00-19,45-22,15 (E 7,30)
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
13,15-16,00-19,00-21,50 (E 7,30)
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
13,40-16,40-19,30-22,30 (E 7,30)
Spider-Man
13,00-15,00-17,00-19,00-21,00-22,30 (E 7,30)
L'era glaciale
13,45-15,55-18,10 (E 7,30)
Repli-Kate
20,20-22,30 (E 7,30)
Irreversible
13,30-15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,30)
The mothman prophecies
13,45-16,15-19,50-22,15 (E 7,30)

TEATRO NUOVO
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200
- Sala Valentino 1 The mothman prophecies
270 posti 15,15-17,40-20,10-22,35 (E 6,70)
- Sala Valentino 2 Da zero a dieci
300 posti 16,15-18,20-20,35-22,30 (E 6,70)
Teatro Nuovo Chiuso

ADUA
Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521
100 Quello che cerchi
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

200 Jay & Silent Bob... Fermate Hollywood!
149 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
400 Spider-Man
384 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007
Sala 1 Spider-Man
472 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2 Radio Killer
208 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,75)
Sala 3 L'era glaciale
150 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,75)

ARLECCHINO
Corso Sommalter, 22 Tel. 011/5817190
Sala 1 Spider-Man
450 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)
Sala 2 Parla con lei
250 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70)

CAPITOL
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605
706 posti Daddy and Them
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110
Chiuso per lavori

CHARLIE CHAPLIN
Via Garibaldi, 32e Tel. 011/4360723
Sala 1 Bloody Sunday
188 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 2 Ricette d'amore
172 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

DORIA
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422
402 posti Sotto Corte Marziale - Hart's war
16,20-17,45-20,10-22,35 (E 6,50)

ELISEO
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241
Blu La regina degli scacchi
206 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Grande Spider-Man
450 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
Rosso Irreversible
207 posti 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 6,20)

EMPIRE
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/81771642
244 posti Carlo Giuliani, ragazzo
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

ERBA
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447
Sala 1 Bloody Sunday
110 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2 Lantana
360 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 6,50)

ETOILE
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353
700 posti Frankie e Ben, una coppia a sorpresa
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

FIAMMA
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057
132 posti The mothman prophecies
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

FREGOLI
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373
240 posti Showtime
18,30-20,30-22,30 (E 4,15)

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30 Tel. 011/8173323
Sala 1 L'ora di religione
653 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2 Italiano per principianti
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 3 Il più bel giorno della mia vita
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

IDEAL
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316
Sala 1 Spider-Man
1770 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,00)

Sala 3 Sotto Corte Marziale - Hart's war
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 4 Long time dead
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 5 40 giorni & 40 notti
14,50-16,45-18,40-20,35-22,30 (E 7,00)

KING
Via Po, 21 Tel. 011/8125996
99 posti Amnesia
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)

KONG
Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614
164 posti Che ora è laggiù?
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)

LUX
Galleria S. Federico Tel. 011/541283
1336 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,20-19,35-22,25 (E 6,50)

MASSIMO
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606
uno Verso Oriente - Kedma
480 posti 16,30-18,30-20,20-22,30 (E 6,20)
due Sulle mie labbra
148 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
tre Jonas che avrà vent'anni nel 2000
150 posti 16,00 (sott. it.) (E 5,20)
Fourbi
20,20-22,30 (sott. it.) (E 5,20)

NAZIONALE
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173
Sala 1 Samsara
308 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2 Irreversible
179 posti 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 6,20)

OLIMPIA
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448
Sala 1 Hollywood, Vermont
489 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 2 John Q.
250 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

REPOSI
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400
Sala 1 Long time dead
360 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 2 Casomai
360 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)
Sala 3 Spider-Man
612 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 4 L'altra metà dell'amore
90 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 5 - Lilliput The mothman prophecies
150 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

ROMANO
Galleria Subalpina Tel. 011/5620145
412 posti Jules et Jim
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)

STUDIO RITZ
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150
269 posti Spider-Man
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)

VITTORIA
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789
Chiuso per lavori

D'ESSAI
AGNELLI
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429
374 posti Gosford Park
16,00-18,30-21,00 (E 4,15)

CARDINAL MASSAIA
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881
296 posti Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128
Chiusura estiva

CUORE
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668
Galline in fuga
16,00-17,30-19,15-21,00 (E 5,68)

ESEDRA
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474
A beautiful mind
17,30-21,00 (E 4,10)

LANTERI
C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134
Chiuso per lavori

MONTEROSA
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028
444 posti A beautiful mind
21,00 (E 4,13)

VALDOCCO
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279
Non pervenuto

AVIGLIANA
CORSO
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403
400 posti The mothman prophecies
20,15-22,30

BARDONECCHIA
SABRINA
Via Medal, 71 Tel. 011/2299633
Chiuso per ferie

BEINASCO
BERTOLINO
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079
Chiuso per ferie

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI
Viale G. Falcone Tel. 011/361111

1 Spider-Man
13,50-16,30-19,10-21,50
2 Spider-Man
15,10-17,50-20,30
3 Spider-Man
13,10-15,50-18,30-21,10
4 Long time dead
13,30-15,40-18,00-20,10-22,20
5 The mothman prophecies
14,10-16,50-19,30-22,10
6 Spider-Man
14,30-17,10-19,50-22,30
7 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
13,00-16,00-19,00-22,00
8 40 giorni & 40 notti
14,00-16,10-18,15-22,40
Jay & Silent Bob... Fermate Hollywood!
20,20
9 Sotto Corte Marziale - Hart's war
14,20-17,00-19,40-22,15

BORGARO TORINESE
ITALIA DIGITAL
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576
Casomai
15,00-17,30-20,00-22,30

BORGONE DI SUSÀ
IDEAL
- Tel. 333/5825171
354 posti Rockircus
21,00

BUSSOLENO
NARCISO
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249
500 posti Panic Room
20,00-22,00

CANDELO
VERDI D'ESSAI
Via Sen. M. Pozzo, 2 Tel. 011/2538927
204 posti Una rondine fa primavera
20,00-22,15

CARMAGNOLA
MARGHERITA DIGITAL
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525
378 posti Spider-Man
15,00-17,30-21,15

CASCINE VICA
DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437
418 posti Cavalcando col diavolo
Mart, 18-6

CENTALLO
NUOVO LUX
Via Roata Chiusani, 1 Tel. 011/211726
Ma papà li manda da sola?
21,00 Rassegna "Dissolvenze"

CESANA TORINESE
SANSICARIO
Fraz. S. Sclaro Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564
Non pervenuto

CHIERI
SPLENDOR
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601
300 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia
dell'anello
15,20-18,25-21,30

UNIVERSAL
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867
200 posti Spider-Man
15,30-17,50-20,10-22,30

CHIVASSO
CINECITTA
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586
Chiuso per lavori

MODERNO
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737
320 posti Spider-Man
15,30-17,45-20,00-22,15

POLITEAMA
Via Ori, 2 Tel. 011/9101433
420 posti Sotto Corte Marziale - Hart's war

CIRIÉ
CINEMA TEATRO NUOVO
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984
351 posti Spider-Man
21,15

COLLEGGNO
PRINCIPE
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795
400 posti Spider-Man
15,00-17,30-20,00-22,30

REGINA
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623
Sala 1 The mothman prophecies
Sala 2 L'era glaciale
149 posti

STAZIONE
Via Martiri XXXI aprile, 3 Tel. 011/789792
Sotto Corte Marziale - Hart's war
15,45-18,00-20,15-22,30

STUDIO LUCE
Via Martiri XXXI Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681
150 posti Casomai
15,45-18,00-20,15-22,30

CONDOVE
CONDOVESE
Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346
Riposo

CUORGNÉ
MARGHERITA
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245
560 posti The mothman prophecies
Domani ore 21,30

GIAVENO
S. LORENZO
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923
348 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
21,00

IVREA
ARBENEMA
Via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125/425084
Apocalypse Now Redux
21,00

BOARO
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480
Spider-Man
17,30-20,00-22,30

LA SERRA
Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341
400 posti Cuori in Atlantide
20,30-22,30 (E 5,16)

POLITEAMA
Via Piave, 3 Tel. 0125/641571
Long time dead
20,30-22,30

LEINI
AUDITORIUM
Piazza Don Matteo Ferrero, 4 Tel. 011/9988098
Non pervenuto

MONCALIERI
KING KONG CASTELLO
Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236
300 posti Spider-Man
15,30-17,50-20,10-22,30

MONTALTO DORA
2001
. Tel. 0125/48516
Non pervenuto

NONE
EDEN
Tel. 011/9864574
Chiuso per ferie

ORBASSANO
CENTRO CULTURALE V. MOLINI
Tel. 011/9036217
Riposo

PIANEZZA
LUMIERE
Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088
1 Spider-Man
580 posti 15,00-17,30-20,00-22,30
2 Long time dead
16,30-18,30-20,30-22,30

PINEROLO
HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142
Spider-Man
15,30-17,45-20,00-22,30

ITALIA
Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905
sala 200 I Tenenbaum
200 posti 20,10-22,20
sala 500 Irreversible
500 posti 20,30-22,20

RITZ
Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957
Hollywood, Vermont
16,15-18,15-20,15-22,30

RIVOLI
GIOIELLO
Piazza Principe Eugenio, 12 Tel. 011/9586780
370 posti Spider-Man
15,00-17,30-20,00-22,30

SALUGGIA
CINEMA ORATORIO
. Tel. 0161/486714
Chiuso

SAN MAURO TORINESE
GOBETTI DIGIT
Via Martiri della Libertà, 17 Tel. 011/8227362
200 posti Spider-Man
15,00-17,30-20,00-22,30

SAUZE D'OULX
SAYONARA
Via Morfio, 23 Tel. 0122/850974
Riposo

SESTRIERE
FRATEVE
Via Fratelve, 5 Tel. 0122/76338
Chiuso per ferie

SETTIMO TORINESE
PETRARCA
Via Petrarca, 7 Tel. 011/8007050
Sala 1 40 giorni & 40 notti
16,30-18,30-20,30-22,30
Sala 2 I 13 spettri
16,40-18,40-20,35-22,35

SUSÀ
CENISIO
Corso Trieste, 11 Tel. 0122/622686
563 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15,00-17,30-20,00-22,30

TORRE PELLICE
TRENTO
Viale Trento, 2 Tel. 0121/933096
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
21,15

VALPERGA
AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124/617122
Uno Spider-Man
420 posti 15,00-17,15-21,30
Due Casomai
580 posti 15,00-17,00-21,30

VENARIA REALE
SUPERCINEMA MULTISALA
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/4593089
Sala 1 Spider-Man
400 posti 15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 2 Casomai
200 posti 15,30-17,50-20,10-22,30
Sala 3 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
103 posti 15,00-17,40-20,10-22,40

VILLAR PEROSA
NUOVO CINEMA TEATRO
. Tel. 0121/933096
John Q.
Mart, 18-6 ore 21,15

VILLASTELLONE
JOLLY
Via San Giovanni Bosco, 2 Tel. 011/9610857
Chiuso per ferie

VINOVO
AUDITORIUM
Via Roma, 8 Tel. 011/9651181
448 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
21,00

teatri

ALFA TEATRO
Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529
Vendita biglietti per «Intuizione omicida» E' aperta la campagna abbonamenti 2002/2003 solo operette e teatro musicale: il paese dei Campanelli, La Vedova Allegra, Fra Diavolo, Lo Zingaro Barone, Scugnizza, La belle Helene, La Principessa della Czarada, Omaggio a Strauss, Evviva il Varieta

ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO
Via Chionente, 3/A - Tel. 011.3317

*Irasci fanno male,
I fiumi sono umidi,
L'acido lascia tracce,
E le pillole danno i crampi.
Le pistole sono illegali,
I cappi cedono,
Il gas ha una puzza orrenda,
Tanto vale vivere.*

Dorothy Parker

OSSESSIVAMENTE POLITICAMENTE CORRETTAMENTE

Bruno Bongiovanni

Qualche anno fa avevamo appreso di cosa si trattava da un articolo di Gianni Riotta apparso su *MicroMega*. Le due parole, poi, soprattutto in Italia, ma non solo in Italia, han viaggiato per conto proprio, e ancor più per conto altrui, sino a smarrire il significato originale e anche ogni riferimento all'ambito di origine. Alludo al tormentone, ormai insopportabile, del *politically correct*. Espressione oggi usata quasi sempre a sproposito. Espressione che invece indicava, e indica, il sintomo, aggirato con una torsione e con una rimozione pseudoprogressiste, del fallimento, sul terreno culturale, e certo parziale, del melting pot americano. Il *politically correct* è infatti il feticismo separatista che germina dall'ossessione autistica di ogni gruppo, etnico, culturale, religioso, o sessuale, che si autoafferma, e in realtà si autodifende, percependosi, e organizzandosi, come minoranza. Politicamente corretto è dunque riconoscere, confermare, e anche enfatizzare, tale

ossessione e l'«orgoglio» esibizionistico legato a tale ossessione. È riconoscere tautologicamente negli afroamericani in primo luogo degli afroamericani. È così dicasi per gli ispanici, per gli ebrei, per gli indiani, addirittura per le donne, una formidabile e stupenda maggioranza che, quando è mossa da questa ossessione, si autoumilia rinchiudendosi in una prigione identitaria e si autopercepisce come minoranza. Il *politically correct* è il trionfo di un differenzialismo burocratizzato, quantificato, scandito per «quote». È un altolà gridato all'inevitabile e temuto ibridarsi e meticcarsi di un mondo che diventa sempre più promiscuo. È una lotta all'omologazione universale in nome dell'automologazione particolare. Non in nome del cosmopolitismo e dell'internazionalismo. È la deriva beneducata e liberal di pulsioni che muovono anche Bossi e Haider. Si è tanto discusso nei giorni scorsi di Alain de Benoist, del suo differenzialismo e della *nouvelle droite*. Con l'intento di contestare l'im-



portante libro di Francesco Germinario (*La destra degli dei*, Bollati Boringhieri), Marco Tarchi, in un bell'articolo su *Il Foglio*, ha ricordato che, secondo Galli della Loggia, quella di de Benoist è oggi «forse l'unica sinistra attualmente possibile». Falsissimo. Volete però vedere il pensiero di de Benoist in azione? Guardate il *politically correct*. Ciò non toglie che oggi l'espressione sia stata piegata a significare «antifascista» o «di sinistra». E che ci sia una gran corsa, papiniana e prezzoliniana, e anche malapartiana, a dichiararsi, nel magma di destre che si vogliono «trasgressive», «politicamente scorretti». Duole che persino un grande giornalista di sinistra come Luigi Pintor abbia intitolato *Politicamente scorretto* una sua certa pungente raccolta di articoli. Come un Buttafuoco qualunque. A proposito. Che delusione l'intervista di quest'ultimo, sempre su *Il Foglio*, al pur sulfureo Franco Freda! Proprio politicamente correttissima. Era meglio quando intervistava Bobbio.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

“ Si può separare oggi la questione dell'identità ebraica dalla solidarietà verso Israele? ”

Beppe Sebaste

Le frasi che seguono sono frutto di un colloquio con due esponenti di prestigio dell'ebraismo italiano. Il primo è un medico e studioso apertamente di sinistra, Amos Luzzatto, veneziano discendente di avi rabbini, Presidente uscente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. L'altro è Cobi Benatoff, presidente da anni della Comunità ebraica di Milano, da poco anche del Consiglio Europeo delle Comunità Ebraiche, uomo d'affari dichiaratamente «moderato» anche se in Israele, dice, vota per il Labour. Le loro posizioni politiche, soprattutto in sostegno allo Stato d'Israele, sono del tutto simili, prova di un'unità d'intenti considerata tra i beni più preziosi dall'Unione delle Comunità ebraiche italiane che si riunirà a congresso il prossimo 23 giugno. Il 25 saranno eletti il Presidente e la Giunta e, dopo l'eco della sfida elettorale tra Gad Lerner e Fiamma Nirenstein, non è affatto improbabile che il congresso trovi una soluzione unitaria nella ricandidatura unanime di Amos Luzzatto, in un momento così difficile per Israele e per gli ebrei della diaspora che hanno il compito di accreditare presso l'opinione pubblica un'immagine non stereotipata di Israele. Del resto, le differenze politiche tra le liste (Keillah e Per Israele sono le più note) sono molto sottili, così come le categorie politiche tradizionali non sono facilmente rapportabili a quelle israeliane.

Volevo discutere con Luzzatto e Benatoff di identità ebraica e di antisemitismo, dell'indivisibile ma perdurante prevenzione anti-ebraica (oggi anti-israeliana) presente anche nel popolo di sinistra; quel malcelato e a volte inconsapevole fastidio verso la «differenza» di chi, uguale agli altri, si pretende diverso. Avevo nella testa una vecchia lettura, oggi inadeguata, un brano di quelle osservazioni sull'antisemitismo di Sartre dove osserva una comune insoddisfazione antisemita tra i razzisti e i democratici: se i primi vorrebbero eliminare l'ebreo in quanto uomo, i secondi vorrebbero salvare l'uomo, eliminandone l'ebreo: entrambi sognerebbero un mondo senza ebrei... Ma è impossibile oggi separare la questione dell'identità ebraica dalla solidarietà verso lo Stato degli Ebrei.

Cobi Benatoff entra subito nel merito: «la diaspora oggi non ha senso senza Israele». Mi mostra testimonianze da Israele: sono di soldati riservisti - cittadini comuni richiamati alle armi, impiegati, insegnanti, ingegneri, persone di sinistra o di destra portate al centro di una guerra logorante, dove il nemico si confonde nella popolazione inerme e alterna le bombe che esplodono dilaniando la carne a quelle silenziose che fanno esplodere i nervi. È questo, da sempre, il terrorismo. Il fatto è che noi Europei, e soprattutto Italiani, troviamo più facile esprimere solidarietà alle (sacrosante) sofferenze del popolo palestinese, avanzando però sempre un'obiezione rispetto a quelle degli Israeliani, un «si, ma...». Eppure si tratta di sofferenze indicibili, capaci da sole di impedire ogni altra visione delle cose, ogni riguardo. «Senza la sicurezza non puoi ragionare dei grandi temi - dice Benatoff -. La vita quotidiana, fatta di bambini da accompagnare a scuola o ai giardinetti, dell'andare al lavoro o camminare per strada, quella normalità che noi viviamo quotidianamente, là è ormai impossibile senza l'ansia permanente di saltare per aria. Non è possibile pensare ad altro, agli altri. Prima di pensare qualsiasi cosa, si deve riportare normalità nel Paese...». Penso alle ringhiere di metallo che cingono le scuole ebraiche in Italia, come a



Ombre di fedeli sul Muro del pianto a Gerusalemme

EBREI

L'impossibilità di essere normali

Benatoff e Luzzatto: due esponenti della comunità ebraica italiana parlano di guerra e del nuovo antisemitismo

lenti, i Palestinesi.

Il sospetto è allora che il cosiddetto antisemitismo, pur non identico all'antisemitismo (se non altro, spiega Amos Luzzatto, perché l'antebraismo esiste da secoli prima dello Stato di Israele), lo giustifichi e lo alimenti. Come dice Luzzatto, «l'antico e profondo antebraismo trova oggi un'occasione d'oro nel presentarsi come critica allo Stato degli Ebrei. Esiste, nella profondità del sentire comune, una prevenzione antebraica molto radicata, e mai estirpata».

Cobi Benatoff rivolge qualche critica alla sinistra italiana: «In Israele c'è un conflitto tra due diritti: due diritti, non uno solo, non uno che ha ragione e l'altro torto. Ci addolora che la sinistra italiana, o gran parte di essa, lo affronti in modo spesso schierato e prevenuto - i poveri palestinesi, i cattivi israeliani. Ci addolora perché le occasioni storiche della nascita di Israele erano soprattutto sostenute dalla sinistra, la quale oggi non vede esattamente i termini del problema. Penso che il mondo arabo, di cui i Palestinesi fanno parte, non ha ancora accettato la realtà dello Stato di Israele, che rappresenta

l'unica democrazia nella regione. Gli elettori scelgono la guida del governo secondo le loro esigenze. Avevano scelto Barak credendo che fossero le condizioni per una pace. Con la rottura degli accordi di Camp David, gli Israeliani hanno mandato a casa Barak. Questa è la democrazia in Israele. Ma occorre comprendere che non è una contraddizione il fatto che la maggior parte della popolazione oggi appoggi Sharon, e che sempre la maggior parte della popolazione sia favorevole a un compromesso per il raggiungimento della pace. Ciò che spesso non viene capito è quanto la popolazione israeliana desidera la pace. Eppure andando in Israele lo si può vedere: è uno stato che ha un enorme bisogno di liberarsi dell'impegno militare per investire nello sviluppo, nella sanità, nella cultura, per vivere in pace e nella normalità come gli altri. Ed è difficile anche capire come questo popolo abbia vissuto il miracolo della pace avvicinarsi (con gli accordi di Oslo), quando sembrava una cosa ormai conclusa, risolta, per poi vivere drammaticamente la fine delle trattative e l'inizio del terrorismo. Per dieci anni c'è stata un'ascesa

“ L'antisemitismo è odio per i diversi o meglio per gli impercettibilmente diversi ”

equiparano Sharon al nazismo, così come certe mistificazioni sui presunti massacri di civili a Jenin, ha molto da dire Cobi Benatoff, che sul fronte dell'Europa ha affrontato il drammatico boicottaggio economico dei prodotti israeliani, e chiede un rendiconto trasparente della destinazione degli ingenti finanziamenti che l'Europa ha dato e continua a dare ai Palestinesi.

Parliamo dell'Italia, e del ruolo politico delle comunità ebraiche. «La linea che confermo e propongo alla maggioranza del Congresso - dice Amos Luzzatto - rilancia l'impostazione unitaria: esistono molteplici orientamenti politici e culturali nel mondo ebraico italiano, che possono tuttavia essere posti insieme, con obiettivi comuni, come è avvenuto in questi quattro anni. Abbiamo un compito preciso da svolgere, nell'ambito delle comunità ebraiche e della società italiana. Per prima cosa rafforzare e sviluppare, attraverso un lavoro in profondità, la nostra identità ebraica. Per darle un volto nuovo e moderno auspico una forte accentuazione dell'utilizzazione, dell'apprendimento e della diffusione della lingua ebraica. È una lingua nuova che si sta sviluppando tumultuosamente, come dimostra la vitalità della sua letteratura, ed è un veicolo eccezionale della cultura ebraica. Occorre poi far conoscere ciò che Israele ha offerto in questi 50 anni, come l'aver dato vita a centri di ricerca e studio tra i migliori del mondo, che contribuiscono alla ricerca e alla conoscenza scientifica, culturale, e anche spirituale. Due di essi sono presenti e attivi in Italia, uno dedicato alla biologia molecolare e genetica, l'altro alla neuroscienza. Sostengo quindi un'identità ebraica laica, pluriculturale, pluralistica e capace di produrre cultura. È in questa via che ritengo importante dare di Israele la sua vera identità e immagine, che sia significativa e proficua per Ebrei e non ebrei, diversa da quella esclusivamente militare, dallo stereotipo della mitraglietta e del carro armato. Occorre far capire che la nostra difesa di Israele è una difesa motivata. E per questo, credo, un gruppo di studio serve di più di una manifestazione».

«Per quanto riguarda la società italiana - continua Luzzatto - noi abbiamo un compito largamente politico: promuovere una lotta contro tutti i razzismi, essere portatori e protagonisti di queste lotte, favorire la circolazione delle idee, esigenze uno stato laico e pluralista, che sappia favorire le idee delle sue minoranze, sia politiche che religiose. Dobbiamo perorare uno Stato laico (che non vuol dire laicista), e intrattenere rapporti con tutte le forze politiche, sociali, culturali». Anche secondo Cobi Benatoff non deve esserci differenziazione nella lotta contro il razzismo e la xenofobia. Su scala europea, il richiamo alla trasparenza del conflitto mediorientale, dice, è prodotto dai fondamentalismi, non dalle religioni. «Uno dei nostri principi è il dialogo interreligioso - afferma Benatoff - ma oggi è più difficile. I moderati musulmani tendono a non esprimersi pubblicamente. C'è bisogno di uno sforzo di tutti per aiutarli a partecipare al dialogo. Xenofobia vuol dire ignoranza. Occorre promuovere l'apertura attraverso la conoscenza».

Oggi è la giornata europea della cultura ebraica, e sono annunciate manifestazioni in molte città italiane. Ecco una buona occasione per contrastare l'odio per i diversi, o meglio per gli impercettibilmente diversi, che è l'essenza dell'antisemitismo. «Rifiutare l'ebreo - dice sorridendo Luzzatto - è rifiutare se stessi. Nessun soggetto parlante è uguale a se stesso. Solo le statue di marmo lo sono sempre, ma esse sono marmoree, non esseri umani...».

Cobi Benatoff:
Xenofobia vuol dire ignoranza
Occorre promuovere l'apertura attraverso la conoscenza

AL PARCO DI VILLA LAZZARONI È DI SCENA LA CULTURA URBANA
Al Parco di Villa Lazzaroni (Roma) l'appuntamento con «la cultura urbana giovanile», per tutti i ragazzi dai cinque anni in su, oggi dalle 10 alle 16. Godzilla, Cooperativa sociale Meta, Cemea del Mezzogiorno presentano, infatti, la seconda edizione di *Net street*. Nei diversi spazi messi a disposizione nel parco di Villa Lazzaroni sono previste sia esibizioni di gruppi giovanili coordinati dai Polyester, gruppo nato all'interno del centro Fata Morgana, sia quella dei più famosi «Colle der fomento» con dj Baro. Diversi saranno i laboratori che animeranno l'intera giornata.

spazi

collane

ESULI IN ITALIA, CITTADINI DELLA POESIA

Francesca De Sanctis

Gli emigranti che arrivano in Italia, di solito, portano con sé una valigia con dentro l'indispensabile. Che significa quasi sempre: niente libri. Di rado c'è posto anche per un buon testo da leggere tra i bagagli. Ma quando c'è indica che questi stranieri conservano una loro identità. Per secoli poeti e scrittori hanno arricchito la propria cultura nazionale fecondando nello stesso tempo la cultura del paese d'accoglienza. È quello che stanno facendo anche Anilda Ibrahim, Visar Zhit, Gezim Hajdari, Fawzi Al Delmi, Hasan Atiya Al Nassar, Anahid Baklu, Hossein Hosseinzadek, Teodoro Ndjock Ngana, Justin Wandja, tanto per citare solo alcuni dei numerosi poeti balcanici, mediorientali e africani che vivono in Italia, scrivono in italiano e riempiono con le loro

poesie d'esilio le pagine dei *Quaderni* editi dalla Loggia de' Lanzi: «Cittadini della poesia», collana diretta da Mia Lecomte con la collaborazione di Francesco Stella. Non sono solo commercianti, sindacalisti, intellettuali, spacciatori gli immigrati che il nostro Paese accoglie, ma anche poeti. Sono scrittori esuli, per cui la letteratura diventa l'unica patria possibile. «Per il poeta esule - scrive Mia Lecomte - la scelta di adottare la lingua del paese d'accoglienza è sempre sofferta: significa in un certo senso tagliare definitivamente il legame con le proprie radici, tradire la lingua madre, impoverire il futuro letterario; ma l'adozione della nuova lingua permette di uscire dall'astrazione, diventa strumento di liberazione, annulla le barriere

universalizzando il concetto di cittadinanza poetica». Quello che il lettore si ritrova ad ascoltare leggendo gli splendidi poeti di Bosnia e Albania è la loro indignazione, la testimonianza dell'altra faccia della convivenza umana. E quello che propongono i poeti dell'Iran e dell'Iraq è un punto di vista «altro» rispetto alla percezione occidentale e che sembra far giustizia dei molti «orientalismo». I poeti africani che scrivono in italiano, poi, sono uomini emigrati di recente che vivono situazioni non privilegiate, che provengono da un'Africa spesso profondamente disillusa dalla distruzione dei sogni di libertà; parlano e scrivono in una lingua appresa da poco, che non si sostituisce solo a quella d'origine, ma alla seconda anch'essa ormai originaria, inglese o francese. Tutti questi scrit-

tori presto pubblicheranno i loro testi presso una nuova casa editrice, più grande rispetto a quella fiorentina; volumi monografici raccoglieranno i loro scritti. Provengono da tutto il mondo anche i poeti che pubblicano i propri versi sul quadrimestrale di poesia internazionale: *Pagine*. L'ultimo numero (34, gennaio-aprile 2002) contiene 24 testi, molti dei quali scritti nella lingua d'origine e con traduzione a fronte. Scrive Belquis Cuza Malé, cubano: «Mia madre diceva sempre/che la patria era qualunque posto./preferibile il posto della morte./Per questo comprò la terra più arida/e il paesaggio più triste/e l'erba più secca./e vicino all'albero infelice/cominciò ad innalzare la sua patria (...).»

Condividere. Almeno le parole

In cerca dei significati che aggregano: a Fondamenta scrittori e intellettuali stranieri

Lidia Ravera

Sommessamente, all'ombra di un tendone bianco, seduti su poltroncine di vimini davanti ad un platea di sedie da giardino, accanto ad un grande schermo che recita biografie e «abstract» dalle relazioni in corso, sotto l'inappuntabile conduzione di Daniele Del Giudice (mai verboso, mai entrante, molto signorile, molto padrone di casa), si sono susseguiti, a Venezia, in campo Sant'Angelo, nelle quattro giornate di Fondamenta, oratori molto particolari, non tanto per pedigree o ruolo sociale (erano tutti intellettuali), quanto per la disposizione retorica richiesta dall'occasione: pensare in pubblico, riflettere. Non tanto sostenere quanto «dire», non imbonire come nei comizi, non vendere i propri libri o teorie, bensì suggerire e stimolare su aspetti particolari d'un tema generale, un titolo, ampio come deve essere un titolo, qualificante quanto basta a incuriosire. L'altro anno era «Corpi», e prima ancora «Globo conteso». Quest'anno si parla di «Significati condivisi», quei significati, quei bisogni, quelle condizioni che, scrive Del Giudice nel programma: «aggregano comunità». Si tratta di «minime condivisioni, che non chiedono di essere fondanti, ma di essere messi in atto». È una piccola rivoluzione culturale quella a cui siamo invitati, o no? Spiega Del Giudice, a cena: «Si può trovare un significato condiviso anche nella diversità. Il diverso non va vissuto come degrado, con uno sguardo peggiorativo. Il condividere, nelle culture, nelle religioni, nelle differenze riconosciute come tali, nella pace e nella guerra, è il primo passo per valicare le divisioni. Per esempio, appena esci da Venezia, con le sue trine e i suoi merletti, ci sono i capannoni industriali, i padroncini che condividono con i loro operai non sindacalizzati tutto un sommerso che non ci piace, ci sono i loro villini a un passo dalla fabbrichetta. Brutti, sgraziati. Vogliamo smettere di spuntare sui nanetti da giardino e cercare un terreno comune?». Vogliamo, sì, forse, o comunque dovremmo. Quest'esile scrittore che parla a bassa voce con una precisione da scienziato, mi spiazza. Proprio adesso che l'Italia mi pare spaccata in due, e da una parte c'è tutta la berlusconeria, gente geneticamente modificata dal culto del business, e dall'altra i cittadini, i solidali, chiedere condivisione è chiedere uno sforzo gigantesco, ma probabilmente necessario. Bisogna ricominciare a pensare, bisogna studiare, riflettere, immaginare. Il rancore non è un carburante adeguato. Con buona volontà, quindi, torno sotto il tendone bianco e ascolto scrittori, studiosi, magistrati, scienziati, alternarsi, per un'ora ciascuno, sul palco, avventurandosi sulle quattro «strade» in salita scelte dal comitato scientifico «Nel conflitto», «Modi di vivere, odiandola e non potendone stare lontano. Parlerà dei 13 milioni di abitanti che di giorno diventano 16, dei grattacieli e delle baracche, dei gelati importati dall'Europa che costano come un pasto completo per 5 persone, delle donne si spogliano del chador perché «a indossarlo fuori e toglierlo in casa, se sono benestanti e hanno l'aria condizionata, prendono delle terribili sinusiti». Parlerà del popolo egiziano, passivizzato dall'abitudine di contare sul governo, ma naturalmente tollerante, religioso senza estremismo e parlà della necessità di boicottare il sapone americano anche se viene venduto come il più adatto a lavatrici non più fabbricate in Egitto. Parlerà anche (poco) come scrittore: ad un critico occidentale che chiedeva perché i romanzi egiziani sono «sempre politici e sociali», ha risposto che la vita quotidiana preme sulla scrittura. La vita quotidiana è condizionata dalle condizioni materiali, in Egitto. Lui, il suo primo romanzo, l'ha concepito in carcere nel corso di una condanna, scontata, a cinque anni di detenzione, dal '59 al '64, nel corso della campagna di Nasser contro la sinistra. Anche un altro scrittore e poeta, l'israeliano Alon



Sopra un disegno di Vanna Vinci. A fianco i vincitori della XXI edizione del Premio Grinzane



Margaret Mazzantini con «Non ti muovere» (Mondadori) e Orhan Pamuk con «Il mio passo è rosso» (Einaudi) sono i supervincitori (rispettivamente delle sezioni di narrativa italiana e narrativa straniera) della XXI edizione del Premio Grinzane Cavour. Il premio internazionale «Una vita per la letteratura», invece, è stato assegnato a Daniel Pennac, mentre Davide Longo è l'Autore esordiente 2002. Miglior traduttore è Ettore Capriolo, mentre per la saggiistica il premio ex aequo è andato a Paolo Cesaretti per «Teodora» (Mondadori) e a Gian Carlo Roscioni per «Il desiderio delle Indie» (Einaudi). André Schiffrin si è aggiudicato, infine, la seconda edizione del Premio Grinzane-Editoria, intitolato a Giulio Bollati.

Pier Giorgio Betti

Pensa, signor Pennac, che i suoi libri possano essere definiti fiabe postmoderne? «Boh, le definizioni deve darle chi legge. La cosa in sé non ha importanza. Personalmente, quello che non voglio è che i miei romanzi siano simili alle risposte che dò, li leggo, poi, mi chiedo: ma sono davvero così triste?». Ride Daniel Pennac, romanziere-cult dei giovani, re della simpatia e della battuta, 58 anni ben nascosti dietro uno sguardo complice e il ciuffo pettinato di sbieco sulla fronte. È a Torino ospite del Grinzane Cavour che gli ha assegnato il premio internazionale «Una vita per la letteratura». Autore della fortunata tetralogia incentrata sulla figura di Benjamin Maloussène «di professione capro espiatorio», di successi come *Ultime notizie dalla famiglia*, *La passione secondo Thérèse* e *Signori bambini*, amato per il suo linguaggio brillante al servizio di storie aggrovigliate e a volte un po' surreali, lo scrittore parigino (ma nato in Marocco) è anche un insegnante che dedica la sua fatica soprattutto ai ragazzi «che vivono una difficoltà scolastica». E si capisce, ascoltandolo, che è questo l'argomento che più gli sta a cuore: gli adolescenti, i giovani che

Il Grinzane a Mazzantini e Pamuk E Pennac si occupa dei giovani lettori

potranno o no essere i lettori di domani, i protagonisti del futuro. Coglie al volo l'opportunità di una domanda per raccomandare ai bibliotecari di «non intimidire» il ragazzo che, un tantino incerto o poco informato, viene a cercare un libro: «Lo ascoltino con pazienza, cerchino di veicolare il suo desiderio di lettura raccontandogli cosa c'è in quel libro, perché tutti i libri, anche l'*Ulisse* di Joyce, raccontano una storia».

È il tema dei diritti del lettore, da lui già affrontato in *Come un romanzo*, che lo conduce ancora a parlare del compito degli insegnanti: «Compito difficile perché si tratta di reinventare costantemente la relazione di intimità e anche di solitudine e concentrazione che deve stabilirsi fra lettore e libro. Oggi, invece, i giovani preferiscono all'intimità il rapporto col computer, che secondo me induce forme di autismo, e non è agevole far capire che la comunica-

zione vera passa attraverso i libri e non col gioco elettronico». Dal computer il discorso scivola sulla televisione, «strumento che è come una droga», e Pennac dà il via a una filippica che s'abbatte come un maglio sul temibile moloch della nostra epoca: «Io in casa non ho tv. Datemi retta voi che l'avete, regalatela al vostro peggior nemico, e vedrete che dopo un po' non vi mancherà. State attenti perché la tv non vi porta la realtà, ma altro che reale non è». Volete un esempio? Ma perbacco, le elezioni francesi. Sembrava che la Francia fosse alle soglie del fascismo, mentre non c'è stato nessun «exploit» di Le Pen, che è andato di poco, per effetto dell'alto astensionismo, oltre quella quota di base del 10-15 per cento che è tradizionalmente dell'estrema destra. «Diciamo che siamo stati vittime di un incidente mediatico».

Anche sul Medio Oriente si ricevono informazioni che appaiono diverse o incomplete a chi si trova a verificare i fatti. Pennac è stato in Palestina e in Israele, è rimasto choccolato da ciò che ha visto, dalle file dei lavoratori palestinesi costretti a ore d'attesa ai posti di blocco, dai diciottenni israeliani che li controllano con il mitra in pugno e che «se fossimo a Parigi, sarebbero studenti nella mia classe». C'è un popolo oppresso, dice, e un altro che si sente minacciato, e non si possono esprimere giudizi definitivi. Quella situazione è «una responsabilità europea degli anni quaranta», conseguenza della «cultura antisemita dell'epoca». Quando parla di responsabilità, Pennac, ci tiene a far chiarezza su un punto: la responsabilità è innanzitutto un fatto personale e individuale, non è giusto criticare quel che accade e chiamarsi fuori. Troppo comodo. Insomma, «ognuno di noi è la società, e dunque o ognuno può produrre un minuscolo cambiamento che però riguarda tutti». Senza per questo attribuire un significato troppo grande al proprio comportamento: secondo Pennac, esibizioni del tipo «io mi batto», «io lottò» e similari, mascherano il disimpegno. «Chi davvero si era impegnata è la giornalista italiana che a Mogadiscio è stata uccisa col suo collaboratore perché aveva scoperto un traffico d'armi. Noi, cerchiamo di essere modesti. Io, modestamente, posso solo dire che per undici mesi l'anno lottò in solitudine contro la parola e la sintassi», Signor Pennac, lei ha ricordato di recente che ci sono state dittature nate per via democratica. Vede qualche segnale del genere nell'Europa dei giorni nostri? Breve riflessione prima della risposta: «In questo momento, no». Sorride, e ripete: «In questo momento... Ma ognuno deve assumersi le proprie responsabilità».

Altaras, mi parla dei suoi romanzi. È un «ragazzo» di 42 anni, con un viso da bambino e una grande conoscenza della nostra letteratura (ha tradotto Tabucchi, Landolfi, la Ginzburg e la Morante). Il suo primo romanzo è una biografia inventata di sua madre, arrivata nel '51 da Bucarest a Giuffrè, sola, senza valigie, spaventata dal comunismo. Si intitola *La vendetta di Marchinka*. «Quale vendetta?» chiedo. «Lasciare mio padre. Le ho regalato un finale che la sua vita non le ha concesso: il mio personaggio riesce a scegliere di invecchiare, da sola, in una casa di riposo, era il suo sogno, non l'ha potuto realizzare perché è morta prima». «E ha fatto in tempo a leggere questo curioso regalo di suo figlio?» «No, ma non l'avrebbe letto comunque, perché non ha mai imparato la lingua israeliana, ha sempre parlato soltanto rumeno». Qui a Fondamenta, Alon Altaras, ha tenuto una «Lectio Magistralis» dal tema affascinante: «Gioventù d'Israele e della Palestina». Sono ragazzi di 17 anni quelli che si fanno saltare in aria davanti alle discoteche e alle pizzerie di Gerusalemme. Hanno la stessa età le vittime dell'esplosione. Probabilmente, un attimo prima di uccidere e morire, guardano i loro coetanei negli occhi: «guardare la faccia dell'altro è un richiamo all'etica, perché, per loro, non funziona? E non funziona neanche per i soldati israeliani di leva ai posti di blocco: guardano la donna incinta che deve andare all'ospedale, la guardano e non la fanno passare». Chiedo: «È un connotato della giovinezza l'assenza di compassione?». «L'adolescenza - mi risponde - è l'età in cui è più facile convincersi di certe falsità sull'eroismo, e poi sono educati ad odiare e poi sono poveri e alle loro famiglie va del danaro in cambio delle loro vite». Eppure sono dei vecchi, quelli che li mandano a morire: Sharon, Ahmed Yassin, «un vecchio su una sedia a rotelle», capo di Hamas, Arafat e Sharon sono immobili come gli anziani, sono nemici da tanti di quei decenni che non cambieranno mai, i loro sogni sono pietrificati. «E allora, che cosa si può fare?». «In Israele, fino alla seconda intifada, all'incrudelirsi della guerra, ha fatto molto per la pace proprio la letteratura». «È vero» sorrido, come un innamorato che sente lusingato il suo amore. Con gli occhi verdi che brillano al sole implacabile del mezzogiorno, Alon continua: «Sameh Ishar, il fondatore del modernismo nella letteratura israeliana, il padre stilistico di Yehoshua e di Grossman, già nel 1948, pubblica un'opera, *I prigionieri*, che racconta la tragedia palestinese, è un classico, quel racconto, i nostri ragazzi lo studiano a scuola, e imparano le ragioni degli altri». Torniamo ai «significati condivisi»: leggere, riflettere, capire è tollerare. Integralista è, spesso, l'ignoranza. Creare due tre-mille Fondamenta? Certo, nonostante il calore da serra, sulle sedie da giardino, siedono donne e uomini attentissimi, protesi verso l'oratore, quasi a voler entrare meglio in comunione col suo pensiero. A parlare è Gilles Keppel, parigino, 47 anni, storico dell'Islam, esperto mondiale di Fondamentalismo islamico. Per il percorso «Nel conflitto» la sua lezione si intitola «Terrorismo e declino dell'integralismo». Secondo lui, l'attentato dell'11 settembre è stato un segnale di debolezza, non di forza dei movimenti islamisti. Uccidersi lanciando un Boeing contro le Torri Gemelle è mutare dalla seconda intifada la modalità suicida e dal volume del fuoco tecnologico israeliano l'arma prescelta (un jet). È superare il gap economico che fa scontare ai poveri la loro povertà usando contro i ricchi, come un vantaggio, lo scarso valore delle proprie vite. Terribile? No, una sorta di autogol, piuttosto. Adesso gli integralisti islamici hanno perso l'appoggio dell'occidente, perché vengono assimilati ai terroristi e isolati. L'11 settembre non è stato un successo. E quindi? Vorrei sapere quale sarà il prossimo passo falso se salverà «i giovani poveri neo urbanizzati e neo alfabetizzati del mondo arabo» da sé stessi e dalla «borghesia pia» che li ha affiancati nella rivoluzione contro l'«empireo occidentale». Sono le due e mezza, ci sono 30 gradi e l'80% di umidità, Keppel sparisce in direzione di un tradizionale bistrot veneziano. Resto con i miei dubbi, sudata e allegra, appagata dal disordine del pensare.

Leggere
riflettere
capire è tollerare
Integralista
è spesso
l'ignoranza

Dice Del Giudice:
Partecipare, nelle culture
nelle religioni, nelle
differenze, è il primo
passo per valicare
le divisioni

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

DIALOGHI PLATONICI (6)

IL FATTO: la Camera ha vietato la fecondazione eterologa in nome di quelli che il leghista Cè ha definito "i diritti dell'embrione". Abbandonata una impostazione laica che lasciava libertà di scelta ai cittadini, l'Italia si avvia a diventare uno Stato etico e maschilista. Come l'Arabia Saudita.

FEDONE: L'embrione è già persona? Il problema è complesso.

GORGIA: Oh, quando un problema è

complesso, lascio sempre che siano gli integralisti a decidere per me.

MENONE: I leghisti sono musulmani e non lo sapevano.

TIMEO: L'embrione sarà anche persona, ma non lo abbonerei a Telepiù.

GORGIA: Prevedo che in Lombardia nasceranno un sacco di bambini svizzeri.

FEDONE: Le italiane che si faranno

inseminare all'estero saranno incriminate?

MENONE: Non credo. La polizia poi dovrebbe mettere dentro tutte quelle che tornano dalle vacanze in Grecia.

TIMEO: Quelle potrebbero sempre dire che è stato lo spirito santo. Una balla, ma se aggiungi che sei anche vergine ti credono. Con la Vergine ha funzionato.

GORGIA: La Vergine andava in vacanza in Grecia?

MENONE: In estate. E in inverno a Cortina.

FEDONE: Questi pa



lamentari hanno l'ossessione dell'identità. Vogliono essere certi che i propri caratteri genetici siano tra-

mandati. Sai che perdita, un futuro senza i caratteri genetici di Giovanardi.

TIMEO: Mio figlio assomiglia tutto a me!

MENONE: Pazienza. Basta che sia sano.

GORGIA: Una mia amica ha un marito impotente e così ha comprato via internet un kit per l'autoinseminazione da una banca dello sperma con sede in Danimarca. Sperma danese.

TIMEO: Ci ha fatto un figlio?

GORGIA: No. Quando fa sesso, se lo spruzza in faccia per dare a suo marito l'illusione di essere un porco.

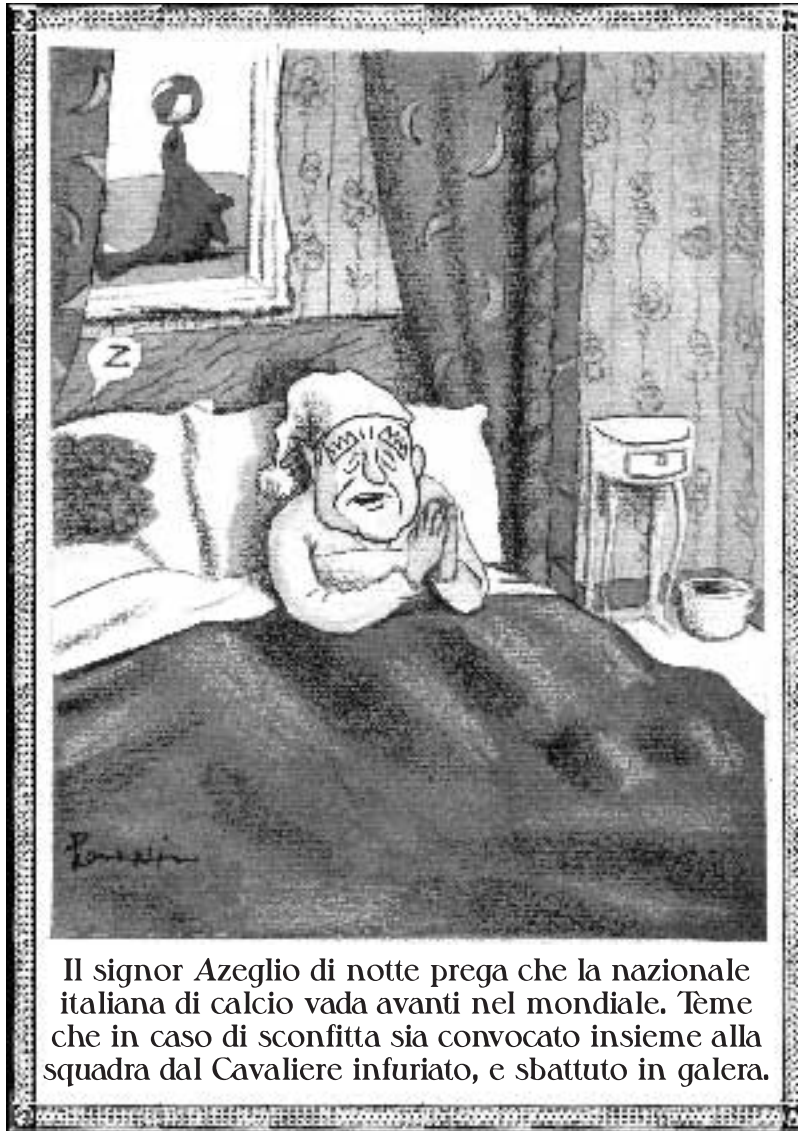
FEDONE: La nuova legge vieta di congelare gli embrioni.

MENONE: Peccato. Erano il mio rimedio contro l'afa.

GORGIA: Credete nella fecondazione artificiale fuori dal matrimonio?

TIMEO: Non se ritarda la cerimonia.

(Daniele Luttazzi)



Il signor Azeglio di notte prega che la nazionale italiana di calcio vada avanti nel mondiale. Teme che in caso di sconfitta sia convocato insieme alla squadra dal Cavaliere infuriato, e sbattuto in galera.



AO'.. 'STI AMERICANI SO' FORTI! NO JE SFUGGE GNENTE!

... SE SO' PURE ACCORTI CHE STO A BLAIRIZZA' LA SINISTRA...

CUORI INFRANTI di Zia Li-Hala

Cara Zia,

non mi reggo più, tutti i miei dipendenti sono così seriosi, mai che gli scappi una battuta, sempre con la faccia cattiva cattiva, ma che c'hanno, non gli basta quello che guadagnano? A me invece la battuta piace, e anche le barzellette, e anche le pacche sulle spalle, e ogni tanto fare un po' di corna, quando vado in giro con i leaders europei.

Ti volevo spiegare una battuta che l'altro giorno ho detto al convegno della FAO a Monsieur Diouf. Ci ho detto: "Signor Diouf, bisogna che lei dimagrisca un po'". E' una battuta difficile, perché è basata sul doppio senso e mica tutti l'hanno capita. Mi spiego: La FAO ci ha troppi dipendenti e pochi soldi, e io, usando il lessico delle aziende, dove dimagrire vuole dire licenziare, facevo una piccola lezione di gestione al signor Diouf. Ma allo stesso tempo, visto che il convegno si

occupava della fame nel mondo, perché la FAO si interessa di tutti quei poveri disgraziati del pianeta magri come chiodi che pare muoiano a milioni, facevo una piccola allusione alla linea. Mi sono spiegato? L'humour inglese non è mica facile da capire eh!

Cara Zia, mi piacerebbe proprio comprarmi il tuo giornale, perché un foglio satirico mi manca, con tutti i giornali che c'ho nemmeno uno dove poter dire due battute. Ho però degli amici nel tuo partito, dei migliori, che spero si muovano bene. E a te converrebbe cara Zia, perché sono sicuro che il tuo direttore non c'ha una linea ed anche tu sei magra come un chiodo come quelli della FAO.

Vorrei potermi firmare Silvio ma sapendo che non me lo permetti ricevi i più allegri saluti da quel buontempone del tuo, Alberto

Le lettere alla rubrica "Cuori Infranti" vanno inviate all'e-mail: vaidovetipare@enorcispensipiù.it

Ve piace er Circeo

ma non sopportate la puzza dei burini che ce vanno ad ammolare er culo?

COMPRATEVELO

Patrimonio Spa
SAI DOVE TROVARCI

IL CAVALIERE ENIGMISTICO

di Sergio Secondiano Sacchi

11690. I CASI DEL COMMISSARIO SCALOJA

SITRATA, SENZ'ALTRO DUN SABOTAGGIO DELLA BLE-KLOK, LA NOSTRA DITA CONCORRENTE



BEF, IO INTANTO VADO A CASA A FARE UN SONNELLINO... VCI INTANTO, VEDETE UN PO' COSA SI PUOTARE...



Nei grandi magazzini della Gi Otto sono state rinvenute delle bombe a mano all'interno delle uova di Pasqua. Viene interrogato il direttore della catena.

Scaloja, seguendo il suo istinto investigativo, impartisce ordini severi e precisi agli agenti.

VOGLIO VEDERE ADESSO DOVE NASCONDERANNO LE BOMBE...



Gli agenti decidono nottetempo di fare irruzione nei pollai della DIAS, ditta produttrice di uova, che però ha venduto quasi tutta la produzione giornaliera a Ferry Iuliano (per un lancio contro Benigno Roberti). Allora, per scrupolo investigativo, tirano il collo a tutte le galline.

BOMBE NON CE NERAMO, MA COLLEGAMENTI INEQUIVOCABILI E' ABBIAMOTROVATE DELLE UOVA E QUALCUNA COL GUSCIO ROTTO... SE NON SONO PROVE QUESTE...



Scaloja, al suo risveglio, trova una dettagliata relazione dell'accaduto.

Ma un giornalista fa notare a Scaloja che la prova non è del tutto inconfutabile. PERCHÉ?

Perché, trattandosi di uova di gallina, le dimensioni sono tali da non poter contenere una bomba a mano che è molto più grande. L'impalcatura accusatoria dunque scricchiola. Scaloja rimane perplesso alla notizia, e degrada tre agenti ritenendo così il caso concluso. E medita di fare le scarpe a Megrè.

GALLEGGIAMENTI

E Ciampi che fa? Calleggia come può Tra Bossi, Berlusconi E "i ragazzi di Salò".

LA COPPIA

Ormai l'Italia pare una repubblica a conduzione familiare.

(Ennio Elena)

Anno I - numero 6, 16 Giugno 2002 supplemento al numero odierno de l'Unità

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Giornale Satirico Diretto da Sergio Staino

realizzato con la collaborazione di:

Altan, Franco Bruna, Cemak, Piero Dadone, Davide di Martino, Ennio Elena, Ellekappa, Gino e Michele, Paolo Hendel e Piero Metelli, Daniele Luttazzi, Danilo Maramotti, Rosa Martiniello, Danilo Paparelli, Roberto Perini, Sergio Secondiano Sacchi, Gualtiero Schiaffino, Antonio Tabucchi

in redazione:

F. Saverio Condorelli, Michele Staino

La Domenica del Cavaliere c/o l'Unità, via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma; fax 06/69646479. email: ladomenicadelcavaliere@unita.it





- Sarà mica cibo transgenico, vero?
- Non si preoccupi buonuomo: tutta roba genuina.

(Altan su disegno di Bernard, 1908)



(Ellekappa su disegno di Staino)



...NON CI CREDERETE, MA PRIMA PRIMA PRIMA... ERO UN ULIVO.

A una settimana dalla conclusione dell'anno scolastico Carcarlo Pravettoni è impegnato a presiedere un importante summit governativo sulla riforma della scuola. Sono presenti all'incontro l'on. Letizia Moratti, Ministro dell'Istruzione Pubblica ma più che altro di

INTERVISTA A CARCARLO PRAVETTONI

Nuove materie scolastiche: Riciclaggio e concussione



quella Privata, l'on. don Baget Bozzo col figlio Gigi Marzullo, nato da una relazione extracongiugale col mago Otelma, l'on. Rocco Buttiglione nei panni dell'Orso Yoghi e Franco Califano in rappresentanza dei giovani di Comunione e Liberazione.

Allora, dottor Carcarlo Pravettoni, a che punto siamo con la parità tra scuola pubblica e scuola privata?

Non lo chieda a me. Io sono nettamente contrario. Ma vogliamo scherzare? Io spendo un sacco di quattrini per mandare mio figlio ad una scuola privata e poi mi si deve considerare alla pari dei pezzenti di quella pubblica, che vanno a scuola in autobus, col misero panierino per la merendina con dentro un tozzo di pan secco e l'acciughina puzzolente? Mio figlio pari a gente di tal fatta? Se io pago di più per far studiare mio figlio, è giusto che il suo titolo di studio valga di più. Non le sembra?

Il suo ragionamento non fa una grinza.

Intendiamoci, io dico questo per una fatto di principio e lo dico come padre. Sì perché poi come imprenditore, quando assumo qualcuno, non guardo certo a queste cose: risultati scolastici, studi fatti, scuola pubblica o privata... Tutte fesserie! Io assumo solo, unicamente e tassativamente dietro raccomandazione! Ecco, questo ci tenevo a dirlo. E' una nostra prassi aziendale consolidata, un nostro diktat morale ineludibile.

Questo le fa onore, dottor Pravettoni.

La ringrazio. Comunque la scuola va rinnovata. Ci sono materie vecchie, inutili, che vanno abolite. L'italiano, per esempio. A che serve? Siamo in Italia, siamo italiani, lo sappiamo tutti l'italiano. Un bambino, ben prima di cominciare la scuola, già lo sa l'italiano. Quello che gli serve per vivere, le parole chiave già le conosce. No? E come no! Quando mi sai dire: "mamma, papà, cacca, tetta e culo", cosa puoi mai volere di più dalla vita! Creda a me, ci vogliono nuove materie di studio al passo coi tempi.

Sia più preciso, la prego...

Che so io... Un'ora di Concussione il lunedì, una di Usura il martedì, una di Falso in Bilancio... Un bel corso di Bancarotta Fraudolenta, seminari di Riciclaggio. E' così che si formano i manager del domani, e gli insegnanti esperti in queste materie non mancano di certo, dall'avv. Previti a Totò Riina passando per il dottor Dell'Utri, tanto per fare alcuni dei nomi più autorevoli. E' vero che molti di questi signori sono oggi impegnati in importanti incarichi di governo, e non a caso! Ma il tempo da dedicare all'istruzione dei nostri giovani lo si trova sempre! Devo dire poi che c'è troppa burocrazia, troppo Stato nell'istruzione in Italia. Le faccio un esempio. Tempo fa sono andato in comune per informarmi sulla licenza elementare...

Per suo figlio, immagino...

No no, per me. Chiedo come si fa ad ottenerla, che documenti ci vogliono, marche da bollo, foto autenticate ed altro, e quanto tempo occorra. Ebbene, non ci crederete, mi dicono che per la licenza elementare ci vogliono cinque anni! Cinque anni per un pezzo di carta! Ma se la licenza di pesca me l'hanno data in un giorno! Alla fine sono dovuto andare all'estero. E' sempre così, si sa, le menti migliori sono costrette a espatriare. Sono andato in un piccolo Paese del Sudamerica e, con una bella mazzetta di dollari in mano, mi sono presentato all'apposito sportello: "Vorrei una laurea." "In cosa?" "Non so, faccia un po' lei, mi dia quello che c'è." Ho pagato e via. Ero partito analfabeta il giorno prima dall'Italia, e il giorno dopo ero già laureato. Non so in che cosa, ma ero laureato. E' così che si fa funzionare lo Stato, con efficienza e senza inutili lungaggini burocratiche!

(Paolo Hendel)

Cara ministra,

lei per me è un mito, spero un giorno di assomigliarle così lucida e sorridente. Sono una studentessa dell'ultimo anno del Pio Istituto Paritario delle Serve Scalze dell'Addolorata, le voglio dire brava per averci liberato dai vecchi esami di maturità che facevano spendere tanti soldi allo Stato. Farò l'esame coi miei professori senza quello stress esagerato de



(a scuola con letizia)

l'altro anno che mi ha fatto confondere e segare. Allo scritto mi sta bene i cellulari

di non portarli in aula, per me è meglio non farsi dire le cose da gente estranea che magari ti fa sbagliare, meglio avere le risposte direttamente da chi poi corregge i compiti. E poi mi sta bene di farla finita con le simulazioni delle prove che facevamo l'anno scorso, molto meglio quest'anno che le prove saranno delle simulazioni. Non dia retta ai conservatori e vada avanti! Una sua fan

(Rosa Martiniello)

L'ULTIMO LIBRO DI BRUNO VESPA

UN MODO diverso DI LEGGERE

PROVINCIA DI FIRENZE

Ai sensi dell'art.6 della legge 25 febbraio 1987, n.67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2002 e al conto consuntivo 2000

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in Euro)

DENOMINAZIONE	previsioni competenza bilancio 2002	Accertamenti da conto consuntivo 2000	DENOMINAZIONE	previsioni competenza bilancio 2002	Impegni da conto consuntivo 2000
- Avanzo di amministrazione		4.401.335	- Disavanzo di amministrazione	-	
- Tributarie	82.746.724	78.476.227	- Correnti	147.168.628	94.045.089
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	87.119.834	29.601.936	- Rimborsi quote capitale per mutui in ammortamento	4.776.462	3.800.584
(di cui dalle Regioni)	15.719.471	341.584			
(di cui dalle Regioni)	71.012.985	29.000.451			
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	7.004.962	7.195.634			
	498.380	356.432			
TOTALE entrate di parte corrente	176.871.520	119.675.132	TOTALE spese di parte corrente	151.945.090	97.845.673
- Alienazione beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	3.722.381	37.433.770	- Spese di investimento	41.249.305	76.680.040
(di cui dalle Regioni)	216.912	6.192.318			
(di cui dalle Regioni)	690.779	25.639.348			
- Assunzioni di prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	12.600.494	16.082.163			
	-	-			
TOTALE entrate in conto capitale	16.322.875	53.515.933	TOTALE spese in conto capitale	41.249.305	76.680.040
- Servizi per conto terzi	22.780.242	9.750.271	- Rimborsio anticip. di tesoreria	-	
			- Partite di giro	22.780.242	9.750.271
TOTALE	22.780.242	9.750.271	TOTALE	22.780.242	9.750.271
- Disavanzo di gestione	-	-	- Avanzo di gestione	-	
TOTALE GENERALE	215.974.637	182.941.336	TOTALE GENERALE	215.974.637	184.275.984

2 - la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal conto consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economiche	TOTALE
Personale	19.697.987	4.093.122		548.564	1.123.397	2.433.083	7.896.153
Acquisto beni e servizi	14.042.134	21.128.847		1.905.158	219.017	14.932.069	52.227.225
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	34.523.455	27.882.888				17.500	62.423.843
Investimenti indiretti							
	68.263.576	53.104.857	-	2.453.722	1.342.414	17.382.652	142.547.221

3 - la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2000 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo 2000	L. 10.469.917
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2000	L. 14.469.917
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti o risultati dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2000	L. 0

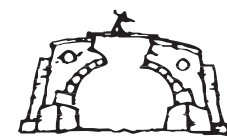
4 - le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:

Entrate correnti di cui:	L. 233	Spese correnti di cui:	L. 190
tributarie	L. 159	personale	L. 41
contrib. e trasferim.	L. 60	acq. beni servizi	L. 67
altre entrate correnti	L. 14	altre spese correnti	L. 82

IL SEGRETARIO GENERALE DR. LUIGI NALDONI

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei



Anno LVIII n. 5

maggio 2002

Piero Fassino, Giovanni Berlinguer, Fausto Bertinotti, Giorgio Cremonesi La sinistra e il no/new global □ Vincenzo Accattatis Otto, cento, mille celle □ Mario Cogliatore Asce spezzate. La destra radicale italiana negli anni ottanta e novanta □ Antonio Soda Giustizia: difesa della legalità e necessità di riforme □ Franco Battistrada La sinistra e il tema della violenza □ Vittorio Agnoletto Le radici del movimento dei movimenti

Christian Uva Scenari del cinema digitale □ Sergio D'Amato Letterature italiane all'estero: quando gli emigranti si fecero scrittori □ Alessandro Pini Conseguimento della maggiore età □ Giuseppe Favati Sei epigrammi, anzi sette □ Antonio Tricomi Il malato è soltanto un rottame?

Paolo Sylos Labini Le prospettive economiche fra ripresa e recessione □ Giuliano Garavini L'eterno presente. Porto Alegre, l'Europa e mio padre □ Fulvio Coltorti La storia del mercato finanziario italiano □ Gaetano Arfè Il Serrati di Natta

Il Ponte Editore

Abbonamento 2002: privati, Euro 77,47; istituzioni, Euro 92,96. Versamento sul ccp n. 16888570 intestato a Il Ponte Editore, via L. Manara 10-12, 50135 Firenze. Un fascicolo Euro 10,33. Direzione e redazione: via L. Manara 10-12, 50135 Firenze. Tel: 055-6235455, Fax: 055-6236102; email: ilponteedit@iol.it.

Nelle migliori librerie

installazioni

SRADICAMENTO E IDENTITÀ: È ANCORA POSSIBILE CANTARE «AVANTI POPOLO?»

Francesca Pasini

Avanti popolo; *Green, green grass of home*; *Piktori* sono i titoli delle mostre di Maja Bajevic (Milano: spazio non profit, Viafari con la collaborazione di Zegna-Baruffa, e Galleria Artopia, curatori Gabi Scardi, Edi Muka) e di Adrian Paci (Lucca, Galleria Poleschi, curatrice Angela Vettese). La prima è nata a Sarajevo, il secondo a Shkoder in Albania. Nessuno dei due abita più lì: Paci vive in Italia; Bajevic tra Parigi e Zurigo. Quello che vivono ha a che fare con lo sradicamento, ma quello che rappresentano riguarda le radici, o meglio un'elaborazione della loro perdita senza timidezza rispetto alla verità della loro storia. C'è in ambedue uno stimolo a ragionare sul tema del multiculturalismo partendo «dal basso», ovvero dalle vite dei singoli. Non parlano di differenza geolinguistica, ma piuttosto di una dinamica relazionale. Qui sta il significato politico delle loro immagini, perché ciò che vediamo, pur trasportandoci in un altro luogo della cultura, si basa su una dialettica in cui ognuno si

riconosce: a quel punto la storia personale-politica che traspare dalle loro opere diventa un filtro per avvicinare il dramma dell'identità dei paesi dell'Est.

Maja Bajevic nella performance *Avanti popolo* ha riunito i canti patriottici di vari paesi, da *Bella ciao* alla *Marsigliese*, agli inni nazionali svizzero, tedesco, americano, catalano, bulgaro, russo, canadese, albanese. Sono cantati da persone comuni e registrati: si ascoltano tutti insieme, e questo oltre alla babele delle origini evidenzia una con-fusione (globale?). Durante l'inaugurazione Maja si è distesa per terra, in mezzo a questa orchestra di registrazioni e ha cantato l'inno nazionale della ex Jugoslavia. Il suo corpo, a piedi scalzi era simbolo di una morte, ma anche di uno sprofondamento nell'origine, non cancellabile. Quale canto ha ancora la funzione di sintetizzare l'appartenenza patriottica a un luogo? Ma questo è sufficiente a decretarne l'inefficacia culturale e sociale? La sua risposta la possiamo intuire nel

video *Green green grass of home*, presentato alla Galleria Artopia. La si vede, ripresa dall'alto, in un prato, mentre descrive la casa di Sarajevo in cui è nata e in cui abitavano i suoi nonni; durante la guerra è stata occupata e, nonostante una legge imponga la restituzione, tuttora non le «appartiene». Lei parla in inglese e con il gesto delle mani descrive nell'aria la cucina in cui la nonna «faceva le chaldikas», l'ingresso, le finestre, la sua camera... È un discorso imperfetto, come lo è la memoria e come sempre succede quando si tenta di inserire tra i muri le emozioni personali. Ma soprattutto imperfetto perché avviene in un prato vuoto, accentuato dall'uso dell'inglese, che dovrebbe uniformare le provenienze e invece sottoscrive una perdita e una visibile cancellazione della lingua madre.

A Lucca, Adrian Paci racconta, nel video *Piktori*, una storia vera avvenuta dopo la caduta del muro di Berlino e del regime albanese. Un pittore aveva aperto un chiosco dove offriva la sua abilità per

riprodurre qualsiasi cosa gli venisse chiesta, da una copia di Leonardo, all'insegna di un negozio, alla scritta toilette, al certificato di nascita, di morte, di laurea... Adrian Paci ha ricostruito questa storia in un video e in un dialogo con il suo amico. La voce di Paci è fuori campo, ambedue parlano in albanese: i sottotitoli in italiano diventano una chiave simbolica della separazione. L'amico è ripreso di schiena, dentro il chiosco, fuma, parla con una cadenza amicale, intima. In quest'uomo solitario, che offre la schiena senza timore di essere pugnato, c'è uno struggente senso di fideità. C'è il pudore della confidenza. «Ho ricevuto dei giornali dall'America, dove vedo che qualsiasi cosa è ritenuta arte. Allora anche i miei certificati di morte sono delle opere d'arte!». Parole che sottolineano un'esigenza di autenticità che non riguarda solo l'arte, ma ogni vita in ogni paese. Così Paci, attraverso la sua esperienza reale, ci costringe a guardare in noi e vicino a noi.

agendarte

– GENNAZZANO (RM). Enzo Cucchi (fino al 29/9).

Grande mostra antologica con oltre 90 dipinti dal 1978 a oggi dedicata a Cucchi (classe 1949), uno dei protagonisti del panorama artistico italiano e internazionale. Castello Colonna, Centro Internazionale per l'Arte Contemporanea. Tel. 06.9579745

– GENOVA. Grande pittura genovese dall'Ermitage (fino al 30/6).

Attraverso quadri e documenti la mostra ricostruisce la storia dei rapporti culturali, politici ed economici tra Genova e la corte di San Pietroburgo nel Settecento. Palazzo Ducale, piazza Matteotti, 9. Tel. 010.5574000.

– MESTRE e VENEZIA. Gli «Irascibili» e la Scuola di New York a Mestre, Pollock a Venezia (fino al 30/6).

Ampla rassegna in due sedi dedicata all'artista americano Jackson Pollock (1912-1956), creatore dell'«action painting», e al gruppo di pittori americani noti come gli «Irascibili». Mestre, Centro Culturale Candiani, piazzale Candiani, 7. Venezia, Museo Correr, piazza San Marco. Tel. 041.27.47.608/18

– PARMA. Marca-Relli. L'amico americano (fino al 20/7).

La mostra indaga rapporti e scambi culturali tra tre artisti d'eccezione: Afro, Burri e Conrad Marcarelli. Quest'ultimo, nato in America da una famiglia di immigrati italiani, ha a lungo lavorato in Italia. Galleria d'Arte Niccoli, via B. Longhi, 6. Tel. 0521.282669 www.gallerianiccoli.it

– ROMA. Il Quirinale. L'immagine del palazzo dal '500 all'800 (fino al 8/9).



Attraverso una sessantina di opere tra dipinti, disegni e stampe la mostra documenta le diverse trasformazioni della piazza e del Palazzo del Quirinale nel corso di quattro secoli. Palazzo Fontana di Trevi, via Poli, 54. Tel. 06.692050205

– ROMA. Palestina 1927 nelle fotografie di Luciano Morpurgo (fino al 21/7).

Ricco e vivace reportage fotografico realizzato nel 1927 in Palestina da Luciano Morpurgo (Spalato 1886 - Roma 1971), che alle attività di editore e di scrittore ha affiancato quella di fotografo. Galleria Nazionale d'Arte Antica, Palazzo Barberini, via Barberini, 18. Tel. 06.68400636

– VENEZIA. Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700: l'influsso di Ermete Trismegisto (fino al 27/7).

Attraverso manoscritti, libri a stampa e strumenti alchemici, la mostra illustra l'influenza sulla cultura europea di Ermete Trismegisto, mitico autore di scritti teosofici, mistici e magici. Libreria Sansoviniana, ingresso dal Museo Correr, piazza S. Marco. Tel. 041.5208788

A cura di F. Ma.

Documenta, la fine dell'Occidente

La grande rassegna celebra la morte dell'arte. Ma non riesce a proporre alternative



re in sistemi di scrittura rigidi e asettici, un po' come è avvenuto nel nostro sistema di abbigliamento. Mentre le scritture arabe, indiane, gli ideogrammi cino-giapponesi offrono alternative colme di fantasia, di estro, concedono tanto di più ai diritti dell'immaginazione. E si pensi al corrispondente sacrificio che noi ci siamo imposti per tutto quanto riguarda la decorazione. È la vecchia scelta compiuta a favore delle immagini, divenute poi specularmente conformi alla realtà, in un sostanziale anticipo della fotografia. Altre culture invece, respingendo il dovere iconico come primario, hanno sviluppato una lussureggiante fantasia a livello di ornamento. Quando i muri delle nostre città o i vagoni del trasporto metropolitano si coprono di graffiti selvaggi, questo è l'indubbio sintomo di un rifiuto a vivere in ambienti sterilizzati e anonimi. Ma appunto, l'aniconismo di altre tradizioni, e l'«arabesco» che ne deriva, non potrebbero fornirci in merito le giuste proposte alternative? Ovvero, in luogo di essere constata l'esistente, l'arte potrebbe ridiventare propositiva, «migliorista», volta a rendere più abitabile il vecchio pianeta. Purtroppo su questa strada Documenta 11 offre ben poco.

Renato Barilli

Merita ritornare ancora su Documenta 11 di Kassel, aperta da appena una settimana, in riconoscimento degli ingenti sforzi sia mentali che economici di cui rappresenta il tangibile risultato, e dunque non sarebbe giusto licenziarla con i soliti rapidi commenti del primo approccio a livello di recensione. Occorre condurre un bilancio, nel bene e nel male, più meditato e puntuale, anche perché da una maxi-mostra come questa è pur doveroso ricavare anche delle indicazioni per il futuro. Cominciamo dai meriti che si devono riconoscere al curatore, Okwui Enwezor, nonché ai suoi validi collaboratori principali.

In un certo senso, essi hanno tracciato un punto di «non ritorno», indicando la fine della vecchia supremazia che l'Occidente, fin qui, aveva imposto sull'intero ambito dell'arte di punta e di ricerca. La stessa Documenta, nelle sue dieci edizioni precedenti, si era proposta come lo strumento via via più decisivo nel tentativo di perpetuare questa tradizionale egemonia dell'Europa e dell'America del Nord su tutto il resto del pianeta, a gara con la nostra Biennale di Venezia, debolmente contrastate, l'una e l'altra dalla sola Biennale di S. Paolo del Brasile. Già qui, un

segno eloquente di mutamento era venuto dall'improvviso infiltrarsi, negli ultimi anni, di tante nuove Biennali, cresciute come funghi un po' dappertutto, ma fuori delle aree privilegiate dell'Occidente: Istanbul, Joannesburg, Sidney, Cairo, Yokohama, Tirana... Ma appunto è Documenta 11 a decretare che d'ora in poi ci sarà posto solo per manifestazioni planetarie; non solo, ma Enwezor e collaboratori si sono preoccupati di fornire una «piattaforma» (per usare il loro stesso termine) ideologica a tutto ciò. Già qui però bisogna pur dire che il vecchio Occidente rientra per la finestra, in base a una sua capacità innegabile di mettere in crisi le proprie certezze. Si vedano i nomi dei «maîtres à penser» che si affacciano nelle pagine dei curatori di Documenta: Ci sono

l'Eco di *Opera aperta*, Agamben, Toni Negri, più indietro nel tempo Borges, Benjamin, Bachtin; ovvero, l'Occidente ha proceduto a distruggere con le proprie mani una fiducia unilaterale nei valori dell'ordine, della razionalità ad ogni costo e simili. Ma c'è di più, se veniamo all'ambito degli strumenti pratici usati, ebbene, il limite di Documenta 11 è di finire per celebrare la stagione sessantottesca della «morte dell'arte», e il connesso culto dei mezzi cosiddetti extra-artistici, fondati sulla trinità foto-video-installazioni. In effetti, scorrendo le 120 presenze a Kassel, ben pochi si sottrag-

gono all'una o all'altra di queste caselle, inoltre sfilano, nelle sale, alcuni dei nomi più prestigiosi su cui quella triade si è costituita. C'è qualche mostra internazionale di prestigio in cui non sia comparso Jeff Wall? Non è vero che Bernd e Hilla Becher hanno riportato addirittura un Leon d'oro a Venezia? Forse che Louise Bourgeois non ha avuto, sempre a Venezia, l'intero padiglione USA? E così via, ovvero Documenta 11, nonostante la sua «piattaforma» con forti pretese innovative, rischia di scivolare nel già visto. E anche le numerosissime presenze extra-occidentali seguono in modo un po' pedissequo le indicazioni dei fautori della «morte dell'arte», cioè della temperie concettual-poverista.

Ma tutto questo non è un po' riduttivo? Riusciamo a immaginarci un secolo intero che vada avanti nella pur nobile impresa di registrazione dell'esistente? Possibile che l'arte non si ricordi di essere collegata, e non solo nel nostro universo culturale, a un'idea di artigianalità, di fabbricazione, anche con ruoli positivi? Il pianeta, oggi, è più spesso un luogo di orrori, di degrado, di sfruttamento, ma non si può ipotizzare uno sforzo progettuale migliorativo? E, questo il punto, di fronte a una missione del genere non sono proprio i paesi africani e asiatici a poter fornire utili soluzioni alternative, piuttosto che limitarsi a seguirci nei compiti de-costruzionisti? Uno dei sacrifici che l'Occidente si è autoimposto, per far trionfare il primato della funzione, è visibile a livello di alfabeto: noi abbiamo razionalizzato le lette-



Francisco de Goya y Lucientes, «Una donna e due bambini presso una fonte» (1786) della Collezione Carmen Thyssen-Bornemisza. In alto «Jardin Japonés» di Carlos Garaicoa (1977) una delle opere esposte a Documenta 11. A sinistra il Palazzo del Quirinale a Roma

A Palazzo Ruspoli, Roma, 57 opere della collezione privata della baronessa Thyssen-Bornemisza

Il trionfo di Van Gogh (e non solo)

Flavia Matitti

«**B**enché abbia fatto molto freddo negli ultimi due giorni, continuo a lavorare all'aperitivo su uno studio piuttosto grande (più di un metro) di un vecchio mulino ad acqua a Gennep, dall'altra parte di Eindhoven. Voglio eseguirlo completamente all'aperto, ma di certo sarà l'ultimo che dipingerò all'aria aperta per quest'anno».

Sono parole di Vincent Van Gogh scritte al fratello Theo in una lettera inviata nel novembre 1884 dal paesino di Nuenen nel Brabant. Sembra di vederlo, Vincent, mentre in una gelida e scura giornata di novembre, con un cielo basso solcato da nuvole grasse di pioggia, dipinge presso un canale il mulino di Gennep. E chissà

quante difficoltà avrà incontrato, in un clima ventoso e piovoso come quello olandese, per portare con sé in aperta campagna una tela larga addirittura un metro e mezzo e alta quasi novanta centimetri. Il risultato è un quadro di una bellezza rara e struggente, da fare invidia al Museo Van Gogh di Amsterdam. Ora questo grande dipinto, acquistato alcuni anni fa dalla baronessa Carmen Thyssen-Bornemisza, si può ammirare a Roma, presso la sede della Fondazione Memmo in Palazzo Ruspoli, nell'ambito della

mostra intitolata *Il trionfo del colore. Collezione Carmen Thyssen-Bornemisza. Monet, Van Gogh, Gauguin, Toulouse-Lautrec, Matisse, Kandinsky* (fino al 23 giugno, catalogo Electa).

La rassegna, curata da Tomàs Llorens Serra, conservatore del Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid, e da Felipe V. Garín Lombard, già direttore del Prado e ora direttore dell'Accademia di Spagna a Roma, presenta cinquantasette opere dalla collezione privata della baronessa, una raccolta di tutto rispetto, formata seguendo l'esempio del marito, il barone Hans Heinrich Thyssen-Bornemisza, straordinario collezionista scomparso poco più di un mese fa all'età di 81 anni.

Siccome la raccolta della baronessa andrà a unirsi a quella di famiglia, e presto sarà esposta stabilmente nel Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid, questa è l'ultima occasione per vedere i suoi quadri in Italia. Le opere esposte, ordinate secondo un itinerario cronologico e tematico, vanno dalla metà dell'Ottocento al 1930 circa. Il percorso espositivo, però, inizia con un piccolo, delizioso, bozzetto di Goya, dipinto nel 1786, che introduce al tema della fortuna che l'opera di Goya

ha riscosso fra gli artisti spagnoli a partire dalla metà dell'Ottocento. La seconda sala, dedicata alla pittura nordamericana del XIX secolo, rappresenta quasi una mostra nella mostra ed è di eccezionale interesse, vista la rarità di queste opere nei musei europei. Vi sono esposti un gruppo di paesaggi che evocano luoghi selvaggi e primordiali, esaltando talvolta con nostalgia una natura incontaminata che l'uomo proprio allora stava cominciando a guastare. Un sentimento analogo nei confronti della natura, ma svolto attraverso la riscoperta del mondo rurale, anima la terza sala, dove incontriamo i pittori veristi della Scuola de L'Aia e i francesi della Scuola di Barbizon. Oltre al già citato *Mulino ad acqua a Gennep* (1884) di Van Gogh, colpisce un grande paesaggio dai toni elegiaci di Corot intitolato *La solitudine* (1866). Segue quindi la sezione dedicata all'Impressionismo e al Neoimpressionismo in Francia, che accanto ai «grandi» co-

me Monet, Renoir e Pissarro, non sempre rappresentati al meglio, riunisce un nucleo molto interessante di autori meno noti. Dopo una piccola, preziosa, sezione dedicata al modernismo catalano, segue la sala che accoglie ben quattro quadri di Gauguin, tra i quali *Nei tempi antichi* (1892), realizzato a Tahiti, è particolarmente rappresentativo dell'esotismo e della nostalgia per il primitivo che accompagna l'artista nei Mari del Sud. Un bellissimo Kandinsky del periodo di Murnau si trova nella sezione intitolata «Dopo l'Impressionismo», mentre alla fine della mostra ci attende la sala dedicata al «Trionfo del colore», che con un solare dipinto di Robert Delaunay, conclude in una girandola di fuochi d'artificio un percorso vario e ricco di sorprese. Ma il feeling tra la Fondazione Memmo e la Spagna non finisce qui. In autunno Palazzo Ruspoli ospiterà una grande rassegna dedicata ai Borgia.

Quel ministro poco ministro

Mi dispiace, mi dispiace veramente per il ministro Urbani, ma non ho mai pensato di affrontare il difficile impegno di governo, al quale mi ero predisposto fin dal primo giorno in cui sono entrato in Parlamento, più di dieci anni fa, per poter imporre i miei «gusti personali», anche con prove di «sregolatezza». Egli è uomo di grande sottigliezza, ma anche di compiaciuta autoconsiderazione. Cospicché cerca di spiegare il suo comportamento come espressione di un superiore interesse dello Stato. Non è così e ieri proprio Ciampi - da lui evocato per sottolineare le sue responsabilità - glielo ha fatto intendere a muso duro. Urbani afferma: «Io penso che tra i compiti che abbiamo ci sia prima di tutto quello di servire cinquantacinquemilioni di italiani. Abbiamo giurato davanti al capo dello Stato di servire gli interessi della collettività dimenticando i gusti personali».

Egli credeva - e ieri Ciampi lo ha smentito - di avere interpretato questa parte, che è stata in realtà la mia. Non limitiamoci alle apparenze dei miei modi bruschi, dei toni perentori, nella affermazione di principi ineludibili. Proprio nelle ultime vicende si misura lo spaesamento del ministro Urbani là dove egli avrebbe dovuto indicare la rotta, difendere i confini del suo mandato e affermare le ragioni del suo ministero. Così egli ha mostrato una visione acellare: di intendere cioè il ministero per i Beni Culturali non come il primo, al quale gli altri, nel nome dei valori testimoniatrice dalle più alte espressioni artistiche, devono fare riferimento, ma come sottoposto e subalterno al potente ministero dell'Economia, al ministero del denaro. Non c'è denaro che possa pagare i valori dello spirito. Ed essi non possono essere dissimulati o sostenuti in modo sommo, con timidezza. Le ragioni di Tremonti sono comprensibili ma non sono quelle del ministro dei Beni Culturali il quale ha il dovere di tenere alta la bandiera della identità spirituale rispetto alle ragioni del mercato. Il pa-

trimonio artistico, storico e paesaggistico è il simbolo della nazione. E se fosse vero che alla «grande sensibilità artistica e culturale di Giulia Maria Crespi e di Vittorio Sgarbi non corrisponde evidentemente un pari livello di conoscenza istituzionale», non si capirebbe perché l'emendamento da me proposto al decreto Tremonti è stato condiviso da Marcello Pera, Ferdinando Casini, Franco Asciutti, da sottosegretario Letta e perfino dal sottosegretario all'Economia Armosino, e presentato dall'ex ministro per i Beni Culturali Vizzini, relatore della legge per essere poi sostenuto con determinazione del senatore Servello. Tutti i parlamentari e uomini di governo, secondo la considerazione di Tremonti e Urbani senza conoscenza istituzionale? E, al di là delle polemiche politiche, dobbiamo veramente ritenere che non abbiano «conoscenza istituzionale» i rappresentanti dell'opposizione che hanno avvertito questo

È legittimo che Tremonti proponga un'operazione come la Patrimonio Spa, ma al titolare dei Beni culturali spetta la difesa dei simboli della nazione. Urbani, per coerenza, dovrebbe dimettersi

VITTORIO SGARBI

rischio? E come spiega Urbani che tutti gli uomini di cultura italiani di qualunque formazione e provenienza, e oggi autorevolmente Salvatore Settis, come ieri Giulia Maria Crespi, hanno, pur non essendo contrari alle privatizzazioni, mostrati vivissima preoccupazione e fatto suonare un campanello d'allarme? Occorreva Ciampi, che ha solennemente richiamato Berlusconi all'impegno di trasformare in una legge dello Stato l'ordine del giorno, per fargli intendere il suo tragico errore? Se Tremonti è rozzo, perché Urbani è rimasto il solo a sostenerlo fideisticamente?

O anche Ciampi, per Urbani, non è dotato di «conoscenza istituzionale»? Crede davvero, Urbani, che la formula da lui voluta («Il trasferimento di beni di particolare valore artistico e storico è effettuato d'intesa con il ministero per i Beni e le Attività culturali») sia di sufficiente garanzia e sia equivalente al testo presentato come emendamento, e poi impegnativo ordine del giorno, dall'onorevole Vizzini? (Un testo lungo, ma che vale la pena di essere letto. Ecco: «Sono comunque inalienabili i beni riconosciuti come monumenti nazionali, i beni di interesse archeologico,

gli edifici destinati ad uso amministrativo dello Stato, fino a quando ne sussista l'uso, i beni di cui all'art. 2 della legge 1 giugno 1939, n. 1089, così come recepito nel Titolo I del Dlgs.490/1999 - T.U. dei beni culturali e ambientali, ogni altro riconosciuto con proprio decreto dal ministro per i Beni e le Attività Culturali, che documenti o testimonianze l'identità e la storia delle istituzioni pubbliche, collettive, ecclesiastiche. Il trasferimento di beni di valore artistico, storico e paesaggistico, così come definiti e individuati dal Dlgs.490/1999 - T.U. dei beni culturali e ambientali è

effettuato di concerto con il ministero per i Beni e le Attività Culturali che dovrà preventivamente approvare l'elenco dei beni trasferibili, nonché i criteri di valorizzazione con cui questi potranno essere gestiti e l'eventuale cambio di destinazione d'uso. Qualora i beni trasferiti rientrino nell'ambito di aree naturali protette, ai sensi della Legge 6 dicembre 1991 n.394, o all'interno di aree di particolare pregio naturalistico, individuate ai sensi della normativa comunitaria, per il loro trasferimento non possono essere alterati o diminuiti. Per la difesa dei beni culturali occorrerebbe una «costituente», soprattutto ora che Regioni, Province e enti locali si interessano, non sempre con piena consapevolezza, alle questioni della tutela.

Urbani pensa che io mi sia comportato da «critico d'arte», abbia tentato di imporre il mio «gusto personale». È la stessa posizione della Melandri che mi accusava di essere un «esteteta». In realtà entrambi, poco sensibili agli obblighi del loro «sacerdozio ministeriale» (una dimensione che è molto più dominata dallo spirito che dalle opportunità economiche - o qualcuno ha pensato di guadagnare con il ministero della Sanità?) confondono il gusto con il pensiero. Entrato al ministero, così come avevo fatto dall'esterno, io ho sostenuto principi non opinioni personali e in questa occasione mi è stato consentito di farlo in modo ancor più icastico grazie all'arrocamento di Urbani sulle posizioni di Tremonti.

Urbani si è voluto isolare attribuendomi di fatto il ruolo di ministro per i Beni culturali nel momento in cui mi ritirava le deleghe. Perfino Berlusconi ha convenuto sui principi impegnando il governo sull'ordine del giorno. Poi Ciampi ha fatto il resto. A questo punto: io non lo voglio, ma dopo questo «incidente probatorio» dell'armamento di Ciampi, il ministro Urbani, se fosse coerente, dovrebbe dimettersi. *Amicus plato sed magis amica veritas.*

Maramotti



segue dalla prima

Embrioni congelati in acqua santa

Molti hanno spiegato: «Io sono cattolico, cattolica». Dopo aver sparso acqua benedetta anche il ct italiano aveva detto: «Niente di male, sono cattolico». Sicuramente, la fede è grande. Ma tra il gol del paraggio a Oita e il no agli embrioni congelati passa una qualche differenza.

In parlamento abbiamo ascoltato alcuni uomini ragionare saggiamente. E ci sono state importanti prese di posizione femminili. Per il diesse Carlo Rognoni se la metà dei parlamentari fosse donna come lo è la metà del paese, questa legge non sarebbe votata.

Sanno, queste parlamentari, che nelle coppie che chiedono di accedere alle tecniche di fecondazione assistita, non si vuole guerra donne-contro-uomini. Si prova insieme. Tenendo conto che ogni corpo ha una sua storia. Segnata da usure, dolori, malattie. Tra queste, l'infertilità (maschile soprattutto) in aumento nel mondo industrializzato.

Ma le parlamentari sanno che è impossibile negare l'asimmetria procreativa. Come il fatto che il

concepimento dipende da lei, dalla madre. Eppure, si è provato a contrapporre la madre al «concepito». Con il messaggio: «Non ci fidiamo delle donne; non ci fidiamo del modo in cui usano della loro libertà». Questo, nonostante l'altra metà del cielo abbia dimostrato, in più occasioni, di sapersi autogovernare. Con assennatezza. Quasi non bastasse, nel suo impianto, la legge riduce gli individui a una entità astratta, la famiglia, separata dalla comunità degli uomini e delle donne. Dunque, agli sposati, ai conviventi la procreazione omologa, agli omosessuali le *backrooms*?

Ci piacerebbe sentire una risposta dai sostenitori di questa legge. Oggi è «genitore» chi offre il suo seme, oppure chi promette di crescere il bambino? Anche qui, le paure sono tra «il vero» e «il falso» padre. La verità, nel parlamento italiano, starebbe dalla parte del biologico. Con la procreazione eterologa stoppata dai difensori del «patrimonio genetico». Il nostro futuro è pieno di impronte. Genetiche e non.

Letizia Paolozzi

Segue dalla prima

Per la verità la circostanza lettera che Ciampi ha inviato al capo del governo viene incontro alle istanze ripetutamente presentate dal cartello delle associazioni ambientaliste (Italia Nostra, Fai, Wwf, Comitato per la Bellezza, Legambiente, Bianchi Bandinelli) e dai partiti di opposizione. Ma le «considerazioni» del presidente della Repubblica vengono incontrate anche all'imbarazzo e al dissenso presenti nella parte più illuminata della stessa maggioranza. A cominciare dal relatore al Senato, l'ex socialdemocratico (oggi forzista) ed ex ministro dei Beni culturali Carlo Vizzini, palesemente in difficoltà.

La parte più immediatamente stringente della lettera presidenziale è di sicuro quella economico-finanziaria. Il decreto Tremonti, ormai chiamato da tutti «legge salva deficit» (il «buco» c'è e l'ha creato questo governo), presentava aspetti addirittura inquietanti. Non a caso Ciampi sottolinea l'importanza della previsione (meglio che sia una certezza) che «il conto consuntivo, economico e patrimoniale

della Patrimonio dello Stato Spa venga allegato al Rendiconto generale dello Stato», in modo che Corti e Parlamento possano esprimersi su di esso in modo concreto. Mentre in sede Cipe dovrà avvenire la «ponderazione di tutti gli interessi coinvolti dall'attività di gestione dei beni del Patrimonio dello Stato Spa» in modo da assicurare economicità e redditività «ma anche il rigoroso rispetto dei "valori" che attengono alle "finalità" proprie dei beni pubblici». E qui entra in gioco l'altra delicatissima que-

VITTORIO EMILIANI

stione: l'alienabilità decisamente controllata dei beni culturali di proprietà pubblica e la totale indisponibilità dei beni demaniali (spiagge, coste, parchi, ecc.). A tale proposito, negli incontri avuti con lo stesso capo dello Stato e coi suoi più stretti collaboratori, gli esponenti delle associazioni ambientaliste avevano chiesto precise garanzie ripetendo questa istanza ai partiti di governo e proponendo il testo di un emendamento che riportasse garanzie e chiarezza. Purtroppo con un esito molto parziale, un ordine del giorno firmato dal rela-

tore Vizzini, che tuttavia conteneva alcuni impegni in quel senso. Il presidente della Repubblica si richiama «alle esigenze che stanno alla base dell'ordine del giorno Vizzini» (alle esigenze, attenzione, non solo al testo dell'ordine del giorno in sé). In modo da assicurare particolari garanzie «per la gestione di tutti i beni di interesse culturale e ambientale» (attenzione: per «tutti» quei beni).

V'è di più: la legge «salva deficit» coinvolgeva soltanto marginalmente il ministero per i Beni Culturali ignorando quello dell'Ambiente. Il presidente della Repubblica chiede che un prossimo disegno di legge garantisca invece «il pieno coinvolgimento nella relative procedure» di entrambi i ministri.

Non è finita: i soli beni sui quali la seconda società prevista dal duo Tremonti-Lunardi, cioè la «Infrastrutture Spa», potrà contare come garanzia per la emissione di titoli di debito per finanziare le grandi opere «non possono che essere beni «alienabili», affinché la garanzia sia effettiva». E ciò esclude in partenza «tutti i principali beni pubblici» i quali devono rimanere «indisponibili». Ciampi infat-

ti sottolinea «una contraddizione» contenuta nel decreto, davvero fondamentale: il passaggio dei beni alla «Patrimonio Spa» non modifica in nulla o per nulla il regime giuridico dei beni demaniali trasferiti, previsto dal codice civile, i quali restano - a differenza di quanto voleva Tremonti - indisponibili. Anzi, per questi punti Ciampi ritiene «necessario un intervento correttivo in via normativa».

Con questo circostanziato intervento il presidente della Repubblica interpreta in modo pieno e impeccabile il ruolo, fondamentale, di tutore della Costituzione, del ruolo essenziale del Parlamento, della trasparenza nelle gestioni patrimoniali pubbliche, della salvaguardia del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione sancita all'articolo 9 della Carta Costituzionale.

Insomma, una nobile battaglia in difesa del Bel Paese e del patrimonio di tutti ha trovato pronto e alto ascolto. Nonostante la sordità del governo (di Tremonti soprattutto); nonostante la latitanza di tanti, troppi organi di informazione. Credo che per «l'Unità», che è invece stata in prima fila, sia una bella soddisfazione.

Non siamo un supermercato

Italiani di Piero Sciotta

Patrimonio S.p.a.: che futuro per il nostro passato?

demanio è un altro giorno

Fate il premier golfare: indica soluzioni ai problemi

campate in aria

stesso comportamento che il Gruppo Ds-l'Ulivo ha manifestato nei confronti di posizioni più «liberali», rispetto a quelle condivise dalla sua maggioranza, ad esempio in materia di procreazione assistita della donna sola.

Prendiamo atto dell'osservazione. Non troviamo però niente di offensivo in una normale espressione giornalistica chiaramente identificata dal contesto. Tutta la stampa italiana, del resto, e parecchi deputati dell'una e dell'altra parte hanno parlato di partito trasversale, che significa «terzo» e «altro» rispetto a schieramenti di centrosinistra e di centrodestra. E nessuno si è offeso.

La musica leggera e la Garzantina

Giulia Farina

Resto basita: a sei anni dalla pubblicazione, la «nuova edizione» della Garzantina di musica suscita una polemica accanita... Caro Franco Fabbri, dire che nella Garzantina della musica «mancano tutte le voci attribuite dalla redazione al composito mondo della "musica leggera"» è come dire che nel menu di un ristorante vegetariano «manca» la carne. Non vorrei ripetermi, ma nelle poche righe (che qualcuno si prende la briga di stilare per informare il lettore sui contenuti del volume) stampate sulla gialla copertina dell'enciclopedia della musica si legge chiaramente: «classica, jazz, danza, balletto, musica etnica».

«L'intero universo delle musiche», come si esprime lei, oppure «l'integrazione planetaria delle culture musicali nel segno della pluralità dell'offerta e della simultaneità delle esperienze», ovvero il «paesaggio musicale» che appare oggi all'ascoltatore e al compositore «come un orizzonte privo di centro, virtualmente illimitato nelle dimensioni del tempo storico e dello spazio», o ancora il «tramonto dell'eurocentrismo e progressivo indebolimento di vecchie barriere culturali ed estetiche: fra tradizione e modernità, fra popolare e colto, fra musica "alta" e musica "vulgare"» (cito dalla Garzantina), tutto questo non poteva trovar posto in un unico volume. Di qui la decisione di suddividere la materia (rimandandone una parte a un volume specifico): decisione che dunque non ha «una chiarissima connotazione ideologica» ma risponde a banali considerazioni tipografico-editoriali (per es.: bisogna usare carta di un certo spessore per far risaltare le illustrazioni, un volume non rilegato non può superare un dato numero di centimetri di dorso, un'edizione più ampia in due volumi pone problemi dal punto di vista commerciale, ecc.).

Sgombrato il campo dagli equivoci, dal momento che la discussione ferve - e di questi tempi, culturalmente così grami, mi pare già un miracolo - perché non alimentarla focalizzandola però sul tema importante: quello appunto, già affrontato ma mai «risolto», di «che nome dare» a tutta quella musica che giustamente non si riconosce nell'etichetta di «leggera», ma che tuttavia non è neppure classica, né jazz, né opera, né... né... Quella musica, insomma, della quale sembra potersi dire solo che cosa non è (come siete stati costretti a fare nei vostri articoli o lettere-risposta), quella musica per definire la quale

occorrono discorsi pieni di precisazioni e distinguo (discorsi che in una Premessa di neanche due pagine e mezza si è costretti - e lo si rimarca anche con la virgolette - a riassumere sotto un'etichetta). Cordialmente

Gentile signora, stiamo parlando di un bel ristorante che serviva bistecche, arrosti e bolliti misti, ed è diventato vegetariano: quelle musiche sulla Garzantina prima c'erano, e sono state tolte. Se c'erano problemi di spazio si poteva eliminare qualche voce, in modo equilibrato, fra gli altri generi. Quanto al problema del nome, esiste da più di vent'anni un'associazione internazionale di studi sulla popular music (è così che la si chiama), vari istituti e corsi universitari, alcuni volumi, tra cui il fondamentale «Studiare la popular music» di Richard Middleton, uscito in Italia nel 1994. Sono stupito che a otto anni dalla pubblicazione non se ne sia ancora accorta. Cordialmente.

Franco Fabbri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



cara unità...

L'Ulivo diviso sulla fecondazione assistita

Luciano Violante, Presidente del Gruppo Ds-l'Ulivo

Nell'articolo di Massimo Solani, pubblicato ieri, "Figli in provetta, l'Ulivo discute" si parla di un partito «cattolico» nel quale rientrerebbero, oltre alla gran parte dei deputati della Cdl e della Margherita, anche alcuni deputati «transfughi» dei Ds. L'espressione usata è sbagliata ed offensiva.

Sbagliata perché si tratta non di «transfughi», ma di compagni che stanno a pieno titolo dentro il Gruppo Ds-l'Ulivo, che contribuiscono come tutti alle decisioni del Gruppo e che hanno presentato e discusso le loro posizioni sulla fecondazione eterologa con lealtà e chiarezza. Il Gruppo Ds-l'Ulivo ha riconosciuto queste posizioni, diverse da quelle della propria maggioranza, non come eccezioni tollerate, ma come orientamenti pienamente legittimi e produttivi di ricchezza politica e culturale per tutti. L'espressione, inoltre, è offensiva perché sembra riflettere, in questo caso, una mancata comprensione del pluralismo vero che esiste nel Gruppo Ds-l'Ulivo e nel partito, la cui chiave non è la tolleranza, ma l'accettazione e il riconoscimento di posizioni che sono frutto di una visione religiosa del mondo, da noi rispettate e difese anche quando non condivise. E d'altronde lo

Segue dalla prima

Chi legge un simile brano è autorizzato a pensare che, nel primo cinquantennio repubblicano, i comunisti e i loro alleati siano stati maggioranza in Italia o che, comunque, abbiano avuto a disposizione le istituzioni politiche e culturali del Paese.

Ma questo è storicamente falso giacché fino agli anni Novanta, con l'eccezione dei governi di unità nazionale dal 1945 al 1947 e di quelli di solidarietà contro i terroristi dal '76 al '79, il Pci è stato sempre escluso dai governi e dalle maggioranze, la televisione pubblica è sempre stata in mano ai democristiani e poi ai socialisti staccatisi dall'alleanza con il Pci, gran parte dei giornali sono stati aperti proprio a quella cultura che avrebbe avuto una situazione di inferiorità secondo gli estensori del manifesto. Il documento prosegue con un'altra affermazione parzialmente infondata: «L'idea di una cultura organica alla politica è stata spazzata via dal vento della storia. Resta soltanto nell'animo di alcuni intellettuali che non possono farne a meno e nella sinistra come alibi per giustificare l'arroccamento nella cittadella

dei privilegi, ancora ben salda nell'apparato culturale e mass-mediatico». Ora, se è vero che la fine della guerra fredda all'inizio degli anni Novanta e la crisi delle vecchie ideologie legate a quel conflitto hanno prodotto nella nostra società una dislocazione meno rigida delle posizioni e delle alleanze, è davvero incredibile che si voglia attribuire a intellettuali che si riconoscono nelle forze di sinistra (sia pure con critiche e distinzioni che non si sono mai nascoste) la difesa di privilegi e l'arroccamento nell'apparato culturale e mass-mediatico. Ma come si fa a sostenere queste affermazioni in un momento nel quale il presidente del Consiglio possiede e controlla tutte le televisioni, la più grande casa editrice,

Esiste una parte più dialogante e laica nell'attuale maggioranza? C'è chi lo crede, ma attenzione agli abbagli

Tocca guardare i documenti ufficiali di Forza Italia sulla cultura, lì ci sono interessanti pseudo-ricostruzioni storiche

Quattro amici al bar dello Sport

NICOLA TRANFAGLIA

gran parte della pubblicità radiotelevisiva e giornalistica, e ha dalla sua i quattro quinti (o poco meno) della stampa quotidiana e settimanale? È vero o non è vero che se si esclude questo giornale e "Repubblica", tutti gli altri quotidiani hanno un atteggiamento favorevole o comunque assai rispettoso per l'attuale maggioranza di centrodestra? È vero, o ce lo siamo inventati, che Freimut Duve, commissario per la libertà dei media dell'Ocse, ha denunciato con allarme la situazione contraria alla libertà di informazione che c'è in Italia? Nel manifesto si citano poi intellettuali indipendenti a cui la destra vuole rifarsi e, accanto a Del Noce e Abbagnato, Tomasi di Lampedusa e Gadda, si indicano i nomi di uomini come Benedetto Croce, Luigi Einaudi, Guido Calogero e

persino Gaetano Salvemini. Ma anche qui le cose non tornano: ho molti dubbi sul fatto che oggi personalità laiche e liberali come Benedetto Croce e Luigi Einaudi si schiererebbero dalla parte di Forza Italia: un partito che non fa una piega di fronte a concessioni assai dubbie alla Chiesa sul piano della scuola pubblica e della laicità dello Stato (come si vede, da ultimo, di fronte alla legge sulla fecondazione assistita ma i casi nell'ultimo anno sono stati assai numerosi e basta ricordare gli insegnanti di religione immessi in ruolo senza concorso con l'idoneità dell'ordinario diocesano), che difende il grossolano conflitto di interessi del suo leader e del ministro Lunardi, che sostiene leggi come quelle sulla scuola e sull'immigrazione, che si batte per la divisione e

l'indebolimento del movimento sindacale. Del resto, la riprova dell'incongruenza di questi riferimenti è data dal fatto che gruppi e persone che si rifanno a Croce e Einaudi come "Critica liberale" sono apertamente schierati contro Forza Italia e il governo Berlusconi. Ma ancora più incongruo è il richiamo a nomi come quelli di Guido Calogero e di Gaetano Salvemini, particolarmente cari a chi scrive: l'uno e l'altro, pur con posizioni a volte diverse, si sono battuti accanitamente, affrontando l'esilio o il carcere, contro la destra italiana rappresentata per molto tempo dal fascismo e si sono sempre schierati apertamente con le forze politiche che si rifacevano, e ancora si rifanno, all'alleanza tra il centro e la sinistra. L'uno e l'altro, ancora, si sono

sempre battuti per l'attuazione dei principi fissati nella Carta costituzionale repubblicana, proprio quei principi che oggi la maggioranza di centrodestra sta cercando di smantellare in maniera subdola, ossia lasciando da parte qualsiasi procedimento di revisione previsto dalla Costituzione e approvando invece leggi che di fatto sono in contrasto con la Carta del 1948 fidando sulla difficoltà di far partire referendum o di innestare conflitti a livello di Corte Costituzionale. Un simile modo di procedere è profondamente antidemocratico e non si capisce come gli estensori del manifesto non se ne rendano conto. Del resto, l'accoglienza del "Manifesto" da parte di giornali e intellettuali, che pure sono contrari al centrosinistra, è stata fredda e in

Dell'Utri e Bondi si guardano bene dal parlare nel loro testo del fascismo che pure è il filone più importante della destra italiana nel Novecento e dell'antifascismo, della Resistenza e della Costituzione che hanno contrassegnato la nascita e lo sviluppo della Repubblica democratica in cui speriamo di continuare a vivere. Insomma, più che di ridicolo, occorrerebbe parlare di grottesco, di un pasticcio politico-ideologico di cui, come scrivono molti intellettuali vicini al centrodestra, non si vede la necessità. Almeno finché il capo del governo possiede o controlla i media. Ci sarebbe forse invece bisogno di un richiamo collettivo, nel centrosinistra, ai valori della Costituzione repubblicana che continuo a ritenere in grave pericolo.

certi casi addirittura negativa. Paolo Mieli parla addirittura sul "Corriere della Sera" di rischio del ridicolo e non saremo noi a contraddirlo. D'altra parte, se ci rifacciamo alla storia nazionale, l'unico precedente di rilievo è costituito dal «Manifesto degli intellettuali fascisti» scritto da Giovanni Gentile nel 1925, cui rispose il Manifesto degli intellettuali vicini a Benedetto Croce: ma

segue dalla prima

Prendere le impronte a chi?

Martin sosteneva che le impronte degli stranieri residenti depositate presso il «Naturalization Immigration Service» non sono di alcun aiuto allo Fbi perché si tratta di un universo troppo vasto e «non strutturato». Che vuol dire: niente, in quella giungla di impronte, ti guida verso niente. A meno di avere una pista. Ma se hai una pista, hai già una buona parte delle evidenze che ti hanno portato a costruirla.

Il fatto è che nessun caso giudiziario e nessuna vicenda di sicurezza nazionale, negli USA, è mai stato risolto attraverso le impronte. L'intero giro di indiziati, sospettati e arrestati dopo l'11 settembre, è composto di cittadini americani o di persone così in ordine con il proprio status di «stranieri residenti» da avere persino chiesto a banche americane prestiti per fare ciò che hanno fatto o per tentare di farlo.

Naturalmente c'è una domanda legittima: perché allora sentiamo dire che le autorità americane vogliono imporre le impronte digitali anche a coloro che vivono e lavorano negli Usa non come residenti ma con il «visto», cioè un numero di persone immensamente più grande dei «residenti», e per i quali, persino se restano tutta una vita, finora non si chiede altro che un passaporto in regola e uno sponsor (università, azienda, famiglia, chiesa)?

Prima di tutto non si tratta di un annuncio, ma di una intenzione. In secondo luogo si parla dei pochi che provengono da Paesi sospetti di esportare terrorismo. In terzo luogo la notizia ci dice che neppure la tensione e il motivato allarme inducono a «chiudere» il Paese. È evidente, comunque, che questa nuova idea delle impronte in cambio di visto è quasi solo un simbolo, e vale molto più verso i cittadini americani, per tranquillizzarli, che verso gli stranieri, che - nonostante tutto - non vengono tenuti lontani.

Ma torniamo all'Italia. Che cosa è successo? Nulla, nel Paese reale. L'immigrazione, rispetto al resto d'Europa, ma anche in cifre assolute resta contenuta. Ci sono molti sbarchi ma i nuovi venuti - specialmente i Curdi - puntano al Nord Europa. Non c'è stata alcuna onda di piena.

La criminalità seria - dalla rapina all'omicidio - continua ad essere quasi del tutto italiana.

Persino gli organizzatori di racket della prostituzione e della droga risultano - se dobbiamo credere ai telegiornali - immigrati in regola, col loro bravo permesso di soggiorno. E il più delle volte sono parte di gang bi-nazionali, italiani e albanesi, italiani e marocchini, italiani e nigeriani, e così via. E poi non parliamo mai di coloro che lavorano, duramente e onestamente, con o senza documenti in regola. Sono il 90 per cento di tutti gli immigrati.

Si offenderanno se si pretenderà, d'ora in poi, di prendere loro le impronte? Prima di farne una questione di buon senso. Nessun Paese (ripeto: nessun Paese) chiede le impronte digitali per un contratto di lavoro a termine. Pensiamo alla sequenza. La famiglia Bianchi ha scelto una badante (la parola fa orrore, ma non è che un frammento del linguaggio della Lega). Ancora non ci hanno detto, Bossi e Fini, come sarà stata trovata, contattata e messa sotto contratto, la persona che verrà, mettiamo, dalle Filippine, per occuparsi della mamma ammalata. Tutto è in ordine, per questa persona. La sua moralità, la sua identità, i suoi documenti. Ma quando entra, prima di venire a

la foto del giorno



Torneo di barche-drago a Taipei in memoria del poeta cinese Chu Yuan che oltre duemila anni fa si buttò nel fiume Milo per protesta contro la corruzione dei governanti.

casa mia con un visto che non le garantisce nulla (perché può essere rimandata a casa anche il giorno dopo) deve lasciare le impronte digitali.

Come si vede, si sta progettando di montare un notevole apparato burocratico al solo scopo di umiliare qualcuno. Perché umiliare? Perché nel momento in cui le dita di questa persona vengono premute su un tampone, la persona è già nota, verificata, certificata e ha già il suo contratto. Ripeto, non so come si fa, non so quale ambasciatore renderà possibile un simile mercato tra Paesi lontani. Ma più si prende per buono l'incredibile imbroglio Bossi-Fini, destinato a strangolare per mancanza di lavoratori le imprese italiane, e più si nota l'assurdità (diciamo, più pacatamente, l'inutilità) delle impronte digitali.

Riguardano solo i già identificati con i documenti in ordine. Controprova. Per evitare di richiedere (o non richiedere) le impronte a seconda delle sfumature di colore della pelle, bisognerà chiederle a tutti. Dunque anche a quei circa cinquantamila americani che, dal cinema all'università, dallo scrivere all'amore per la campagna toscana, vivono in

Italia.

L'idea svela tutta la sua stralunata inutilità. Perché se continuano ad esserci tre milioni (avete letto bene, tre milioni) di clandestini in America, nonostante tutte le impronte, pensate davvero che, per paura dell'impronta, non vi saranno più gommoni a Sud e abili infiltrazioni a Nord Est dell'Italia? Il fenomeno, se mai, aumenterà, perché (lo si è sempre detto, in ogni Paese) le leggi sbagliate generano violazioni anche da parte di coloro che non le violerebbero se ci fossero leggi ragionevoli e di buon senso.

Però lo scherzo della Lega, imporre qualcosa che nessun Paese impone (le impronte digitali per i «guest workers», ovvero i contratti a termine, di questo stiamo parlando) è diventato una trappola. Ed ecco che molti accorrono a offrire le proprie impronte. Ma sì, chiediamole a tutti, anche all'intera popolazione italiana, così nessuno si offende. In questo modo avremo creato una immensa ingestibile burocrazia da prigione, cinquanta milioni di impronte digitali. A proposito, a che età inizieremo i bambini al festoso rito?

Furio Colombo

E la carta riciclata in uffici e ministeri?

PAOLO HUTTER

Acquisti verdi insabbiati. Dicesi Green Public Procurement, nel gergo degli addetti ai lavori Ue, la buona pratica di far comprare alle pubbliche amministrazioni prodotti realizzati con materiali riciclati. Acquisti verdi può essere una buona traduzione italiana del GPP e l'articolo 56 dell'ultima Finanziaria lasciava ben sperare in proposito. Stabilisce che le pubbliche amministrazioni devono acquistare «una quota di prodotti ottenuti da materiale riciclato non inferiore al 30 per cento del fabbisogno». Sarebbe una grande spinta per le imprese che riutilizzano le materie prime e seconde e in generale per tutta la filiera della raccolta differenziata. Vuol dire che dai piccoli comuni ai ministeri si compra carta riciclata, ma non solo: gli acquisti verdi possono riguardare le suppellettili, l'arredo urbano, le stoviglie per le mense e quant'altro. Le Regioni avrebbero dovuto emettere disposizioni entro la fine di marzo per realizzare questa riforma, sulla base di un decreto esplicativo che il ministero dell'Ambiente doveva varare entro febbraio. Di tutto ciò si è persa ogni traccia, ho tentato senza risultati di sapere qualcosa dal ministero: tutti, anche in Parlamento sembrano essersene dimenticati. Restano alcune, in genere piccole, amministrazioni che fanno qualcosa come Pregnanza Milanese che acquista piatti riciclati dal mais. Resta la possibilità degli Enti Locali di muoversi (vedi www.ecodallecitta.it). Ma almeno per quest'anno l'occasione di una grande riforma a favore dei prodotti ecologici e del riciclaggio si è persa tristemente. Solo per diffi-



coltà burocratiche? Piazza, bella piazza. Oggi nella maggior parte delle città italiane ci sarà la domenica a piedi più estiva della serie iniziata nel 2000. Chissà come sarà col caldo... Comunque sarà un'altra occasione per godersi centri storici liberi dal traffico, se non dalla sosta. Per liberare le piazze storiche anche dalla sosta delle auto, insomma per evitare che siano dei parcheggi, ci vogliono sempre delle piccole o grandi forzature. Come quella memorabile che segnò in piazza Plebiscito a Napoli l'avvento dell'era Bassolino. In tutti questi ultimi anni la storia dei centri storici italiani è fatta di piccoli o grandi bracci di ferro per pedonalizzare. O per costruire parcheggi sotterranei che in teoria liberano il suolo cacciando le auto nel sottosuolo. Ma in pratica spesso devastano irrimediabilmente una piazza come è successo per esempio in piazza Borromeo a Milano o in piazza Emanuele Filiberto a Torino, guastate da rampe e griglie. Penso a tutto questo, seduto su una neo-panchina della neo-pedonalizzata piazza Bodoni, davanti al Conservatorio di Torino. Qui c'era già da anni il parcheggio sotterraneo, ma resta-

vano contemporaneamente le auto in superficie. Ora la nuova pavimentazione è in realtà una trama di pietra tra le griglie del parcheggio sotterraneo, elevata come un marciapiede per evitare che ci salgano le auto. Le griglie non si potevano togliere (decreti e Vigili del Fuoco si opponevano) e la piazza è comunque molto meglio adesso. Ma quelle griglie... Nelle città si discute di nuovi ocaraggi sotterranei. «Meglio sotto che sopra», si dice. Ma fino a che punto si può pensare di mettere le auto sotto i parchi o sotto le piazze storiche? Ora nuove tecniche costruttive permettono di ridurre un po' e di camuffare meglio le rampe e le griglie rispetto ai delitanti tipo piazza Borromeo o Emanuele Filiberto. Ma le rampe, le griglie, le caverne sotterranee, le impermeabilizzazioni sono pur sempre ferite permanenti per le piazze, e soluzioni non risolutive per le auto. Per questo ogni parto di parcheggio sotterraneo nei centri storici è difficile e contrastato e per questo bisognerebbe pensarci piuttosto ai «quarteri senz'auto».

E le bici di Vienna? Avevano ragione gli scettici. 1500 bici incustodite a disposizione non sopravvivono a lungo per le strade di una grande città, anche se austriaca. Nel giro di un mese sono parecchie centinaia le bici danneggiate o sparite. Ora i promotori di ViennaBike intruderanno un sistema per identificare chi le prende. Le bici si potranno avere con un codice rilasciato via Sms. E chi non ha il telefonino? La faccenda si fa complicata, comunque è una bella sfida. (Scrivi a ecocittadino@libero.it)

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)</p> <p>Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale)</p> <p>Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 15 giugno è stata di 140.471 copie

la Toscana cresce con te

Cresce con le opere pubbliche.

Il DocUP, il programma di aiuti agli investimenti varato dalla Regione Toscana, può dare la spinta decisiva alla qualità dello sviluppo.

Gli Enti locali hanno a disposizione 580 milioni di Euro in contributi per realizzare acquedotti industriali, depuratori, bonifiche di aree degradate e strutture complementari al commercio, al turismo e alla cultura.

Nelle aree interessate dal programma verranno scelti e finanziati i progetti per favorire la qualificazione del territorio, la nascita di nuove imprese e la creazione di nuove opportunità di lavoro.

Per maggiori informazioni consulta il sito internet del DocUP o chiama il numero verde.



preparati a fare il salto.

doc **UP**

documento unico di programmazione 2000 - 2006
della Regione Toscana

CLIMCOMUNICATION

www.docup.toscana.it

numero verde 800 310 850



REGIONE TOSCANA



REPUBBLICA ITALIANA



UNIONE EUROPEA